RACCOLTA

DI

ELEMENTI BREVI E SEMPLICISSIMI DI LINGUA LATINA AI GIOVANETTI

DAL

SACERDOTE FRANCESCO DE LUCA

DIVISA IN DUE PARTI PER COMODO ED UTILE MAGGIORE DE' MEDESIMI, CON CHE POTRANNO METTERSI NEL GRADO DI CONOSCERE IN POCO DI TEMPO LA LATINA ED ITALIANA FAVELLA, MERCÈ LE REGOLE DA FORMARE ED ORDINARE UN PERIODO, OLTRE A QUELLE COMUNI A TUTTE LE GRAMMATICHE. LA 2ª PARTE CONTERRA' L'ELEGANZE NEL VOLGERSI L'UN PER L'ALTRO I DUE IDIOMI, UN CENNO DELLO STILE SEMPLICE ED ORNATO DA FIGURE, ED UN SAGGIO IN FINE DI POESIA LATINA ED ITALIANA.

PRIMA EDIZIONE

PARTE I.

NAPOLI

DALLO STABILIMENTO DEL VAGLIO

Vico Purgatorio ad arco n. 9.

1852

Le copie non munite della firma dell'autore si avranno per contraffatte tutto chè stampate in paese straniere.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Per quanto semplice e chiaro possa essere un dettato, a conoscere se non altro la esteriore forma non meno perizia si richiede, che in altri più diffusi e contornati. Epperò mal si avviserebbe chi solo con lunga pratica si sperasse di fare intendere ai suoi allievi la natura di un periodo, senza punto fidarsi a de' precetti alquanto esatti e precisi, che abbiano di mira la struttura e il modo di ordinarlo: nonchè ad una qualunque siasi notizia dell'eleganze nel volgersi l' italiano a latino e questo in quello, e dello stile semplice ed ornato da figure (serbando il più bello, elegante, ed eloquente all' età adulta in rettorica) e au-

darli presentando agli allievi mano a mano. Per tale modo, dopo non lungo andare, senza stento e fatica e quasi senz' avvedersi, si giungerà alla conoscenza dell'italiano e latino idioma; lungi dallo sperimentarsi di vantaggio malagevole e tedioso.

Non mancano però di coloro, che o per propria persuasione o perchè così educati si piacciono distradare i loro allievi nella conoscenza del latino assai per tempo e prim'ancora, che dell'italiano abbiano assaporato cosa, o almeno speditamente e sensatamente il leggessero, presentando loro voluminose grammatiche, che per quanto abbiano di pregio, per tanto non possono essere intese da intelletti non bene sviluppati: e di altri, che al tutto trascurando lo studio del latino il serbano all'età adulta, quando a dir vero altri studî più severi subentrano, e la mente non vi può attendere o non vi si acconcia ben volentieri. A ravvicinare gli uni agli altri parrebbe migliore espediente, che ogni cultore di lettere desse opera a frugare, raccogliere, e ridurre quanto vi ha di buono, diffuso, e sparpagliato nelle classiche e voluminose grammatiche; perchè alletti ad un tempo ed istruisca in breve ogni classe di persone.

È la nostra opera a tanto intesa, non perchè atto ci reputassimo o sapere meglio de' grandi

maestri, ma al solo fine d'essere loro seguace ed ammiratore. Chepperò nel tempo in cui spesseggiano istituzioni per uomini di merito, ai giovanetti osiamo presentare una *Raccolta di elementi brevi e semplicissimi di lingua latina*, e metterli nel grado di apprenderli in poco di tempo, che saran divisi in due parti, per comodo ed utile maggiore de' medesimi con breve risposta a ciascuna dimanda, e per uno stile che si accosti più al dialetto comune che alla purità ed eleganza, onde si rendano maggiormente intesi ed a memoria impressi.

E senza trattenerci gran fatto su di ciascun particolare, non però da omettere il necessario, toccheremo per lo generale e per quanto la brevità il concederà.

Nella 1.ª parte la *Etimologia* delle parole colla vera origine e variazione, fattoci non pure lecito riportare tutt' i tempi primitivi de' verbi, che fossero origine di parola, perchè questa nel supino sempre mai riconosce suo principio. 2.º La *Sintassi* mercè di regole semplici, e chiare, non solo per l'accordo e reggimento delle perole, ma per la maniera di comporre e ordinare qual si sia periodo. E 3.º La *Ortografia* nella quale si è dato un cenno del suono o pronunzia di ciascuna lettera, e della quantità delle sillabe, sol tanto che ba-

sti ai principianti per acquistare una spedita e sensata lettura.

Nella 2.ª parte saran date con molta chiarezza *le regole da voltare l'italiano a latino e questo in quello*, una all' *eleganze* che istituzione sì breve saprà contenere, ed una lista di verbi irregolari, che affidati alla memoria sappiasi di ciascuno il preterito e supino, nel che sta principalmente l'irregolarità. 2.º *Una idea dello stile semplice e ornato da figure*; senza di che non saprebbesi formare e nè anche conoscere un periodo. E 3.º un saggio di poesia latina ed italiana, adattato eziandio alla intelligenza de' giovanetti.

Molte cose della 1ª parte possono adattarsi all'italiano, ma la 2ª è interamente comune alle due lingue.

Allistate saranno in fine di ciascuna parte tutte le dimande che terranno luogo d'*indice*, per lo scopo che i giovanetti possano averle sott'occhio ogni volta, che loro verrà in grado ripetersi le corrispondenti materie.

Per ultimo, a conseguire l'interessante scopo di celeramente istruire senza tema d'errare, sentiamo imponente il bisogno d'invocare il soccorso de' diligenti maestri, ed al proposito mancanci parole bastevoli a raccomandar loro, perchè siano tutti intesi a bellamente insinuare ai giovanetti e di buon ora il suono

o pronunzia, e il vario uso delle lettere, nonchè la esatta computazione e partizione delle sillabe, mercè delle regolette quivi sparse (1). Altrettanto brameremmo che faccino sulla quantità delle sillabe ed in particolare su le più ovvie, ad oggetto che l' udito acquisti da quell'età l'uso a discernere dalla lunga la breve. In oltre che nel porgere ai teneri allievi le idee il faccino con vocaboli chiari e del proprio dialetto, presentando loro esempii adattati alla intelligenza di ciascuno, e nè alcuna cosa permettasi di saltare che non sia stata bene intesa e conferita ne' dì seguenti; imperocchè sono bene acconci i presenti elementi ad ogni persona per avviamento allo studio della lingua, ed alla lettura di grammatiche più voluminose ed eleganti.

Farete, signori, opera di alto merito se rispondendo alla mia voce raggiungerete lo scopo e

---

(1) Il gran difetto scorto nelle prime letture, che ritarda moltissimo i giovanetti ed è causa del leggere stentato ed erroneo, si è l'uso introdotto di farli procedere di per se e sotto voce alla computazione della parola intera; il perchè ci rendiamo ardimentoso avvisare a chi prende cura delle prime letture di far computare la parola sempre a voce alta, e da ultimo quasi indetreggiando far pronunziare le sillabe staccate l'una dopo l' altra sul libro e fuori sino alla spedita lettura, perchè ogni menomo equivoco sia inteso ed a tempo emendato Con questo metodo si vedrà mirabilmente la progressione, che riesce quasi in tutt' i giovanetti non poco tarda e tediosa.

ricolmi andrete di mille benedizioni, in una età in cui le menti desiderose di sapere, fin dalla prima loro comparsa al mondo pare che vadano in traccia o fisino gli occhi a chi loro presenti facile il sentiero che mena alla virtù: fate non siano lusingate le loro ardenti brame.

Raccomandiamo vivamente a chiunque per ventura venisse tra mano questa operetta non si rechi a grave di farci arrivare delle osservazioni, che crederà opportune all' immegliamento della stessa, onde possiamo farne tesoro in altra edizione, ed onorevole menzione di colui che le abbia suggerite.

PARTE PRIMA

LEZIONE PRIMA

INTRODUZIONE

D. Cosa intendi fare?

R. Voglio comunicare agli altri i miei pensieri con la lingua *Latina* e leggere i libri scritti, che mi si presentano.

D. Quale dicesi lingua *Latina?*

R. Quel linguaggio parlato e scritto da' Romani, di cui ci arrivano i più bei libri in ogni scienza, e che non più si parla per cui lingua morta suole chiamarsi, a differenza della italiana, francese ec., che vanno dette lingue vive perchè si parlano.

D. Da chi ha avuto origine questa lingua?

R. Si vuole formata nella stessa Roma dallo accozzamento di varii linguaggi per diversi popoli ivi concorsi, come i Rutuli, gli Osci, i Latini ec. e perfezionata con la favella greca, donde ripete gran parte di vocaboli.

2

D. Come può l' uomo giungere ad apprendere questa lingua?

R. Del pari che giugne alla cognizione della lingua italiana e delle altre, cominciando a notare le lettere che ne sono i primi elementi, ed alcune regole che ne agevolano la conoscenza.

D. Chi dà queste regole?

R. La *grammatica latina.*

D. Che vuol dire il vocabolo *Grammatica?*

R. Risponde questa parola a doppia etimologia o significato. L' una del vocabolo *Grammatica* dal greco *Grammata* che significa *lettere* donde viene *letteratura:* e l'altra risponde alla definizione o soggetto di che tratta la grammatica anche dal greco *Orthos* retto e *graphos* scrivo, cioè *Ortografia*, modo da scrivere retto o bene.

Sarà trattata l'*ortografia* nel 3° capitolo per qnelle cose che più particolarmente le appartengono.

Osservazione. Lo studio di ogni lingua si appella *letteratura*, perchè le lettere ne sono i primi elementi e tutte usano la grammatica propria.

D. Ciò posto come si definisce la *grammatica Latina?*

R. L'arte che insegna di *letteratura* o di *scrivere bene in latino.*

D. Quanti capitoli può contenere la prima parte della grammatica?

R. Tre cioè l' *etimologia* che si versa sulla origine, proprietà, e variazione delle parole. 2° La *sintassi* che comprende l'unione di dette parole in quanto al loro accordo e dipendenza; nonchè alla loro situazione e ordinamento. E 3° La *Ortografia* che contiene il modo speciale di scrivere e pronunziare le lettere e le parole del discorso.

CAPITOLO PRIMO]

DELLA ETIMOLOGIA

D. Che vuol dire *etimologia?*

R. Questo vocabolo trae origine dal greco ***etymos*** vero e *logos* parola, cioè vera origine, proprietà, e variazione delle parole del discorso.

D. Che s'intende per *parola* del discorso.

R. La PAROLA ***è un detto o una voce articolata colla quale si manifesta l'idea concepita nella mente***, e di varie parole si forma il discorso.

D. Quali sono le parole del discorso?

R. Sono nove cioè ***Nome, Pronome, Aggettivo, Participio, Verbo, Avverbio, Preposizione, Congiunzione*** e ***Interiezione*** o ***Frapposto***.

Osservazione. Di queste nove parole le prime cinque sono ***declinabili*** o ***variabili*** perchè varia la loro terminazione; e le ultime quattro ***in-declinabili*** o ***in-variabili***, poichè non variano, come le prime, la terminazione.

LEZIONE II.

Definizione delle nove parole.

D. Che s'intende col vocabolo ***nome?***

R. NOMEN ***é la parola con cui si dá il nome alla persona o alla cosa***, e perchè son tutte queste sostanze, il nome è detto in oltre *Sostantivo*, siccome ***nome aggettivo*** è detta la sua qualità, che non esiste fuori la sostanza.

D. Donde prende origine la parola *sostantivo?*

R. *SUBSTANTIVUS* o ***sub-stantia*** da ***stans*** e ***sub***, perchè ***la persona o cosa detta sostanza o essenza può stare da se sola nel mondo, sotto il velo però o circondata dagli accidenti o qualità***, che la determinano. Così: *ANTONIUS Antonio* persona, e *LIBER libro* cosa, son nomi di sostanze circondate dalle qualità *bello, grande rosso* ec.

D. Cosa è mai il *pronome?*

R. PRO-NOMEN *è la parola che si pone IN VECE DEL NOME.* Come: *Tu audis, Tu mi ascolti. Tu* è pronome in cambio del nome *di te*, che mi ascolti. *Ego* loquor, *Io* parlo. *Io* sta in vece del nome *mio*, ed è pronome.

D. Come si definisce l'*aggettivo?*

R. AD-IECTIVUS dal verbo *ad-jicio, ieci, iectum, jicere, aggiungere, è la parola o nome che esprime l'accidente della sostanza, e che si aggiunge al nome sostantivo per notare la qualità o determinarlo*, detto perciò anco *aggiuntivo.* Come: *Antonius PULCHER, Antonio BELLO. HIC liber, QUESTO libro.* L'aggettivo *pulcher* nota la qualità d'Antonio: ed *hic* determina il libro.

Osservazione. Le qualità o determinazioni, che circondano la sostanza si dicono più genericamente *accidenti* da *accidens* che può essere e non essere il tale o tal altro, ma non già che possa supporsi per un momento la sostanza priva di accidenti. Sono dette in oltre *attributi*, poichè si attribuiscono o si danno a modificare la sostanza.

D. Quale si dice *participio?*

R. PARTICIPIUM da *participo, as, are,* partecipare, ed è la *parola che partecipa del verbo e del nome*; perchè deriva dal verbo, ritiene il suo significato di tempo e il reggimento: riceve poi dal nome declinazione e quale aggettivo gli accorda e gli aggiunge una qualità. Così *vir SCRIBENS, l'uomo CHE SCRIVE;* e *liber SCRIPTUS, libro SCRITTO.*

D. Donde trae origine la parola *verbo*: e come si definisce?

R. Dal nome latino *VERBUM parola* o *detto* ch' esprime lo *stato in cui si trova il soggetto o ciò che esso fa o quello che soffre e riceve* (1). Così: Petrus *est* è, *dormit* dorme, *legit* legge e *verberatur* è battuto.

D. Quale parola chiamasi *avverbio?*

R. AD-VERBIUM *è la parola che si pone vicino al verbo o all'aggettivo per meglio determinare il loro significato.*

---

(1) Nella 2ª parte crediamo di poter dare una nozione alquanto più esatta del verbo, per ora staremo a quella presentataci dalla più parte de' grammatici.

Come: *MAGNIFICE loquitur*, *parla ELOQUENTEMENTE*; e *MAXIME optatus*, *desideratissimo*.

D. Come si definisce la *preposizione?*

R. PRAE-POSITIO da *prae-pono, posui, positum, ponere, porre avanti* ed è la *parola che si mette innanzi ad altre parole, e segnatamente al nome, che è regolato dalla stessa; al fine d'indicare i diversi rapporti che ha colle parole*, o le varie circostante di tempo, di luogo ec. *Scripsi ANTE auroram, ho scritto AVANTI giorno.*

D. Quale parola si dice *congiunzione?*

R. Quella che serve a congiungere ed unire insieme due parole o due sensi del discorso. Così: *Petrus ET Paulus fratres*, Pietro E Paolo fratelli.

È detta *CON-IUNCTIO* da' *con-iungo, iungi, iunctum, iungere* congiungere o unire.

D. Quale spiega in fine si da all'*interiezione* o *frapposto?*

R. INTERIECTIO da *inter–jicio*, *ieci*, *iectum jicere, gittare in mezzo al discorso una parola di affetto o passione* di chi parla. *HEU! quid fecisti! OIME! che hai fatto!*

D. Quali di queste parole sono essenziali nel discorso?

R. Il *nome* o il *verbo*, ed anche *l'aggettivo* o participio se non è incorporato al verbo, parole che aggiungono al nome e sostanza una modificazione o determinazione. Siccome: *Mus est*, il topo è esistente, o pure aggiunto l'aggettivo *mus est AMBULANS* o *ambulat* il topo cammina. Quì l'aggettivo partecipale *ambulans* ed il verbo *est* o in un vocabolo *ambulat* modificano e determinano il nome *mus*; e nè può stare l' uno senza degli altri (1).

---

(1) Non solo l'aggettivo ma il verbo modifica o determina la sostanza, la quale scompagnata da essi non sarebbe che semplice nome indeterminato, anzichè *soggetto* a tale o tal altra modificazione.

Di quì sorge il bisogno di tre idee in ogni giudizio, del nome cioè o *soggetto*, del verbo o *copula*, e dell'aggettivo o *predicato*. Ondo il nome *mus* è *soggetto* ad essere modificato o determinato. Il verbo *est* è *copula* che accoppia il soggetto al predicato. E l'aggettivo *ambulans* va detto *predicato*, perchè pubblica o manifesta la modificazione o determinazione che dà al soggetto.

DEL NOME

LEZIONE III.

Della divisione e del genere del nome.

D. Di quante maniere è il *nome sostantivo*?

R. Di due maniere *proprio*, e *comune*. (1) Il primo da PROPRIUS *particolare*, è quello che si dà ad una persona e cosa particolare. Per es: *ANTONIUS Antonio*, *SOL il sole*, *ROMA la città di Roma*. Il *comune* detto anco *appellativo* è quel nome che si dà a tutte le persone o cose della medesima specie, alle quali perciò è comune. Come: *VIR l'uomo*, STELLA *la stella* ec. Di questi alcuni son detti COLLETTIVI da *colligo*, *legi*, *lectum*, *ligere*, *raccogliere*, perchè abbracciano più individui, sebbene di specie diversi, sotto un vocabolo singolare: com'è URBS *la città*, *SENATUS* il *Senato*, CONCILIUM il *concilio* ec.

D. Per quante cose può variare il nome?

R. Per quattro, cioè per *genere*, *numero*, *caso* e *declinazione*?

Hanno questi tre termini tanta relazione e sono di tale essenza in qual si sia proposizione, che posto uno suppone gli altri. Così *Ambulans*, *camminante*, non può concepirsi staccato dal suo soggetto *topo* o altro animale, e privo del verbo che determini l'esistenza — Similmente *Est*, *è esistente*, suppone il soggetto e l'accidente che debbono esistere. Lo stesso è a dirsi del soggetto *mus*, che suppone il modo e chi lo determina. Di qui è che ogni *idea* contiene implicitamente un giudizio o tre idee.

(1) I grammatici hanno con fondamento distinto il nome in *sostantivo* ed *aggettivo*, chiamando *nome* anche l'aggettivo. Imperocchè *adiectivum* essendo una parola aggiuntiva e sigge per sostantivo *nomen*, pari a *substantivum*. In oltre l'aggettivo in tutto simile al nome che determina, o dal medesimo riceve l'esistenza e la variazione, era mestieri che si fosse chiamato anch'ei nome.

Del genere.

D. Quanti e quali sono i *generi?*

R. *Genus* dal greco *Genos schiatta* o *prole*. I generi non potrebbero essere che due, cioè *maschile* e *femminile* per la distinzione nella prole de' due *sessi*; ma poichè a molti nomi non si è potuto dare nè l'uno e nè l'altro si son detti di genere *neutro* da *neuter*, *a*, *um;* non maschile e nè femminile; onde tre sono i generi, *Maschile, feminile*, e *neutro*. Così: *magister* il *maestro* maschile, *mulier la donna* femminile, e *mancipium* lo *schiavò* neutro, che si spiegherà sempre per maschio o femmina.

D. Contiene altri generi la lingua latina?

R. Ha il genere *comune*, il *dubbio*, e l' *epicenò*, che son formati sempre dal maschile e femminile.

D. Quale nome é di genere *comune?*

R. Quello che può attribuirsi al maschio ed alla femmina sará all'uno ed all'altro genere *comune*, cioè sarà *maschile* se vuol significarsi il maschio, e *femminile* se la femina. Così: *Adolescens sanctus* sarà maschile perchè significa il *giovanetto santo*, ma lo stesso *adolescens* sarà femminile ove significhi la giovanetta, e si dirà: *adolesceǹs sancta*, la *giovanetta santa*.

Son questi nomi *comuni* nella terminazione e significazione, perchè possono unirsi all' aggettivo maschile e feminile, ma *homo l'uomo* ed altri son comuni nella sola significazione, percui non si dirà giammai *homo sancta la donna santa*, bensì *homo sanctus* sempre maschile *la donna santa;* e dal senso del periodo potrà rilevarsi se al maschio o alla femina è da riferirsi.

D. Qual' è il genere *dubbio* o incerto?

R. Sonovi altri nomi che ora al maschile, ora al femminile ed al neutro sono stati usati, anzi che ad un genere determinato, che perciò diciamo di genere *incerto* o *dubbio* o *confuso*. Come: *Hic* o *haec dies il giorno* (1) usato alle volte maschile ed altre fiate femminile.

---

(1) Si trovano de' nomi di genere dubbio o confuso di quattro sorti.

D. In che differisce il genere comune dal dubbio?

R. Il *comune* ha due generi per cagione della significazione di maschio e femina, ond' è *maschile* quando si vuole attribuire al maschio, e *femminile* se vuolsi riferire alla femina. Per es. *CONIUX honestus*, il marito onesto, e *CONIUX honesta*, la moglie onesta: ma il nome di genere *dubbio* ha i diversi generi per l'uso, non perchè significhi maschio o femina; in modo che può usarsi a grado di chi scrive il maschile, il feminile o il neutro, sia che voglia significarsi il *maschio* o la *femina* (1).

D. Qual'è il genere *epiceno?*

R. Questo vocabolo dal greco significa *una cosa di più*, e di fatti il nome di genere *epiceno* abbraccia le due specie o i due sessi sotto un solo genere. Questo ha di più del comune, il quale ha sempre due generi o due significazioni all'italiano per lo maschio e per la femina, siccom' è *PARENS* il *padre* e la *madre*. L' *epiceno* quindi sotto un solo genere o unica significazione maschile o feminile comprende i due sessi. Così: *TURTUR la tortora* maschio e femmina; e *SOREX* il *topo* maschio e femina, nè mai si dirà il *tortora* o la *topo*; perchè sia comune.

LEZIONE IV.

Donde si conosca il genere de' nomi.

D. Ogni nome donde regola il genere?

R. Dalla *significazione*, o dalla *terminazione*.

D. Di quali nomi si conosce il genere dalla *significazione?*

---

1. Maschile o feminile, come *hic vel haec* finis *il fine*.
2. Maschile o neutro *hic aut hoc* vulgus *il volgo, la gente bassa*
3. Feminile o neutro *hic vel hoc* Praeneste *la Palestina*.

E 4. Maschile o feminile o neutro *hic aut haec aut hoc* penus *la provvisione da bocca*; e pecus *il bestiame*.

(1) I Grammatici hanno distinti i nomi di genere comune colla congiunzione *ET*, *E*, dal dubbio colle altre *VEL*, *AUT* che si spiegano *O*, per lo che al nome comune si é detto: *Hic* et *haec CIVIS* il *cittadino* e la *cittadina*, ed al nome dubbio: *Hic* aut *haec FINIS* il *fine*.

R. I nomi, che significano l'uomo, il suo ufizio ed autorità, sono maschili. Per es: *Franciscus* Francesco, *rex* il *re*. Per questo sono maschili i nomi degli *dei*, degli *angeli* e de' *demonii* che ci si presentano quali uomini. Così: *Mars, tis* il Dio *marte, Michael* L'angelo *Michele*, e *Lucifer* il demonio *Lucifero*. 2. Gli altri che si attribuiscono alla donna, al suo ufizio ed autorità sono femminili. Per es: *Philumena* Filomena, *regina* la regina, *uxor* la moglie, *Eustochium* Eustochia. E. Similmente femminili saranno i nomi delle *dee*. Com' è: *Venus in honesta Venere impudica*.

2. I Nomi compresi sotto la parola *generale* o *comune* prendono da questa il genere, per cui sono femminili i *componimenti poetici*, traendo il genere dal nome comune o generale *fabula* la favola o *poesis* la poesia, Così: *Eunuchum optima*, la commedia *Eunuco più bella*. 2. Le *lettere* dell'alfabeto *a. b. c. d.* sono femminili per la parola comune o generale *litera*, sebbene riguardate indeclinabili siano neutre. 3. I nomi de' *venti* e *de' fiumi* e *de' monti* sono maschili per le parole comuni *ventus* il vento, *amnis* il fiume e *mons* il monte: onde *Boreas* il vento *Borea, Ossa* il monte *Ossa* e *Sequana* il fiume *Senna* sono maschili. 4.° I nomi delle *provincie* e delle *città*, delle *isole* e delle *navi* sono femminili riportandosi a *Provincia*, ad *urbs* la città, fuorchè *Latium* il *Lazio*, ch' è neutro. Così: *aegyptus fertilissima* la regione d'*Egitto più fertile, Corinthus* la città *corinto*. Similmente i nomi delle *Isole* e delle *navi*, che si rapportano ad *insula e navis*: Com' è femminile *Cyprus* l' isola di *Cipro*, e *Centaurus* la nave *Centaura*. 5.° I nomi degli alberi e delle piante per la parola generale *arbor* l'albero, son femminili, siccome *quercus* la quercia e *pyrus* il pero. Ma si eccettuano *dumus* luogo pieno di bronchi e spine, *spinus* il pruno, e gli altri che finiscono in *Ster*, com'è *pynaster*. il pero selvatico, maschili — Si eccettuano ancora gli alberi, *Robur* il rovero, *acer* l'acero, *siler* il silio, e *suber* il sovero, e quegli in UM che sono neutri. In fine *rubus* il rovo, che è dubbio cioè maschile o femminile. Varii altri nomi si allontanano da queste re-

gole e ricevono il genere dalla terminazione , onde: *Operae, arum* è femminile tuttochè significhi gli operai maschi; *mancipium, ii* lo chiavo, neutro, sebbene dicasi del maschio o della femmine. — E 6.° I nomi *indeclinabili* sono neutri, fra i quali vanno compresi tutti gl' *infiniti* de' verbi ogni volta che si usano come nomi indeclinabili, e le lettere dell' alfabeto. Così : *Manna* la manna, *pondo* la libra, e *docere* l' insegnare. In fine *AS la libra* è maschile con tutt' i suoi composti e derivati. Come: *Decussis* dieci libre , *semissis* mezza libra. E sebbene *Uncia* l'oncia sia femminile i composti saranno maschili, com' è *quincux* cinque once.

Osservazione. AS significa una moneta antica di dodici parti , e perciò si attribuisce alla libra di dodici once , ed è maschile perchè si riporta al nome generale *nummus* la moneta.

D. Di quali nomi si conosce il genere dalla *terminazione ?*

R. I nomi della 1.ª declinazione terminati in *A* ed in *E*. Per es: *Mus-a, ae* la muse; e *musice, ces* la musica, femminili. Del pari i nomi plurali in *AE*. Così : *Athen-ae , arum* la città *d' Atene* ; meno *planeta* il pianeta e *cometa* la cometa , che sono maschili. *Pascha* la *pasqua* della 1. ª o 3.ª declinazione è sempre neutro.

Sonovi altri nomi neutri de la terza finiti in *A* o *E* singolari ; e terminati in *A* o *E* plurali. Per es: *dogma, atis* il domma *e mare , is* il mare; *arma , orum* le armi *e cete* , indiclinabile, le *balene*.

2. I nomi in *AS* anche della 1.ª sono maschili, come TIARA-S, AE la mitra, che diventeranno femminili tolto l'*S* in fine , per cui *tiar-a , ae* la *mitra* sarà femminile.

D. Di qual genere sono i nomi delle altre declinazioni ?

R. I nomi in US della 2.ª e 4.ª declinazione sono maschili , siccome i nomi plurali in I. Per es: *Pelagus* , *i* il mare , *visus us* la vista o l' aspetto; e *cancelli , orum* i cancelli o balaustri. Gli altri in US derivati dal greco sono parte maschili e parte femminili *: hic TOMUS* il *to-*

mo, *haec* CRYSTALLUS il *cristallo* ed altri, che possono vedersi nella regola ed avv. XXII de' generi del Portor. (1).

2. I nomi terminati in M della seconda sono neutri, siccome è *templum* il tempio ed altri.

3. I nomi finiti in *ER* della 2.ª e 3.ª coniugazione sono maschili. Com'è *ager*, *agri* il campo, ed *aer*, *aeris* l'aria. *L'inter* la barchetta, è femminile; ma *tuber* sarà maschile quando significa *gonfiamento*; onde trae origine *tuberculum*, piccol tumore, e sarà femminile quando significa *l'albero*

D. quali eccezioni soffrono i nomi in *Er* ?

R. Saranno neutri eccettuati dalla regola questi altri: *Iter*, *itineris* il viaggio ; *ver*, *veris* la primavera; *cadaver*, *veris* il cadavere : *uber*, *eris* la poppa : ed i nomi in *Er* che significano l'albero o il frutto. Così : *Piper* il pepe, *siser* la carota, *cicer* il cece.

D. Di che genere saranno i nomi finiti in *N*, *OR*, *OS*, *O* ?

R. Saranno egualmente maschili i nomi della 3.ª finiti *N*, *Or*, *Os*, *O*. Per es : *Canon*, *onis* il canone o regola, *dolor*, *ris* il dolore; *ros*, *roris* la rugiada; *e sermo*, *onis* il discorso.

D. Quali si eccettuano da' nomi in *N* ed in *Or*, *Os*?

R. Da' nomi in *N* vanno eccettuati *gluten* la colla, ed *unguen* l'unguento che sono neutri : *sindon* il lenzuolo ed *icon* l'immagine, che sono femminili.

2. Da' nomi in *Or* vanno eccettuati *arbor* l'albero ch'è femminile; *cor*, *cordis* il cuore; *ador*, *oris* frumento netto; *marmor*, *oris* il marmo ; ed *aequor*, *oris* il mare, perchè sono neutri.

3. Si eccettuano da' nomi in *Os*: *Dos*, *dotis* la dote, *e cos*, *cotis* la cote o pietra da affilare i ferri che vanno al femminile. Ma *os*, *oris* la bocca ; *os*, *ossis* l'osso ed *epos* un poema eroico, sono neutri.

---

(1) Qui ci è toccato di adoperare il vice-articolo *hic*, ed *haec* per distinguere il nome maschile dal femminile, atteso la terminazione non era miga indizio del femminile fol. 22.

D. Quali sono l' eccezioni de' nomi in *O* ?

R. Da nomi in *O* si eccettuano quei finiti in *DO*, *GO* di più di due sillabe e gli altri in *IO*, che sono femminili. Così : *Dulcedo*, *inis* la dolcezza; *imago*, *ginis* l'immagine; *e portio*, *onis* la porzione. Epperò se questi ultimi in IO siano formati da numero saranno maschili , com' è: *Unio* l'unione, *ternio* il ternario. Sono egualmente femminili *Caro*, *carnis* la carne e *grando inis* la gragnuola.

D. Di chè genere sono i nomi finiti in ES , AS e IS.

R. Saranno femminili. E 1.° i nomi in ES della 3.ª e 5. ª declinazione. Così : *Merces*, *edis* la ricompensa e *species*, *ei* la bellezza.

Si eccettuano da'nomi In *Es*: *Dies*, *iei* Il *giorno*, che è di genere dubbio. *AEs* , *aeris* il *bronzo*, neutro.

Inoltre si eccettuano i seguenti che sono maschili: *Trames* il tragetto , *poples* la giuntura del ginocchio , *limes* il termine o confine, *paries* la parete o muro , *fomes* l' esca, *stipes* il tronco , *pes* il piede, *termes* un ramo co' frutti , *gurges* il gorgo o voragine, *palmes* tralcio o ramo di vite, *cispes* cespo o cespuglio , e piota o zolla di terra con erba.

I nomi greci in *Es* siano della 3.ª siccome *magnes* la calamita , *tapes* il tappeto *e lebes* la caldaia ; o siano della 1.ª declinazione: *Cometes*, *ae* la cometa; *Pirites*, *ae* la pietra focaia , mola o macina ec. sono egualmente maschili.

Saranno femminili i nomi della 3.ª in AS e IS. Come: *Ætas* , *tis* l' età e *vestis* , *is* la veste. Meno i nomi in *as antis* ; com' è : *Adamas*, *antis* il diamante, *gigas*, *antis* il gigante che sono maschili e *vas*, *is* il vaso, neutro.

Finis però il fine o confine , *scrobs* o *scrobis* la fossa , *torquis* la collana , *clunis* la groppa del cavallo , *Adeps* il grasso , e *stirps* la stirpe sono di genere comune.

D. Quali altri si eccettuano da' nomi in *IS* ?

R. Da' nomi in *IS* si assentano quelli terminati in *NIS*. Così : *Pa-nis* il pane, *ig-nis* il fuoco ec , che sono maschili co' seguenti : *Colis* o *Caulis* stelo d'erba o i primi pampini delle viti , *assis* l' asse, *orbis* un tondo o mondo , *callis* una via battuta, *follis* un mantice , *fustis* un ba-

stone, *lapis* la pietra, *vepris* il pruno, *collis* una collina, *sentis* una spina, *turris* un tizzone, *aqualis* boccale o brocca d' acqua; *sanguis*, *inis* il sangue, *Unguis* l' unghia; *pollis*, *inis* fior di farina che vola per aria, *cucumis*, *eris e cucumer* cocomero, *mensis* il mese, *cassis* rete o ragna, e *cassis idis* l' elmo, femminile, *vectis* stanga di bronzo o chiavistello, *fascis* fardello, *ensis* la spada, *pulvis* la polvere e *postis* l' imposta o l' uscio.

D. Di che genere sono i nomi terminati da una consonante ed S?

R. Son femminili. Così: *Hyems* l' inverno *frons*, *dis* la fronda ec. Del pari è *laus* la lode e *fraus* la frode.

Ma *dens* il dente, e i suoi composti; com'è *bidens* strumento biforcuto o a due rebbii, *fons* il fonte, *pons* il ponte, *mons* il monte, *hydrops* l' idropisia, *chalybs* l'acciaio, e *rudens* la gomona o fune, sono maschili.

D. Di che genere sono i nomi finiti in X?

R. Sono generalmente femminili. Così: *Pax* la pace, *pix* la pece, *cervix* la cervice ec.

Sono però maschili *Fornix* la cupola, *Varix* vena gonfia, *calix* il bicchiere, *spadix* color rosso, *grex* la greggia e *calyx* boccia di fiore.

I nomi di due sillabe sono maschili, qual' è *abax*, *acis* il banco, *thorax*, *acis* la corazza ed altri.

D. Quali nomi sono di genere neutro nella 3ª declinazione?

R. Sono neutri i nomi della 3ª coniugazione che abbiano il finimento in AR, UR, C, L, T, e MEN. Come: *Bacchar*, *aris* baccara, erba contro le malìe, e *murmur*, *uris* il mormorio; *lac*, *lactis* il latte; *mel*, *mellis* il mele; *caput*, *pitis* il capo; e *flumen*, *minis* il fiume. Meno *furfur*, *ris* la crusca o semola, ch'é maschile.

D. Quali nomi vanno eccettati dagl'in *US* ed *L*?

R. Da' uomi in US s'eccettuano *Tellus*, *uris* la terra e que'che hanno il genitivo *UTIS*, *UDIS*, *UNTIS*. Siccome: *Virtus*, *utis* la virtù, *palus*, *udis* la palude, *hydrus*, *untis* il fiume o monte o città d'*Otranto*, che sono femminili, una ai conposti di *pes*, *pedis* il piede, ch'escono in *pus*, *odis*. Così: *Tripus*, *odis* il treppiè, ec.

Si eccettuano del pari *Sol*, *is* il sole, che è maschile, e *Sal*, *is* il sale, neutro.

LEZIONE V.

Degli articoli, de' numeri, de' casi e delle declinazioni de' nomi.

D. Quale segno usano i grammatici a distinguere il genere ne' nomi?

R. Attesa la mancanza degli articoli nel latino i grammatici hanno usato per *vice-articolo* il pronome o aggettivo dimostrativo *HIC, HAEC, HOC questo, questa. Hic* per distintivo del nome maschile, *haec* del femminile, ed *hoc* del neutro, affissandolo a ciascuno de' casi singolari e plurali, non solo a' nomi sostantivi, ma a molti aggettivi, segnati in questo modo: *Hic et haec BREVIS et hoc BREVE.*

D. Per quale ragione i grammatici han dovuto usare questo *vice-articolo?*

R. Perchè non potrebbe altrimenti e senza un segno distinguersi a prima giunta e massime da' giovanetti, a quale de' generi appartenga l'unica voce latina dè' nomi comuni e dubbii, ma tosto che si vedranno accoppiati ad *hic* o *haec* od *hoc* si conoscerà il loro genere, e si vedrà bene che *HIC* vel *HAEC* vel *HOC pecus* il bestiame sarà nome *dubbio*, cioè maschile o femminile o neutro: che *HIC* et *HAEC coniux* il marito e la moglie sia maschile e femminile, cioè di genere *comune*, e che in fine *hic* et *haec OMNIS* et *hoc OMNE ogni* o *tutto* sia aggettivo comune, di cui la prima voce serve al nome maschile e femminile, e la seconda al neutro.

D. È da usarsi questo aggettivo per *vice-articolo?*

R. Il crediamo utile in molti luoghi e segnatamente in grammatica per seguire la brevità, onde non si ripetano sempre le voci *maschile, femminile* e *neutro*, e distinguasi il nome dubbio dal comune che usa sempre i due generi, e questo dall'epiceno che comprende li due sessi, ma sotto

l' unico genere maschile o femminile. Chepperò si userà solamente ove il bisogno l'esigerà.

D. Donde può conoscersi il genere di un nome che manca di questo *vice-articolo ?*

R. Dall' aggettivo che l' accompagna , dal significato o terminazione fol.8.e segu.

D. Come si declina quest' aggettivo , che supplisce gli articoli ?

R. Al modo seguente

Numerus singularis

Nominativus	*Hic haec, hoc*	questo , questa
Genitivus	*Huius*	di questo , di questa
Dativus	*Huic*	a questo, a questa
Accusativus	*Hunc, hanc, hoc*	questo questa
Abblativus	*Hoc, hac, hoc*	da questo, da questa

Numerus Pluralis

Nominativus	*Hi , hae , haèc*	questi, queste
Genitivus	*Horum, harum, horum*	di questi di queste
Dativus	*His ,*	a questi , a queste
Accusativus	*Hos , has, haec ,*	questi, queste
Abblativus	*His ,*	da questi, da queste

Dei numeri.

D. Che significa *numero ?*

R. *Numerus* vuol dire *cadenza* , che però o si fa su di una persona o cosa e si dirà *numero singolare* da *singuli , ae , a* uno o solo ; e cadrà il *detto* sopra più , si dirà *numero plurale* da *plus, ris* più. Così *Herus* indicherà un padrone e sarà *singolare* , *heri* più padroni e sarà *plurale*.

D. Quanti sono dunque i *numeri ?*

R. Due soli *singolare* e *plurale*. Ciò intendasi detto per tutte le parole variabili.

De' casi.

D. Che vuol dinotare la parola *caso?*

R. Il vocabolo *casus* da *cado*, *is*, *cecidi*, *casum*, *cadere*, cadere, vale *caduta*, e secondo che varia di terminazione il nome fa una *caduta* e forma un *caso*.

D. Quanti sono i *casi?*

R. Sei, nominativo, vocativo, genitivo, dativo, accusativo ed abblativo nel numero singolare, ed altrettali nel plurale.

Delle declinazioni.

D. Quale si dice *declinazione?*

R. Il variare di un nome per le diverse terminazioni o casi si dice *declinazione*.

D. Donde deriva il vocabolo *declinazione?*

R. *Declinatio* da *declino*, *avi*, *atum*, *are* piegare o in clinare, quasi che il nome abbia per *retto* o dritto il nominativo, e stenda nelle cadute o casi dal genitivo sino all'ultimo, che perciò vanno detti *obliqui* o torti ed il nominativo *retto*.

D. In che precisamente consiste la variazione di una parola?

Pr. Nel modificare o aggiungere ad una parola variabile l' ultima sillaba, restando invariabili le precedenti. Così: A *pudor* si aggiunge ora *is*, ora *i*, *em* ec, e si fa *pudor-is*, *pudor-i*, *pudor-em* ec.

D. Quante e quali sono le *variazioni* o *declinazioni* nei nomi?

R. Sono cinque, e si distinguono dalla prima caduta al genitivo, da cui tutt'i casi prendono regola; onde

La 1.ª cade in *ae*, come *mus-a*, *mus-ae* la musa.
La 2.ª cade in *i*, come *vir*, *vir-i* l' uomo.
La 3.ª varia in *is*, come *honor*, *honor-is* l'onore.
La 4.ª declina in *us*, come *man-us*, *man-us* la mano.
La 5.ª cade in *ei*, come *die-s*, *di-ei*, il giorno.

Osservazione. Il vocativo sarà sempre simile al nominativo nel singolare e nel plurale. Meno i nomi della 2.ª declinazione in *US* che al singolare il piegano in *E*. Così: *Domin-us*, voc. *domin-e*: *filius* e i nomi proprii in *IUS* che hanno *i*. Così : *Anton-ius* , voc. *Anton-i* : a questi basta che si tronchi l' US di *Antoni-us*.

2.° Il nominativo , l' accusativo e il vocativo del nome neutro saranno sempre simili , sol che al plurale cadano in *A* siccom'è *corp-us*, *oris* il corpo, nel plurale *corp-ora*.

3.° Questi tre casi ne' nomi della 3.ª 4.ª e 5.ª declinazione saranno sempre simili al plurale qualunque sia il genere.

E 4.° Il dativo ed abblativo plurali saranno simili in tutte le declinazioni ed in tutt' i generi (1).

LEZIONE VI.

Variamento delle cinque declinazioni.

1.ª Declinazione.

D. Come variano i nomi della 1.ª declinazione ?

Pr. Questi nomi terminano in *A* al nominativo (2) e la piegano nel

Singolare		*Plurale*	
Nom. voc. e abbl.	*a*	Nom. e voc.	*ae*
Gen. e Dat.	*ae*	Gen.	*arum*

---

(1) Queste osservazioni si faccino sempre presenti ai giovanetti comunque si fanno a declinare un nome sostantivo o aggettivo.

(2) La 1.ª declinazione ha varii nomi greci in AS. Per es. *AE-neas* Enea che si discosta dal modello solo nell' accusativo singolare ch' esce in AM o AN : *AEne-am* o *AEne-an*.

1. I nomi in ES della 1.ª si allontanano dal detto modello nell'accusativo EN e nel vocativo ed abblativo singolare E. Così: *Comet-es*, *ae*, accusativo *comet-en* , vocativo ed abbl. *comet-e*: egualmente *music-es*, *ae*, *music-en*, *music-e* la musica.

Acc. *am*	Dat. ed Abbl. *is* (1)
	Acc. *as*.

Modello.

Musa la musa *foeminei generis*.

Numerus singularis	*Numerus pluralis*
Nominativus et vocativus *mus-a* la musa	Nominativus et vocat. *Mus-ae* le muse
Genitivus *Mus-ae* della musa	Genitivus *mus-arum* delle muse
Dativus *Mus-ae* alla musa	Dativus *mus-is* alle muse
Accusativus *Mus-am* la musa	Accusativus *mus-as* le muse
Abblativus *Mus-a* dalla musa	Abblativus *mus-is* dalle muse

Sopra questo modello si declinino tutt' i nomi della 1.ª e se ne notano alcuni ad esercizio de' giovanetti, scambiando le ultime sillabe.

Nomina foeminei generis.

Luna la luna	*Luscinia* l' usignuolo
Janua la porta	*Mora* il ritardo
Mensa la mensa	*Ora* il lido
Noxa il danno	*Palla* il mantello da donna
Mola la guancia	*Reda* il cocchio

Nomina masculini generis.

Athleta l' atleta	*Nauta* il marinaio
Conviva il convitato	*Planeta* il planeta
Poeta il poeta	*Cometa* la cometa

(1) Varii altri nomi della 1.ª piegano il dativo ed obblativo plurale in *Abus*, che sono DUAE due *duabus*, MULA la mula, *mulabus*, EQUA la giumenta, *equabus*, NATA la figlia, *natabus*, DEA la dea, *deabus*, ed AMBAE amendue *ambabus*.

2.ª DECLINAZIONE.

D. I nomi della 2.ª come si variano?
R. La 2.ª declinazione ha nomi finiti in *R*, *US*, *EUS* ed *UM* e tutti declinano al

Singolare		*Plurale*	
Gen.	*i*	Nom. e voc.	*i*
Dat.		Gen.	*orum*
e abbl.	*o*	Dat. ed abbl.	*is*
Acc.	*um*	Acc.	*os*

Modello.

Vir l' uomo *masculini generis.*

Numerus Singularis	*Numerus Pluralis*
Nom. et voc. *Vir* l'uomo	Nom. et voc. *Vir-i* gli uomini
Gen. *Vir-i* dell'uomo	Gen. *Vir-orum* degli uomini
Dat. *Vir-o* all'uomo	Dat. *Vir-is* agli uomini.
Acc. *Vir-um* l'uomo	Acc. *Vir-os* gli uomini
Abb. *Vir-o* dall' uomo	Abbl. *Vir-is* dagli uomini

Per esescizio de' giovanetti

Nomina masculini generis.

Adulter, *i* l'adultero	*Vesper*, *i* la sera
Ager, *gri* il campo	*Caper*, *pri* il capro, o becco
Aper, *pri* il cignale	*Magister*, *stri* il maestro

I nomi in *Us* di questa declinazione solo si allontanano dal modello nel vocativo *E*.

Nomina masculini generis.

Servus, *i* il servo
Stylus, *i* lo stile
Sibilus, *i* il soffio
Tignus, *i* la trave
Titulus, *i* il titolo
Puteus, *i* il pozzo

Nomina foeminei generis.

AEgyptus, *i* l' Egitto
AEsculus, *i* la quercia
Biblus, *i* il libro
Papyrus, *i* la carta
Cupressus, *i* il cipresso
Cytisus, *i* il citiso
Corylus, *i* il nocciuolo
Fagus, *i* il faggio

2. *Deus*, *i* Dio, ed i nomi proprii in EUS tratti dal greco differiscono dal modello, poichè *Deus* ha il vocativo *Deus*. Gli altri *Orpheus*, *Theseus*, *Perseus* hanno al vocativo U, al genitivo I ed OS, all' accusativo UM o A, sicchè, di *Orphe-us* sarà il voc. *Orphe-u*, il gen. *Orphe-i* ed *Orphe-os*, e l' acc. *Orphe-um* od *Orphe-a*, e così degli altri, mutando sempre l'US del nominativo per queste sillabe.

3. I nomi neutri della seconda terminati in UM conserveranno i tre casi simili al singolare ed al plurale in A, de' quali si notano alcuni ad esercizio de'giovanetti.

Nomina neutrius generis.

Cymbalum, *i* il cembalo
Auxilium, *ii* il soccorso
Allium, *ii* l' aglio
Sceptrum, *i* lo scettro
Probum, *i* l' infamia
Sagum, *i* il saio, abito
Poculum, *i* il bicchiere
Plumbum, *i* il piombo
Pilum, *i* il pestello
Obsonium, *ii* il companatico

3.ª DECLINAZIONE.

D. Come variano i nomi della 3.ª declinazione?
R. La 3.ª declinazione ha nomi di tutte le terminazioni al nominativo che si scambiano al

Singolare	Plurale
Gen. *is*	Nom. voc. ed acc. *es*
Dat. *i*	Gen. *um* o *ium*
Acc. *em* o *im*	Dat. ed abbl. *ibus*
Abbl. *e* o *i*	

Modello.

Honor l' onore *masculini generis.*

Num. singul.	Num. Plur.
Nom. e voc. *Honor* l' onore	Nom. et voc. *Honor-es* gli onori
Gen. *Honor-is* dell'onore	Gen. *Honor-um* degli onori
Dat. *Honor-i* all'onore	Dat. *Honor-ibus* agli onori
Acc. *Honor-em* l'onore	Acc. *Honor-es* gli onori
Abbl. *Honor-e* dall'onore	Abbl. *Honor-ibus* dagli onori

Per esercizio

Nomina masculini generis.

Agger, *is* il mucchio
Algor, *is* la freddura
Ancor, *is* l' angoscia
Apex, *icis* l' apice
Imber, *bris* la pioggia
Aquilo, *nis* l'aquilone
Caupo, *nis* il locandiere
Leno, *nis* il ruffiano

Nomina foeminei generis.

Mulier, *is* la donna
Arbor, *is* l' albero
Trabs, *bis* la trave
Urbs, *bis* la città
Mors, *tis* la morte
Vepres, *is* lo spino
Proles, *is* la prole
Frons, *tis* la fronte
Arx, *arcis* la cittadella
Phaenix, *icis* la fenice

Nomina neutrius generis.

I nomi della 3.ª declinazione qualunque finimento abbiano conserveranno la simiglianza de' tre casi al singolare ed al plurale, fol. 17.

Opus, *eris* l'opera	*Hepar*, *atis* il fegato
Corpus, *oris* il corpo	*Thus*, *uris* l'incenzo
Acer, *is* l'acero	*Ebur*, *oris* l'avorio
Cadaver, *is* il cadavere	*AEs*, *aeris* il rame
Os, *oris* la bocca	*Rus*, *ruris* la villa
Jus, *ris* il dritto	*Conclave*, *is* il gabinetto
Agmen, *inis* la truppa	*AEnigma*, *tis* l'enimma
Fulgur, *is* la folgore	*Stigma*, *tis* il segno

I nomi di questa declinazione, siccome di tutte le altre, formano i loro casi dal genitivo singolare mutando l'*Is* in *i*, *em* o *im*, *e* o *i*: *es*, *um* o *ium* ed *ibus*. Meno *bos* il bue che ha *bobus* al dativo ed abblativo plurale. Abbiasi di regola: I nomi che hanno l'accusativo IM avranno l'abblativo I, e 'l genitivo plurale IUM, come si osserva ne' nomi seguenti di genere femminile.

Amussis, *is* la livella	*Tigris*, *is* il fiume Tigri
Sitis, *is* la sete	*Pelvis*, *is* il catino
Turris, *is* la torre	*Tussis*, *is* la tosse
Puppis, *is* la poppa	*Securis*, *is* la scure
Vis, *is* la forza	*Tiberis*, *is* il fiume Tevere

D. Quali nomi avranno l'abblativo E e quali I?

R. La più parte de'nomi sostantivi hanno l'abblativo singolare E ed il genitivo plurale UM; siccome gli aggettivi della 3.ª classe il faranno E ed I. Come: *Amans*, *tis*, abblativo *amante* o *amanti*. Ma, oltre agli ultimi nomi in IS che hanno l'accusativo IM, avranno l'abblativo I, il nominativo plurale IA e 'l genitivo IUM, anche i nomi neutri finiti in E, AR ed AL. Come: *Sedil-e*, *is* il sedile che

ha *sedil-i*, *sedil-ia* e *sedil-ium* ; *exemplar* , *is* l' esemplare, *exemplar-i*, *exemplar-ia* , *exemplar-ium* ; ed *animal* , *is* l' animale, avrà *animal-i* , *animal-ia*, *animal-ium*.

Simili a questi saranno gli aggettivi della 2.ª classe e segnatamente quelli che abbiano il neutro E, com'è: *Brevis*, *breve* il quale farà *brev-i* , *brev-ia* e *brev-ium*.

Osservazione. Alcuni nomi greci della 3.ª hanno il genitivo singolare IS o EOS ed il plurale EON , l' accusativo singolare IM o IN. Così: *Haeres-is*, l'eresia, *haeres-is* o *haeres-eos* al singolare, ed *haeres-eon* al genitivo plurale , *haeres-im* o *haeres-in* all' accusativo. Per tale modo si variano *Phrasis* la frase, *poèsis* la poesia , *thesis* la tesi o quistione, *crisis* la crisi o giudicazione, *gènesis* la genesi ed altri.

2. Altri piegano l'accusativo singolare in EM o A, ed il plural e in ES o AS. Così : *Heros* l' eroe avrà *hero-em* o *hero-a* ed *hero-es* o *hero-as* nel plurale. Sono tali anche *aer*, *is* l' aria , *aeter* , *is* l' aria più pura , *rhetor, is* il retore , *Pan* , *is* il dio Pane, *Palla-s*, *ntis* Pallante , *Pari-s* , *dis* Paride, maschili; come pure i femminili *chari-s*, *ti-s* la grazia *aenèi-s* , *dis* l' Eneide , *Palla-s*, *dis* Pallade, *clàmy-s* , *dis* la veste ed altri nomi greci.

3. In fine i nomi della 3.ª in AS, ODIS; IS, IDIS; e YS, YDIS escono al genitivo anche in DOS. Così: *Lampa-s*, *dis* o *dos* la lampada *Phylli-s* , *dis* o *dos* Fillide : e *chlamy-s*, *dis* o *dos* la veste , che abbiam riportato anche per la variazione dell'accusativo. De' nomi però in IS, IDIS taluno tronca l'*S* al vocativo, sicchè *Daphnis* farà *Daphni*.

4.ª *Declinazione*.

D. In qual modo si modulano i nomi de le 4.ª declinazione ?

R. Questi nomi finiscono in US al nominativo singolare e variano nel

Singolare	Plurale
Gen. *Us*	Nom. e voc. ed Acc. *Us*
Dat. *Ui*	Gen. *Uuum*

Acc. *Um*	Dat. ed abbl. *Ibus* o *Ubus*
Abbl. *U*	

Modello.

Manus la mano *foeminei generis.*

Numerus singularis	Numerus pluralis
Nom. et voc. *Man-us* la mano	Nom. et voc. *Man-us* le mani
Gen. *Man-us* della mano	Gen. *Man-uum* delle mani
Dat. *Man-ui* alla mano	Dat. *Man-ibus* alle mani
Acc. *Man-um* la mano	Acc. *Man-us* le mani.
Abbl. *Man-u* dalla mano	Abbl. *Man-ibus* dalle mani

Per esercizio

Nomina masculini generis.

Numerus singularis	Numerus pluralis
AEstus, *us* il caldo	*Vultus*, *us* il volto
Amictus, *us* la veste	*Fluctus*, *us* l' onda
Casus, *us* la caduta	*Sexus*, *us* il sesso
Ortus, *us* la nascita	*Saltus*, *us* il bosco
Questus, *us* il lamento	*Currus*, *us* il cocchio

Ossesvazione. I nomi della 4.ª declinazione *Arcus* l' arco, *artus* le membra, *lacus* il lago, *partus* il parto; e i femminili *ficus* il fico, *quercus* la quercia e *tribus* la tribù hanno il dativo ed abblativo *Ubus.*

5.ª Declinazione.

D. Nella 5.ª declinazione come variano i nomi?
R. Cotai nomi escono in ES al nominativo e variano al

Singolare	Plurale
Nom. e voc. *Es*	Nom. voc. ed acc. *Es*

Gen. e dat. *Ei*	Gen. *Erum*
Acc. *Em*	Dat. ed abbl. *Ebus*
Abbl. *E*	

Modello.

Dies il giorno *dubii generis.*

Numerus singularis	Numerus pluralis
Nom. et voc. hic o haec *Di-es* il giorno	Nom. et voc. *Di-es* i giorni
Gen. *Di-ei* del giorno	Gen. *Di-erum* de' giorni
Dat. *Di-ei* al giorno	Dat. *Di-ebus* ai giorni
Acc. *Di-em* il giorno	Acc. *Di-es* i giorni
Abbl. *Di-e* dal giorno	Abbl. *Di-ebus* da' giorni

Per esercizio

Nomina foeminei generis.

Caries, *ei* il tarlo	*Facies*, *ei* il volto
Fides, *ei* la fede	*Res*, *rei* la cosa
Glacies, *ei* il ghiaccio	*Sanies*, *ei* la marcia
Species, *ei* la specie	*Acies*, *ei* la punta
Pernicies, *ei* la rovina	*Rabies*, *ei* la rabbia

D. Come declinano i nomi composti?

R. Siccome i semplici variabili; per lo che se un nome va composto da due retti si varieranno ambidue, ciascuno nella propria declinazione. Così: *Jus-iurandum* il giuramento, al genitivo variano insieme *iuris-iurandi* ec. Meno *alter-uter* ed alcun altro, in cui si declina solo *Uter*: Gen. *Alter-utrius* ec.

Se un nome sia composto da un retto e da un obliquo, o altro invariabile declina il solo retto e l' altra parola resterà invariabile, in tutt'i casi. Siccome: *Pater-familias* il padre di famiglia, genit. *Patris-familias,* dat. *Patri-familias* ec; e *Com-pes* il ceppo, al genit. *Còm-pedis,* al dat. *Còm-pedi* ec.

Quadro delle cinque declinazioni de' nomi

1. DECLINAZIONE		2. DECLINAZIONE		3. DECLINAZIONE		4. DECLINAZ.		5. DECLINAZ.	
Singolare	Plur.	Singolare	Plur.	Singolare	Plur.	Singolare	Plur.	Singolare	Plur.
Nom. e Voc. *A*	*AE*	N. *Us*, *R*, *Um*	*I*	Nom. e Voc.	*Es*	N. e V. *Us*	*Us*	N. e V. *Es*	*Es*
Gen. *AE*	*Arum*	Gen. *I*	*Orum*	Gen. *Is*	*Um* o *ium*	Gen. *Us*	*Uum*	Gen. *Ei*	*Erum*
Dat. *AE*	*Is*	Dat. *O*	*Is*	Dat. *I*	*Ibus*	Dat. *Ui*	*Ibus*	Dat. *Ei*	*Ebus*
Acc. *Am*	*As*	Acc. *Um*	*Os*	Acc. *Em* o *Im*	*Es*	Acc. *Um*	*Us*	Acc. *Em*	*Es*
Abbl. *A*	*Is*	Abbl. *O*	*Is*.	Abbl. *E* o *I*	*Ibus*	Abbl. *U*	*Ibus*	Abb. *E*	*Ebus*

De' nomi eterocliti.

D. Quali sono i nomi *eterocliti?*
R. Quelli che non si adattano alle cinque declinazioni dal greco *eterios* cioè *diverso dagli altri* nel genere, nel numero, ne' casi e nelle declinazioni. Dacchè
Alcuni di questi nomi sono maschili al singolare e neutri al plurale; come *locus*, *i;* e *loca*, *orum*, o per contrario neutri al singolare e maschili al plurale qual'è *coelum*, i; e *coeli*, *orum* il cielo
Per 2.° Sonovi de' nomi privi del plurale. Tali sono i nomi proprii, i nomi delle virtù o vizii, de' metalli, e di età. Così *Alexander* Alessandro, *sol* il sole, *sapientia* la sapienza o *superbia* la superbia, *aurum* l'oro. Similmente *lux* la luce, *proles* la prole ec.
Altri sono privi del singolare. Per es: *nuptiae*, *arum* le nozze; *Athenae*, *arum* la città d' *Atene*.
Potremo quì allogare i nomi in U della 4.ª declinazione che declinano al solo plurale, restando invariabili nel singolare: Qual' è *genu* il ginocchio; nel plurale *genu-a*, *nuum*, *ibus*.

LEZIONE VII.

Cadenza o finimento del genitivo.

D. Attesochè dal genitivo si distinguono le varie declinazioni de' nomi, e da lui prendono regola gli altri casi, dimmi da chi è formato questo caso?
R. Abbiamo osservato che i nomi della 1.ª declinazione cadono in AE al genitivo; que' della 2.ª in I; quei della 3.ª in IS, gli altri della 4.ª in US, e que' della 5.ª in EI, cambiata o aggiunta questa sillaba all' ultima del nominativo: se non che
I nomi della 3.ª avendo diversi finimenti al nominativo hanno diverse le cadenze al genitivo.

D. Quali cadenze può avere il genitivo de' nomi della 3.ª declinazione?

R. Tante cadenze per quanti sono i finimenti e primieramente a' nomi finiti in A si aggiunge TIS. Così: a *tema*, *tis* il tema.

2.° Cambiano l'S in TIS i nomi terminati in AS, ES IS, OS, US, NS, RS. E prima i nomi finiti in AS. Come: *Pieta-s*, *tis* la pietà; *AEta-s*, *tis* l'età.

Eccezione. I maschili derivati dal greco mutano l'S in NTIS. Per es: *Giga-s*, *ntis* il gigante; *elepha-s*, *ntis* l'elefante. *Ma-s ris* il maschio muta l'S in RIS; e *va-s dis* la mallevaria la muta in *dis*.

Al nome *as* la libbra si aggiunge *sis*.

A *vas* il vaso si aggiunge *is*.

D. Quali sono i nomi finiti in ES che mutano l'S in TIS?

R. *Lebe-s*, *tis* il calderone; *Creme-s*, *tis*, dal greco, *Cremete* e così gli altri.

Eccezione. Alcuni nomi *maschili* e *comuni* mutano interamente l'ES in ITIS. Così: *Mil-es*, *itis* il soldato, *equ-es*, *equ-itis* il cavaliere ec.

2.° I composti da *sedeo*, *is* mutano l'ES in IDIS. *Obs-es*, *idis* l'ostaggio *praes-es*, *idis* il presidente.

3.° Altri cambiano l'S in DIS. Così: *Pe-s*, *dis* il piede; *merce-s*, *dis* la mercede ec.

E 4.° La più parte però cangia l'ES in IS. Per es. *Vat-es*, *is* il poeta o l'indovino; *Ulyss-es*, *is* Ulisse ec.

Pub-es, *is* la lanuggine che comincia ad apparire sul volto ai giovanetti; ben diverso da *pube-s*, *ris* il giovine, cui comincia a spuntare la barba, onde viene *pubertas* la pubertà o la giovane età.

D. Quali nomi in IS ricevono la variazione in TIS?

R. Sebbene nel generale l'IS non varia al genitivo, perchè *class-is* ha *class-is* e *dulc-is* ha *dulc-is*; non pertanto in molti si cambia l'S finale in TIS come *quiri-s*, *tis* il romano; *li-s*, *tis* la lite; *Di-s*, *tis* il Dio delle ricchezze ed altri.

1.° I nomi greci femminili mutano l'S in DIS. Così; *Tyranni-s*, *dis* la tirannia, *pyxi-s*, *dis* la pisside o scatola. Simili a questi saranno: *Cassi-s*, *dis* l' elmo; *lapi-s, dis* la pietra; *cuspi-s*, *dis* la punta ec.

2.° *Pulv-is* la polvere e *cin-is* la cenere scambieranno l' IS per ERIS *pulv-eris*, e *cin-eris*.

Gli-s farà *gli-ris* il ghiro e *sangui-s*, *nis* il sangue.

D. Come i nomi in *OS* scambiano l' S in TIS?

R. Anche questi a somiglianza de' sopradetti cambiano l' S in TIS. Per es: *Do-s, tis* la dote; *nepo-s, tis* il nipote.

Eccezioni. O-s, ris la bocca; *mo-s, ris* il costume; *flo-s, ris* il fiore, *ro-s, ris* la rugiada, mutano l' S in RIS.

2.° *Custo-s, dis* il custode la cambia in DIS; *bo-s* il bue la muta in VIS; *hero-s* l'eroe e *tro-s* il troiano la scambiano in IS: ad *os* l' osso si aggiunge *sis*.

D. I nomi in NS, RS come scambiano l'S in TIS?

R. Questi nomi, compresi tutt' i participii in NS mutano l' S in TIS. Così: *Mon-s*, *tis* il monte, *aman-s, tis* amante, *exper-s*, *tis* privo o immune.

Eccezioni. Dagli aggettivi partecipali NS vanno eccettuati *Jens* da *eo*, *is* e i composti, come *rediens*, che fanno *euntis*, *redeuntis* ec.

2.° *Glan-s, dis* la ghianda, *nefren-s dis* animale di latte, *len-s, dis* la lendine, *libripen-s dis* pubblico pensatore e *fron-s*, la fronde, che mutano l' S in DIS. Similmente *concor-s, dis* di un volere, *excor-s dis* senza cuore, *discor-s, dis* discorde, composti da *cor, dis* il cuore.

D. Come i nomi in US mutano l' S in TIS al genitivo?

R. Alcuni nomi di questi fanno un tal cambiamento.

E sono: *Juventu-s*, *tis* la gioventù, *senectu-s*, *tis* la vecchiaia, *salu-s, tis* la salute, *servitu-s*, *tis* la servitù.

Eccezioni. I nomi di città o di luoghi aggiungono N innanzi a TIS; siccome *opu-s*, *ntis*.

2.° I monosillabi in US mutano l'S in RIS. Così: *Thu-s*, ris l' incenzo; *mu-s*, *ris* il topo; *iu-s, ris* la broda che

distribuivasi a misura, ond' è sorto il significativo *giustizia*, ed altri simili.

3.° *Su-s* però il porco; e *gru-s*, la gru, scambiano l'S in IS, cioè ammettono l'I nel mezzo, *su-is*, e *gru-is*.

4.° *Lau-s*, *dis* la lode; *frau-s*, *dis* la frode, *subscu-s*, *dis* la spranga; *palu-s*, *dis* la palude; *incu-s*, *dis* l'incudine; *pecu-s*, *dis* la bestia non più in uso, scambiano l' S in DIS. Ma *tribu-s* ha *trìpodis* il treppiè.

5.° Gli altri nomi in US il mutano in ERIS ed ORIS breve. Così: *vuln-us*, *eris* la ferita; *Ven-us*, *eris* la dea Venere; *Temp-us*, *oris* il tempo; *lepu-s*, *oris* la lepre ec. Vanno compresi in questa regola tutt'i comparativi in *OR* ed *US*, sebbene abbiano lungo l' ORIS; qual' è *meli-or* o *meli-us*, *òris* migliore, *amanti-or* o *amanti-us*, *òris* più amante.

D. Sonovi altri nomi che cadano in ORIS al genitivo?

R. I nomi terminati in UR il mutano in *Oris*. Così: *Fem-ur*, *oris* la coscia, *rob-ur*, *oris* la forza ed altri.

D. Come fa il genitivo de' nomi finiti in BS e PS.

R. Questi altri ammettono l' I fra le due consonanti, ond' è che; *Arab-s* farà *Arab-i-s* l' Aràbo e *sep-s* avrà *sep-i-s* la siepe e tutti gli altri, anche *hyem-s* l' inverno avrà *hyem-i-s*.

Eccezioni. I nomi che abbiano più sillabe mutano in oltre la E in I nella sillaba ch' è innanzi all' ultima. Così: *Caele-bs* farà *caeli-bis* celibe o smogliato; *munice-ps*, *munici-pis* il cittadino ec.

2.° *Auce-ps* farà *aucù-pis* l' uccellatore e *pul-s*, *pul-tis* la farinata ec.

D. Come declinano i nomi finiti in E?

R. I nomi in E della terza la mutano in IS. Come: *sedil-e*, *sedil-is* il sedile; *mantil-e*, *is* la tovagliuola ec.

D. Come variano i nomi terminati in O?

R. Al finimento in O si aggiunge NIS. Così: A *mucro*, *nis* la punta della spada; a *Macedo*, *nis* Macedone.

Eccezioni. *Marg-o*, *inis* però il margine; *turb-o*, *inis*

il turbine; *card-o*, *inis* il cardine; *hom-o*, *inis* l'uomo; *nem-o*, *inis* nessuno; *ord-o*, *inis* l' ordine; *Apoll-o, inis* il Dio Apollo e *cupid-o*, *inis* il Dio Cupido o l' amore, scambiano l' O in INIS. *Car-o*, *nis* la carne il muta in NIS.

2.° Vanno con questi tutt' i nomi femminili terminati in DO e GO. Come: *Grand-o*, *inis* la gragnuola; *calig-o*, *inis* la caligine o nebbia.

3.° *Ani-o*, il fiume Teverone fa *ani-enis* e *Neri-o* la moglie di Marte ha *Neri-enis*.

D. Quali nomi aggiungono IS al genitivo?

R. Quelli terminati in C. D. L. N. R. Siccome *Halec, is* il pesce in salamoia, all'infuori di *lac* il latte cui si aggiunge *tis* — *David*, *is* Davide — *Animal*, *is* animale; *sal*, *is* il sale; eccetto *mel* il mele e *fel* il fiele cui si aggiunge *LIS*, cioè *mel-lis* e *fel-lis*, *Delphin*, *is* il Delfino, *lien*, *is* la milza, e *carcer*, *is* il carcere.

Da questi si eccettuano i nomi neutri che scambiano l' EN in INIS. Così: *Flum-en*, *inis* il fiume; *nom-en, inis* il nome. A' quali si aggiungono; *Pect-en, inis* il pettine e *Flam-en*, *inis* il sacerdote di qualche deità; e i nomi in CEN composti da *cano, is*. Così: *Tibic-en, inis* il trombetta.

E finalmente ad alcuni nomi proprii in ON si aggiunge TIS. Onde: a *Pheton*, *tis* Fetonte, *orizon, tis* l'orizonte: e ad altri si aggiunge l' IS: *Jason, is* Giasone.

De' nomi in ER latini o greci *Carcer*, *is* il carcere, *fur*, *is* e *crater*, *is* greco la *tazza*, si eccettuano *fa-r*, *ris* il farro ed *hepa-r*, *tis* il fegato che mutano l'ER in RIS e TIS.

2.° *Salub-er*, *ris* salutevole; *imber*, *ris* la pioggia: *celeb-er*, *ris* celebre ed i quattro mesi uscenti in BER *septemb-er* settembre mutano l'ER in RIS, *septemb-ris*.

Similmente gli aggettivi in CER mutano l'ER in RIS o sia troncano l'E di mezzo ed aggiungono *IS*, sicchè *voluc-er* avrà *voluc-ris*.

Ed in fine alcuni nomi latini in ER hanno lo stesso

cambiamento. Così: *Fra-ter, frat-ris* il fratello, *pat-er, ris* il padre ec.

Iter però ha *itineris* il viaggio, *cor* ha *cor-dis* il cuore; e *Jupiter* ha *Jovis* Giove.

D. Come variano i nomi in X?

R. Ordinariamente mutano l'X in CIS; sì che *fe-x* la feccia avrà *fe-cis* e *feli-x*, *feli-cis* felice; *hale-x* il pesce in salsa e *verve-x*, *cis* il castrone. Ma varii altri la mutano in GIS: *le-x*, *gis* la legge; *fru-x*, *gis* la biada o il biado; *sty-x*, *gis* il lago dell' inferno; *gre-x*, *gis* il gregge; *coniu-x*, *gis* coniuge: *Phry-x*, *gis*. Uom della Frigia; e *re-x*, *gis* il re, il che avviene acchiudendo l'I fra il CIS o GIS di che è composto l' X.

Eccezione. Varii altri nomi di più sillabe mutano l'E in I o sia l' EX in ICIS. Così *Jud-ex*, *icis* il giudice *ind-ex*, *icis* il dito indice.

2.° Sen-ex il vecchio avrà *sen-is*; *ony-x*, *ony-chis* la gemma; *no-x*, *ctis* la notte; *ni-x*, *vis* la neve; e *suppelle-x*, *ctilis* l'arnese, sebbene anche *suppellectilis* abbia al nominativo (1).

---

(1) *Eccezione* del genere *epiceno* omessa nella lezione de'generi.

I nomi *epiceni* prendono il genere dalla terminazione. Così: *Camelus*, *i* il camelo sarà maschile; ed *aquila*, *ae* l' aquila sarà femminile.

Si allontanano però dalla terminazione i seguenti: *Phoenix* la fenice, *glis* il ghiro, *turtur* la tortora, *mugil* il pesce cefalo, *vultur* l' uccello avoltoio, *vermis* il verme, *mus* il topo, *lepus* la lepre, *salar* il pesce trota, *delphis* il delfino, che sono maschili.

Alec o *alex* la sardella aringa, o altro pesce piccolo, *aedon* l' usignuolo, *alcyon* l' uccello alcione, sono femminili.

Talpa la talpa animale senz' occhi, *serpens* la serpe, *grus* la grù, *perdix* la pernice, *lynx* la lince, e *dama* la capra selvatica, sono dubbii.

DEL PRONOME.

LEZIONE VIII.

Del pronome e dell'aggettivo.

D. Quanti sono i *pronomi*?

R. Sono tre: *EGO io*, *TU* tu e *SUI* di se, che hanno per plurale *NOS noi*, *VOS voi* e *SUI* di *loro* detti *sostantivi*, poichè da se, soli rimpiazzano i nomi sostantivi. In oltre vanno detti *personali* perchè essi solamente accompagnano e rappresentano le persone del verbo.

D. Perchè sono da' grammatici detti pronomi *primitivi*?

R. Perchè da esso loro come primi si formano i pronomi possessivi *meus, tuus, suus, noster* e *vester*, che collocheremo tra gli aggettivi.

D. Quali persone rappresentano detti pronomi?

R. *Ego* rappresenta colui che parla e si dice persona *prima*. *Tu* colui che sente o colui al quale si parla, ed è persona *seconda*. *Sui* e tutt' i nomi rappresentano colui del quale si discorre, che è diverso da chi parla e da chi ascolta e si dicono persona *terza*.

D. Per quali cose possono variare i pronomi?

R. Per quattro, siccome i nomi, cioè per generi, numeri, casi e declinazione.

D. Di che genere sono i pronomi?

R. Sono di tutt' i generi, perchè ciascuno può rappresentare i nomi maschili, e femminili ed anco i neutri. Di fatti col pronome *ego* può esprimersi il nome *vir* l'uomo, *mulier* la donna e *mancipium* lo schiavo.

D. Quanti numeri e casi hanno questi pronomi?

R. Due numeri ed i casi come il nome: *ego* però manca del vocativo perchè non può chiamare o parlare a se stesso. *Sui* è privo del nomiuativo e vocativo; il perchè non può essere soggetto del verbo finito, oggetto bensì, e soggetto dell' infinito, cioè accusativo.

D. Qual' è la declinazione de' pronomi?
R. Eccone. il *Modello*.

	Singolare	
Nom. *Ego* io	*Tu* tu	Manca di nom.
Gen. *Mei* di me	*Tui* di te	*Sui* di se
Dat. *Mihi* a me	*Tibi* a te	*Sibi* a se
Acc. *Me* mè	*Te* te	*Se* se
Abbl. *Me* da me	*Tè* da te	*Sè* da se
	Plurale	
Nom. *Nos* noi	*Vos* voi	Manca di nom.
Gen. *Nostrum vel nostri* di noi	*Vestrum vel Vestri* di voi	*Sui* di loro
Dat. *Nobis* a noi	*Vobis* a voi	*Sibi* a loro
Acc. *Nos* noi	*Vos* voi	*Se* loro
Abbl. *Nobis* da noi	*Vobis* da voi	*Se* da loro

DELL' AGGETTIVO.

Della variazione e divisione dell' aggettivo.

D. Alla parola *aggettivo* quali altre hanno somiglianza ?
R. Li *pronomi aggettivi* che diremo assolutamente aggettivi *dimostrativi* e *possessivi* perchè determinano o notano il possesso di alcuna persona o cosa , di cui è sempre una modificazione. Così: *HIC liber* , QUESTO libro ; e *liber MEUS* il *MIO libro*.
2.° Il *participio*, il quale sempre nota una modificazione o qualità della sostanza, chiameremo similmente aggettivo *participale*. Come : Liber *scriptus* , libro *scritto* , questo nota la qualità del libro.
D. Può stare solo l' aggettivo nel discorso ?
R. Non può stare solo, perchè dinotando un accidente del nome dev' essere all' appoggio di questo. Così : *ALBA*, *bianca* non potrebb' essere senza l'appoggio ad una sostanza. Per es: *Tabula ALBA*, *tavola BIANCA* od altra, cui debba accordare.

D. E perchè trovasi spesse volte il nome *aggettivo* solo e senza che sia accompagnato dal sostantivo?

R. Sempre che l' *aggettivo* stia solo deve intendersi il sostantivo. E sebbene l'uso abbia fatto diventare sostantivi varii aggettivi, ciò non pertanto debbono intendersi i nomi che li sostengono. Chepperò a *patria* la patria s' intenderà *terra*, a *mortalis* l' uomo *homo*, a *martius* marzo *mensis*: Agli aggettivi ALTUM, PROFUNDUM, *la profondità*, s' intenderà *negotium*.

D. In che l' aggettivo si distingue dal nome?

R. Nel significato: poichè il nome dee significare la cosa o sostanza e l'aggettivo un suo accidente o modificazione. Epperò tutte le volte che può aggiungersi ad una data parola *cosa* o *sostanza*, la *data parola* sarà aggettivo, se no, cioè se non comporta l' unione di cosa o sostanza, sarà dessa *cosa* o *sostanza* o sia *sostantivo*. Così: *Bello* sarà aggettivo perchè se gli può aggiungere *cosa* o *sostanza* BELLA, ma *calamaio* sarà sostantivo perchè non comporta l' unione di *cosa calamaio*.

D. Per quante cose può variare l' aggettivo?

R. L'aggettivo stando all'appoggio del nome ha le stesse variazioni per genere, numero, caso e declinazione, le quali riceve dal nome con cui va sempre unito.

D. Quale genere si attribuisce all'aggettivo?

R. A ciascun aggettivo si attribuiscono i tre generi, perchè tutti possono unirsi al nome di genere maschile, femminile e neutro. Così: La voce *niger* accoppiata a LIBER, *il* LIBRO *nero* sarà maschile, *nigra* appoggiata a CARTA, *la* CARTA *nera* sarà femminile, e *nigrum* unito ad *atramentum*, *l'* INCHIOSTRO *nero* sarà neutro.

D. A quale declinazione si adattano gli aggettivi?

R. Alla 1.ª 2.ª e 3.ª declinazione de' nomi, e variano la terminazione secondo i modelli delle dette declinazioni, ritenendo gli stessi numeri e casi de' nomi.

D. Di quante specie sono gli aggettivi?

R. Di sei, cioè aggettivi *qualificativi*, *numerali* e *indefiniti*, *dimostrativi*, *possessivi* e *relativo*. Gli ultimi tre son

detti pure *pronomi aggettivi*, perocchè assai volte stanno soli nel discorso in vece del nome per determinarlo.

D. In quante classi si dividono tutti questi aggettivi?

R. In tre classi.

D. Quali aggettivi appartengono alla 1.ª classe?

R. La 1.ª e di quelli aggettivi che hanno tre voci per i tre generi, e sono di varie terminazioni, così *bonus* per lo maschile, *bona* per lo femminile e *bonum* per lo neutro, che si variano col modello della 2.ª declinazione, meno la voce seconda *bona* che varia col modello della 1.ª Di questi alcuni hanno il genitivo IUS notati al fol. 51.

D. Quali aggettivi si adattano a questa 1.ª classe?

R. Una parte degli aggettivi qualificativi, e tutti i loro superlativi, com' è *pulcher*, *a*; *um* bello, e *pulcherrimus*, *a*, *um*: bellissimo; gli aggettivi numerali, *unus*, *a*, *um* uno; gl' indefiniti *nullus*, *a*, *um*, nessuno; i dimostrativi *ipse*, *a*, *um* esso; i possessivi, *meus*, *a*, *um* mio; i partecipali in US, *Doctus*, *a*, *um* dotto, in RUS *docturus*, *a*, *um* che insegnerà; ed in NDUS *docendus*, *a*, *um* chi sarà per insegnare.

D. Quali aggettivi appartengono alla 2ª classe?

R. Quelli che hanno la prima voce per lo maschile e femminile qual' è *brevis*, e la seconda per lo neutro qual' è *breve*, hanno diversi finimenti e si variano col modello della terza declinazione.

E D. Quali altri aggettivi si adattano a questa classe?

R. Alcuni aggettivi qualificativi, com' è *dulcis* e *dulce*, e tutt' i comparativi in *Or* per lo maschile e femminile, ed US per lo neutro, come è *melior e melius* migliore.

D. Alla 3.ª classe quali aggettivi si appartengono?

R. Quelli che hanno una sola voce per tutt' i generi, com'è *felix* felice, per lo maschile, femminile e neutro, han varie terminazioni, e si declinano col modello della terza, pari a que' della 2.ª classe.

E tutt' i participii in *NS*, ed altri aggettivi qualificativi che abbiano l'unica terminazione, come *ama-ns*, amante, *victrix* vittoriosa ec.

LEZIONE IX.

Modello degli aggettivi di 1.ª classe.

Adiectivus *masculini*, *foeminei* et *nutrius generis* BONUS, BONA BONUM. Buono, buona.

Numerus singularis.	*Numerus pluralis.*
Nom. *Bonus, bona, bonum*	Nom. Voc. *Boni, bonae, bona*
Voc. *Bone, bona, bonum*	Gen. *Bonorum, bonarum, bonorum*
Gen. *Boni, bonae, boni*	
Dat. *Bono. bonae, bono*	Dat. *Bonis*
Acc. *Bonum, bonam, bonum*	Acc. *Bonos, bonas, bona*
Abbl. *Bono, bona, bono*	Abbl. *Bonis*

Osservazione. I soli aggettivi terminati in US a somiglianza de' nomi in *Us* della 2.ª il mutano in E nel vocativo le altre sono sempre simili al nominativo; salvo gli aggettivi dimostrativi che son privi del vocativo.

Modello degli aggettivi della 2.ª classe.

BREVIS *masc. et foem. gen.*, BREVE *neutrius*. Breve.

Singularis.	Pluralis.
Nom. Voc. *Brevis*, et *breve*	Nom. Voc. *Breves* et *brevia*
Genit. *Brevis*	Gen. *Brevium*
Dat. *Brevi*	Dat. *Brevibus*
Acc. *Brevem* et *breve*	Acc. *Breves* et *brevia*
Abbl. *Breve* vel *brevi*	Abbl. *Brevibus*

Osservazione. Hanno questi aggettivi la voce per lo neutro distinta ne' soli casi simili, cioè Nom. Voc. ed accusativo singolare e plurale: negli altri casi usano l'unica voce per i tre generi.

Modello degli aggettivi di 3.a classe.

FELIX *masc.*, *foem.* et *neutrius gen.* Felice.

Numerus singularis	Numerus Pluralis
Nom. et Voc. *Felix* Felice	Nom. et voc. *Felices* et *felicia*
Gen. *Felicis*	Gen. *Felicium*
Dat. *Felici*	Dat. *Felicibus*
Acc. *Felicem* et *felix*	Acc. *Felices* et *felicia*
Abbl. *Felice* o *felici*	Abbl. *Felicibus*

Osservazione. Gli aggettivi di questa classe hanno il finimento EM all' accusativo singolare, ed ES a' tre casi simili del plurale secondo l'osservazione 3.ª fol. 17. E perchè ogni aggettivo contiene ancora il genere neutro che ha i tre casi simili al singolare, ed al plurale in A, per questo han la seconda voce dell' accusativo singolare *felix* simile al nom. e voc. e le tre voci in A al plurale *felicia.*

D. Quale nome può accoppiarsi ad ogni aggettivo?

R. A tutt'i sopra detti aggettivi possonsi accoppiare sostantivi di qualunque genere e declinazione (1).

Per esercizio si notano i seguenti di declinazione differenti.

Nomina 1.ae et 2.ae declinationis Masculini generis.

Pirata industrius	il corsaro industrioso
Sycophanta blaesius	il calunniatore scilinguato
Propheta strenuus	il profeta valoroso

(1) Per tale modo uniti si faranno declinare a' giovanetti dapprima nomi ed aggettivi della stessa declinazione, e quindi di declinazione diversa, sempre che accordino nel genero e nel numero, come *dominus bonus* il signore buono e *rosa bona* la rosa buona; al parichè *templum bonum* il tempio buono. *Pater felix* il padre felice ec.

Nomina 2.^{ae} et 1.^{ae} Foem. gen.

Buxus exigua — il bosso piccolo
Cupressus glauca — il cipresso verde azurro
Alvus trepida — il ventre tremante

Nomina 1.^{ae} et 3.^{ae} foem. gen.

Charta grandis — la carta grande
Casta hilaris — la capanna ilare
Camoena brevis — la musa o canzona breve

Nomina 3.^{ae} et 1.^{ae} foeminei generis.

AEstas bona — l' està bona
Arundo procera — la canna alta
Tellus cerulea — la terra azzurra

Nomina 3.^{ae} et 1.^{ae} foeminei generis.

Radix longa — la radice profonda
AEtas cana et tristis — l' età canuta e dolorosa
Pumex alba o albus. — la pumice bianca
Soror benevola — la sorella amabile

Nomina 2.^{ae} et 3.^{ae} masculini generis.

Angulus brevis — l' angolo breve
Cachinnus tristis — il riso smoderato o funesto
Cycnus cantans — il cigno che canta

Nomina 3.^{ae} et 2.^{ae} masc. gen.

Leno citus — il ruffiano veloce
Histrio claudus — il commediante zoppo
Crepido exiguus — il sostegno piccolo

Nomina 2.ae et 3.ae foeminei generis.

Cerasus sterilis	il ciriegio infecondo
Carbasus par	il pannolino eguale
Cytisus iuvenis	il citiso giovine

Nomina 3.ae et 2.ae neutrius generis.

Murmur, is geminum	il mormorio doppio
Os, ossis longum	l'osso lungo
Os, oris amplum	la bocca grande
Stigma, tis coruscum	il segno brillante
Flamen, inis lene	il vento piacevole

Nomina 4.ae et 2.ae masculini generis.

Gemitus fatuus	il pianto fatuo
Amictus aptus	la veste convenevole
Agus curvus	l'ago curvo

Nomina 4.ae et 3.ae masculini generis.

Casus latens	la caduta sconosciuta
Lacus ingens	il lago smisurato

Nomina 5.ae et 1.ae foeminei generis.

Rabies firma	la rabbia costante
Glacies clara	il ghiaccio bianco
Facies amaena	il volto piacevole

Nomina 5.ae et 3.ae foeminei generis.

Species gravis et corusca	l'apparenza grave e brillante
Spes lenis	la dolce speranza
Caries exilis	il tarlo piccolo

Nomina 5.ae 3.ae et 4.ae foem. generis

Fides sons et dura la fedeltà durevole e ferma

LEZIONE X.

Degli aggettivi qualificativi *e loro gradi di significazione.*

D. Distinte le diverse specie degli aggettivi, quali si dicono *qualificativi ?*

R. Con i vocaboli italiani *aggettivi qualificativi* o *qualitativi* si danno o si aggiungono qualità alla sostanza, per renderla individua e distinta dalle altre. Per es : *Murus ruber*, *altus*, *crassus* ec. muro rosso, alto, grosso ec.

A questa specie di aggettivi si appartengono anche i participali, a' quali può applicarsi tutto quello si dirà dei detti aggettivi.

D. Quanti gradi di significazione hanno questi aggettivi?

R. Hanno tre gradi cioè *positivo, comparativo* e *superlativo.*

D. Quale è l' aggettivo *positivo ?*

R. POSITIVUS da *pono*, *sui*, *situm*, *nere*, porre, o sia l' aggettivo *posto* tale qual' è, come : *Firmus, a, um,* fermo.

D. Quale dicesi aggettivo *comparativo ?*

R. COMPARATIVUS da *comparo*, *avi, atum*, *are*, messo in paragone due qualità o cose, ed è la stessa voce del positivo che fa paragone con altra parola. Così *baculus* FIRMIOR *alio*, bastone PIU' FORTE dell' altro.

D. Qual' è il superlativo ?

R. SUPERLATIVUS da *super,* e *latus* supino di *fero, tuli latum*, *ferre* che significa *portato sopra* ed è lo stesso positivo o aggettivo portato in grado più alto, qual'è *firmissimus, a, um* fortissimo o il più forte.

D. Donde si forma il *comparativo* e *superlativo ?*

R. Dal positivo. Si avrà il *comparativo* aggiunto al primo

caso *i* del positivo OR per lo maschile e femminile, ed US per lo neutro, ed all' italiano si aggiungerà alla medesima voce del positivo *tanto*, *quanto*, *più* e *meno* così da *forti* si avrà *forti-or* e *forti-us* più forte.

Si otterrà poi il superlativo aggiunto alla medesima voce *i* del positivo SSIMUS, SSIMA, SSIMUM; anche all' italiano si aggiungerà alla stessa voce del positivo *issimo* o *il più* innanzi: così da *forti* si avrà *forti-ssimus* fortissimo o il più forte.

D. A quale classe degli aggettivi si appartengono il *comparativo* e il *superlativo*?

R. Il *comparativo* appartiene alla 2.ª classe ed il *superlativo* alla prima.

D. Come si formano i gradi di significazione degli aggetti *partecipali*.

R. Allo stesso modo aggiungendo OR ed US al primo caso del participio o positivo finito in *i* per lo comparativo, e SSIMUS per lo *superlativo*, così da *amans amanti*, si fa *amanti-or* o *amanti-us* comparativo *più amante*, e *amanti-ssimus* superlativo *amantissimo* o *il più amante*.

D. Quali avverbii hanno il *comparativo* e il *superlativo*?

R. Gli avverbii di *qualità* derivati dagli aggettivi *qualitativi* mutandosi l' E finale in IUS per lo comparativo ed ISSIME per lo superlativo, onde si avrà da *doct-e* dottamente *doct-ius* più dottamente e *doct-issime* dottissimamente: gli avverbii in ER lo scambiano in IUS, e ISSIME. Siccome: *libent-er* volentieri, *libent-ius* più volentieri, *libent-issime* volentierissimamente.

Eccezione. I quattro aggettivi ed avverbii corrispondenti *Bonus* buono e *bene* bene, avverbio, hanno per comparativo *melior*, *ius* e *melius* avverbio *migliore*; per superlativo *optimus*, *a*, *um* ottimo, ed *optime* ottimamente.

Malus malo e *male* malamente hanno *pe-ior*, *ius* peggiore e *pe-ius* peggio; *pe-ssimus*, *a*, *um* pessimo e *pessime* pessimamente.

Magnus grande e *magne* grandemente hanno *ma-ior*,

ius maggiore e *maius*, per superlativo poi *maximus*, *a*, *um* grandissimo, e *maxime* grandissimamente.

Parvus piccolo e *parve* poco, hanno per comparativo *minor*, minore, e *minus* meno, per superlativo *minimus a*, *um* piccolissimo e *minime* no, maino.

Anche *multus* molto ha *p us* più e *plurimus* moltissimo

D. Come si formano i *comparativi* e *superlativi* degli aggettivi terminati in LIS?

R. Il 1° caso che cade in *i* si cambia in LIMUS per lo *superlativo*. Così: da *facil-i*, dell' aggettivo *facilis*, e *facil-e* avverbio si otterrà *facil-limus*, *a um* facilissimo e *facil-lime* facilissimamente. I *comparativi* van colla regola generale.

D. Come si formeranno i *comparativi* e *superlativi* degli aggettivi terminati in VOLUS, FICUS e DICUS?

R. Il 1° caso del positivo terminato in *i* si volterà in *entior*, *entius*, al comparativo, ed in *entissimus* al superlativo, epperò da *benevol-i* di *benevolus* si avrà *benevolentior*, *entius* e *benevol-entissimus* affettuosissimo. Similmente l' avverbio.

Da *Benefic-i* di *beneficus* si otterrà *benefic- entior*, *entius* e *benefic-entissimus* liberalissimo.

Da *maledic-i* di *maledicus* si avrà *maledic-entior*, *entius* e *maledic-entissimus* assai maledico ed altri.

D. Come si formano i *superlativi* degli aggettivi in ER?

R. I positivi in ER mutano l' *i* in RIMUS, e l' *e* degli avverbii in RIME; per lo che *tener*, *tener-i* darà *tener-rimus* il più tenero, e *tener-e*, *tener-rime* assai delicatamente.

D. Quali *comparativi* e *superlativi* si formano da' positivi andati in disuso?

R. *Poti-or*, *poti-us* preferibile, *poti-ssimus* principale e *poti-ssime* principalmente da *poti-s* non più usato.

Exter-ior, *exter-ius* più lontano, *extremus* ultimo ed *extremum* ultimamente da *exter* estero o straniero.

Inferi-or, *inferi-us* inferiore, ed *infimus* infimo da *infer* o *inferus* chi è in basso.

Posteri-or, *posteri-us* quello che siegue e *postremus* ultimo da *posterus* che vien dopo.

LEZIONE XI.

Degli aggettivi numerali e indefiniti.

D. Quali aggettivi diconsi *numerali*, e di quante specie sono ?

R. Quelli che specificano numero da *numerus*, e sono di tre sorti, cioè *cardinali*, *ordinali* e *distributivi*.

D. Quali sono gli aggettivi numerali *cardinali?*

R. CARDINALIS da *cardo*, *inis* il punto principale o primitivo d'ogni cosa, e per questo i numeri primitivi, donde prendono origine gli altri si dicono *cardinali* e notano semplicemente il numero. Tali sono: *Unus a*, *um* uno ; *duo*, *duae*, *duo* ed *ambo* due ; *tres tria* tre ; *quatuor* quattro, *quinque* cinque, *sex* sei.

D. Come si declinano gli aggettivi numerali ?

R. *Unus* si declina colla 1.ª classe solo nel singolare, e nello stesso modo si declinano *duo* e *ambo* ma solo nel plurale, i quali potrebbero dirsi plurali di *unus*, ed hanno meglio *duo* ed *ambo* all' accusativo che *duos* e *ambos*. L' aggettivo *tres*, *tria* si declina colla 2.ª classe al plurale, e tutti gli altri sono indeclinabili.

D. Come si scriveranno i numeri *cardinali ?*

R. Nel modo che segue.

1. *Unus* uno
2. *Duo* due
3. *Tres* tre
4. *Quatuor* quattro
5. *Quinque* cinqne
6. *Sex* sei
7. *Septem* sette
8. *Octo* otto
9. *Novem* nove
10. *Decem* dieci
11. *Undecim* Undici

12. *Duodecim* dodici

Da 13 sino a 19 si scriverà prima il numero maggiore seguito da ET e dopo il minore, si tralascerà l' ET ove sia scritto prima il n° minore e poscia il maggiore, modo meno usato. Come:

13. *Decem et tres*, o *tredecim* tredici
14. *Decem et quatuor* quattordici
15. *Decem et quinque* quindici
16. *Decem et sex* o *sexdecim* sedici
17. *Decem et septem* diciassette
18. *Decem et octo* o *duodeviginti* diciotto
19. *Undeviginti* diciannove
20. *Viginti* venti.

Osservazione. Se mancherà *uno* de la decina si scriverà innanzi a questa *un-de*, e se saranno *due* di meno si dirà *duo-de*: Come si son tradotti i n.i 18, 19 e seguenti.

Il che è vero anche negli aggettivi numerali ordinali, ne' distributivi e negli avverbii. Così: *Duodetrigesimus* ventesimottavo, *undeviceni* a diciannove e *duodetricies* ventotto volte,

Da 21 sino a 100 per contrario si scriverà prima il minore seguito da ET o poscia il maggiore o per ordine inverso senza l' ET, cioè il maggiore e dopo il minore. Siccome:

21. *Unus et viginti* o *vigintiunus* ventuno
22. *Duo et viginti* o *viginti duo* ventidue
23. *Tres et viginti* ventitre
28. *Duodetriginta* ventotto
29. *Undetriginta* ventinove.
30. *Triginta* trenta
31. *Unus et triginta* trentuno
38. *Duodequadraginta* trentotto
39. *Undequadraginta* trentanove
40. *Quadraginta* quaranta
50. *Qninquaginta* cinquanta
60. *Sexaginta* sessanta
70. *Septuaginta* settanta
80. *Octoginta* ottanta

90. *Nonaginta* novanta
100. *Centum* cento
Da 101 in poi si scriverà prima il n.° maggiore accompagnato da ET o senza, e poscia il minore, secondochè si è praticato da 13 a 19. Così : *Centum* o *mille et unus duo* , *et tres*. I numeri inferiori a questi seguiranno le regole sopradette che loro convengano.
123. *Centum tres et viginti* centoventitre
200. *Dugenti* dugento
298. *Duodetercenti* duecento novantotto
300. *Tercenti* trecento
400. *Quadringenti* quattrocento
500. *Quingenti* cinquecento
600. *Sexcenti* secento
700. *Septingenti* settecento
800. *Octingenti* ottocento
900. *Nongenti* novecento
1000. *Mille* un migliaio
Più centinaia e più migliaia si scriveranno col *bis* o *duo* e *tres centum* o *mille* , due, tre cento o mila.

D. Quali diconsi aggettivi numerali *ordinali ?*

R. *Ordinalis* da *ordo* , *inis* l'ordine e sono quelli numeri che significano bensì numero ma per ordine. *Primo* , *secondo* , *terzo* ec. che si scriveranno così :

1. *Primus* primo
2. *Secundus* secondo
3. *Tertius* terzo
4. *Quartus* quarto
5. *Quintus* quinto
6. *Sextus* sesto
7. *Septimus* settimo
8. *Octavus* ottavo
9. *Nonus* nono
10. *Decimus* decimo
11. *Undecimus* undecimo
12. *Duodecimus* dodicesimo

Il n° 13 e i seguenti faranno uso delle stesse regole dei cardinali.

13. *Decimus et tertius* o *tertius decimus* decimo terzo.
14. *Decimus* et *quartus* decimo quarto
18. *Duodevicesimus* diciotto
19. *Undevicesimus* diciannove
20. *Vicesimus* ventesimo
21. *Primus et vicesimus* o *vicesimus primus* ventunesimo, giusta le regole ne' n.i cardinali
29. *Undetrigesimus* ventinovesimo o ventesimo nono
30. *Trigesimus* trentesimo
40. *Quadragesimus* quarantesimo
50. *Quinquagesimus* cinquantesimo
60. *Sexagesimus* sessantesimo
70. *Septuagesimus* settantesimo
80. *Octogesimus* ottantesimo
90. *Nonagesimus* novantesimo
100. *Centesimus* centesimo
101. *Centesimus primus* o *primus et centesimus* centesimo primo, sebbene sia sempre preferibile il secondo modo.
200. *Ducentesimus* dugentesimo
300. *Tercentesimus* trecentesimo
400. *Quadringentesimus* quattrocentesimo
500. *Quincentesimus* cinquecentesimo
600. *Sexcentesimus* secentesimo
700. *Septingentesimus* settecentesimo
800. *Octingentesimus* ottocentesimo
900. *Nongentesimus* novecentesimo
1000. *Millesimus* millesimo

D. Quali sono infine gli aggettivi numerali *distributivi?*

R. Distributivus da *distribuo*, *bui*, *butum*, *buere*, dividere o dispensare, giacchè per essi si distribuiscono come in classi le persone o cose. Così: *Singuli ae*, *a* ad uno ad uno; *bini*, *ae*, *a* a due a due.

Terni a tre
Quaterni a quattro
Quîni a cinque
Seni a sei
Septeni a sette
Octoni ad otto
Noveni a nove
Deni a dieci
Undeni a undici
Duodeni a dodici

Terni deni a tredici
Quaterni deni a quattordici
Quini deni a quindici
Seni deni a sedici
Septeni deni a diciassette
Octoni deni a diciotto
Noveni deni a diciannove
Viceni a venti
Viceni singuli a ventuno
Viceni bini a ventidue
Viceni terni a ventitre
Triceni a trenta
Quadrigeni a quaranta
Quinquageni a cinquanta
Sexageni a sessanta
Septuageni a settanta
Octogeni a ottanta
Nonageni a novanta
Centeni a cento
Centeni singuli a centuno
Duceni bini a duecento due
Terceni a trecento
Quadrigeni a quattrocento
Quingeni a cinquecento
Sexceni a secento
Septingeni a settecento
Octingeni a ottocento
Nongeni a novecento
E milleni a mille a mille
Bis, ter, quatuor milleni a due, a tre a quattro migliaia.

Osservazione. A formare qualunque di questi numeri composti basta unire il minore col maggiore l'uno o l' altro innanzi, come stanno notati, senza mai aggiungere l' *et*: e si declineranno solo al plurale colla 1.ª classe degli aggettivi.

2.ª Si usano questi distributivi segnatamente innanzi ai nomi che abbiano il solo plurale per es: *bina castra*, due o doppio campo, e non *duo castra*.

D. Quali numeri soglionsi usare ad esprimere la data di qualche epoca?

R. Gli *ordinali* tuttochè gl'italiani usino i *cardinali* (1).

---

(1) Imitandosi col linguaggio latino i Romani è necessaria la conoscenza, anzi non è miga riprovevole l'uso delle loro *calende*, delle *none*, e degl' *idi* con che segnavano i giorni del mese.

Aveano essi a termine di data per ogni mese le *calende* al primo, le *none* a' 5. e gl' *idi* a' 13, meno quattro mesi contenuti nel *motto*: Mar-maj-iul-ot, cioè marzo, maggio,

Così ad esempio: *Millesimus octingentesimus secundus et quinquagesimus*. Mille ottocento cinquantadue, i primi *ordinali* e gli ultimi *cardinali*.

---

luglio ed ottobre in cui le *none* cadevano a' 7 e gl' idi a'15 cioè due giorni dopo degli altri mesi; e seguavano i giorni che precedevano questi *tre punti fissi* co'loro numeri *romani*. Numeravano essi dal 2 al 4, e sino al 6 ne' quattro mesi eccettuati, i giorni precedenti le none; dal 6 od 8 sino al 12 6 14 chiamavano giorni che precedono gl' idi; dal 14, o 16 degli eccettuati, sino all' ultimo del mese, giorni avanti le calende del mese seguente.

Per lo che i giorni di termine detti *calende*, *none*, e *idi* si segnavano all' abblativo plurale *calendis* o breve *Kal*, *nonis* o *non.* e *idibus* o *id.* retto dalla preposizione *in*.

I due giorni *precedente* e *seguente* si segnavano all'accusativo preceduto da *pridie* il giorno innanzi, e *postridie* il giorno dopo. Tutti gli altri giorni che precedevano i tre punti *calende*, *none*, e *idi* compreso il primo e l' ultimo si notavano co' numeri *romani* seguiti dalle voci *Kal*, *non.* e *id.* in accusativo retto dalla preposizione *ante* intesa o al genitivo plurale (inteso *ante diem* che il regge).

Così il 1° giorno del mese di aprile o luglio si notava *KALENDIS Aprilis* o *quintilis*.

Il giorno antecedente *pridie* e 'l seguente *postridie KALENDAS Aprilis* o *quintilis*.

Il giorno tre di detti mesi *III*, *NONAS* o *NONARUM aprilis* e *V. NONAS quintilis*.

Il giorno sette *VII IDUS aprilis*; e *NONIS quintilis*.

Agli otto: *VI IDUS aprilis*, e *postridie NONAS quintilis*.

Il giorno 15: *XVII KALENDAS Maji*, e *IDIBUS quintilis*.

A' 17. *XV. CAL. Maji*; e *XVI. CAL. Sextilis* e così degli altri.

Alla formazione de' numeri *romani* solo è da notarsi che il cinque si forma a modo di V, il dieci a forma di X. Sempre che voglia segnarsi *uno* meno del V e X si noterà innanzi a sinistra I, cicè IV. quattro e IX nove; il cinquanta si segna siccome la L, il cento come la C e quando voglia notarsi *dieci*

LEZIONE XII.

Degli aggettivi dimostrativi, possessivi, relativo e degli altri detti *partecipali.*

D. Quali diconsi aggettivi *indicativi* o *dimostrativi?*

R. *Indicativus* da *indico*, *avi*, *atum*, *are*, dimostra-

meno del L. e C. si scriverà egualmente innanzi X, cioè XL. quaranta e XC. novanta, il cinquecento si scriverà con una D, o IↃ, e il mille coll'M o CIↃ. In modo che il C solo importa cento per quante volte si ripeta, ma scritto a rovescio e volto verso dell' I importa il cento ripetuto cinque volte, cioè *cinquecento*, e sempre che si aggiunga una Ↄ indicherà moltiplicate per dieci le cifre che trova, onde questa aumenterà il IↃ cinquecento a IↃↃ *cinquemila*, ed aggiuntovi un altro Ↄ moltiplicherà il cinquemila per dieci, e l' aumenterà a IↃↃↃ *cinquantamila*.

All' unico C o multiplo CC aggiunto I. II. III. segneranno *cento* o *dugento uno*, *due*, *tre* ec. ma scritte a sinistra dell' I ed in corrispondente n.° di quelle a rovescio addoppieranno le cifre trovate, così che aggiunto C a IↃ cinquecento darà CIↃ *mille*, posto il doppio *CC* a *IↃↃ cinquemila* darà *CCIↃↃ diecimila* ed in fine aumentato al doppio il primitivo IↃↃↃ *cinquantamila* esprimerà CCCIↃↃↃ *centomila*; cifra non oltre passata da' romani.

I uno
II due
III tre
IV quattro
V cinque
VI sei
VII sette
VIII otto
IX nove
X dieci
XI undici
XII dodici
XIII tredici
XIV quattordici
XV quindici
XVI sedici
XVII diciassette
XVIII diciotto
XIX diciannove
XX venti
XXI ventuno
XXII ventidue

re, è quell' aggettivo che precisamente [illegible] persona o cosa. Così : *Deus adiuvat homines* HI *debent gratias agere. Dio ha cura degli uomini,* QUESTI *sono tenuti rendergli ringraziamenti.* HI è aggettivo dimostrativo, poichè ci manifesta precisamente gli *uomini*, che rappresenta.

D. Quanti sono questi aggettivi;

R. Sono sei cioè *idem* stesso , *ille* quello , *ipse* esso , *iste* cotesto , *hic* questo , ed *is* egli o colui, i quali hanno tre voci per i tre generi ; mancano però del vocativo.

D. Come in oltre sono chiamati da' grammatici ?

R. Son detti *pronomi relativi*, perchè hanno tale natura da sostituire il nome che dee lor precedere ed al medesimo si riferiscono. Così : *Benefac hominibus, quamvis ii immemores sint beneficii. Benefica gli uomini, tuttochè* QUESTI *si rendano immeritevoli.* L' aggettivo *ii* sta in

---

XXIII ventitre
XXIV ventiquattro
XXV venticinque
XXVI ventisei
XXII ventisette
XXVIII ventotto
XXIX ventinove
XXX trenta
XXXI trentuno
XXXII trentadue
XXXIII trentatre
XXXIV trentaquattro
XXXV trentacinque
XXXVI trentasei
XXXVII trentasette
XXXVIII trentotto
XXXIX trentanove
XL quaranta
XLI quarantuno
XLII quarantadue
XLIII quarantatre

XLIV quarantaquattro
XLIX quarantanove
L cinquanta
LI cinquantuno
LII cinquantadue
LIII cinquantatre
LIV cinquantaquattro
LX sessanta
LXX settanta
LXXX ottanta
XC novanta
C cento
CI centuno
CC dugento
IↃ o D. cinquecento
CIↃ o M. mille
IↃↃ cinquemila
CCIↃↃ diecimila
IↃↃↃ cinquantamila
CCCIↃↃↃ centomila

vece di *homines*, cui ha relazione o corrispondenza e sempre vi s' intende.

D. In che devono accordare questi aggettivi col nome che loro precede?

R. Nel genere e nel numero, il caso va sempre mai regolato dal verbo che l'accompagna, il che si fa chiaro coll' esempio *Benefac* ec, ove *ii* accorda con *hominibus* in genere e numero, è però caso nominativo o soggetto del verbo *sint*.

Osservazione. Gli aggettivi in disamina niente differiscono per quanto si è detto dall' aggettivo o pronome relativo *Qui*, *quae*, *quod*.

D. E perchè si collocano tra gli *aggettivi*?

R. Perchè aggiungono modificazione al nome che loro sta innanzi e vi s'intende. Hanno in oltre tutta la forma degli aggettivi e spesso si accompagnano col sostantivo.

D. Come si variano questi pronomi aggettivi?

R. Nel modo che segue.

1.° Modello.

Singolare	Plurale
Nom. *Ille, illa, illud.* Quello, quella	Nom. *Illi, illae, illa.* Quelli, quelle
Gen. *Illius* di quello, di quella	Gen. *Illorum, illarum, illorum.*
Dat. *Illi*	Dat. *Illis.*
Acc. *Illum, illam, illud*	Acc. *Illos, illas, illa.*
Abbl. *Illo, illa, illo*	Abbl. *Illis.*

Con questo modello si varia *Iste*, *ista*, *istud*. Cotesto, cotesta.

2.° Modello.

Singolare	Plurale
Nom. *Ipse, ipsa, ipsum.* Esso, essa	Nom. *Ipsi, ipsae, ipsa.* Essi, Esse

Gen. *Ipsius*	Gen. *Ipsorum, ipsarum, ipsorum*
Dat. *Ipsi*	Dat. *Ipsis*
Acc. *Ipsum, ipsàm, ipsum*	Acc. *Ipsos, ipsas, ipsa*
Abbl. *Ipso, ipsa, ipso*	Abbl. *Ipsis*

3° *Modello.*

Singolare	Plurale
Nom. *Is, ea, id.* Egli ed ella, colui e colei	Nom. *Ii, aee, ea.* Eglino ed elleno o coloro
Gen. *Ejus*	Gen. *Eorum, earum, eorum*
Dat. *Ei*	Dat. *Eis*
Acc. *Eum, eam, id*	Acc. *Eos, eas, ea*
Abbl. *Eo, ea, eo*	Abbl. *Eis*

In questo modo si declinerà *I-dem, ea-dem, id-em.* Stesso, stessa, aggiunto sempre *dem.*

D. Quali sono gli aggettivi *possessivi ?*

R. Questi cinque *Meus* mio, *tuus* tuo, *suus* suo, *noster* nostro e *vester* vostro, perchè notano il possesso di una persona o cosa da *possideo, sedi, sessum, dere,* possedere.

D. Qual altro nome danno loro i grammatici ?

R. Li chiamano ancora *pronomi derivativi* perchè alcuna volta stanno in vece del nome e derivano da' pronomi primitivi *Ego, tu* e *sui.*

D. Perchè vanno classificati tra gli *aggettivi ?*

R. Perchè notano sempremai una modificazione della sostanza, che si accoppia loro e vi s' intende.

D. Quale in fine si dice aggettivo *relativo* o *congiuntivo ?*

R. *Qui, quae, quod* il quale, la quale, che si dice anche *pronome relativo* o *congiuntivo* perchè rappresenta e si riferisce o si congiunge al nome che gli dee precedere, e col quale dee accordare nel genere e nel numero, siccome gli aggettivi dimostrativi sopradetti : il caso va regolato dal verbo. Così: *Petrus studet librum*

qui continet scientiam. Pietro studia un libro il QUALE libro *contiene scienza*. Ecco come il *pronome relativo* QUI si riferisce o si congiunge al nome *librum* che gli precede.

D. Quando sarà *interrogativo* questo aggettivo?

R. INTERROGATIVUS da *interrogo*, *avi*, *atum*, *are*, dimandare, percui sarà questo aggettivo *interrogativo* semprechè farà dimanda, e si pronunzierà in vece *quis? quae? quid?* Chi? Quale? Che?

Modello.

Qui, quae, quod *masc. femm. et neut. gen*. Quale, chi, che, onde.

Numerus singularis	*Numerus pluralis.*
Nom. *Qui* o *quis*, *quae*, *quod* o *quid*. Chi? quale, che, onde	Nom. *Qui*, *quae*, *quae*. Chi? quali, che, onde
Gen. *Cuius*. Del quale, della quale, che, onde	Gen. *Quòrum*, *quarum*, *quòrum*
Dat. *Cui*	Dat. *Queis* o *quibus*
Acc. *Quem*, *quam*, *quod* o *quid*	Acc. *Quos*, *quas*, *quae*
Abbl. *Quo* o *qui*, *quà* o *qui*, *quo* o *qui*	Abbl. *Queis* o *quibus*

D. Come si declineranno i composti dall'aggettivo congiuntivo?

R. Si declinerà solo questo aggettivo, e si ripeteranno per tutt'i casi le sillabe o parole indeclinabili aggiunte. Così: *Qui-libet*, *quae-libet*, *quod-libet*, Qualsivoglia, piegherà al genitivo *cuius-libet*, al dativo *cui-libet* ec.

Ec-quis, *ec-quae*, *ec-quid?* E chi? E quale? Genitivo *Ec-cuius?* Dat. *Ec-cui?* ec.

Similmente *Quis-nam*, *quae-nam*, *quid-nam*? Chi mai? Che mai?

Qui-vis, *quae-vis*, *quod-vis* o *quid-vis*. Ognuno — *Quispiam*, *quae-piam*, *quod-piam* o *quid-piam*. Alcuno — *Quisquam*, *quae-quam*, *quod-quam* o *quid-quam*. Chiunque o ciascuno, ed altri simili.

Osservazione. Gli aggettivi numerali, totali, di privazione ec: *Unus* uno, *solus* solo, *totus* tutto, *ullus* e *nonnullus* alcuno, *nullus* nessuno, *alius* ed *alter* altro, *uter* qual de' due, *neuter* nè l'uno e nè l'altro, ed i loro composti appartengono alla 1.ª classe: tranne che al genitivo singolare fanno IUS lungo, e al dativo I. Così: *Un-ius* ed *un-i* si avrà da *unus*; *sol-ius* e *sol-i* da *solus*, *tot-ius*; *tot-i* da *totus* ec.

DEL PARTICIPIO.

D. In che precisamente consiste il *participio*?

R. Nell'*aggiungere* alla sostanza o soggetto una qualità, da cui prende declinazione, nota pure *azione* e *tempo* determinato per questo il diremo *aggettivo partecipale*. Così i participii: *Homo* AMANS, *l'uomo* AMANTE ed *homo* AMATUS, *l'uomo* AMATO, fino a che attribuiscono la qualità all'uomo, cioè l'amore o l'amabilità non si distinguono dal nome aggettivo *amabilis* amabile ed *amator* amante; ma tosto che si guarda il tempo e l'azione che l'uomo fa prendono le proprietà del verbo, tutto che soli e non associati al verbo *sum*.

Di fatti *homo* AMANS *amante* o che attualmente ama significa, oltre la qualità *amore*, quello che l'uomo fa nel tempo presente, ed AMATUS *amato* quello che ha fatto nel tempo passato.

Il che non è vero negli aggettivi semplicemente *amabilis* ed *amator* ch' esprimono la sola qualità.

D. Cosa dunque è a dirsi del participio?

R. Tutto quello si è detto dell'aggettivo; riceve in oltre il significato del verbo e suo reggimento. Siccome: *Liber* LECTUS *a me*, *libro da me* LETTO.

D. Di quante specie sono i participii?

R. Ciascun verbo in O ed in OR ha quattro participii, due terminati in NS e RUS di significato attivo, e due altri in US e NDUS di significazione passiva. Percui il verbo in O *venio* ha VENIENS presente *che viene*, VENTURUS futuro *che verrà*, VENTUS passato *venuto*,

e VENIENDUS futuro misto al passato *che dovrà essere venuto*. Il verbo in OR *morior* ha similmente il participio presente *moriens*, il futuro *moriturus*, il passato *mortuus*, ed il futuro-passato *moriendus*.

D. Quale tempo notàno i participii?

R. Il participio NS è del tempo presente, US è del passato, RUS è futuro, e NDUS futuro passato.

D. È regola costante che ciascun verbo abbia quattro participii?

R. È questa regola generalmente vera, sebbene abbia come tutte le regole dell' eccezioni, e segnatamente i verbi privi di supino hanno solo i participii NS, NDUS *timens* e *timendus* che facciamo derivare dal presente indicativo, mancano de' due altri in US e RUS che facciamo nascere dal supino il quale manca a' detti verbi, ed alcun' altra eccezione che possa verificarsi.

D. Se i primi due participii siano attivi, e gli altri passivi, perchè spesse volte questi si spiegano attivamente?

R. Noi mostreremo che ciascun verbo, sia *transitivo* o *intransitivo* cioè neutro o *deponente*, avrà il significato attivo e passivo, quantunque molti di essi siano usati più attivamente che passivamente; per questo anche i participii saranno spiegati a seconda del verbo più attivamente che passivamente. Così: *Timendus* e *moriendus* che si spiegheranno *temerà* e *morrà* non perciò escludono la significazione passiva *dovrà essere venuto*, e *morto* meno usata.

Osservazione. Ne' verbi *transitivi* che abbiano la terminazione O ed OR i due participii NS e RUS ritengono sempre il significato *attivo*, e gli altri in US e NDUS il *passivo*: ma non sempre ne' verbi che abbiano l'unica terminazione per i due significati, che sarebbero gl' intransitivi o neutri e i deponenti.

Modelli de' participii NS.

Amans *masc. foeminei et neutr. generis* amante.

Numerus singularis

Nom. et voc. *Amans*	amante o chi ama ed amava
Gen. *amantis*	dell'amante o di chi ec.
Dat. *amanti*	all'amante o a chi ec.
Acc. *amantem* et *amans*	l'amante o ec.
Abbl. *amante* o *amanti*.	dall'amante o ec.

Numerus pluralis

Nom. et voc. *amantes et amantia*	gli amanti o coloro che amano ad amavano
Gen. *amantium*	degli amanti o di coloro ec
Dat. *Amantibus*	agli amanti o a coloro ec.
Acc. *amantes* et *amantia*	gli amanti
Abbl. *amantibus*	dagli amanti

Numerus singularis.

Nom. et voc. *audiens*	l'ascoltante o chi ascolta ed ascoltava
Gen. *audientis*	dell'ascoltante o di chi ec.
Dat. *audienti*	all'ascoltante
Acc. *audientem* et *audiens*	l' ascoltante
Abbl. *audiente* o *audienti*	dall'ascoltante

Numerus pluralis.

Nom. et voc. *audientes et audientia*	gli ascoltanti o coloro che ascoltano ec.
Gen. *audientium*	degli ascoltanti
Dat. *audientibus*	agli ascoltanti
Acc. *audientes* et *audientia*	gli ascoltanti
Abbl. *audientibus*	dagli ascoltanti

Osservazioni. I participii sogliono spiegarsi come i gerundi con *l'amando, avendo* o *essendo amato.*

Numerus singularis.

Nom. et voc. *Iens*	andante o chi va ed andava
Gen. *Euntis*	dell'andante ec.
Dat. *Eunti*	all'andante ec.
Acc. *Euntem* et *iens*	l'andante ec.
Abbl. *Eunte* vel *eunti*	dall'andante ec.

Numerus pluralis.

Nom. et voc. *Euntes* et *euntia*	gli andanti o coloro che vanno ed andavano
Gen. *Euntium*	degli andanti ec.
Dat. *Euntibus*	agli andanti ec.
Acc. *Euntes* et *euntia*	gli andanti
Abbl. *Euntibus*	dagli andanti

Gli altri tre participali US RUS e NDUS si declineranno colla 1.ª classe cui abbiam dato per modello *Bonus. a um.*

Osservazioni. A due participii futuri si aggiungono gli ausiliarii *dovere, aver da,* o *essere per amare* siccome ne' gerundii.

DEL VERBO.

LEZIONE XIII.

D. Di quante maniere è il *verbo?*

R. Di due maniere *sostantivo* ed *aggettivo.* Sostantivi sono *SUM essere* , e *FIO diventare* o *esser fatto.* Aggettivi sono tutti gli altri verbi di qualunque natura. Come : *Amo* io amo , *amor* io sono amato , *laetor* mi sono rallegrato ec.

D. Perchè i primi due son detti sostantivi ?

R. Perchè *sum* e *fio* stando soli col soggetto, accompagnato o no questo da un aggettivo, significano solamente l'*essere* o *l'esser fatto* del soggetto. Siccome: *Petrus EST* o *FIT amabilis. Pietro È* o *DIVENTA amabile.*

D. Perchè tutti gli altri si dicono verbi aggettivi ?

R. Perchè al semplice *essere* o *esser fatto* di SUM e FIO si aggiunge la qualità per un aggettivo *partecipale*. Così: AMO io *amo* o *sono amante*, oltre all' *esser* ch'è SUM si aggiunge il partecipale *amante* AMANS. Lo stesso è a dirsi di *amor* che vale SUM o FIO AMATUS *io sono* o *divento amato*.

D. Quando dunque *sum*, accoppiato all' aggettivo diventa verbo aggettivo?

R. Sempre che si unirà ad un aggettivo partecipale che esprima tempo, azione o passione, e stia separatamente o incorporato al detto participio. Siccome: *Sum amans* o *amo*; e *sum amatus* o *amor*.

D. Quante terminazioni hanno questi verbi aggettivi?

R. Due sole in O ed in OR, cioè *amo*, *avi*, *atum*, *are*; o *sedeo*, *sedi*, *sessum*; *sedere* sedere, *amor*, *atus sum*, *ari* o *loquor*, *locutus sum*, *loqui* parlare.

D. Di quante specie è questo verbo aggettivo?

R. Di quattro, cioè *attivo*, *passivo*, *comune* e *deponente*, tutti poi *transitivi* o *intransitivi*.

D. Cosa vuol dire *transitivo* o *intransitivo*?

R. *Transitivo* da *transeo*, *ivi*, *itum*, *ire*. Passare, perchè succede un passaggio d' azione: *in-transitivo* è non transitivo e si ha quando l' azione rimane nel soggetto senza passare nell' oggetto.

D. Quando questi verbi saranno transitivi?

R. Sempre che l' azione passi dal soggetto all'oggetto e da questo al soggetto saranno *transitivi*. Siccome: *Ego* AMO *Caesarem*: *io* AMO *Cesare*. *Ego* AMOR *a Paulo*: *io* SONO AMATO *da Paolo*. *Ego* DEPRECOR *Deum*: io prego Dio. Sono tutti questi verbi attivo, passivo, e deponente *transitivi*, atteso il passaggio dell' azione da me a Cesare, da Paolo a me, e da me a Dio.

D. E quando saranno *intransitivi*?

R. Ogni volta che l'azione del soggetto non passi sul l' oggetto o il primo la riceva da se medesimo, non da un altro. *Ego ambulo*, io *passeggio* me o la mia persona. *Ego laetor* io *mi rallegro* da me stesso. Qui il soggetto fa anche da oggetto: siccome in *amo me*, amo me stesso.

D. Quale dicesi verbo *attivo* ?

R. *Activus*, da *ago*, *egi*, *actum*, *agere*; agire, operare, è la parola ch' esprime se il soggetto opera od agisce. Così: *Caius* LEGIT *et postea* QUIESCIT. Caio LEGGE, e *quindi* RIPOSA. Saranno verbi attivi.

D. Qual' è il verbo *passivo?*

R. Dicesi PASSIVO il verbo, da *patior*, *passus sum*, *pati* tutte le volte che ci manifesta la passione del soggetto, cioè se il soggetto riceva o patisca l' azione (1). Com' è: *Legitur grammatica*, *la grammatica* È LETTA. *Ego* AMOR, *io* SONO AMATO.

D. Quale chiamasi verbo *comune* ?

R. I grammatici incontratisi in alcuni verbi simili al passivo in OR, ma di significazione attiva e passiva, hanno detto che l' unica terminazione OR sia *comune* alle due significazioni (2). Tal' è: *Depopulor*, *aris*; saccheggiare ed essere saccheggiato; *Conor*, *aris* sforzare e sforzarsi.

D. Quali in fine sono i verbi *deponenti* ?

R. Trovati altri verbi da' grammatici terminati come i passivi in OR, ma che andavano meglio spiegati attiva-

(1) Perchè sia *attivo* un verbo non è necessario che passi l'azione del soggetto all' oggetto o per contrario nel *passivo*, allora sarà attivo o passivo *transitivo*; ma per la giusta idea dell' attività e passività è sufficiente che il soggetto solo operi, o riceva da se stesso o da altri l' operazione: Con che veniamo a dilatare il significato del verbo attivo e passivo, sebbene ogni verbo abbia per oggetto *me te* o *se*, o sia lo stesso soggetto.

(2) Siam d' avviso che tutt'i verbi in O o pure in OR, abbiano o no questa doppia terminazione, debbano significare l'attività o passività del soggetto, e passi o no l' attività sull' oggetto. Per questo ogni verbo è comune, salvo che in molti la doppia significazione risponda a due terminazioni, in O per la significazione attiva ed in OR per la passiva, qual' è *amo* ed *amor*, e nè può dubitarsi che siano questi un solo e medesimo verbo. Di fatti verifichiamo in tutti la doppia significazione, sebbene in alcuni l'una più o meno usata dell'altra; ond'è che *loquor* più usato in significazione attiva *parlare*, chi vieta potersi spiegare *esser parlato*? il che chiaro si vede nel participio *locutus* parlato. *Laetor* rallegro me, e sono rallegrato da me stesso ec. *Laetatus* rallegrato.

mente, ed alcuna volta passivamente, hanno opinato che un tempo abbiano avuta l' unica terminazione OR e il doppio significato, o siano stati *comuni*, e che poscia *deposta* la significazione passiva, da *depono, nere* deporre o lasciare, abbiano ritenuta la sola attiva, e li hanno chiamati perciò *deponenti* (1). Quali sono: *Loquor*, *cutus sum*, *loqui* parlare. *Dominor*, *atus sum*, *ari*, signoreggiare ec. *Nitor, nisus sum*, *niti* sforzarsi.

Osservazione. Ciascuna specie di questi verbi *attivi*, *passivi*, *comuni* e *deponenti* ha de' *transitivi* e degli *intransitivi*. Siccome dagli esempii sopra segnati è chiaro.

D. Quali verbi i grammatici hanno chiamato *neutri*?

R. Gl'*intransitivi* giacchè hanno ritenuto per *attivi* solo quelli in O la cui azione passa su di un oggetto esterno; e per neutri quelli anche in O la cui azione resta nel soggetto li hanno classificati però in verbi neutri *assoluti*, *attivi* e *passivi*.

D. Come mai potrem distinguere i verbi attivi dai passivi?

R. Dal significato, imperocchè quelli che rivelano l'operazione del soggetto per l'infinito RE e per l'ausiliario *avere* o anche senza saranno *attivi*. Per es. *legge-re* o *aver letto*. Gli altri che spiegano la passione del soggetto, o sia il ricevimento dell' azione, mercè dell'ausiliario *essere* o dell' infinito SI saranno *passivi*. Per es: *Essere battuto* o *batter-si*.

D. Come si distinguono i verbi *deponenti* da'*comuni*?

R. Nello stesso modo dal significato, perchè se sono terminati in OR e più usati nel significato attivo saranno *deponenti*, se l' uso ha ricevuto egualmente le due significazioni si diranno *comuni*.

D. Quante e quali cose fanno variare le voci de'verbi?

R. Cinque. *Coniugazione*, *modi*, *tempi*, *numeri e persone*.

---

(1) Di questi alcuni sono *transitivi* la cui azione passa sull'oggetto ed altri *intransitivi* da' grammatici detti di significazione neutri.

LEZIONE XIV.

Delle coniugazioni, de' modi, de' gerundii e de' supini ne' verbi.

D. Che significa *coniugazione ?*

R. *Coniugare* da *con-iugo, are* mettere le voci de' verbi sotto lo stesso giogo, o sia disporle con le medesime regole per *modi, tempi, numeri e persone.* Queste regole per l' appunto si dicono *coniugazioni.*

D. Quali sono i verbi *regolari* e quali gl' *irregolari?*

R. I verbi che seguono queste regole diconsi *regolari*, quelli che se ne discostano anche in parte sono *irregolari,* perchè non vanno secondo le *regole.*

D. Quali si dicono verbi *impersonali ?*

R. *Im-personale* da *non personale* è quel verbo attivo o passivo che si usa nella sola terza persona, poichè manca della 1.ª e 2.ª Siccome: *Oportet* bisogna, *oportebat* bisognava, *pluit* piove, *vivitur* si vive, *dicitur* si dice ec. Gl' *infiniti* possono dirsi impersonali.

D. Quali verbi diconsi *difettivi ?*

R. *Defectivus* da *deficio, feci, fectum, ficere* mancare, si dicono altri verbi che mancano di tempi, di numero o di persone. Com'è: *Salve, salveto* sta sano, *salvete* state sani: *vale* e *valete* addio: *quaeso* e *quaesumus* prego e preghiamo ec.

D. In che sta la *coniugazione* di ogni verbo?

R. Nelle ultime sillabe *variabili* sendo le prime *invariabili*. La parte invariabile di *am-o* è AM, e la variabile è l'ultima cioè O. Così di *doc-eo,* di *audi-o* e degli altri verbi.

D. Come si distinguono le diverse coniugazioni?

R. Siccome due sono le terminazioni di tutt' i verbi O ed OR, così due specie di coniugazioni ci conviene distinguere dalla 2.ª voce del presente dimostrativo e dall'infinito, l' una de' verbi in O e l' altra de' verbi in OR.

D. Quante e quali sono le coniugazioni de' verbi in O?

R. Sono quattro. La 1.ª ha la seconda voce del pre-

sente dimostrativo AS e l' infinito ARE. Come A-mo *am-as*, *am-are*.

La 2.ª termina ES e l'infinito ERE lungo come: Mon-eo *mon-es*, *mon-ere*.

La 3.ª IS e l'infinito ERE breve: Pet-o, *pet-is*, *pet-ere*.

La 4.ª IS e l' infinito IRE : Aud-io, *aud-is*, *aud-ire*.

D. E quali sono le coniugazioni de' verbi in OR?

R. Son presso a poco le stesse de' verbi in O?

La 1.ª finisce in ARIS o ARE e l'infinito ARI. Come: *Am-or*, *am-aris* o am-are, *am-ari*.

La 2.ª ha ERIS o ERE lungo e l'infinito ERI. Come: *Mon-eor*, *mon-eris*; o monere, *mon-eri*.

La 3.ª termina ERIS o ERE breve e l'infinito I. Così: *Pet-or*, *pet-eris* o pet-ere, *pet-i*.

La 4.ª IRIS o IRE e l'infinito IRI. Siccome *aud-ior*, *aud-iris* o aud-ire, *aud-iri*.

D. In che differiscono le coniugazioni de' verbi in O da quelle in OR?

R. Le seconde voci del presente dimostrativo de' verbi in O sono *as*, *es*, e *is*, e quelle de' verbi in OR sono *aris* o *are*, *eris* o *ere* ed *iris* o *ire*. Gl'infiniti de' verbi in O terminano in E che si muta in I ne' verbi in OR; meno la 3.ª che muta l'*ere* in I. Così: Da *amar-e*, *amar-i* e da *pet-ere*, *pet-i*.

De' modi.

D. Quali e quanti sono i modi ne' verbi?

R. *Modus* il modo o maniera da variare i verbi è di quattro specie, due son detti modi *principali*, e due altri *meno principali* ne' verbi in O ed in OR.

D. Quali sono i primi due?

R. *Dimostrativo*, e *soggiuntivo* o *congiuntivo*.

D. Qual' è il modo *dimostrativo*?

R. *Indicativus* da *indico*, *avi*, *atum*, *are* il quale *dimostra* senza che dipenda da altro l'azione o passione del soggetto, onde *amo* io *amo*, ed *amabar io era amato*, possono stare soli e indipendenti nel discorso.

D. Quale si dice modo *congiuntivo* o soggiuntivo?

R. *Conjunctivus* o *subjunctivus* da *con* e *sub-iungo, xi, ctum, gere* mettere insieme o dopo, ed è quel *modo* che si congiunge o si pone dopo l' indicativo, da cui dipende. Così: Ego *ambulem*, che io *passeggi*, non può stare senza che sia congiunto al modo dimostrativo che lo dee precedere, ed alla congiunzione che li deve ligare o unire *vis ut ambulem?* *vuoi che io passeggi?* od altro, sebbene alcuna volta s'intenda.

Eccezione. Può questo *modo* appellarsi *potenziale*, perchè nota la potenza in tempo futuro *che io ami* ed *amassi*, mentre il *dimostrativo* esprime l' azione posta o da porsi ad esecuzione.

D. In quale circostanza le voci del *congiuntivo* saranno spiegate per *gerundio*, o si aggiungerà loro *quando?*

R. Tutte le volte che a ciascuna voce latina di questo *modo* si aggiungerà *cum* si spiegherà per gerundio semplice il tempo *presente* ed *imperfetto*, e per gerundio composto il *passato* e *trapassato*; o in vece potrà aggiungersi l' avverbio *quando*. Così ad esempio: *cum amem* si spiegherà *quando io ami* od *amando io*, e *cum amavissem*. *Quando io avessi ama-to* o *avendo io amato*.

Nel significato passivo si volterà l' amando e l' avendo amato ad *essendo* o *essendo stato amato*.

Osservazione. L' avverbio *cum* accoppiato al modo dimostrativo e al futuro congiuntivo si spiegherà sempre *quando*. Così: *cum flebam venit Caius*, *quando piangeva giunse Caio, cum legero*, *quando avrò letto*.

D. Quali si dicono modi *meno principali?*

R. L' *imperativo* e l' *infinito*.

D. Qual' è il modo *imperativo?*

R *Imperativo* da *impero, avi, atum*, *are* comandare ed è quella voce del verbo colla quale si comanda, si esorta e si prega. *Lege cito*, *leggi presto*.

D. Quanti tempi ha questo *modo?*

R. Ha il solo *presente* in significato di futuro, poichè le cose non ancora fatte si comandano. Così: *Lege historiam*. *Leggi tu la storia* che vale *leggerai* tu la storia.

Osservazione. L'imperativo che parla non ha persona 1.ª poichè non può attribuire a se medesimo il comando o l'esortazione, il può bene drizzare alla secooda e terza persona.

D. Quale si dice modo *infinito?*

R. *In-finitus* non determinato, è quel *modo* che non ha limite e circoscrizione. Così: *Habere* avere, *docere* insegnare.

Osservazione. Ha questo modo tre tempi *presente, passato* e *futuro,* espressi per voci *indeterminate* prive di numeri e persone.

D. Se questo è modo infinito quale dicesi *finito?*

R. Quello che ha termine e misura di tempo, cioè il *dimostrativo,* il *congiuntivo* e l'*imperativo.*

D. Può in altra maniera esprimersi il verbo?

R. Per due altre voci *invariabili* cioè pel *gerundio* e *supino.*

D. Quali chiamansi *gerundii* ne' verbi?

R. *Gerundium* dal verbo *gero, gerere,* portare o avere il carico, perchè aggiungono al significato proprio una specie di necessità a doversi fare un'azione coll'aggiunta de' verbi *dovere, avere da* o *essere per* siccome ne' participii. Così *pugnandum est si deve combattere,* il che vale *pugnare oportet è necessario o è tempo di combattere.* Sono veri nomi verbali, e si reputano casi dell'infinito. (1)

D. Quanti sono i *gerundii.*

R. Non sono che tre terminati in *ndi, ndo, ndum* di significazione attiva e passiva.

D. Quali diconsi *supini?*

R. Quella voce che si usa in luogo dell'infinito dopo i verbi che notano moto verso qualche luogo. Son dessi ve-

---

(1) Le formole: *Gerendum est* si dee fare, *amandum sit* si debba amare, *legendum esset* si dovesse e dovrebbe leggere, e *docendum esse* infinito *dover essere insegnato,* non sono che il gerundio accoppiato ai tempi del verbo *sum*, che si spiegheranno passivamente; per cagion cho i gerundii sono formati dall'aggettivo partecipale passivo *ndus* il quale si spiega allo stesso modo,

ri nomi *verbali*, siccome i gerundii. Così è: *SARTUM* supino di *sarcio* cucire, donde viene *sartor* il cucitore. *CASUM* supino di *cado*, *cadere*, di quì nasce *casus* la caduta ec. (1)

D. Quanti supini ha ciascun verbo?

R. I verbi, che hanno doppia terminazione pel significato attivo e passivo ne avranno due. Siccome *LECTU esser letto* passivo e *LECTU-M leggere* attivo.

LEZIONE XV.

De' tempi ne' verbi.

D. Cosa è il tempo ne' verbi?

R. *TEMPUS* tempo è quel momento in cui il soggetto fa o riceve l'azione.

D. Di quante maniere è il tempo?

R. In natura non vi ha che tre tempi 1.° *presente*, come *AMO io amo* presentemente. 2.° *Passato*, come *AMAVI io ho amato* e nota un'azione già fatta. 3.° *Futuro*, come *AMABO io amerò* ch' esprime un' azione non ancora fatta.

D. Come si divide il tempo passato?

R. Questo tempo si divide in tre altri, secondo che si considera

1.° Un'azione o passione passata in tempo distante o prossimo: Siccome *AMAVI io amai ed ho amato*, che si chiama *passato* o preterito *perfetto*.

2.° Un' azione o passione presente in riguardo ad altra già passata. Così: *LEGEBAM cum contremuit terra*. Io *LEGGEVA in tempo che avvenne il tremuoto*, che si appella *passato* o preterito *imperfetto*.

E 3.° Un' azione o passione passata rispetto ad altra anco passata, ma fatta prima. Così: *LEGERAM literam*

---

(1) Per la parte etimologica crediamo che siccome il supino prende la significazione intera del suo verbo infinito si reputi gittato e disteso *supino*:

cum eam Petrus combussit. Io AVEA LETTO *la lettera allorchè Pietro mandolla alle fiamme.* E LEGERAM *literam cum a Pietro illa combusta est. Io* EBBI LETTA *la lettera, allorché questa fu da Pietro incendiata,* tempo *trapassato* o piùcchè perfetto.

Il primo con l'*aveva* ha un significato incompleto, ma quest'ultimo con l' *ebbi* è più completo.

Osservazione. Il trapassato semprechè abbia relazione al passato attivo si esprimerà per l' *aveva*, ma posto in relazione al passato passivo, si spiegherà colla voce completa *ebbi*. Come da' sopra notati esempii chiaro si scorge.

2. Poichè i verbi intransitivi usano le più volte la significazione passiva per questo il trapassato accoppiato ad essi si spiegherà quasi sempre per l'*ebbi*. Tal'è: LEGERAM *cum venit Petrus. Io* EBBI LETTO *quando fu giunto Pietro;* o pure: LEGERAM *cum rediit Petrus. Io* EBBI LETTO *quando fu reduce Pietro.*

Osservazione. La gramm. da portor. ritiene la voce *ebbi* in significato di perfetto : noi non dubitiamo accogliere l'opinione , e vale *ho avuto.*

D. Quanti sono dunque tutt'i tempi?

R. Sono cinque i tempi de' due *modi* principali dimostrativo e soggiuntivo.

D. Quali sono i tempi del dimostrativo ?

R. 1.° Tempo presente *tempus praesens.* AMO io *amo.*

2.° Passato Imperfetto o *praeteritum imperfectum* AMABAM io *amava.*

3.° Passato perfetto o finito *praeteritum perfectum* da *praetereo* passare e *perficio* finire. AMAVI io *amai* ed ho *amato.*

4.° Trapassato o *praeteritum plusquam perfectum* AMAVERAM io *aveva amato* ed *ebbi amato.*

5.° Futuro o *futurum.* AMABO io *amerò,*

Osservazione. L' unica voce *amavi* del passato perfetto risponde al passato rimoto e prossimo degl' italiani , e l' unica voce del trapassato risponde a'due italiani *trapassato* incompleto *aveva* e completo *ebbi amato.*

D. Quali sono i tempi del soggiuntivo ?

R. Sono egualmente *Presente.* AMEM che io *ami.*

2.° *Passato imperfetto* AMAREM che io *amassi ed amerei*.
3.° *Passato perfetto* AMAVERIM che io *abbia amato*.
4.° *Trapassato* AMAVISSEM che io *avessi* ed *avrei amato*.
E 5.° *Futuro* AMAVERO quando io avrò *amato*.

Osservazione. Il passato imperfetto di questo modo sotto l' unica voce latina comprende ancora il *condizionale semplice* AMEREI; ed il trapassato contiene in oltre il *condizionale composto* AVREI AMATO degl' italiani.

2.° Questo *futuro* detto anche *anteriore* o *perfetto* sempre nota un *azione* da doversi fare prima del futuro dimostrativo, ed all'attuazione di questo trovasi giá passata. Al paragone del detto dimostrativo si ha l'anteriorità; da lui certo deve dipendere. Si accoppierà al medesimo mercè la congiunzione CUM *quando* : il perchè dee dirsi *tempo* del modo *congiuntivo*, anzichè del *dimostrativo* come si pretende da alcuni. Nè dimostra affatto azione indipendente dall' altro futuro indicativo che gli dee sempre precedere. Così: *Cum tu* LABORAVERIS. *Quando tu* AVRAI LAVORATO, sarebbe una proposizione non assoluta ma dipendente dal futuro dimostrativo *edemus* per cagion d'esempio, *andremo a pranzo* od altro, che gli dovrà andare innanzi. *Scribam cum* DOCTUS FUERO. *Io scriverò quando sarò stato insegnato* ec.

Altrettanto s'intenda detto de' verbi in OR sol che si spieghino coll' ausiliario *essere* i passivi *transitivi* e gl' *intransitivi*. Così: *Sarò amato e mi son doluto*: o col *diventare*, *venire amato* ec.

Della formazione de'tempi ne'verbi in O.

D. Come si formano i tempi de' verbi in O?

R. De' tempi in O alcuni son *primitivi* perchè formano gli altri tempi, ed altri *derivati* da' medesimi.

D. Quanti e quali sono i tempi *primitivi ?*

R. Sono quattro e precisamente quelli enunciati nelle grammatiche e vocabolarii cioè *presente* e *passato perfetto* dimostrativo, *supino*, e per ultimo *presente* infinito. Così: *Am-o am-as*, *amav-i*, *amatu-m*, *amà-re*

Mone-o mone-s, *monu-i*, *mònitu-m*, *monè-re*
Pet-o pet-is, *petiv-i*, *petitu-m*, *pète-re*
Àudi-o audi-s, *audiv-i*, *audìtu-m*, *audi-re*.

I quali ritengono sempre le stesse desinenze *o*, *i*, *um* e *re* (1).

D. Quali tempi forma il *presente* dimostrativo ?

R. Il presente dimostrativo che termina in O forma : 1.° l'imperfetto, 2.° il futuro del medesimo indicativo, 3.° il presente congiuntivo 4.° il participio *ns* e 5.° i gerundii *ndi*, *ndo ndum*, scambiando l'O in *abam*, *abo*, *em*, *ans*,

---

(1) Questi quattro tempi *primitivi* possono l'un per l'altro formarsi scambiando le ultime sillabe fra loro, di talche trovato uno possano aversi gli altri, la cui conoscenza è tanto necessaria e difficile per quanto sia il passaggio dal presente al passato e supino. In questa guisa non avremo voce di verbo che non sia formata per quella che offresi all' occhio.

Per tanto conseguire sarà bastevole scambiare l'ultime lettere AS seconda persona del presente dimostrativo ed ARE del presente infinito per AVI, passato dimostrativo ed ATUM supino nella 1.a coniugazione. Come : da *am-as*, *am-are*; si avrà *am avi*, *am-atum*, l' ES o l' ERE luugo della 2.a coniugazione per UI, ITUM. Così da *mon-ui*, *mon-itum* si otterrà *mon-es*, *mon-ère*. L' IS, ERE breve della 3.a per IVI, ITUM. Così da *pet-is*, *pèt-ere*; *pet-ivi*, *pet-itum*, L' IS, IRE della 4.a per IVI, ITUM. Siccome *aud-is*, *aud-ire* per *aud-ivi*, *-itum*. Il presente *as*, *es*, *is*, può facilmente convertirsi nella prima voce *O* da *am-as am-o* ec.

E poichè ogni classe o coniugazione ha de' verbi irregolari, questa irregolarità in altro non consiste che nella mutazione di alcuna lettera che sia affine ad un altra o nel troncamento totale, il che produce cambiamento nel passato e supino. Così nella 1.a coniugazione

Dom-o *dom-as* ha *dom-ui*, *dom-itum* per dom-ai, dom-atum, *dom-are*.

Nella 2.a Doc-eo, *doc-ui*, *doc-tum* per doc-itum, *doc-ère*.

Nella 3.a *I*ung-o, *iung-is*, *iung-si*, *iung-tum* o *xi ctum* per iung-ivi, iun-gitum, *iung-ere*.

Nella 4.a Veni-o *ven-is*, *ven-i*, *ven-tum* per ven-ivi, ven-itum, *veni-re*.

Nel che scorgiamo il troncamento di alcuna lettera o l' affinità con altra, cioè del *c* col *g*, del *v* coll' *u* dell' *s* col *t* produrre la gran diversità de' passati e supini. Riserbiamo per la 2.a parte di questi elementi un' allistamento di dette irregolarità.

andi, ando, andum ne' verbi della 1.ª coniugazione; sicchè da am-o si otterrà, 1.° *am-abam*, 2.° *am-abo*, 3.° *am-em* 4° *am-ans*, e 5° *am-andi, am-ando, am-andum.*

Mutando l'O in *bam, bo, am, ns, ndi, ndo, ndum* nei verbi della 2.ª percui da *mone-o* si avrà: *Mone-bam, mone-bo mone-am, mone-ns, mone-ndi, mone-ndo, mone-ndum.*

E l'O in *ebam* imperfetto; in *am, es, et* futuro; *am,as, at* congiuntivo in *ens* participio; in *endi, endo endum* gerundii degli altri verbi della 3.ª e 4.ª coniugazione. Così: *Pet-ebam*; *pet-am, es, et*; *pet-am, as, at*; *pet-ens*; e *pet-endi, pet-endo, pet-endum* da *pet-o*: *audi-ebam*; *audi-am, es, et*; *audi-am, as, at*; *audi-ens*; *audi-endi, audi-endo, audi-endum* da *audi-o.*

D. Quali tempi forma il *passato perfetto* dimostrativo?

R. Il passato che termina sempre in *i* forma 1.° il *trapassato* del medesimo indicativo: 2.° il *passato perfetto* e 3.° il *futuro* congiuntivo, mutando l'*i* in *eram, erim, ero* per tutte le coniugazioni. Di tal che *amav-i* darà *amav-eram, amav-erim* ed *amav-ero*; da *monu-i* si formerà *monu-eram, monu-erim, monu-ero* e così degli altri.

Per 2.° formerà il trapassato congiuntivo, e il passato infinito aggiungendo all' *i* del passato indicativo *ssem* nel primo e *sse* da ultimo. Così: *Monui* darà *monui-ssem*, e *monui-sse*. *Petivi* darà *petivi-ssem* e *petivi-sse*, siccome è a dirsi di tutti gli altri.

D. Quale tempo forma il *supino*?

D. Il participio futuro in *rus* sostituendo il *rus* all' *m*. Così: da *amatu-m* si avrà *amatu-rus* e da *doctu-m, doctu-rus* ec.

D. E quali tempi son formati dal presente infinito?

R. L' *imperfetto* soggiuntivo e l' *imperativo* si avranno dal presente infinito pel primo fornito di M, onde *amare-m* si avrà da *amare*, e per il secondo troncato del RE; così che da *ama-re* si otterrà *ama*; e da *audi-re*, *audi* ec.

Meno gl' imperativi di *duco, dico, fero*, e *facio* che hanno *duc, dic, fer*, e *fac.*

Osservazione. I due tempi *presenti* primitivi formano

tutt' i tempi che hanno del presente, compreso il *futuro* indicativo e gl' *imperfetti* de' quali ultimi due il primo si rende presente attuato il futuro congiuntivo fol.68, e gl' imperfetti perchè spiegano un' operazione presente posti in relazione del passato fol. 66.

2.° Il *passato* è primitivo di tutt' i passati non escluso il futuro congiuntivo ch' esprime azione passata sol quando si attua il futuro indicativo fol. 68

3.° Anche *fui* passato di *sum* forma i suoi tempi a norma di queste regole (1).

LEZIONE XVI.

Dalla formazione de' tempi de'verbi in **OR** *?*

D. Come si distinguono i tempi de' verbi in OR *?*

R. Siccome i verbi in O: in *primitivi* e *derivati.*

D. Quanti e quali sono i *primitivi* e i *derivati ?*

R. Son due *primitivi* cioè *presente* dimostrativo ed infinito, e 2.° *participio* passato US associato ai tempi di SUM. *Derivati* da questi sono tutti i rimanenti.

D. Come si formano questi tempi *?*

R. Poichè nella più parte de'tempi interviene alla composizione separatamente *sum* convien vedere le variazioni di questo e quindi procedere alla composizione di tutti tempi in OR.

Modello di *Sum* , *es* , *fui* , *esse.* Essere.

INDICATIVI MODI

Tempus praesens.

Numerus singularis	Numerus pluralis
Sum io sono	*Sumus* noi siamo
Es tu sei	*Estis* voi siete
Est colui è	*Sunt* coloro sono

(1) La diversa inflessione de' tempi ne' verbi in O ed OR delle quattro coniugazioni avviene per le diverse vocali nelle desinenze *as are*, *es ere*, *is ere* ed *is ire* che ciascuna coniugazione sempre conserva.

Praeteritum imperfectum.

Numerus singularis	Numerus pluralis
Eram io era	*Eramus* noi eravamo
Eras tu eri	*Eratis* voi eravate
Erat colui era	*Erant* coloro erano

Praeteritum perfectum.

Numerus singularis.	Numerus pluralis.
Fui io fui e sono stato	*Fuimus* noi fummo e siamo stati
Fuisti tu fosti e sei stato	*Fuistis* voi foste e siete stati
Fuit colui fu ed è stato	*Fuerunt* vel *fuère* coloro furono e sono stati

Praeteritum plusquam perfectum.

Numerus singularis.	Numerus pluralis.
Fueram io era stato	*Fueramus* noi eravamo stati
Fueras tu eri stato	*Fueratis* voi eravate stati
Fuerat colui era stato	*Fuerant* coloro erano stati

Futurum.

Numerus singularis.	Numerus pluralis.
Ero io sarò	*Erimus* noi saremo
Eris tu sarai	*Eritis* voi sarete
Erit colui sarà	*Erunt* coloro saranno

CONIUCTIVI MODI

Tempus praesens.

Numerus singularis.	Nnmerus pluralis.
Sim che io sia	*Simus* che noi siamo
Sis che tu sia o sii	*Sitis* che voi siate
Sit che colui sia	*Sint* che coloro siano

Praeteritum imperfectum.

Singularis.	Pluralis.
Essem che io fossi e sarei	*Essemus* che noi fossimo e saremmo
Esses che tu fossi e saresti	*Essetis* che voi foste e sareste
Esset che colui fosse e sarebbe	*Essent* che coloro fossero e sarebbero

Praeteritum perfectum.

Singularis.	Pluralis.
Fuerim che io sia stato	*Fuerimus* che noi siamo stati
Fueris che tu sii stato	*Fueritis* che voi siate stati
Fuerit che colui sia stato	*Fuerint* che coloro siano stati

Praeteritum plus-quam perfectum.

Singularis.	Pluralis.
Fuissem che io fossi e sarei stato	*Fuissemus* che noi fossimo e saremmo stati
Fuisses che tu fossi e saresti stato	*Fuissetis* che voi foste e sareste stati
Fuisset che colui fosse e sarebbe stato	*Fuissent* che coloro fossero e sarebbero stati

Futurum perfectum.

Singularis.	Pluralis.
Fuero che o quando io sarò stato	*Fuerimus* che o quando noi saremo stati
Fueris tu sarai stato	*Fueritis* voi sarete stati
Fuerit colui sarà stato	*Fuerint* coloro saranno stati

MODUS IMPERATIVUS.

Singularis.	Pluralis.
Manca di 1.ª persona	Manca di 1ª persona

Es vel *esto* sii tu
Esto sia colui
Este vel *estote* siate voi
Sunto siano coloro

INFINITI MODI.

Tempus praes. et imperf.
Esse. Essere

Praeter. perf. et plusq. perf.
Fuisse. Essere stato

Tempus futurum.
Futurum, am, um esse o *fore* dovere o aver da essere

Futurum mixtum.
Futurum, am, um fuisse aver dovuto essere

Participium praesens.
Ens, entis. Ente (divenuto sostantivo)

Participium futurum.
Futurum,am,um. Chi sarà chi deve, dovrà o ha da essere

Siccome *sum* variano tutt' i suoi composti *ad-sum* essere presente, *pro-sum* giovare ed altri.

D. Quali tempi formano i presenti de' verbi in **OR**?

R. Formano que' tempi che hanno del presente, siccome ne' verbi in **O**, sol che si mutino il presente dimostrativo **OR** ed infinito **ARI** per il presente congiuntivo *er*, per i due imperfetti *abar* ed *arer*, pel futuro dimostrativo *abor*, pe' gerundii *andi*, *ando*, *andum* pel participio *andus* e per l'imperativo *are* o *ator* della 1ª coniugazione. Siccome : *Mor-or* o *mor-ari* per *mor-er*, *mor-abar*; *mor-arer*, *mor-abor*, *mor-andi*, *mor-ando*, *mor-andum*, e *mor-andus*, *mor-are* o *mor-ator*.

O detto **OR** e **RI** finali de' presenti si scambiino in *ar* presente congiuntivo, in *bar* e *rer* imperfetti, in *bor* futuro, in *ndi*, *ndo*, *ndum* gerundii e *ndus* participio *re* e *tor* imperativo nella 2.ª coniugazione. Così che: *Liceor*, e *lice-ri* daranno *lice-ar*, *licè-bar*, *licè-rer*, *lice-bor*, *lice-ndi*, *lice-ndo*, *lice-ndum*, *lice-ndus* e *licère* o *licètor*.

Se si muta l' *or* in *i* nella 3.ª come *nit-or nit-i*, e l' *or* in *ri* nella 4.ª *Ordi-or ordi-ri*, si avranno i presenti infiniti, i quali potranno cambiarsi in *ar* del presente congiuntivo, in *ebar* ed *erer* degl' imperfetti; in *ar eris* o *ere* del futuro dimostrativo in *endi*, *endo*, *endum* dei gerundii, in *endus* del participio *ire* ed *itor* imperati-

vo nelle due restanti coniugazioni : nella 4.ª coniugazione però i presenti OR, RI si cambieranno per dette terminazioni. Onde da *nit-or*, *nit-i* si otterrà *nit-ar*, *nit-ebar*, *nit-erer*, *nit-ar*, *èris* o *ère*, *nit-endi*, *nit-endo* *nit-endum*, *nit-endus* e *nit-ere* *niti-tor*. O pure da *ordi-or*, *ordi-ri* si avrà : *Ordi-ar* *ordi ebar*, *ordi-rer*, *ordi-ar eris* o *ere* *ordi-endi*, *ordi-endo*, *ordi-endum*, *ordi-endus* ed *ordi-re* o *ordi-tor*.

Osservazione. I verbi della 4.ª mutano il medesimo OR o RI in *rer* invece di *erer* all' imperfetto congiuntivo.

2.° Tutti questi tempi vanno chiamati da' grammatici *semplici*, poichè non concorre separatamente *sum* alla loro composizione, siccome ne' seguenti tempi che perciò diconsi *composti*,

D. Quali tempi sono composti dal participio passato *Us* e verbo *sum*?

R. Al participio passato *Us* accoppiati i tempi del verbo *sum* formano i passati de' verbi in *Or*, in guisa che a *laetat-us* aggiunto *fui* si farà il passato perfetto, ed aggiunto *fueram* si formerà il *trapassato* dimostrativo, aggiuntogli *fuerim* si avrà il passato soggiuntivo, con *fuissem* si formerà il trapassato, e con *fuero* il futuro passato; per l' infinito *fuisse* si avrà il passato e trapassato infinito. Epperò, siccome i tempi di *sum* che hanno del presente non si sono adoperati nella composizione de' tempi, possono aggiungersi anche al sopradetto participio in vece de' passati. Quindi potrà ad arbitrio usarsi *laetatus fui* o *sum*, *fueram* o *eram*, *fuerim* o *sim*, *fuissem* o *essem*, *fuero* o *ero*, e *fuisse* o *esse*, siccome ne' modelli osserveremo.

D. I tre tempi fattori degli altri possonsi l' un per l' altro ricercare?

R. Sì, avuto il passato US si scambierà nella 1.ª Coniugazione l' *atus* per *aris* o *are* seconda voce del presente dimostrativo, e per *ari* infinito. Così da *am-atus* si avrà *am-aris* o *are* ed *am-ari*. Nella 2.ª si muterà l' *itus* per *eris* o *ere* lungo ed *eri*; *mon-èris* o *ère*, e *mon-èri*. Nella la 3.ª l' *itus* per *eris* o *ere* breve ed *i*. Siccome *Pet-itus*

dà *Pet-eris* o *ere*, e *pet-i*. Nella 4.ª Anche l'*itus* per *iris* o *ire* ed *iri*. Così: *Aud-itus* darà *aud-iris* o *ire*, e *audiri* infinito (1).

Osservazione. Ne' verbi in O ed in OR i passati e futuri del modo infinito ricevono i participii in accusativo, poichè tale dev' essere il soggetto con cui debbono accordare quali aggettivi participali.

LEZIONE XVII.

Composizione de' futuri infiniti.

D. Come si compongono i futuri infiniti de' verbi in O ed in OR?

R. Il modo infinito non ha futuri. Epperò i participii in *rus* per i verbi in O e quegl' in *ndus* per i verbi in OR accoppiati all'infinito *esse* o *fore* e *fuisse* ci danno due futuri ne' primi e due ne' verbi in OR.

D. Come si compongono i futuri de' verbi in O ed in OR?

R. Mercè del participio in *rus* in caso accusativo e il presente infinito *esse* si forma il futuro de' verbi in O attivo. Sicchè: *Amaturum, am, um esse* dovere, avere o essere per amare. L'unione dell'altro participio in *ndus* allo stesso infinito *esse* farà il futuro passivo o de' verbi in OR. Così: *Amandum, am, um esse*: dovere o aver da essere amato.

Osservazione. Il modo infinito sostituisce il finito, in guisa che può l' uno per l' altro scambiarsi. Il modo finito ha il futuro semplice dimostrativo, ed il futuro passato congiuntivo, anche l' infinito ha il futuro che risponde a questo, ed è quello detto *misto*, tempo cioè

(1) Gli altri grammatici fanno derivare il verbo in OR da quello in O con aggiungergli l' R o col mutare l' M in R. Questa regola è vera ne' verbi di doppia terminazione, ov' è agevole scambiare l' *o* in *or*, ma ne' verbi dell'unica terminazione OR peres, *loquor* come può fingersi il verbo O che non ha mai avuto, per rinvenire tutti i tempi, ed il participio che compone i tempi passati? Di qui è sorto il bisogno di cercare la scambievole formazione di tutt' i tempi de' verbi in *or* senza dipendere da altri. Per queste regole conosciamo a colpo d'occhio, che *sort-iris* abbia per participio o passato *sort-itus*, scambiando l' *iris* in *itus*, e la formazione di tutt' i tempi.

misto di futuro e di passato, tanto ne' verbi in O che nei verbi in OR.

D. Come si formeranno i futuri misti ne'due verbi in O ed in OR?

R. Nella stessa guisa de' primi futuri, sol che si muti il presente *esse* pel passato *fuisse* e si spieghino per futuro passato. Siccome *amaturum*, *am*, *um fuisse* aver dovuto amare, ed *Amandum*, *am*, *um fuisse*. Aver dovuto essere amato.

Osservazione. Il participio attivo *rus* compone i futuri attivi, e il participio passivo *ndus* compone i futuri passivi.

Se a questi si aggiungerà il presente *esse* si formoleranno i futuri *infiniti*, se loro si aggiungerà il passato *fuisse* si comporranno i futuri *misti*.

Voltandosi a verbi finiti i primi sostituiranno i futuri semplici indicativi, e gli ultimi i futuri passati congiuntivi. Così voltandosi a finito: *Me amaturum esse* si farà: *Quod ego amabo* che io amerò, o pure al condizionale semplice *Ut ego amarem* che io amerei, non però futuro passato, nel quale si convertirà il futuro misto cioè *me amaturum fuisse*, che vale *quod ego amavero* che io avrò amato, o nel condizionale composto *me amavissem* che io avrei amato.

Il che è comune al presente e passato infinito. Il 1. si volterà a presente ed imperfetto, il 2.° a passato e trapassato dimostrativo o congiuntivo', secondo che esigga il verbo, e per ciò i tempi infiniti portano la spiega anche del modo finito in varie grammatiche,

In simile guisa si volteranno i passivi da infiniti a modo finito e viceversa.

D. Se l' infinito non ha persone nè numeri a quali si volteranno nel modo finito?

R. Alla prima seconda o terza persona singolare o plurale, secondo che sia l'accusativo che precederà, il quale passerà nominativo come negli esempii sopra segnati.

D. Quando le voci *re* ed *ri* concorrono alla formazione de' futuri infiniti?

R. *Ire* ed *iri* pare che siano infiniti attivo e passivo di *eo*, *is*, *ire* andare: se la voce attiva *ire* si accoppierà all'accusativo del participio *Us* o' sia al supino *um* si comporrà un futuro infinito attivo *amatum ire* simile ad *amaturum am*, *um*, *esse* col quale si spiegherà. Se *iri* si unirà alla medesima voce *um* si farà un futuro passivo che non differirà da *amandum am*, *um esse*, dover essere amato.

D. In che differiscono questi due futuri a' quali si dà la stessa spiega ?

R. Differiscono nella sola terminazione. I primi sono participii variabili per genere, numero, e caso, e l'ultimo *amatum* sarà sempre invariabile, onde il crediamo piuttosto *supino*.

De' numeri e delle persone.

D. Quanti sono i nomeri ?

R. Due, *Singolare* se l' azione o passione viene da un solo soggetto e *plurale* se viene da più. Così ad esempio: *Homo* IUDICAT, *l'uomo* GIUDICA sarà singolare, *homines* IUDICANT, gli *uomini* GIUDICANO sarà plurale.

D. Che vuol dire persona nel verbo ?

R. Il vocabolo PERSONA si dà agli esseri ragionevoli e perchè il verbo spiega la loro azione o passione, per questo si attribuisce al verbo la *persona*.

D. Quante possono essere le persone ?

R. Non più nè meno di tre persone singolari o plurali possono entrare in qualunque siasi discorso o proposizione.

D. Quali son desse ?

R. La prima che parla, l'altra che ascolta il discorso, e terza persona è quella della quale si parla, o sia l'oggetto del discorso (1).

---

(1) In ogni proposizione concorrono le tre persone, e sebbene una sia espressa le altre vanno intese.

La persona che parla o scrive è sempre prima e quando attri-

D. Da chi sono rappresentate queste persone?

R. La prima da *Ego* io, la 2.ª da *Tu* tu, e la 3.ª da tutt' i nomi o cose.

D. Come si regolano le voce de' verbi io. O?

R. Ogni tempo ha tre persone al singolare e tre al plurale. Tutte le persone si regolano dalla seconda singolare di ciascun tempo.

D. Quante terminazioni o inflessioni hanno i tempi dei verbi in O?

R. Quattro e sono *As*, *at* al singolare: *amus*, *atis*, *ant* nel plurale. Così: Amo, *am-as*, *am-at*. *Am-amus*, *am-atis am-ant*.

2.° *Es*, *et* al singolare: *emus*, *etis*, *ent* al plurale. Siccome: Amem, *am-es*, *am-et*. *Am-emus*, *am-etis*, *am-ent*.

3.° *Is*, *it* nel singolare: *imus*, *itis*, *unt* ed *int* al soggiuntivo. Così: Amabo, *amab-is*, *amab-it*. *Amab-imus*, *amab-itis*, *amab-unt* o *faci-unt* ed *amaver-int*.

4.° Il passato dimostrativo che termina sempre in *i* si coniugherà per *isti*, *it* nel singolare. *Imus*, *istis*, *èrunt* o *ère*. Siccome amav-i, *amav-isti*, *amav-it*. Plur. *amav-imus*, *amav-istis*, *amav-èrunt* o *amav-ere* (1).

---

buisce a se stessa l'azione o la passione diciamo il verbo di persona prima espressa e le altre intese. Così: *Io* SCRIVO *la grammatica*. Io *scrivo* sarò persona prima perchè parlo, ma sarò prima *espressa* perchè affermo di me stesso l' operazione della scrittura. Quando detta persona 1.a attribuisce l'azione a colui che sente sarà persona 2.a espressa. E se afferma l'operazione per uno diverso da lui che parla e da chi ascolta sarà perzona 3.a espressa. Siccome: *La grammatica* È SCRITTA *da Pietro*, io che pronunzio la proposizione sono persona prima e *tu* che mi dai ascolto sei seconda, tutto che non espresse, *Pietro* è persona terza espressa perchè il verbo afferma di lui la scrittura.

(1) Distingueremo la parte variabile dalla invariabile di ciascuna parola mercè di piccola linea; ma nella 1.a persona separeremo la parte variabile per quello che serve alla formazione del tempo e nelle altre persone soltanto che ci diano le sudette inflessioni di *as*, *es*, e *is*.

Quadro delle variazioni de' tempi de' verbi in O ?

Numero singulare		Numero plurale		
2. PERSONA	3. PERSONA	1. PERSONA	2. PERSONA	3. PERSONA
as *es* *is*	*at* *et* *it*	*amus* *emus* *imus*	*atis* *etis* *itis*	*ant* *ent* *unt* o *iunt* de' verbi *in io* ed *int* del soggiuntivo

D. Como variano dnnque i verbi in O ?
R. Essendo i tempi *primitivi* della.

1.a Conjugazione.
Amo, amavi, amatum, amare. Amare

2.a Conjugazione.
Moneo, monui, monitum. monère. Ammonire

INDICATIVI MODI.

Tempus praesens.

Singularis.

Am-o io amo
Am-as tu ami
Am-at colui ama

Mon-eo io avverto
Mon-es tu avverti
Mon-et colui avverte

Pluralis.

Am-amus noi amiamo
Am-atis voi amate
Am ant coloro amano

Mon-emus noi avvertiamo
Mon-etis voi avvertite
Mòn-ent coloro avvertono

Quadro delle variazioni de' tempi de' verbi in OR.

Numero Singolare		Numero plurale		
2. PERSONA	3. PERSONA	1. PERSONA	2. PERSONA	3. PERSONA
aris o *are*	*atur*	*amur*	*amini*	*antur*
èris o *ère*	*etur*	*emur*	*emini*	*entur*
eris o *ere*	*itur*	*imur*	*imini*	*untur* o
iris o *ire*	*itur*	*imur*	*imini*	*iuntur*

3.a CONIUGAZIONE. *Peto, petivi, petitum, pètere,* Dimandare

4.a CONIUGAZIONE. *Audio, audivi, auditum, audire.* Ascoltare

INDICATIVI MODI.

Tempus praesens.

Singularis.

Pet-o io dimando	*Audi-o* io ascolto
Pet-is tu dimandi	*Aud-is* tu ascolti
Pet-it colui dimanda	*Aud-it* colui ascolta

Pluralis.

Pet-imus noi dimandiamo	*Aud-imus* noi ascoltiamo
Pet-itis voi dimandate	*Aud-itis* voi ascoltate
Pet-unt coloro dimandano	*Aud-iunt* coloro ascoltano

Praeteritum imperfectum.

Singularis.

Am-abam io amava	*Mone-bam* io avvertiva
Ama-bas tu amavi	*Mone-bas* tu avvertivi
Ama-bat colui amava	*Mone bat* colui avvertiva

Pluralis.

Ama-bamus noi amavamo	*Mone-bamus* noi avvertivamo
Ama-batis voi amavate	*Mone-batis* voi avvertivate
Ama-bant coloro amavano	*Mone bant* coloro avvertivano

Praeteritum perfectum.

Singulariter.

Amav-i io amai ed ho amato	*Monu-i* io avvertii ed ho avvertito
Amav-isti tu amasti ed hai amato	*Monui-sti* tu avvertisti ed hai avvertito
Amav-it colui amò ed ha amato	*Monu-it* colui avvertì ed ha avvertito

Pluraliter.

Amav-imus noi amammo ed abbiamo amato	*Monu-imus* noi avvertimmo ed abbiamo avvertito
Amav-istis voi amaste ed avete amato	*Monu-istis* voi avvertiste ed avete avvertito
Amav-èrunt vel *amav-ére* coloro amarono ed hanno amato	*Monu-èrunt* vel *monu-ère* coloro avvertirono ed hanno avvertito

Praeteritum plusquam perfectum.

Singularis.

Amàv-eram io aveva ed ebbi amato	*Monu-eram* io aveva ed ebbi avvertito
Amave-ras tu avevi ed avesti amato	*Monue-ras* tu avevi ed avesti avvertito

Praeteritum imperfectum.

Singularis.

Pet-ebam io dimandava	*Audi-ebam* io ascoltava
Pete-bas tu dimandavi	*Audie-bas* tu ascoltavi
Pete-bat colui dimandava	*Audie-bat* colui ascoltava

Pluralis.

Pete-bamus noi dimandavamo	*Audie-bamus* noi ascoltavamo
Pete-batis vot dimandavate	*Audie-batis* voi ascoltavate
Pete-bant coloro dimandavano	*Audie-bant* coloro ascoltavano

Praeteritum perfectum.

Singulariter.

Petiv-i io dimandai ed ho dimandato	*Audiv-i* io ascoltai ed ho ascoltato
Petiv-isti tu dimandasti ed hai dimandato	*Audiv-isti* tu ascoltasti ed hai ascoltato
Petiv-it colui dimandò ed ha dimandato	*Audiv-it* colui ascoltò ed ha ascoltato

Pluraliter.

Petiv-imus noi dimandammo ed abbiamo dimandato	*Audiv imus* noi ascoltammo ed abbiamo ascoltato
Petiv-istis voi dimandaste ed avete dimandato	*Audiv-istis* voi ascoltaste ed avete ascoltato
Petiv-èrunt vel *petiv-ère* coloro dimandarono ed hanno dimandato	*Audiv-èrunt* vel *audiv-ère* coloro ascoltarono ed hanno ascoltato.

Praeteritum plusquam perfectum.

Singularis.

Petiv-eram io aveva ed ebbi dimandato	*Audiv-eram* io aveva ed ebbi ascoltato
Petive-ras tu avevi ed avesti dimandato	*Audive-ras* tu avevi ed avesti ascoltato

Amave-rat colui aveva ed ebbe amato — *Monue-rat* colui aveva ed ebbe avvertito

Pluralis.

Amave ramus noi avevamo ed avemmo amato — *Monue-ramus* noi avevamo ed avemmo avvertito
Amave-ratis voi avevate ed aveste amato — *Monue-ratis* voi avevate ed aveste avvertito
Amave-rant coloro avevano ed ebbero amato — *Monue-rant* eoloro avevano ed ebbero avvertito

Futurum.

Singulariter.

Am-abo io amerò — *Mone-bo* io avvertirò
Ama-bis tu amerai — *Mone-bis* tu avvertirai
Ama-bit colui amerà — *Mone-bit* colui avvertirà

Pluraliter.

Ama-bimus noi ameremo — *Mone bimus* noi avvertiremo
Ama-bitis voi amerete — *Mone-bitis* voi avvertirete
Ama-bunt coloro ameranno — *Mone-bunt* coloro avvertiranno

CONIUNCTIVI MODI.

Tempus praesens.

Singularis.

Am-em che io ami — *Mone-am* che io avverta
Am-es che tu ami — *Mone-as* che tu avverta
Am-et che colui ami — *Mone-at* che colui avverta

Pluralis.

Am-emus che uoi amiamo — *Mone-amus* che noi avvertiamo
Am-etis che voi amiate — *Mone atis* che voi avvertiate
Am-ent che coloro amino — *None-ant* che coloro avvertano

Petive-rat colui aveva ed ebbe dimandato	*Audivi-rat* colui aveva ed ebbe ascoltato

Pluralis.

Petive-ramus noi avevamo ed avemmmo dimandato	*Audive-ramus* noi avevamo ed avemmo ascoltato
Petive-ratis voi avevate ed aveste dimandato	*Audive-ratis* voi avevate ed aveste ascoltato
Petive-rant coloro avevano ed ebbero dimandato	*Audive-rant* coloro avevano ed ebbero ascoltato

Futurum.

Singulariter.

Pet-am io dimanderò	*Audi-am* io ascolterò
Pet-es tu dimanderai	*Audi-es* tu ascolterai
Pet-et colui dimanderà	*Audi-et* colui ascolterà

Pluraliter.

Pet-emus noi dimanderemo	*Audi-emus* noi ascolteremo
Pet-etis voi dimanderete	*Audi-etis* voi ascolterete
Pet-ent coloro dimanderanno	*Audi-ent* coloro ascolteranno

CONIUNCTIVI MODI.

Tempus praesens.

Singularis.

Pet-am che io dimandi	*Audi-am* che io ascolti
Pet-as che tu dimandi	*Audi-as* che tu ascolti
Pet-at che colui dimandi	*Audi-at* che colui ascoltj

Pluralis.

Pet-amus che noi dimandiamo	*Audi-amus* che noi ascoltiamo
Pet-atis che voi dimandiate	*Audi-atis* che voi ascoltiate
Pet-ant che coloro dimandino	*Audi-ant* che coloro ascoltino

Praeteritum imperfectum.

Singulariter.

'Amare-m che io amassi ed amerei	*Monere-m* che avvertissi ed avvertirei
'Ama-res tu amassi ed ameresti	*Mone-res* tu avvertissi ed avvertiresti
'Ama-ret colui amasse ed amerebbe	*Mone-ret* colui avvertisse ed avvertirebbe

Pluraliter.

'Ama-remus che noi amassimo ed ameremmo	*Mone-remus* che noi avvertissimo ed avvertiremmo
'Ama-retis voi amaste ed amereste	*Mone-retis* voi avvertiste ed avvertireste
'Ama-rent coloro amassero ed amerebbero	*Mone-rent* coloro avvertissero ed avvertirebbero

Praeteritum perfectum.

Singularis.

'Amav-erim che io abbia amato	*Monu-erim* che io abbia avvertito
'Amave-ris tu abbi amato	*Monue-ris* tu abbi avvertito
Amave-rit colui abbia amato	*Monue-rit* colui abbia avvertito

Pluralis.

'Amave-rimus che noi abbiamo amato	*Monue-rimus* che noi abbiamo avvertito
'Amave-ritis voi abbiate amato	*Monue-ritis* voi abbiate avvertito
'Amave-rint coloro abbiano amato	*Monue-rint* coloro abbiano avvertito

Praeteritum plusquam perfectum

Singularis.

'Amavi-ssem che io avessi ed avrei amato	*Monui-ssem* che io avessi ed avrei avvertito

Praeteritum imperfectum.

Singulariter.

Petere-m che io dimandassi e dimanderei	*Audire-m* che io ascoltassi ed ascolterei
Pete-res tu dimandassi e dimanderesti	*Audi-res* tu ascoltassi ed ascolteresti
Pete-ret colui dimandasse e dimanderebbe	*Audi-ret* colui ascoltasse ed ascolterebbe

Pluraliter.

Pete-remus che noi dimandassimo e dimanderemmo	*Audi-remus* che noi ascoltassimo ed ascolteremmo
Pete-retis voi dimandaste e dimandereste	*Audi-retis* voi ascoltaste ed ascoltereste
Pete-rent coloro dimandassero e dimanderebbero	*Audi-rent* coloro ascoltassero ed ascolterebbero

Praeteritum perfectum.

Singularis.

Petiv-erim che io abbia domandato	*Audiv-erim* che io abbia ascoltato
Petive-ris tu abbi domandato	*Audive-ris* tu abbi ascoltato
Petive-rit colui abbia domandato	*Audive-rit* colui abbia ascoltato

Pluralis.

Petive-rimus che noi abbiamo dimandato	*Audive-rimus* che noi abbiamo ascoltato
Petive-ritis voi abbiate dimandato	*Audive-ritis* voi abbiate ascoltato
Petive-rint coloro abbiano dimandato	*Audive-rint* coloro abbiano ascoltato

Praeteritum plusquam perfectum.

Singularis.

Petivi-ssem che io avessi ed avrei dimandato	*Audivi-ssem* che io avessi ed avrei ascoltato

Amavis-ses tu avessi ed avresti amato	*Monuis-ses* tu avessi ed avresti avvertito
Amavis-set colui avesse ed avrebbe amato	*Monuis-set* colui avesse ed avrebbe avvertito

Pluralis.

Amavis-semus che noi avessimo ed avremmo amato	*Monuis-semus* che noi avessimo ed avremmo avvertito
Amevis-setis voi aveste ed avreste amato	*Monuis-setis* voi aveste ed avreste avvertito
Amavis-sent coloro avessero ed avrebbero amato	*Nonuis-sent* colgro avessero ed avrebbero avvertito

Futurum perfectum.

Singularis.

Amav-ero quando o che io avrò amato	*Monu-ero* quando o che io avrò avvertito
Amaver-is tu avrai amato	*Monue-ris* tu avrai avvertito
Amaver-it colui avrà amato	*Monue-rit* colui avrà avvertito

Pluralis:

Amaver-imus noi avremo amato	*Monue-rimus* noi avremo avvertito
Amaver-itis voi avrete amato	*Monue-ritis* voi avrete avvertito
Amaver-int coloro avranno amato	*Monue-rint* coloro avranno avvertito

Osservazione. Giova qui ricordare che aggiunto *cum* ai due primi tempi di questo modo si spiegheranno per gerundio semplice *amando* ec. in tutte le persone e ne'due numeri: ne' passivi *essendo amato* ec. fol. 64.

IMPERATIVUS MODUS.

Singularis.

Manca di persona 1.ª	Manca di persona 1.ª
Ama vel *amato tu* ama tu	*Mone* vel *moneto tu* avverti tu
Amato ille ami colui	*Moneto ille* avverta colui

Petivis ses tu avessi ed avresti dimandato
Petivis-set colui avesse ed avrebbe dimandato

Audivis-ses tu avessi ed avresti ascoltato
Audivis-set colui avesse ed avrebbe ascoltato

Pluralis.

Petivis-semus che noi avessimo ed avremmo dimandato
Petivis-setis voi aveste ed avreste dimandato
Petivis-sent coloro avessèro ed avrebbero dimandato

Audivis-semus che noi avessimo ed avremmo ascoltato
Audivis-setis voi aveste ed avreste ascoltato
Audivis-sent coloro avessero ed avrebbero ascoltato

Futurum perfectum.

Singularis.

Petiv-ero quando o che io avrò domandato
Petive-ris tu avrai domandato
Petive-rit colui avrà dimandato

Audiv-ero quando o che io avrò ascoltato
Audive-ris tu avrai ascoltato
Audive-rit colui avrà ascoltato

Pluralis.

Petive-rimus noi avremo dimandato
Petive-ritis voi avrete domandato
Petive-rint coloro avranno domandato

Audive-rimus noi avremmo ascoltato
Audive-ritis voi avrete ascoltato
Audive-rint coloro avranno ascoltato

Osservazione. Aggiunta la congiunzione *cum* al passato e trapassato di questo modo per tutte le voci e numeri si spiegheranno per gerundio composto invariabile *avendo amato*: e ne' passivi *essendo stato amato* ec. fol. 64.

IMPERATIVUS MODUS.

Singularis.

Manca di persona 1.a
Pete vel *petito tu* dimanda tu
Petito ille dimandi colui

Manca di persona 1.a
Audi vel audito tu ascolta tu
Audito ille ascolti colui.

Pluralis.

Amate vel *amatote* amate voi	*Monete* vel *monetote* avvertite voi
Amanto amino coloro	*Monento* avvertanò coloro

INFINITI MODI.

Tempus praesens et imperfectum.

Ama-re amare	*Monè-re* avvertire.

Praet. perf. et plusqu. perfet.

Amavi-sse aver amato	*Monui-ssè* averè avvertito

Futurum.

Singularis.

Amatu-rum, am, um, esse, ovvero *amatum ire* (indeclinabile) dovere, essere per o aver da amare	*Monitu-rum, am, um esse*, ovvero *monitum ire* (indeclinabile) dovere, essere per o aver da avvertire

Futurum perfectum seu mixtum.

Amatu-rum, am, um fuisse aver dovuto amare	*Monitu-rum, am, um fuisse* aver dovuto avvertire

Gerundia activa et passiva. (1)

Am-andi di amare o di essere amato	*Mone-ndi* d'avvertire o d'essere avvertito
Am-ando amando o essendo amato	*Mone-ndo* avvertendo od essendo avvertito
Am-andum per amare, o per essere amato	*Mone-ndum* per avvertire o per essere avvertito

---

(1) Siam di parere che i gerundii si debbano spiegare anche nella forma composta *avendo essendo o essendo stato amato ec.*

Pluralis.

Petite vel *petitote* dimandate voi
Petunto dimandino coloro

Audite vel *auditote* ascoltate voi
Audiunto ascoltino coloro

INFINITI MODI.

Tempus praesens et imperfectum.

Pete-re dimandare

Audi-re ascoltare

Praeteritum perfectum et plusquam perfectum.

Petivi-sse aver dimandato

Audivi-sse avere ascoltato

Futurum.

Singularis.

Petitu-rum, am, um esse, ovvero
Petitum ire (indeclinabile) dovere, essere per o aver da dimandare

Auditu-rum, am, um esse, ovvero
Auditum ire (indeclinabile) dovere, essere per o'aver da ascoltare

Futurum perfectum seu mixtum.

Petitu-rum, am, um fuisse aver dovuto dimandare

Auditu rum, am, um fuisse aver dovuto ascoltare

Gerundia activa e passiva (1).

Pet-endi di domandare, o d'essere domandato
Pet-endo domandando od essendo domandato
Pet-endum per dimandare o per essere dimandato

Audi-endi di ascoltare o di essere ascoltato
Audi-endo ascoltando od essendo ascoltato
Audi-endum per ascoltare o per essere ascoltato

---

(1) Qui cade la stessa osservazione della pag. precedente.

Supinum.

Amatu-m per amare — *Monitu-m* per avvertire

Participium praesens.

Am-ans, antis amante, o chi ama e amava — *Mone-ns, entis* avvertente, o chi avverte e avvertiva

Participium futurum

Amatu-rus, um. Chi amerà, chi dee o dovrà, ha o avrà da, ed è o sarà per amare. — *Monitu-rus, a, um.* Chi avvertirà, chi dee o dovrà, ha o avrà da, ed è o sarà per avvertire

Osservazione. Siccome il fnturo dell' infinito è formato da questo participio può usare le stesse voci italiane *dovere, avere ed essere per amare.*

Segneremo qui pochi verbi irregolari perchè colla stessa formazione de' tempi facciansi versare i giovanetti.

Ad-iuvo, as, iuvi, adiutum, iuvare. Aiutare

Do. das, dedi, datum, dare. Dare

Satis-do. das, dedi, datum, dare. Dar cauzione

Lavo, as. lavi, lotum o lautum o lavatum, are. Lavare

Cubo, as, bui, itum, are. Coricarsi

De-cubo, as, bui, bitum, bare. Giacere infermo

Domo, as, ui, itum, are. Domare

Veto. as, ui, titum, tare. Proibire

Seco, as, cui, ctum, care. Segare

Neco, as, cui, ctum o avi, atum, are. Uccidere

Sto, as, steti, statum, are. Stare

Habeo, es, ui, itum, bère. Avere

Doceo, es ui, ctum, ère. Insegnare

Censeo, es, ui, sum, censère. Giudicare

Teneo, es, ui, tum, nère. Tenere

Misceo, es, scui, stum, scère. Mescere

Foveo, es, fovi, fotum, vère. Riscaldare

Faveo, es. favi, fautum, vère. Favoreggiare

Sorbeo, es, bui, ptum, bère. Bere a centellino

Fleo, es, evi, etum, ère. Piangere

Vieo, es, evi, etum, ere. Legare o piegare

Cieo, es, civi, citum, ciere. Eccitare.

Supinum.

Petitu-m per dimandare — *Auditu-m* per ascoltare

Participium praesens.

Pet-ens, entis dimandante, o chi dimanda e dimandava — *Audi-ens, entis* ascoltante, o chi ascolta e ascoltava.

Participium futurum

Petitu-rus, a, um. Chi dimanderà, chi dee o dovrà, ha o avrà da, ed è o sarà per dimandare — *Auditu-rus, a, um.* Chi ascolterà, chi dee o dovrà, ha o avrà da, ed è o sarà per ascoltare

Osservazione. Poichè il futuro infinito può usare gli ausiliari *avere*, *dovere*, ed *essere* può per essi ancora voltarsi a verbo finito ed a questo participio.

Facio, is, feci, factum, cere. Fare
Aspicio, is, exi, ectum, cere. Guardare
Ad-jicio, is, ieci, iectum, jicere. Aggiungere
Fugio, is, fugi, itum, gere. Fuggire
Per-fodio, is, fodi, fossum, dere. Traforare
Ob-solesco, is, levi, letum, lescère. Venire in disuso
Capio, is, cepi, captum, pere. Prendere,
Accipio, is, cepi, ceptum, pere. Ricevere.
Pario, is, peperi, partum, parere. Partorire
Concutio, is, cussi, cussum, cutère. Shattere
Arguo, is, ui, utum, guere. Riprendere

Venio, is, veni, ventum, venire. Arrivare
Sepelio, is, livi, pultum, lire. Seppellire
Vincio, is, xi, ctum, ire. Ligare
Sentio, is, sensi, sensum, tire. Sentire
Haurio, is, hausi, haustum, rire. Attignere acqua
Sepio, is, ivi o psi, ptum, pire. Intorniare
Salio, is, lii o lui, saltum, lire. Saltare
Aperio, is, ui, pertum, rire. Aprire
Singultio, is, tivi, gultum, tire. Singhiozzare
Fulcio, is, fulsi, fultum, cire. Reggere
Farcio, is, farsi, fartum, cire. Imbottare

Asto, as, stiti, stitum, are. star vicino	*Sedeo, es, sedi, sessum, sedère.* Sedere
Frico, as, ui, ctum, care. Strofinare	*Pendeo, es, pependi, pensum, dère.* Pendere
Applico, as, avi, atum e ui, citum, are Applicare	*Iubeo, es, iussi, iussum, iubere.* Comandare
Crepo, as, ui, pitum, pare. Bruire o crepare	*Video, es, vidi, visum, dère.* Vedere
Sono, as, ui, itum, are. Suonare	*Tondeo, es, to tondi, tonsum, dère.* Tosare

D. Possono tutt' i verbi in O coniugarsi in questo modo ?

R. Debbono anzi tutti uniformarsi a' quattro modelli, meno qualche tempo irregolare. La significazione però non è tale per tutti, perchè sonovi molti verbi intransitivi nei tempi del passato più usati in significazione passiva: questi si adatteranno a' detti modelli nell'espressioni latine, ma si spiegheranno ne' tempi sudetti coll'ausiliario *essere* su' tempi presenti de' verbi in OR. De' quali noteremo alcuni di qui appresso.

D. Donde si conoscono le coniugazioni de'verbi in OR?

R. L'abbiam già detto al fol. 62 dalla 2.ª voce del *presente dimostrativo* o dal *presente infinito.*

D. Come mai può conoscersi il participio de' verbi in OR, da cui si formano tutt' i passati ?

R. Nel modo stesso con che abbiam cercato il supino ne' verbi in O (fol. 69 nota). Dapoichè i tempi primitivi non essendo che due, cioè *presente* dimostrativo o infinito e *participio*, questi possonsi l' un per l' altro formare, scambiandosi le ultime sillabe di ciascuno.

D. Come si forma il participio ne' verbi della 1.ª coniugazione ?

R. La seconda voce del presente dimostrativo termina in *Aris* e l' infinito *Ari* (fol. 63) appena si cambieranno per *atus* si otterrà il supino. Così : Da *am-aris* o *am-ari*

Struo, is, xi, ctum, ere: Mettere in ordine

Cano, is, cecini, cantum, nere. Cantare

Scribo, is, psi, ptum, bere. Scrivere

Sino, is, sivi, situm, nere. Abbandonare

Vinco, is, vici, victum, cere. Superare

Reperio, is, peri, pertum, ire. Ritrovare

Assilio, is, lui, sultum, silire. Montare

Con-fercio, is, si, tum, ire. Riempire

Sancio, is, xi, ctum o civi citum, ire. Ordinare deliberare

Exilio, is, exilui o lii, exultum, lire. Saltar fuora

si avrà AM-ATUS, e da *laet-aris* o *laet-ari*, *laeta-tus* (1).

D. Come si fa il participio ne' verbi della 2.a coniugazione?

R. Egualmente dalla seconda voce del presente dimostrativo, o dall' infinito cambiando l' *eris* o l' *eri* in ITUS *Moneor* che ha per seconda persona *mon-eris* e l' infinito *mon-eri* cambiate le finali in ITUS danno *mon-itus*: e *verèris* o *ver-èri* darà *ver-itus* (2).

D. Come può formarsi il participio ne' verbi della 3.a coniugazione?

R. Nello stesso modo mutando l' *eris* o l' *i* infinito in ITUS, così da *pèt-eris*, o *pet-i* si avrà PET-ITUS e da *frueris* o *fru-i* FRU-ITUS (3).

---

(1) Alcuni verbi irregolari però mutano in vece *aris* o *ari* per ITUS o TUS. Così da *vet-àris* o *vet-àri*, VET-ITUS, da *son-àris* o *son àri*, SON-ITUS, da *sec-àris*, o *sec-àri*, SEC-TUS da *nec-aris* o *nec-ari*, NEC-TUS, in vece di *nec-atus* ec.

(2) Molti verbi irregolari scambiano oltre dell' *eris* o *eri* in *itus* un' altra lettera come il *d* e l' *t* per *ss*. Così da *sed èris* o *sed èri*, SESS-US, in cambio di *sed tus*: il *b* per *p*, come da *serb èris* o *sorb èri*, SORP-TUS invece di *sorb-tus* per l' affinità del *b* e *p*.

(3) De' molti irregolari che contiene la 3.a coniugazione ben po-

D. Il participio ne' verbi in *Or* della 4.ª coniugazione come si fa?

R. Nella 4.ª coniugazione il *Ris* e 'l *Ri* de' medesimi tempi presente dimostrativo ed infinito si trasmutano in *TUS*. Così avrassi *Audi-tus* da *audi-ris* o *audi-ri* e *Largitus* da *largi-ris* o *largi-ri* (1).

D. E come si farà dal participio il tempo presente?

R. Si scambieranno sempre le finali di ciascuno. Siccome da *am-atus* si avrà *am-aris* ed *am-ari* ec

D. Donde prendono regola le voci de' verbi in *Or* e come si variano in tutt' i tempi?

R. Dalla seconda voce di quel tempo che si vuol formolare, nè più possono essere che quattro i finimenti di tutt' i tempi semplici de' verbi in *Or*, che costituiscono la parte variabile. Quadro fol.81.

D. Quali sono queste terminazioni?

R. Può la seconda voce essere *Aris* o *Are*, la terza voce singolare sarà *atur*: Nel plurale *amur*, *amini*, *antur*. Così: Am-aris o am-are, *am-atur*. Plur. *am-amur am-amini*, *am-antur*.

---

chi si allontanano da questa formazione de' tempi: e mutano alcuna sillaba o lettera, come il *d*, e l' *it* in *ss* in *perfod-eris* e *perfod-i* PERFOSS-US non già *perfod-itus*; così mutando l' *i* in *e* si avrà ASPEC-TUS e non *aspic-tus* da' *aspic-eris* o *aspic-i*; e ADJEC-TUS, anzichè *adjic-itus*, da *adjic-eris* o *adjic-i*; o troncando alcun altra lettera in mezzo, percui *sine-ris* o *sin-i* daranno SI-TUS tolto via l' *n*, pari a qualche altra mutazione.

(1) Questa classe di verbi ha come gli altri de' verbi irregolari in cui si tronca pure qualche lettera. Così si perde l' *i* in VEN-TUS in vece di *veni-tus* da *veni-ris* o *veni-ri*, e VINC-TUS non già *vinci-tus* da *vinci-ris* o *vinci-ri*; si muta il *tiris* o *tiri* in SUS al verbo *sen-tiris* o *sen-tiri* per formare il participio SEN-SUS: e il *riris* o *riri* in STUS o TUS *hau-stus*, di *hau-riris* o *riri*; *repertus* di *reper-iris* o *reper-iri* e il *ciris* o *ciri* si volta in TUS di *far-ciris* e *far-ciri* che dà *far-tus*.

E ciò basti a dare un' idea generale della formazione de' participii de' verbi in *Or*, per questa prima parte.

2.° Può essere *eris* o *ere* lunga e farà *etur* la 3.ª persona. Al plur. *emur*, *emini*, *entur*. Così: *Am-èris* o am-ère, *am-ètur*. Plur. *am-emur*, *am-emini*, *am-entur*.

3.° La 2.ª persona può essere *eris* o *ere* breve, la terza sarà *itur*. Nel plur. *imur*, *imini*, *untur*, o *iuntur* dei verbi in *ior*. Così: *Amaberis* o am-abere, darà *am-abitur*. Plur. *Amabimur*, *am-abimini*, *am-abuntur*, e *pariuntur*.

4.° Infine può essere detta 2.ª persona *iris* o *ire* che farà nella 3.ª *itur*. Al plur. *Imur*, *imini*, *iuntur*. Così: *Audior*, *aud-iris* vel aud-ire, *aud-itur*. *Aud-imur*, *aud-imini*, *aud-iuntur*, Vedi quadro fol. 81.

LEZIONE XVIII.

De' verbi impersonali e difettivi. Modelli de' verbi in Or.

D. Quali diconsi verbi *impersonali*?

R. *Impersonalis* da *non personalis* sono que'verbi che hanno la sola persona terza singolare prive di soggetto. Così: *Oportet* abbisogna, *oportebat* abbisognava, *oportuit* abbisognò ed altri ai quali s'intenderà un soggetto di persona terza.

Osservazione. Non ammettiamo co' grammatici tra gli impersonali *am-atur* si ama, *amabatur* si amava, *amatum est* si amò ec., chè hanno per 1.ª persona *amor*, *amabar* ec., e per 2.ª persona *amaris*, *amabaris* ec. e vi s'intenderà un soggetto che abbia maggiore relazione col verbo. Onde ad *amatur* si darà uomo. L' *uomo* e la *donna* si ama, che nel nostro idioma vale *Uom ama* (1).

---

(1) A simili voci di persona 3.a prive anche di oggetto abbisognerà intendere non solo il soggetto, ma ripetere il pronome per oggetto che si riporti allo stesso soggetto di persona 3.a. Siccome ad *amor* a me mi amo e ad *amaris* a te ti ami si riputerà ad oggetto lo stesso soggetto, nè sono più personali queste che le per-

D. Qnali sono i verbi *difettivi?*

R. *Defectivus* da *deficio*, *feci*, *fectum*, *ere* mancare sono que' verbi tra gl' irregolari che mancano di tempi e

D. Come si variano i verbi in Or?

R. De' verbi in OR sono i tempi primitivi della

1.a Coniugazione.	2.a Coniugazione.
Amor. *amaris* vel *amare*, amatus *sum*, amari. Essere amato	Moneor, *monèris* vel *monère* monitus *sum*, moneri. Essere avvertito

INDICATIVI MODI.

Tempus praesens.

Singularis.

Am-or io sono amato	*Mone-or* io sono avvertito
Am-aris vel *am-are* tu sei amato	*Mon èris* vel *mon-ère* tu sei avvertito
Am-atur colui è amato	*Mon-etur* colui è avvertito

Pluralis.

Am-amur noi siamo amati	*Mon-emur* noi siamo averti
Am-amini voi siete amati	*Mon-emini* voi siete avvertiti
Am-antur coloro sono amati	*Mon-entur* coloro sono avvertiti

Praeteritum imperfectum.

Singnlariter.

Am-abar io era amato	*Mone-bar* io era avvertito
Ama-baris vel *ama-bare* tu eri amato	*Mone-baris* vel *mone-bare* tu eri avveriito
Ama-batur colui era amato	*Mone batur* colui era avvertito

sone terze. Qui *amor* è intransitivo, poichè manca di oggetto esterno. Il che avviene anche ad *amo* attivo e ad altri.

Così risolviamo tutte le voci de' verbi attive o passive o intransitive precedute dal *si* italiano. Siccome: Si supera *vincitur a se* o *vincit se* a misura che sia di significazione attiva o passiva. Si marita *nubit a se o se*.

Di qui è che il *si* non è sempre indizio di verbo passivo, ma sovente di verbo attivo che abbia per oggetto il soggetto.

delle terminazioni. Siccome *Ave* o *aveto*, *avete* o *avetote* buon giorno. *Quaeso* di grazia. *Quaesumus* preghiamo. *Ovat* gioisce. *Salve* sta sano. *Vale* addio ed altri. (1)

3.a Coniugazione.	*4.a Coniugazione.*
Petor, *pèteris* vel *pètere*, petitus *sum*, peti. Essere dimandato	Audior, *audiris* vel *audire*, auditus *sum*, audiri. Essere ascoltato

INDICATIVI MODI.

Tempus praesens.

Singularis.

Pet-or io sono dimandato	*Audi-or* io sono ascoltato
Pet-eris vel *pet-ere* tu sei dimandato	*Au-diris* vel *au-dire* tu sei ascoltato
Pet-itur colui è dimandato	*Au-ditur* colui è ascoltato

Pluralis.

Pet-imur noi siamo dimandati	*Au-dimur* noi siamo ascoltati
Pet-imini voi siete dimandati	*Au-dimini* voi siete ascoltati
Pet-untur coloro sono dimandati	*Au-diuntur* coloro sono ascoltati

Praeteritum imperfectum.

Singulariter.

Pet-ebar io era dimandato	*Audi-ebar* io era ascoltato
Pete-baris vel *pete-bare* tu eri dimandato	*Audie-baris* vel *audie-bare* tu eri ascoltato
Pete-batur colui era dimandato	*Audie-batur* colui era ascoltato

(1) Abbiamo distese siccome in quadro le quattro coniugazioni o classi de'verbi, perchè veggansi in un tempo le variazioni fra loro: non vieta ciò di potersi variare interamente *amo* sempre nella 1.a colonna e dopo *moneo* ec. ove tutte insieme cagionino confusione a'giovanetti.

Pluraliter.

Ama-bamur noi eravamo amati	*Mone-bamur* noi eravamo avvertiti
Ama-bamini voi eravate amati	*Mone bamini* voi eravate avvertiti
Ama-bantur coloro erano amati	*Mone-bantur* coloro erano avvertiti

Praeteritum perfectum:

Singulariter.

Amatus, ā, um sum vel *fui* io fui e sono stato amato.	*Monitus, a, um sum* vel *fui* io fui e sono stato avvertito
Amatus es vel *fuisti* tu fosti e sei stato amato	*Monitus es* vel *fuisti* tu fosti e sei stato avvertito
Amatus est vel *fuit* colui fu ed è stato amato	*Monitus est* vel *fuit* colui fu ed è stato avvertito

Pluraliter.

Amati, ae, a sumus vel *fuimus* noi fummo e siamo stati amati	*Moniti, ae, a sumus* vel *fuimus* noi fummo e siamo stati avvertiti
Amati estis vel *fuistis* voi foste e siete stati amati	*Moniti estis* vsl *fuistis* voi foste e siete stati avvertiti
Amati sunt fuerunt vel *fuere* coloro furono e sono stati amati	*Moniti sunt fuerunt* vel *fuere* coloro furono e sono stati avvertiti

Praeteritum plusquam perfectum.

Singularis.

Amatus, a, um eram vel *fueram* io era stato amato	*Monitus, a, um eram* vel *fueram* io era stato avvertito
Amatus eras vel *fueras* tu eri stato amato	*Monitus eras* vel *fueras* tu eri stato avvertito

Pluraliter.

Pete-bamur noi eravamo dimandati

Pete-bamini voi eravate dimandati

Pete-bantur coloro erano dimandati

Audie bamur noi eravamo ascoltati

Audie-bamini voi eravate ascoltati

Audie bantur coloro erano ascoltati

Praeteritum perfectum.

Singulariter.

Petitus, a. um sum vel *fui* io fui e sono stato dimandato

Petitus es vel *fuisti* tu fosti e sei stato dimandato

Petitus est vel *fuit* colui fu ed è stato dimandato

Auditus, a, um sum vel *fui* io fui e sono stato ascoltato

Auditus es vel *fuisti* tu fosti e sei stato ascoltato

Auditus est vel *fuit* colui fu ed è stato ascoltato

Pluraliter.

Petiti, ae, a sumus vel *fuimus* noi fummo e siamo stati dimandati

Petiti estis vel *fuistis* voi foste e siete stati dimandati

Petiti sunt, fuèrunt vel *fuère* coloro furono e sono stati dimandati

Auditi, ae, a sumus vel *fuimus* noi fummo e siamo stati ascoltati

Auditi estis vel *fuistis* voi foste e siete stati ascoltati

Auditi sunt fuerunt vel *fuère* coloro furono e sono stati ascoltati

Praeteritum plusquam perfectum

Singularis.

Petitus, a, um eram vel *fueram* io era stato dimandato

Petitus eras vel *fueras* tu eri stato dimandato

Auditus eram vel *fueram* io era stato ascoltato

Auditus eras vel *fueras* tu eri stato ascoltato

Amatus erat vel *fuerat* colui era stato amato	*Monitus erat* vel *fuerat* colui era stato avvertito

Pluralis.

Amati, ae, a eramus vel *fueramus* noi eravamo stati amati	*Moniti, ae, a eramus* vel *fuerımus* noi eravamo stati avvertiti
Amati eratis vel *fueratis* voi eravate stati amati	*Moniti eratis* vel *fueratis* voi eravate stati avvertiti
Amati erant vel *fuerant* coloro erano stati amati	*Moniti erant* vel *fuerant* coloro erano stati avvertiti

Futurum.

Singularis.

Am-abor io sarò amato	*Mone-bor* io sarò avvertito
Ama-beris vel *ama-bere* tu sarai amato	*Mone-beris* vel *mone-bere* tu sarai avvertito
Ama-bitur colui sarà amato	*Mone-bitur* colui sarà avvertito

Pluralis.

Ama-bimur noi saremo amati	*Mone bimur* noi saremo avvertiti
Ama-bimini voi sarete amati	*Mone-bimini* voi sarete avvertiti
Ama buntur coloro saranno amati	*Mone buntur* coloro saranno avvertiti

CONIUNCTIVI MODI.

Tempus praesens.

Singulariter.

Am-er che io sia amato	*Mone-ar* che io sia avvertito
Am-eris vel *am-ere* tu sii amato	*Mone-aris* vel *moné-are* tu sii avvertito
Am-etur colui sia amato	*Mone-atur* colui sia avvertito

Pluraliter.

Am-emur che noi siamo amati	*Mone-amur* che noi siamo avvertiti

Petitus erat vel *fuerat* colui era stato dimandato	*Auditus erat* vel *fuerat* colui era stato ascoltato

Pluralis.

Petiti, ae, a eramus vel *fueramus* noi eravamo stati dimandati	*Auditi, ae, a eramus* vel *fueramus* noi eravamo stati ascoltati
Petiti eratis vel *fueratis* voi eravate stati dimandati	*Auditi eratis* vel *fueratis* voi eravate stati ascoltati
Petiti erant vel *fuerant* coloro erano stati dimandati	*Auditi erant* vel *fuerant* coloro erano stati ascoltati

Futurum

Singularis.

Pet-ar io sarò dimandato	*Audi-ar* io sarò ascoltato
Pet eris vel *pet-ere* tu sarai dimandato	*Audi-eris* vel *audi ere* tu sarai ascoltato.
Pet-etur colui sarà dimandato	*Audi-etur* colui sarà ascoltato

Pluralis.

Pet-emur noi saremo dimandati	*Audi-emur* noi saremo ascoltati
Pet emini voi sarete dimandati	*Audi-emini* voi sarete ascoltati
Pet-entur coloro saranno dimandati	*Audi entur* coloro saranno ascoltati

CONIUNCTIVI MODI.

Tempus praesens.

Singulariter.

Pet-ar che io sia dimandato	*Audi-ar* che io sia ascoltato
Pet-aris vel *pet-are* tu sii dimandato	*Audi-aris* vel *audi-are* tu sii ascoltato
Pet atur colui sia dimandato	*Audi-atur* colui sia ascoltato

Pluraliter.

Pet-amur che noi siamo dimandati	*Aodi-amur* che noi siamo ascoltati

Am-emini voi siate amati
Am-entur coloro siano amati

Mone-amini voi siate avvertiti
Mone-antur coloro siano avvertiti

Praeteritum imperfectum.

Singularis.

Am-arer che io fossi e sarei amato
Amar-eris vel *amar-ere* tu fossi e saresti amato
Amar-etur colui fosse e sarebbe amato

Moner-er che io fossi e sarei avvertito
Moner-eris vel *moner-ere* tu fossi e saresti avvertito
Moner-etur colui fosse e sarebbe avvertito

Pluralis.

Amar-emur che noi fossimo e saremmo amati
Amar-emini voi foste e sareste amati
Amar-entur coloro fossero e sarebbero amati

Moner-emur che noi fossimo e saremmo avvertiti
Moner-emini voi foste e sareste avvertiti
Moner-entur coloro fossero e sarebbero avvertiti

Praeteritum perfectum.

Singularis.

Amatus, a, um sim vel *fuerim* che io sia stato amato
Amatus sis vel *fueris* tu sii stato amato
Amatus sit vel *fuerit* colui sia stato amato

Monitus, a, um sim vel *fuerim* che io sia stato avvertito
Monitus sis vel *fueris* tu sii stato avvertito
Monitus sit vel *fuerit* colui sia stato avvertito

Pluralis.

Amati, ae, a simus vel *fuerimus* noi siamo stati amati
Amati sitis vel *fueritis* voi siate stati amati

Moniti, ae, a simus vel *fuerimus* noi siamo stati avvertiti
Moniti sitis vel *fueritis* voi siate stati avvertiti

Pet-amini voi siate dimandati
Pet-antur coloro siano dimandati

Audi-amini voi siate ascoltati
Audi antur coloro siano ascoltati

Praeteritum imperfectum.

Singularis.

Pet-erer che io fossi e sarei dimandato
Pete-rèris vel *pete-rère* tu fossi e saresti dimandato
Pete-retur colui fosse e sarebbe dimandato

Audi-rer che io fossi e sarei ascoltato
Audi-reris vel *audi-rere* tu fossi e saresti ascoltato
Audi-retur colui fosse e sarebbe ascoltato

Pluralis.

Pete-remur che noi fossimo e saremmo dimandati
Pete-remini voi foste e sareste dimandati
Pete-rentur coloro fossero e sarebbero dimandati

Audi-remur che noi fossimo e saremmo ascoltati
Audi-remini voi foste e sareste ascoltati
Audi-rentur coloro fossero e sarebbero ascoltati

Praeteritum perfectum.

Singularis.

Petitus, a, um sim vel *fuerim* che io sia stato dimandato
Petitus sis vel *fueris* tu sii stato dimandato
Petitus sit vel *fuerit* colui sia stato dimandato

Auditus, a, um sim vel *fuerim* che io sia stato ascoltato
Auditus sis vel *fueris* tu sii stato ascoltato
Auditus sit vel *fuerit* colui sia stato ascoltato

Pluralis.

Petiti, ae, a simus vel *fuerimus* che noi siamo stati dimandati
Petiti sitis vel *fueritis* voi siate stati dimandati

Auditi, ae, a simus vel *fuerimus* che noi siamo stati ascoltati
Auditi sitis vel *fueritis* voi siate stati ascoltati

Amati sint vel *fuerint* coloro siano stati amati

Moniti sint vel *fuerint* coloro siano stati avvertiti

Praeteritum plusquam perfectum.

Singulariter.

Amatus, a, um essem vel *fuissem* che io fossi e sarei stato amato

Amatus esses vel *fuisses* tu fossi e saresti stato amato

Amatus esset vel *fuisset* colui fosse e sarebbe stato amato

Monitus, a, um essem vel *fuissem* che io fossi e sarei stato avvertito

Monitus esses vel *fuisses* tu fossi e saresti stato avvertito

Monitus esset vel *fuisset* colui fosse e sarebbe stato avvertito

Pluraliter.

Amati, ae, a essemus vel *fuissemus* che noi fossimo e saremmo stati amati

Amati essetis vel *fuissetis* voi foste e sareste stati amati

Amati essent vel *fuissent* coloro fossero e sarebbero stati amati

Moniti, ae, a essemus vel *fuissemus* che noi fossimo e saremmo stati avvertiti

Moniti essetis vel *fuissetis* voi foste e sareste stati avvertiti

Moniti essent vel *fuissent* coloro fossero e sarebbero stati avvertiti

Futurum praeteritum seu perfectum.

Singularis.

Amatus, a, um ero vel *fuero* che o quando io sarò stato amato

Amatus eris vel *fueris* tu sarai stato amato

Amatus erit vel *fuerit* colui sarà stato amato.

Monitus, a, um ero vel *fuero* che o quando io sarò stato avvertito

Monitus eris vel *fueris* tu sarai stato avvertito

Monitus erit vel *fuerit* colui sarà stato avvertito

Pluralis.

Amati, ae, a erimus vel *fuerimus* noi saremo stati amati

Moniti, ae, a erimus vel *fuerimus* noi saremo stati avvertiti

Petiti sint vel *fuerint* coloro siano stati dimandati

Auditi sint vel *fuerint* coloro siano stati ascoltati

Praeteritum plusquam perfectum.

Singulariter.

Petitus, a, um essem vel *fuissem* che io fossi e sarei stato dimandato

Petitus esses vel *fuisses* tu fossi e saresti stato dimandato

Petitus esset vel *fuisset* colui fosse o sarebbe stato dimandato

Auditus, a, um essem vel *fuissem* che io fossi e sarei stato ascoltato

Auditus esses vel *fuisses* tu fossi e saresti stato ascoltato

Auditus esset vel *fuisset* colui fosse e sarebbe stato ascoltato

Pluraliter.

Petiti, ae, a essemus vel *fuissemus* che noi fossimo e saremmo stati dimandati

Petiti essetis vel *fuissetis* voi foste e sareste stati dimandati

Petiti essent vel *fuissent* coloro fossero e sarebbero stati dimandati

Auditi, ae, a essemus vel *fuissemus* che noi fossimo e saremmo stati ascoltati

Auditi essetis vel *fuissetis* voi foste e sareste stati ascoltati

Auditi essent vel *fuissent* coloro fossero e sarebbero stati ascoltati

Futurum praeteritum seu perfectum.

Singularis.

Petitus, a, um ero vel *fuero* che o quando io sarò stato dimandato

Petitus eris vel *fueris* tu sarai stato dimandato

Petitus erit vel *fuerit* colui sarà stato dimandato

Auditus, a, um ero vel *fuero* che o quando io sarò stato ascoltato

Auditus eris vel *fueris* tu sarai stato ascoltato

Auditus erit vel *fuerit* colui sarà stato ascoltato

Pluralis.

Petiti, ae, a erimus vel *fuerimus* che noi saremo stati dimandati

Auditi, ae, a erimus vel *fuerimus* che noi saremo stati ascoltati

Amati eritis vel *fueritis* voi sarete stati amati
Amati erunt vel *fuerint* coloro saranno stati amati

Moniti eritis vel *fueritis* voi sarete stati avvertiti
Moniti erunt vel *fuerint* coloro saranno stati avvertiti

MODUS IMPERATIVUS.

Singularis.

Manca di persona 1.a
Amare vel *amator* sii o fa che tu sii amato
Amator sia amato colui

Manca di persona 1.a
Monere vel *monetor* sii o fa che tu sii avvertito
Monetor sia avvertito colui

Pluralis.

Amamini siate amati voi
Amantor siano amati coloro

Monemini siate avvertiti voi
Monentor siano avvertiti coloro

INFINITI MODI.

Tempus praesens et imperfectum.

Amari essere amato

Moneri essere avvertito

Praeteritum.

Amatum,am,umesse vel *fuisse* essere stato amato

Monitum,am,um esse vel *fuisse* essere stato avvertito

Futurum.

Amandum,am, um esse ovvero *amatum iri* dovere o aver da essere amato

Mone-ndum, am, um esse ovvero *monitum iri* dovere o aver da essere avvertito

Futurum praeteritum seu mixtum:

Amandum, am, um fuisse aver dovuto essere amato

Monendum, am, um fuisse aver dovuto essere avvertito

Petiti eritis vel *fueritis* voi sarete stati dimandati	*Auditi eritis* vel *fueritis* voi sarete stati ascoltati
Petiti erunt vel *fuerint* coloro saranno stati dimandati	*Auditi erunt* vel *fuerint* coloro saranno stati ascoltati

MODUS IMPERATIVUS.

Singularis.

Manca di 1.a persona	Manca di 1.a persona
Petere vel *petitor* sii o fa che tu sii dimandato	*Audire* vel *auditor* sii o fa che tu sii ascoltato
Petitor sia dimandato colui	*Auditor* sia ascoltato colui

Pluralis.

Petimini siate dimandati voi	*Audimini* siate ascoltati voi
Petuntor siano dimandati coloro	*Audiuntor* siano ascoltati coloro

INFINITI MODI.

Tempus praesens et imperfectum.

Peti essere dimandato	*Audiri* essere ascoltato

Praeteritum.

Petitum, am, um esse vel *fuisse* essere stato dimandato	*Auditum, am, um esse* vel *fuisse* essere stato ascoltato

Futurum.

Pet-endum, am, um, esse ovvero *petitum iri* dovere o aver da essere dimandato	*Audi endum, am, um esse,* ovvero *auditum iri* dovere o aver da essere ascoltato

Futurum praeteritum seu mixtum.

Pet-endum, am, um fuisse aver dovuto essere dimandato	*Audi-endum, am, um fuisse* aver dovuto essere ascoltato

I gerundii sono gli stessi de' verbi in *O*, sol che si spieghi-

Supinum.

Amatu per essere amato — ***Monitu*** per assere avvertito

Participium praeteritum.

Amatus, a, um amato — ***Monitus, a, um*** avvertito

Participium futurum praeteritum.

Amandus, a, um chi è o sarà per, chi deve o dovrà, o avrà da essere amato — ***Monendum, a, um*** chi è o sarà per, chi deve o dovrà, o avrà da essere avvertito (1)

Osservazione. I verbi passivi e gli attivi intransitivi che spiegano il ricevimento dell'azione (pag. 59 e 60) si spiegano in oltre col *diventare* o *venir amato*, *veduto* ec.

D. Possono tutt' i verbi in *Or* coniugarsi su questi modelli ?

R. Possono e debbono in quanto all' espressioni latine: la significazione non è per tutti passiva ; dacchè i verbi deponenti hanno la stessa terminazione in *Or*, ma la significazione attiva , pari a quella de' modelli de' verbi in *O* fol. 80 e segu. Questi si moduleranno sui verbi in *Or*, e si spiegheranno co' modelli de' verbi in *O*.

D. Recami ad esempio alcuni de' verbi in esame ?

R. Eccoli.

Auctionor, aris, atus sum, ari. Incantare o vendere all' incanto — ***Vereor, eris, ritus sum, reri.*** Temere

(1) Vorremmo qui esercitato moltissimo i giovanetti con la formazione de' tempi voltando a passivi in *Or* gli attivi in O a pag. 76 nota e variando se fia possibile nel tempo stesso, sebbene l'una dopo l'altra, le due terminazioni o i due verbi in *O* ed in *Or*, perchè si

no passivamente.

Supinum.

Petitu per essere dimandato	*Auditu* per essere ascoltato

Participium praeteritum.

Petitus, à um dimandato	*Auditus, a, um* ascoltato

Participium futurum praeteritum

Pet endus,a,um chi è o sarà per, chi deve o dovrà, o avrà da essere dimandato	*Audiendus, a,um* chi è o sarà per,chi deve o dovrà, o avrà da essere ascoltato

D. I verbi deponenti hanno sempre la significazione attiva?

R. Non sempre poichè taluni hanno il significato passivo intransitivo, detto da' grammatici neutro passivo che segneremo ne' verbi seguenti.

D. A questi verbi quanti participii s' appartengono?

R. Tre principalmente che sono terminati in *ns*, *us*, *e ndus* e che si spiegano attivamente ne' verbi di significazione attiva e passivamente in que' di significazione passiva intransitiva, sebbene l' ultimo sia più raro. Appartiene ad essi anche il participio in *rus*, di tal che *nafcor*, *morior*, ed *orior* hanno *nasciturus*, che è per nascere, *moriturus*, che dee morire ed *oriturus* che sorgerà.

Nascor, sceris,natus sum, nasci. Nascere	*Blandior, diris, ditus sum, diri* Lusingare

vegga la somiglianza, ed in che differiscano. Il participio ne' verbi in *Or* che compone i passati si farà dal supino mutata l' *m* in sicchè da *amatu-m* si avrà *amatu-s*.

Aucupor, aris, atus sum, ari. Uccellare

Causor, aris, atus sum, ari. Accusare o scusarsi

Contestor, aris, atus sum, sum, ari. Contestare la lite

Deprecor, aris, atus sum, ari. Pregare umilmente

Stipulor, aris, atus sum, ari. Stipulare o contrattare

Moror, aris, atus, sum, ari. Dimorare

Mutuor, aris, atus sum, ari. Accattare, prendere in prestanza

Moderor, aris, atus sum ari. Moderare

Miseror, aris, atus sum, ari. Muoversi a pietà.

Polliceor, eris, citus sum, ceri. Promettere

Reor, reris, ratus sum, reri. Pensare

Fateor, eris, fassus sum, èri. Confessare

Profiteor, eris, fessum sum, èri. Confessare

Misereor, eris, misertus sum, èri. Dolere o aver pietà

Diffiteor, eris, èri. Negare

Medeor, eris, eri. Medicare.

Intueor, eris, itus sum, èri. Vedere

Liceor, eris, licitus sum, èri. Vendere all'incanto

D. Prima che passiamo oltre recami alcuni verbi che abbiano in latino la sola terminazione in *O*, ma che si spieghi passivamente una parte de' loro tempi?

R. Eccoli. Anzi diamo a taluno anche la significazione attiva, perchè possa voltarsi ad italiano attivamente e passivamente, giusta la nota fol. 60.

Obsto, as, stiti, statum, are. Opporsi, contraddire

Vapulo, as, avi, atum, are. Essere battuto

Disto, as stiti, statum, are. Essere lontano

Ambulo, as, avi, atum, are. Andare o passeggiare

Presto, as, stiti, statum, are. Fermarsi o rimanere

Exerceo, es, cui, citum, cere. Esercitare, affaticarsi

Liceo, es, cui, citum, cere. Essere stimato allo incanto.

Haereo, es, haesi, haesum, rere. Dubitare o essere unito

Turgeo, es, si, gere. Gonfiare.

Sedeo, es, di, sessum, dère. Sedere, o essere assiso

Amplector, cteris, amplexus sum, cti. Abbracciare, applicarsi

Fungor, geris, functus sum, fungi. Usare o esercitare uffizio

Irascor, sceris, iratus sum, iraci. Adirarsi o montare in furore

Loquor, queris, cutus sum, qui. Parlare o dire.

Nitor, teris, sus sum, niti. Dare opera o forzarsi.

Fruor, eris, itus sum, frui. Godere o prender diletto.

Queror, reris, stus sum, ri. Lamentare o dolersi

Labor, beris, psus sum, bi. Sdrucciolare o smucciare.

Utor, uteris, usus sum, uti. Usare o servirsi

Ementior, tiris, titus sum, tiri. Contrastare o fingere

Ordior, diris, ditus sum, diri. Ordinare o macchinare

Metior, tiris, mensus sum, tiri. Misurare

Experior, riris, pertus sum; riri. Sperimentare

Apperior, periris, pertus sum, riri. Aspettare

Orior, riris, ortus sum, riri. Nascere

Aborior, riris abortus sum, riri. Abortire. Sconciarsi

Adorior, riris, adortus sum, riri. Assaltare

Exorior, oriris, ortus sum, riri. Nascere, o uscir fuora

D. Questi verbi intransitivi detti da' grammatici neutri attivi o passivi quali participii hanno?

R. Hanno i due in *ns* ed *us* meno i verbi privi di supino che ritengono solo quello in *ens*. Alcuni hanno pure i participii in *rus* e *ndus*, che si spiegheranno siccome i loro verbi attivamente o passivamente.

Consisto, sistis, stiti, statum, sistere. Sussistere o stare insieme

Excello, lis, lui, sum, lere. Essere eccellente

Sapio, pis, pui, sapere. Sapere o Divenir saggio

Nubo, bis, psi, ptum, bere. Velare o mantarsi

Surgo, gis, rexi, rectum, gere. Sorgere o alzarsi

Dissentio, tis, sensi, sensum tire. Opporsi, contrastare

Venio, is, ni, ventum, nire. Giungere

Veneo, is, nii, nire. Essere venduto

Raucio, is, rausi, rausum, cire. Affiocarsi

Abeo, is, ivi, itum, bire. Partirsi, marciare

Consto, as, stiti, statum, are. Stare insieme

Pessundo, as, dedi, datum, are. Andare in rovina

Accubo, as, bui, bitum, bare. Giacere, agiarsi

Commeo, as, avi, atum, are. Andare e ritornare

Applico, as, avi, atum, are. Applicare, determinarsi

Liqueo, es, qui, quère. Esser chiaro, liquidire

Impendeo, es, di, sum, dere. Soprastare, essere presso a cadere

Adhibeo, es, bui, bitum, bere. Usare, servirsi

Rideo, es, si, sum, dère. Ridere, farsi beffe, occupare

Insideo, es, sedi, sessum, dère. Essere in agguato

LEZIONE XIX.

Dell'avverbio, delle proposizioni, congiunzioni ed interposti.

DELL' AVVERBIO.

D. Di quale natura sono gli avverbii ?

R. Gli avverbii hanno molta somiglianza agli aggettivi, e meglio spiegano o determinano il loro significato ; per tanto, che molte voci sono avverbii ed aggettivi : per es. *moltum* molto, *primum* primo ec., ed altri vocaboli diversamente terminati sono aggettivi ed avverbii. Qual'è *doctus* dotto e *docte* dottamente; *sanctus* santo e *sancte* santamente; per questo gli avverbii aggiungono agli aggettivi maggiore determinazione. Così : *Homo multum iratus.* Homo molto sdegnato. *Tapes parvum albus.* Il tappeto *poco* bianco. Nel primo esempio l'avverbio *multum* determina il *grande* e non *piccolo* sdegno ; e nel secondo *parum* limita a *poco* il significato dell' aggettivo *albus* bianco.

D. Se l'avverbio spiega o determina meglio l'aggettivo, perchè si è chiamato *avverbio* cioè *vicino o presso del verbo*, e più spesso a lui si accoppia?

R. Si accoppia più spesso al verbo *aggettivo*, ove entra sempre mai l'aggettivo participale.

Cado, dis, cecidi, casum, dere. Cadere, venire il destro ad alcuno.

Concino, nis, cinui, centum, nere. Accordare

Attingo, gis, attigi, attactum, gere. Toccare, essere da presso

Tendo, is, tetendi, tensum, dere. Tirare

Deficio, cis, defeci, defectum, cere. Mancare o smarrirsi

Eo, is, ivi, itum, ire. Andare, partirsi

Exeo, is, ivi, itum, ire, uscire, passare

Pereo, is, ivi, itum, rire. Perire, o esser perduto

Convenio, is, veni, ventum, nire. Convenire, unirsi.

Resilio, is, lui o lii, resultum, lire. Risaltare, disdirsi.

Dissentio, is, si, sum, tire. Dissentire, opporsi.

D. Vorrei esempio che spieghi come l' avverbio si unisce al verbo per cagione del participio?

R. Nel definire l' avverbio si è presentato ad esempio *Magnifice loquitur* parla ELOQUENTEMENTE. Il che vale *Est* MAGNIFICE *loquens*. *È parlante* ELOQUENTEMENTE. Ve' come *magnifice* avverbio sta presso *loquitur* per ragione dell' aggettivo participale *loquens* incorporato al verbo *est.*

Osservazione. Non per altro che per la stretta relazione dell' avverbio all' aggettivo, ha simile a questo i gradi di comparazione pag. 42. e possonsi l' un per l' altro scambiare.

D. Di quante maniere sono gli avverbii?

R. Sono di varie sorti

Di qui che notano luogo

1° *Alcuni determinano il luogo dove si è o si sta.*
Ubi? dove è? *Hic* qui, qua. *Illic* colà. *Istic* costà

2° *Altri notano il luogo ove si va.*
Quo? Dove si va? *Huc* qua. *Istuc* costà. *Illuc* colà.

3° *Altri il luogo per dove si passa*
Qua? Per dove si passa? *Hac* per qua *Istac* per costà. *Illac* per colà

E 4° *Altri determinano il luogo donde si parte.*

Unde? Donde è venuto? *Hinc* di quà o di quì. *Istinc* di costà. *Illinc* di colà.

Que' che notano il tempo

Hodie oggi, *Cras* domani. *Quotidie* ogni giorno ec.

Altri servono per numerare

Semel una fiata. *Bis* due fiate. *Ter* tre volte ec.

Questi servono per interrogare e rendere ragione.

Cur? quare? quamombrem? quid itá? Perchè? A che? *Quorsum?* a qual fine? verso dove? a che fare? *Quare, quamobrem, quia* perchè ed altre.

Altri ad affermare.

Etiam ancora. *Certe* certo. *Profecto* veracemente. *Scilicet* cioè, per lo appunto.

Altre si usano per negare

Minime, haud non, nequaquam no, non miga, niente, affatto.

Questi altri a dar coraggio e lena

Eia, euge. Orsù, viasù, avanti. *Age, agedum* Orsù, dunque.

Altre si adoperano per mostrare

En, ecce. Ecco, guarda e vedi.

Altri dinotano la qualità

Docte saggiamente, *Pulcre* bellamente ec.

Altri significano la quantità

Multum molto, assai. *Parum* poco. *Minime* pochissimo. *Valde* grandemente o assai.

Altri notano la somiglianza o paragone

Quasi, ceu, ut, uti, velut, veluti, sic, sicuti, come, a guisa, non altrimenti. *Ita* così. E *tamquam* come.

Altri servono a chiamare

Oh, hem, heus. Oh o là.

DELLE PREPOSIZIONI.

D. Di quante maniere sono le *preposizioni?*

R. Sono di due specie. Alcune si mettono avanti a' verbi in composizione ; e le altre regolano i casi del nome accusativo ed abblativo e vanno usate separatamente , e talvolta anche in composizione del verbo.

D. Quante e quali sono le preposizioni che si uniscono al verbo ?

R. Sono sette cioè *Di, Dis, Re, Se, Am, Co*, e *Con*. Così :

Di-duco. Partire, dividere.

Dis-traho. Dissipare, tirare in diverse parti.

Re-cipio. Ricevere o accettare.

Sè-cubo. Dormire in disparte.

Am-plector. Abbracciare, comprendere.

Co-haerero. Accordarsi, accostarsi.

Con-duco. Prendere in fitto o a locazione.

D. Quante e quali sono le preposizioni che regolano l'accusativo e l'abblativo.

R. Sono quarantuno, delle quali alcune reggono il solo accusativo, altre l'abblativo, ed altre l'accusativo o l'abblativo insieme, di che tratteremo ne la sintassi.

DELLE CONGIUNZIONI.

D. Di quante maniere sono le congiunzioni?

R. In varie maniere possono unire diverse parole o sensi del discorso.

Alcune uniscono.

Et, que, quoque, etiam, atque ac. E, ancora, altresì. *Praeterea* oltre a ciò. *Tum cum, et et*, non solo ma anche.

Altre distinguono

Aut, vel, sive. O, o pure, ovvero.

Altre conchiudono

Ergo, igitur. Dunque, impertanto. *Ideo* perciò. *Quam ob rem, quo circa, proinde*. Per lo che, laonde.

Altre separano

Sed, enim, at, atqui, autem, vero, porro, caeterum. Ma, poichè, quanto al resto.

Ed altre servono a rendere ragione

Nam, namque, enim, etenim imperciocchè. *Quia pro-*

ptera quod, quamobrem, quippe, utpote, siquidem. Poiche, giacchè.

DE' FRAPPOSTI.

D. Di quante maniere sono i *frapposti?*

R. Questo vocabolo in latino *interiectio* e spiegato latinamente *interiezione* è una parola che esprime affetto o passione dell' animo , e che si pone in mezzo al discorso ; onde *frapposto* vale *posto fra* 'l discorso.

D. Di quante maniere sono?

R. *Alcuni esprimono allegrezza. O, evax o*,. oh, evviva.

Altri il dolore

Heu, hei, Ah, oh, ahi, aimè!

Altri esprimono lo sdegno

Proh! heu. Oh, ahi!

Ed altri infine l' ammirazione o allegrezza

Papae, hui. Capperi, cappita oh! eh! ah ah!

FINE DELLA ETIMOLOGIA.

CAPITOLO SECONDO.

DE LA SINTASSI.

Cioè règole da comporre ed ordinare un periodo.

LEZIONE XX.

Definizione e divisione de la sintassi o costruzione

D. Che vuol significare il vocabolo *Sintassi* ?

R. I Greci dicono SINTAXIS ed i Latini CONSTRUCTIO da *construo , xi, ctum, ere*. Fabbricare o formare una qualche cosa che noi diciamo *UNIONE* (1) o *accozzamento di parole* ?

D. In quanti modi possonsi *unire* le *parole* ?

R. In due modi. Uno risguarda l'*accordo* e il *reggimento* ; l' altro la *situazione* e l' *ordinamento* delle parole.

D. Che s' intende per *accordo* e *reggimento* ?

R. Semprechè una parola accordi ad un' altra nelle proprietà comuni si diranno unite per *accordo* o *concordanza*. Se una parola non accorderà , ma dipenderà o sarà regolata da un' altra si diranno unite per *reggimento.*

La prima è detta *SINTASSI* di *concordanza* e l'altra di *reggimento*.

D. Che s' intende per l' altra *UNIONE* di *situazione* e di *ordinamento* ?

R. Vuol dire il modo di *situare* disordinatamente le parole accordate o rette fra loro , e di *ordinarle* secondo l'accordo e reggimento.

---

(1) Non fia maraviglia il linguaggio quasi a parte da' grammatici che usiamo , desso sembraci a portata di ridurre le cose del latino alla semplicità dell'italiano, sicchè vorrem secondare per quanto è possibile il voto universale.

La prima è *sintassi irregolare* o *figurata* e l' ultima è *sintassi regolare* o *semplice*.

D. A quali di queste quattro *sintassi* usar si dee attenzione maggiore ?

R. All' *unione* per *concordanza* e per *reggimento* che saranno trattate in primo luogo, poichè un fallo in queste non è miga condonabile : tale rigore non esiggono le altre *unioni*, le quali daranno solo al discorso più o meno eleganza e vaghezza.

UNIONE.

Delle parole per accordo e reggimento.

D. Quali delle nove parole hanno forza di accordare ?

R. Le cinque parole variabili hanno forza di accordare, cioè l' *aggettivo*, il *participio*, ed il *verbo* col *nome* o *pronome* ?

D. E quali parole hanno forza di regolare o reggere ?

R. Il *nome*, il *verbo* e la *preposizione* hanno virtù di reggere i quattro casi od obliqui di un altro nome.

D. Qual' è l' uffizio delle tre restanti parole ?

R. Esse non accordano e ne reggono, ma l' *avverbio* determina meglio il significato dell' aggettivo o del verbo, la *congiunzione* serve a congiungere due parole o proposizioni, ed il *frapposto* si pone fra le parole per esprimere alcuna passione.

D. Se il nome il primo accorda, regge, ed è retto dimmi la natura de' suoi casi ?

R. *Nominativus* è detto da *nomino*, *avi*, *atum*, *are* perchè dà nome alle persone o cose principali della proposizione.

È detto ancora *subiectum* da *subjicio*, *ieci*, *iectum*, *jicere* SOGGETTO o *sottoposto* ad essere modificato pel verbo o aggettivo. Così: *Petrus verberat* o *est verberans Paulum*. *Pietro batte Paolo*. Ecco *Pietro soggetto* alla modificazione di battente.

Osservazione. Il *nominativo* sarà *soggetto* sempre che accorderà *al verbo* finito attivo e passivo o all'agggettivo; ma l'accusativo sarà *soggetto* del verbo infinito.

Il soggetto sarà in oltre AGENTE se agisce, opera, o si attribuisce di per se l'attività siccome le battiture di sopra e il verbo sarà attivo. *Paulus verberat Petrum* o *se* : e sarà PAZIENTE lo stesso soggetto se riceve in vece o patisce la modificazione, cioè l'è attribuita da un altro o da se stesso. Così: *PETRUS verberatur* a *Paulo*, o *a se*. *PIETRO è battuto da Paolo* o *da se stesso*: quì il soggetto *PIETRO* è *paziente* perchè riceve o patisce le battiture e il verbo sarà *passivo* per ragione del soggetto.

Osservazione. Il soggetto *agente* darà il verbo attivo ed il *paziente* darà il passivo. Il verbo adunque che rivela l' azione o passione del soggetto sarà *attivo* o *passivo* a misura che il soggetto opera o patisce (1).

D. Di quale natura è il *genitivo ?*

R. *GENITIVUS* da *gigno*, *genui*, *genitum*, *gignere*, ch'è *ingenito* o non generato, forma però gli altri casi, onde può a buon dritto dirsi primo caso sì che da lui comincino le cadenze e prendano regola gli altri casi.

Questo caso nota il *possesso* o a chi si appartiene o di chi si dice alcuna persona o cosa. Siccome: *Liber PETRI*. Libro di *PIETRO*. *Questi* significa la persona che ha in possesso o di chi si dice il *libro*.

D. Che significa il *dativo ?*

R. *DATIVUS* da *do*, *dedi*, *datum*, *dare* attribuire perchè significa sempre la *tendenza*, a chi si dà o si attribuisce la persona o la cosa; per lò che si vede posto dopo i nomi e verbi che gli abbiano relazione o tendenza. Siccome: *Auctor CONSILIIS*. *Autore a' CONSIGLI* o il

---

(1) L' unico soggetto può operare e patire un' azione, per es. Può *battere* ed *essere battuto*: quest' azione che il soggetto agisce o riceve dev' essere espressa dall' unico verbo. Di qui è ancora ciascun verbo di significazione attiva e passiva sebbene alcuni siano usati più attivamente che passivamente ec. fol. 60 nota.

primo a *consigliare*. *Auscultans* PARENTI. *Ubbidiente* al GENITORE.

D. Dimmi l' uffizio dell' *accusativo* ?

R. *Accusativus* da *accuso*, *avi*, *atum*, *are* perchè accusa o denunzia il ricevimento dell'azione operata dal soggetto, ed è per questo *paziente*. Così dall'esempio sopra segnato. PAULUS *verberat Petrum*. Questi accusa o denunzia le battiture che riceve (1).

Va detto pure OBIECTUM da *objicio*, *ieci*, *iectum*, *jicere* presentare, dacchè si presenta alla mente siccome termine

---

(1) Qualunque verbo di significazione attiva o passiva deve avere oltre il soggetto un *obbietto* differente, ed in mancanza lo stesso soggetto che lo rimpiazzi, in caso accusativo nella significaziode attiva ed abblativo nella passiva, e Siccome: *Petrus verberat* PAULUM o SE. O pure *Paulus verberatur* A PETRO o A SE. Nel 1°. esempio il soggetto *Petrus* è agente e l'oggetto *Paulum* è paziente.

Ma se il verbo *verberat* voglia passarsi in forma passiva *verberatur* del 2.° esempio riceverà per soggetto il paziente *Paulus* (obbietto paziente del 1° esempio), e per obbietto *a Petro* (soggetto anche agente del 1° esempio).

Di qui sorge 1 che ogni verbo può passare ad arbitrio da attivo a passivo e da questo a quello sol che il sobbietto dell' uno passi ad obbietto dell'altro, siccome l' obbietto a soggetto se siano diversi.

2. Che l'*agente* ed il *paziente* saranno sempre gli stessi nel verbo attivo e passivo, sebbene non conservino i modesimi casi, perchè l' agente sarà nominativo nel verbo attivo ed abblativo nel passivo, il paziente sarà accusativo nell' attivo e nominativo nel passivo.

E 3. Che il soggetto o nominativo non è lo stesso nel verbo attivo che nel passivo.

Quest' annotazione vale per i soli verbi che hanno due terminazioni, una per il significato attivo e l'altra per lo passivo, qual' è *moneo* e *moneor* ec. e per altri verbi ancora che possono ricevere l' obbietto differente dal soggetto o siano transitivi, totto che abbiano l' unica terminazione in *O* o pure in *OR*, siccom' è Antonio *esercita* il mestiere o la memoria. *Antonius* EXERCET *artem aut memoriam*. Agl' intransitivi non già perchè non ricevono l' obbietto *diverso* dal soggetto, chè possansi scambiare.

o finimento d' azione dell' operante, *Amo* SCIENTIAM o pure ME. *Amo* LA SCIENZA o ME STESSO, Nella *scienza* o in *me* termina la mia azione.

Osservazione. Ove questo caso non sia retto dal *verbo* sarà regolato da *preposizione* o accorderà al *verbo* di modo *infinito*, siccome suo soggetto.

D. Che è a dirsi del *vocativo* ?

R. *VOCATIVUS* da *voco, avi, atum, are.* Chiamare, perchè serve a chiamare la persona alla quale si parla ; e per questo alla sola seconda persona del verbo può accordare: PATER, MI, *iube me venire ad te. Disponi*, *o* MIO PADRE *che io venissi da te.*

D. Quale conto dee farsi dell' *abblativo* ?

R. *ABLATIVUS* da *aufero*, *aufers*, *abstuli*, *ablatum*, *auferre.* Allontanare, perchè significa donde si allontana, o parte la persona o la cosa ed è retto sempre da preposizione espressa o intesa anche quando sta solo e indipendente, detto *abblativo assoluto.* Per es. *ME* CONSULE *hanc feci regulam. Ho fatta questa legge* SOTTO il MIO CONSOLATO O ESSENDO IO CONSOLE (inteso *sub* ME ec.)

Osservazione. Anche quando un nome si unisca ad un participio e non sia soggetto di verbo, ma formi una proposizione si farà abblativo assoluto. Così : *Deo adiuvante* coll'aiuto di Dio o aiutando Dio ec.

LEZIONE XXI.

De la sintassi di concordanza.

D. Che vuol dire *unione di parole per concordanza* ?

R. Che un aggettivo o verbo accoppiati al nome o pronome accordino in qualche cosa si diranno *uniti* per *concordanza.*

D. In quanti modi può farsi questo *accordo* ?

R. In due modi. *Il nome* o si unirà all'aggettivo dello stesso *genere, numero* e *caso.* Siccome: VIR BONUS. *L' uo-*

mo buono: o pure al verbo dello stesso numero e persona. Come: *VIR LEGIT. L'uomo legge.* (1)

Osservazione. Il primo accordo si appella *concordanza del nome sostantivo coll' aggettivo*, e l' altro si dirà *concordanza del nome* o *pronome col verbo*: epperò nominativo col verbo finito ed accusativo coll' infinito. *EGO spero TE esse FELICEM. Io mi spero che TU sii felice.*

D. Non dobbiam noi riconoscere altre concordanze?

R. Di natura diverse no: ma siccome abbiamo degli *aggettivi relativi* fol.51 e 53. i quali hanno relazione al nome che sta innanzi, con questo accordano solo nel genere e numero: fra essi si distingue *qui*, *quae*, *quod*. Così: *Petrus amat LIBROS, QUORUM opus est. Pietro ama i libri DE' QUALI abbisogna.*

Di qui è la concordanza del relativo coll' antecedente de' grammatici (2).

---

(1) La necessità di due *accordi* nasce dall' aggettivo e dal verbo che si uniscono al sostantivo per modificarlo. L' unione trae l' *accordo* delle proprietà comuni, altrimenti le parole non potrebbero stare insieme.

(2) Gli aggettivi relativi debbono accordare anche nel caso, se il nome cui abbiano relazione sia posto o inteso dopo. Per lo che detti aggettivi, fra quali è il primo *qui*, *quae*, *quod*, debbono considerarsi siccome posti fra due casi del medesimo sostantivo, di tal che accordino solo nel *genere* e *numero* col caso che precede detto *antecedente*; e nel genere numero e caso con l' altro che segue detto *conseguente*. Così: *Caius vocat* ANDREAM QUI (*Andreas* inteso) *dormit.* Caio sveglia *Andrea che* dorme: *qui* accorda solo in genere e numero con *Andream*, ma nel genere numero e caso con *Andreas* inteso.

Il *caso antecedente* va sempre mai espresso ed il *conseguente* inteso; e di rado si verifica l' opposto, cioè *l'antecedente* inteso è il *caso conseguente* espresso. Siccome: *Populo ut placerent* QUAS *fecisset* FABULAS (inteso l' antecedente *fabulae* ut placerent ec). Perchè fossero di gradimento al popolo *le favole che* avrebbe inventate. Vedi voltato ad antecedente *le favole* nella versione italiana, com' è regolare.

Alcuna volta si tace del tutto il nome cui abbia relazione l' aggettivo, e dee rilevarsi del senso del discorso. Siccome: *Est* QUI

Osservazione. Il caso dell' aggettivo relativo sarà retto da una delle tre parole reggenti o pure sarà soggetto del verbo, siccome il pronome, senza bisogno di accordarlo coll' antecedente.

D. Se a più nomi diversi nel genere sia dato un solo aggettivo con quale di essi accorderà?

R. L' aggettivo sempre plurale accorderà col sostantivo maschile ch' è più nobile degli altri due generi. Così: *PATER et filia DOCTI. Il padre e la figlia son dotti.*

2. Se tutti o almeno l'ultimo nome sia plurale l'aggettivo potrà accordare anche con questo. *Pater et FILIAE DOCTAE.* Il padre *e le FIGLIE SON DOTTE.*

E 3. Se i sostantivi siano di cose inanimate si farà l' aggettivo neutro. Siccome: *Honor, prudentia et pietas, QUAE hominibus esse debent, PERUTILIA.* L' onore, *la prudenza e la libertà, LE QUALI debbono gli uomini possedere, son cose UTILISSIME.* Son quì due aggettivi neutri.

D. Il verbo che ha per soggetto?

R. La persona prima ha per soggetto solamente il pronome *EGO io* e *NOS noi* nel plurale: *Ego doceo* Io insegno. *Nos docemus* noi insegniamo. La persona seconda ha *TU tu*. e *VOS* voi nel plurale. Così: *Tu doces* Tu insegni. *Vos docetis* Voi insegnate. La terza avrà per soggetto qualunque nome. Salvo se alcuno vada accoppiato ad *ego* e *tu* perchè passi a persona 1.ª e 2.ª,

---

spernit. Havvi CHI *disprezza*, inteso *homo* per antecedente e conseguente del relativo *qui.*

Può detto relativo essere accoppiato a nome di genere e numero differente, in questo caso è da supporsi il nome che gli accordi per es. *Daret ut catenis fatale* MONSTRUM QUAE *generosius perire quaerens.* Perchè desso alle catene *quel mostro* fatale, il QUALE più piacevolmente cerca morire: *quae* anzichè a *monstrum* cui è unito senz' accordo è da rapportarsi a *Cleopatra* rilevata dal senso, perchè a lei si riporta *monstrum* e di lei si parla.

Il che avviene per la figura *sillessi* di cui in seguito faremo parola.

e siccome : *Caius quiescit*. *Caio* riposa è persona 3.ª. *Caius quiesco*. *Io* di nome *Caio riposo* Sarò persona prima.

Osservazione. I *pronomi* che rappresentano le prime e seconde persone vanno sempremai intesi, ma i *nomi* di persona terza rare volte s' intendono.

2º. Non solo i pronomi EGO e TU ma l' altro *sui di se* e tutti i nomi in caso accusativo possono essere soggetti che accordano col verbo nel. modo infinito. Siccome. *Oportet* ME, TE, SE vel *Caium quiescere*. *È duopo* che IO TU, COLUI o *Caio riposi*.

D. Se più nomi siano soggetti di un solo verbo, questo con quale di esso accorderà ?

R. Se i soggetti siano singolari facendosi il verbo plurale accorderà colla persona più nobile. *Ego* et *tu* SUMUS *duo*. *Tu* ed IO SIAM *due*. *Tu* et *Petrus* ESTIS *docti*. *Tu* e *Pietro* SIETE *dotti*. Il verbo accorda con *ego* più nobile nel primo esempio, e con *tu* più nobile nel secondo.

Osservazione. La prima persona è più nobile della seconda, è questa più nobile della terza.

D. Quali verbi possono avere dopo lo stesso caso ricevuto innanzi ?

R. I verbi sostantivi e la più parte degli aggettivi, la cui azione non passa sull' oggetto esterno. Siccome: *Terra* EST O MANET *immobilis*. *La terra* è o RESTA *immobile*. *Cur ego* SALUTOR *poeta ? Perchè* SONO *io* CHIAMATO *poeta ?*

Osservazione I soli verbi attivi transitivi che reggono l' accusativo non ricevono dopo un altro nominativo.

2. Gl' infiniti di tutt' i verbi possono avere dopo l' accusativo siccome lo hanno ricevuto innanzi, Così : *Licet* NOS *esse* BONOS. Ci è permesso d' essere buoni.

Meno gl' infiniti ai quali trovisi accoppiato un dativo o nominativo in vece dell' accusativo, a costoro si darà un secondo dativo o nominativo per maniera greca ove un caso attrae l' altro. Siccome : *Licet esse* BONIS : o *cupio dici* DOCTUS, s' intenderà al primo NOBIS *esse bonis* ed al secondo EGO *dici doctus*. Epperò se vi sia l' accusativo ed uno di questo casi s' intenderà sempre un'altro accusativo per

l'accoppiamento regolare. Così : a *licet nobis esse bonos* si intenderà l'altro accusativo *licet nobis nos* esse bonos ; ed a *cupio dici doctum* s'intenderà *ME dici doctum.*

D. Come si chiama questo accordo?

R. *Accoppiamento*, perchè il verbo accoppia o liga i due nomi : il che fa anco ai nomi differenti in numero sol che vadano allo stesso caso. *Amantium IRAE amoris INTEGRATIO est. Lo SDEGNO degli amanti è una RINNOVAZIONE d'amore.*

D. Che dee dirsi de' sostantivi che significano la stessa cosa?

R. Questi vanno allo stesso caso tutto che differenti nel genere o nel numero. Siccome *urbs Roma* la città di Roma. *Quintus Hortensius lumen et ornamentum reipublicae* (masc. et neutr. gen.). Quinto Ortensio lume ed ornamento della repubblica. *Urbs Athenae* (plur.) La città d'Atene. *Cui Cognomen Julo.* Cui Giulio il cognome. Se però un nome sia animato con questo accorderà l'aggettivo o verbo che seguirà. *JULIA deliciae nostrae FLAGITAT libertatem.* Giulia nostro sollazzo dimanda con istanza la libertà.

D. Come si chiama questa unione?

R. *Apposizione* (1) perchè un nome si appone o si aggiunge all' altro.

D. Che dee dirsi del nome *collettivo*?

R. Questo avvegnachè sia singolare può bene unirsi all' aggettivo o verbo plurale e sebbene per la figura *sillesi*, non accordi nel numero pure comprende più individui e significa un numero plurale. Così : *Senatus decreverunt.* Nell' italiano però si spiegherà regolarmente : *Il senato decretò.* O pure prendendo gl' individui contenuti

---

(1) È l' *apposizione* siccome *l'accoppiamento* suddetto, dacchè rendesi ragione mercè del verbo *sum*. *Urbs Roma* vale *urbs* EST Roma Roma è città. Colla differenza che qui sia apposto un sostantivo comune al proprio senza verbo e nell'accoppiamento l' aggettivo sia accoppiato al sostantivo mediante il verbo.

nella parola *senatus* che si spiegherà: *I senatori decretārono*, sicchè l'italiana favella non ammette detta figura de' latini.

LEZIONE XXII.

De la sintassi di reggimento.

D. Che s' intende coll' unione delle parole per reggimento?

R. Si vuole intendere una relazione o corrispondenza di talune parole col nome, tale che esse in vece di accordare reggono o sostengono i suoi casi.

D. Di quanti modi sono i reggimenti?

R. Sono *diretti*, *indiretti* o di *compimento*.

D. Quali diconsi *reggimenti diretti*?

R. Sempre che un caso del nome vada posto immediatamente dopo la parola che il regge si appella *reggimento diretto*. *Video solem* veggo il sole. *Persolvere vota* compire il voto.

D. Quando avvengono i *reggimenti indiretti*?

R. Quando una parola esiga un caso del nome, tutto che non abbia forza di reggerlo, ma sarà necessario intendere altra parola che il regga. *Currus Calabria ulteriore discessit*. La carozza è partita da Calabria oltra. Qui veramente *discedo* chiede un abblativo che il regge solo *indirettamente* e s' intenderà la preposizione *a* che il regga *direttamente*.

D. E quando si avranno i compimenti?

R. Semprecchè, oltre al reggimento diretto e all' indiretto siavi un altro che compia e determini l'azione, detto ancora *determinante*. Tali sarebbero gli avverbii che facilmente si possono passare ad abblativi e vice versa, e tutti que' casi che meglio determinano le circostanze di tempo, di luogo, di maniera, di cagione ec. Siccome: *Video solem* CLARE o CLARITATE veggo il sole *con chiarezza*. O pure aggiunto *CELERITER* o *CUM CELERITATE prestamente* al reggimento indiretto di *discessit*.

D. Possono andare insieme questi reggimenti?

R. Sì, e segnatamente il compimento rare volte va solo. Molte volte uno de' reggimenti è inteso.

D. Può il nome, verbo o proposizione reggere direttamente due casi?

R. No, sibbene uno per reggimento diretto e l'altro per indiretto o per compimento.

D. Quanti reggimenti ha la lingua latina?

R. Soli quattro: vale a dire i quattro casi del nome *genitivo, dativo, accusativo,* ed *abblativo* possono essere retti direttamente o indirettamente dal *nome, verbo o preposizione* o faranno *compimento.*

D. Da chi è dunque retto direttamente il caso *genitivo*?

R. Da un altro sostantivo che abbia differente significato, giacchè quelli significano la stessa cosa possono anche stare nello stesso caso. *pag.*129 Sì come. *Templum Veneris* il tempio di Venere. *Os cruris* l'osso della gamba.

D. Da chi va retto il caso *dativo*?

R. Da qualsivoglia nome o verbo che spieghi relazione, attribuimento o il dare ad una persona, o cosa. Così: *Affinis regi* parente al re. *Committere se arbitrio alicuius* raccomandarsi all altrui soccorso.

D. Chi regge *l' accusativo*?

R. Il verbo attivo transitivo o una delle preposizioni. Siccome: *Amo virtutem* io amo la virtù. *In senatum veni* son venuto nel senato.

D. Come si regola *iubeo* io comando?

R. *Jubeo* è più regolare coll' infinito preceduto dall' accusativo che col dativo.

Osservazione. Se il verbo attivo sia transitivo potrà reggere gli accusativi *me, te* o *se* che si riportano allo stesso soggetto o qualunque altro obbietto. Così: *Ego amo me* o *virtutem* io amo me stesso, o la virtù. Ma se sarà intransitivo non potrà reggere accusativo differente, il medesimo soggetto bensì per *me, te, o se*, che s' intenderanno sempre. Siccome: *Ego timeo* (int. *me*) temo me stesso o la mia persona, il quale verbo, se si spieghi passiva-

mente si pronuncierà similmente *Ego timeo* (int. *a me*) io son temuto da me stesso (1).

D. Da chi è retto *l' abblativo*.

R. Da una preposizione. Così: *Esse in convivio* trovarsi nel convito. *Redit Neapoli* ritorna da Napoli (inteso *e*).

Osservazione. Sono questi quattro reggimenti *diretti*, diventeranno *indiretti* appena ai casi mancherà uno dei reggenti, il sostantivo cioè, il verbo o la preposizione, e subentreranno questi stessi con differenti reggimenti.

2° Il modo infinito di qualunque verbo riputato nome indeclinabile avente per caso *genitivo* il gerundio in *ndi*; per *dativo* ed *abblativo* il gerundio in *ndo*, e per *accusativo* il gerundio in *ndum* o il supino *um*, riceverà questi quattro reggimenti, siccome il nome.

D. Quante preposizioni, che reggano i casi, ha la lingua latina?

R. Ne ha *quarantuno*, delle quali *venticinque* reggono l' accusativo, *dodici* l' abblativo e *quattro* or l' uno ed ora l' altro.

D. Quali preposizioni reggono l' accusativo?

R. *Ad* A, sino, vicino, avanti, su, verso, circa, secondo, per

2. *Adversum* o *adversus*. Contro, verso, all' incontro.

---

(1) Non lice più tacere la idea che ci abbiam formata del verbo, siccome nella 2 parte farem più chiaro e non solo crediamo con lo *scaligero* e col *Sanzio* doversi dividere tutt' i verbi in attivi e passivi, ma che sianvi due sole specie di verbi in *o* ed in *or* ciascuna con due significazioni attiva e passiva *transitiva o intransitiva* tutto che l' una più o meno usata dell' altra Così: *Sedeo* sedere e sedersi. *Hortari* confortare ed essere confortato. *Obedio, pareo, ausculto* ubbidire, ritenuti sin' ora come verbi neutri attivi da non poter avere significato passivo; e come tradurremo al latino *essere ubbidito*? Se non per li stessi vocaboli *obedio* ec. di significazione attiva e passiva sebbene abbiano l'unica terminazione? Ciò non pertanto molti hanno la doppia terminazione in *o* ed in *or* adattata al doppio significato siccome l' unico verbo *amo* ed *amor*, di che si è fatta cenno a pag. 60 nota. Di qui son sorte le tante specie di verbi e non ancora bene distinte.

3. *Ante* Avanti, prima.
4. *Apud* Appresso, appo, vicino, davanti.
5. e 6. *Circa* e *circum*. Circa, intorno, vicino.
7. *Cis* o *citra*. Di quà.
8. *Contra*. Contro, a fronte, di rimpetto, all' incontro.
9. *Erga*. Verso.
10. *Infra*. Sotto, di sotto.
11. *Extra* Fuora, oltre, eccetto, salvo, meno.
12. e 13. *Inter* e *intra*. Infra, tra, fra, dentro.
14. *Juxta*. A lato, a costo, su, lungo, vicino.
15. *Ob*. Per, davanti.
16. *Pone*. Vicino, dietro.
17. *Penes*. In potere, a disposizione, in balia.
18. *Per* Per mezzo, durante, per lo spazio, per.
19. *Post*. Appresso, dopo, da, dietro.
20. *Praeter*. Eccetto, fuorchè, oltre, vicino, avanti.
21. *Propter*. A cagione, a riguardo, per amore, presso
22. *Secus* e *secundum*. Vicino, lungo.
23. *Supra*. Sopra, su, sovresso, di sopra.
24 e 25. *Trans* ed *ultra*. Di là, oltre.

D. Quali preposizioni reggono l'abblativo?

R. 1. *A*, *ab*, *abs*. Da, dopo, per, a cagione, da parte.
2. *Absque*. Senza.
3. *Clam*. Di nascoso, furtivamente, alla coperta
4. *Coram*. Dinanzi, davanti, a faccia a faccia
5. *Cum*. Con, co', col.
6. *De*. Di, delli, per, a cagione, intorno.
7. *E* o *ex*. Da, di, secondo.
8. *Palam*. In palese, in aperto, notoriamente.
9. *Prae*. In paragone, a cagione, avanti.
10. *Pro*. Per, in difesa, davanti, secondo, in vece, a cagione, a riguardo, per amore.
11. *Sine*. Senza. (Più usato che *absque*).

E 12. *Tenus*. Sino, infino a: (Preposizione che si situa sempre dopo il suo caso, e se il nome sarà plurale si farà genitivo. *Lumborum tenus* in fino ai lombi).

D. E quali preposizioni reggono l'accusativo o l'abblativo?

R. *In*, In, nel, a, su, sopra, per, verso.
Sub. Sotto, appresso, su,
Subter. Sotto, in, dentro, al coverto.
E *Super*. Sopra, su, oltre, di là, intorno.

D. Possono queste ultime reggere ad arbitrio i due casi?

R. Possono reggere ad arbitrio l'uno o l'altro caso: ove piaccia però serbare distinzione sarà quella di dare l' abblativo se non vi ha idea di moto da uno in altro luogo e l' accusativo dopo i verbi che spiegano moto sebbene di solo pensiere. Siccome: *Super Garamantas et Indos proferet imperium* distenderà l' impero oltre ai Garamanti ed Indiani. *Dicemus* SUPER *hac re*. Dicorreremo *sopra* di ciò (1).

D. Mercè di quali regole potremo noi usare i quattro reggimenti?

R. Poichè il solo nome o chi 'l rappresenta va retto dovremo guardare due cose: 1° Se sia posto dopo un altro nome o dopo verbo, e per 2° se sia preceduto e da quale delle preposizioni. Le più comuni che nell'italiano segnano i casi sono *di*, *a*, *da*.

Per questo. 1° Se un nome o chi sta in suo luogo preceduto dalla preposizione *di* sia posto dopo un altro nome o verbo si farà genitivo. Siccome: Il coltello di Paolo *gladius Pauli*. Modo di dire *modus dicendi* o pure si farà abblativo retto da preposizione. L' anello d'oro *annulus auro*.

2° Se un nome posto dopo un altro o dopo verbo sia preceduto da preposizione *a* si farà dativo o accusativo con *ad*. Così: Dare onore *ad* alcuno *tribuere honorem* ALICUI. Mandare *alla* guerra AD *bellum mittere*.

(1) E mestieri che dette preposizioni siano impresse assai bene a memoria non solo co' vocaboli latini, ma cogl' italiani corrispondenti, giacchè ne' due idiomi hanno grande impero per la più parte de' reggimenti ch' esse sostengono. E per renderle più facili e brevi non abbiamo aggiunto a ciascuna gli esempii di classici autori.

3.° Se nome stia dopo verbo, preceduto o no da articolo senza preposizione, sarà obbietto del verbo retto dal medesimo. Così : Amare la virtù *amare virtutem*. *O* pure : Scrivere lettera *scribere literas*.

E 4° Se nome dopo qualsivoglia parola o solo sia segnato da una delle preposizioni si farà accusativo o ablativo retto dalla medesima. Siccome : *Di qua* a pochi giorni *cis paucos dies*. Il palafreniere o staffiere *servus a pedibus*. Tenere le parti di alcuno *ab aliquo esse*. in vece di *essere da alcuno* o *dalla parte di alcuno*.

Osservazione. L'aggettivo e segnatamente *relativo* e il modo *infinito* d'ogni verbo possono tenere luogo di sostantivo ed essere retti ne' loro casi.

2. Sotto parola *nome* intendiamo le più volte il sostantivo e l'aggettivo, e sotto il vocabolo *verbo* anche il participio, che ha forza di reggere i casi del nome siccome il verbo.

D. Havvi altro reggimento oltrè ai fin qui cennati ?

R. No signore. I soli quattro casi del nome vanno retti da un altro nome, da un verbo o da una preposizione espressi o intesi.

Salvo, che se dette tre parole siano espresse si avranno i reggimenti *diretti* se no, e siano intese, si avranno gli *indiretti* perchè sonovi espresse parole che non hanno forza di reggere direttamente i casi : per lo che sarà duopo intendere sempre una delle tre parole reggimenti direttamente.

Osservazione. Resti da questo momento assodato che il solo nome *sostantivo* regge il caso genitivo, il *nome* o *verbo* regge il dativo, il solo *verbo attivo* o *preposizione* regge l'accusativo, e la sola *preposizione* l'abblativo; e quando vediamo uno de' casi con parola diversa, cioè dopo un aggettivo, verbo, avverbio, o preposizione un genitivo ec. sarà da essi retto indirettamente, di talchè s'intenderà sempre il sostantivo reggente o ec.

LEZIONE XXIII.

Distintivo de' diversi reggimenti.

D. Quando pel n° 1° pag. 134 un nome preceduto da preposizione *di* sarà indizio del caso genitivo?

R. Sempre che un nome preceduto dal *di* stia dopo un altro e dopo verbo e significherà a chi appartenga o di chi si dica alcuna persona, cosa si manderà al genitivo. siccome: La effusione del sangue *sanguinis profusio*. O pure: Tempo *di* leggere *tempus legendi*. Tu sai che io sono tutto *di* Pompeo. *Scis me esse totum Pompeji*. Cic.

D. E quando la stessa preposizione *di* sarà indizio di caso abblativo?

R. Quando il *di* innanzi al nome non significherà a chi appartiene la persona o cosa, ma potrà scambiarsi per le altre preposizioni, *intorno*, *sopra*, sarà indizio di abblativo retto dal *di*. Siccome: Abbisogna discorrere *di*, *sopra* o *intorno* alla grammatica *loqui oportet* DE *grammatica*.

O pure sia il *di* indizio della materia di cui è formata una qualche cosa si farà abblativo retto da *e* o *ex*. Così: Tavola *di* legno *tabula ligno*. Anello *di* oro *annullus* EX *auro*.

E se finalmente il *di* stia in vece di *secondo*, *per*, *sopra*, *come* o noti donde viene la persona o la cosa o l'affetto. Così: Parlare *di* cuore, vale *secondo* detta il cuore EX *animo dicere*. O pure: *Di* o *per* mia sodisfazione, o *come* lo voleva EX *mea sententia*. Similmente Parliamo *del* remigare *loquimur* DE *remigando*. Parlar *dalla* nave EX *navibus loqui*.

Osservazione. In questi reggimenti siccome in tutti gli altri ove manchi il sustantivo che regga il genitivo qual è *scis me esse totum Pompeji*, ed ove non sia espressa la preposizione che regga l'abblativo, come in *tabula ligno*, s'intenderà *hominem* al primo ed al *e* secondo, saran-

no è vero reggimenti di *esse* e *tabula* ma *indiretti*, gli altri sono reggimenti diretti.

D. Che relazione vi ha tra il genitivo e questi abblativi?

R. Relazione tale che possonsi l'un per l'altro scambiare sì che quel *tabula ligno* può impunemente essere sostituito da *tabula* LIGNI.

Osservazione. Il nome della materia può mandarsi anche al genitivo, sol che nell'Italiano si serbi la distinzione della preposizione articolata *del*, *della* pel genitivo, e semplice *di* per lo abblativo. *Del legno* genitivo, *di legno* abblativo.

D. Quali parole possono reggere indirettamente il genitivo o l'abblativo?

R. Quegli aggettivi e que' verbi che nel nostro Italiano reggono il nome preceduto dal *di* reggeranno indirettamente il genitivo o l'abblativo nel latino. Siccome: Io sono *di* quella opinione *sum eius opinionis*. Ho compassione *dei* poveri *misereor pauperum* inteso un sostantivo *miseria* ec.

Osservazione. Fa mestieri che sia abblativo quel sostantivo, che s'intenderà per reggere il genitivo dopo i verbi ch'esiggono il caso abblativo. Il genitivo *pauperum* può passarsi ad abblativo *de pauperibus*, e questo potrà sostituire quasi tutti i genitivi di reggimento indiretto.

Meno *sum* ed altre parole che non chieggono l'abblativo per reggimento indiretto: quindi a *sum eius opinionis* si intenderà il nominativo *homo*.

D. A quali aggettivi e verbi si darà il genitivo?

R. Agli aggettivi e verbi che spiegano il *dovere*, la *possessione*, *l'appartenersi*, di tal che *sum*, *refert* ed *interest* quando hanno questo significato esiggono il nome col *di* e per conseguente il genitivo nel latino. Così: È dell'uomo saggio disprezzar le ricchezze. *Est viri sapientis contemnere divitias*. Quell'*è* vale *appartiene* o *è dovere* o *è proprio* dell'uomo saggio. È utile *a* tutti o *di* tutti *refert omnium*.

Se però a questi tre verbi si debba aggiungere uno dei pronomi aggettivi possessivi a pag. 53. non più si man-

deranno al genitivo, ma aggiunti ad *est* persona 3ª di *sum* si faranno invece nominativi neutri *meum, tuum, suum, cuium nostrum* e *vestrum*, inteso il sostantivo *officium* o *negotium* Così: Appartiene *a me* il consigliare o è di me il consigliare *est meum consilium*; ed agli altri due *refert* ed *interest* si uniranno in abblativo singolare femminile *mea, tua, cuia, nostra, vestra, sua*, inteso il sostantivo *in re* che fa parte anche di *refert*. Siccome: È utile a te *refert tua*, cioè *fert in re tua* e così: Importa a te *interest tua* vale a dire *in re tua* ec.

Per. 2°. I nomi verbali o che siano nati da verbo e tutti participii quando avranno forza di sostantivo reggerano direttamente il genitivo, sebbene s'intenda sempre il sostantivo. Sicchè: *Avaro* di *danaro* si tradurrà *nummorum tenax* Amante dello studio *studii amans*. Avido di gloria *avidus gloriae*.

Osservazione. Il participio sempre che in cambio dell'accusativo reggerà il genitivo diventerà nome verbale.

D. Quale nome si appella *verbale?*

R. Quello formato dal verbo. Siccome *amator* o *amatio* da amatum, supino di *amo*: *Lector* o *lectio* da lectum di *lego*. ec. I verbi privi di supino però formano alcuni nomi verbali dal presente. *Timor* da timeo: *splendor* da splendeo ec.

D. Che differenza vi ha tra il participio e 'l nome verbale?

R. Il participio significa tempo e suppone il nome sostantivo, siccome al participio *amans virtutem* s'intenderà *homo* o altro; l'uomo amante o che ama attualmente la virtù, ma *amans virtutis* che vale *amator virtutis* non ispiega tempo, l'abito bensì di colui ch'è avvezzo ad amare, e che più volte fa da vero sostantivo.

3°. Il nome *partitivo* che denota la parte del numero maggiore regge il genitivo, inteso il sostantivo in abblativo *ex numero*. Così: Uno di que' che vanno via *unus incedentium*. Dammi due de' tuoi libri. *Da mihi duo librorum tuorum*.

Osservazione. Il comparativo di eccesso o di difetto,

superlativo relativo, ed anche il positivo quando faccia paragone, saranno simili al nome partitivo ed esigeranno come questo il genitivo retto da *ex numero* inteso. Così: Migliore o la più grande delle virtù è la fede *melior* et *maxima virtutem fides est*. Più forte o la più forte delle vergini *fortior* o *fortissima virginum*. In questo stesso senso Virgilio dà al positivo il genitivo. Vegniamti appresso, o santo infra gl'iddii *sequimur te, sancte Deorum*. AEn. 4. 576.

Mentr'è pur noto che il comparativo e superlativo chiedono l'abblativo retto da *prae* in paragone e *pro* per.

D. A quali altri aggettivi e verbi si darà il genitivo ?

R. Non potremo certo enumerarli senz' annoiarci, nè tutt' insieme le opportunità di questo reggimento indiretto, del che sarebbero sufficienti le regole date pag. 134 e 136. Ciò non pertanto co'grammatici, che hanno fatta raccolta de' reggimenti usati da' classici, diremo che agli aggettivi ed ai verbi i quali spiegano *passione* o *affezione interna*, *pensiero* o cose simili, si darà il genitivo retto sempre da un sostantivo inteso d' ordinario abblativo con preposizione. Siccome: Sazio di vino e di sonno *vini somnique benignus*. Timoroso de' pericoli *periculorum timidus*. Nessuno ha compassione di me *mei miseret nemo*. Sono intra due *animi* o *animo pendeo*. Io vaneggio *desipio mentis* o *animo*. Onde i medesimi grammatici riducono a questo reggimento gli aggettivi e i verbi di *desiderio*, d' *ammirazione*, d' *astenersi*, *di rifiutare*, *d'aver cura*, *di non curare*, di *perdonare*, di *liberare*, e di *partecipare*.

2° I nomi aggettivi e verbi che significano *abbondanza* e *privazione* o *povertà* ricevono il genitivo o l'abblativo. Siccome: Ricco di danaro *locuples pecuniae* o *pecunia*. Pieno di vino *plenus vini* o *vino*. Empire d'errore *complere erroris o errore*. Privo di luce *cassus luminis* o *lumine*. Aver bisogno di consiglio *indigere consilii* o *consilio*.

3° Andranno con questi i verbi d'*accusare*, d' *assolvere* e di *condannare*, nonchè questi aggettivi *alienus* alieno, *contentus* contento, *dignus* degno ed *expers* privo.

4° Dopo i verbi di stimare o dare prezzo vanno al genitivo questi nomi privi di sostantivo *tantus* tanto, *parvus* piccolo, e *minimus* piccolissimo, *minor* minore, *nihilus* niente, *plus* più, *plurimus* moltissimo, *magnus* grande e *maximus* grandissimo, *naucus* nocciuolo, *floccus* fiocco o bocciolo, *assis* asse o grano, *teruncius* la quarta parte del grano e della libra, *aequus* giusto, *pilus* pelo, *bonus* buono, i quali però accompagnati dal sostantivo andranno regolarmente all' abblativo, siccome gli altri nomi dopo i verbi di prezzo. Sicchè avremo: *Facere o habere flocci o nauci* non estimare un fiocco, un nocciuolo (inteso *pretio*) o sia tenere per niente. *Pili conducere* prezzare un pelo o sia non estimare. *Maximi facere* o col sostantivo *maximo pretio facere* pregiare moltissimo.

5° I nomi dopo i verbi ch'esprimono *ricordare* o *dimenticare* vanno al genitivo, ma in significato transitivo esigono l'accusativo. Siccome: *Mi ricordo* o *mi son dimenticato* delle tue disgrazie *MEMINI* od *OBLIVISCOR malorum tuorum*. Ma *ricordo* o pure *ho dimenticato* le tue disgrazie *MEMINI* od *OBLIVISCOR mala tua* (1).

---

(1) Nè solo questi reggono il genitivo, ma è presso Orazio ad imitazione del greco. *Regnavit populorum* in senso di *ebbe signoria* o il *reame* o pure *trionfò de' popoli*. Presso Cic. *Parentem habere avarum qui nec amat nec studeat tui* avere un padre avaro che non ti ama, nè si cura di *te*. Nei quali es. *regno, as* e *studeo, es* sebbene siano detti neutri, pure hanno tutto il significato attivo transitivo: hanno però de' significati intransitivi che riceveranno il nome preceduto dal *di*, questo si farà genitivo inteso un abblativo generale *causa*, *ratione* ec. *populorum* e *tui*. Ecco innalzati detti verbi a reggitori sebbene indirettamente del genitivo il quale può sempre scambiarsi collo stesso abblativo *populis o te* retto dal *de* intorno, sopra o *pro* a favore.

(2) Di fatti vale la stessa regola in tutte le lingue. *Pieno di vino* nell' italiano. *Plenus vini* nel latino, *Plenes ek oinon* nel greco, e *Plein de vin* nel francese idioma. Colla differenza che nella lingua italiana, il genitivo il dativo ec. vanno retti dalla preposizione *di*, *a*, e nel greco dalla preposizione *ek*; il nome latino avendo per ciascun

Osservazione. Questi maggiormente confermano la nostra opinione di doversi dare nel latino a ciascun nome o verbo quel caso ch' esige il significato italiano, il quale se chiede un nome con la preposizione *di* si farà abblativo o genitivo retto da un abblativo inteso: se il chiede senza preposizione andrà all' accusativo, siccome obbietto del verbo attivo transitivo: e se altra preposizione il preceda si manderà al caso di questa (2).

D. Dopo quali altre parole i grammatici hanno trovato il genitivo?

R. Dopo gl' impersonali *poenitet* pentirsi, *miseret* aver compassione ò pietà, *pudet* vergognarsi, *taedet* annoiarsi, e *piget* venire a fastidio trovasi il genitivo retto da un nome generale o comune *causa*, *ratione* ec o rilevato dallo stesso verbo. Così: *Conviviorum poenitet* Hor. Sono stanco di tanti conviti (inteso l' abblativo *causa* o *poena* da poenitet).

2° Dopo le congiunzioni. Siccome: Nulla sospettando per anche di male *nihil suspicans etiam mali* Hor.

3° Dopo gli avverbii. INSTAR *puncti* Cic. a guisa o a modo di un punto. *Instar meriti habet*. Ovid. ha apparenza di merito. ERGO *virtutis* Cic. per cagion di sua virtù. Similmente

4° Dopo gli avverbii di *luogo*. UBI *locorum*, *terrarum* o *gentium* Plaut. in qual parte della terra. UNDE *gentium* a qual parte delle genti. LONGE *gentium* ben lungi di

---

caso una desinenza non ha bisogno di preposizioni da cui sia regolato o distinto: epperò va retto direttamente dal sostantivo inteso ove non sia espresso.

Il greco, siccome le altre lingue, ha le preposizioni *peri*, *apo* che valgono nel latino *ab*, *pro*, *de*, ha *kata* che vale *contra*, *per in*, *super* ec. le quali reggono il genitivo ed altri casi, siccome nel latino reggono l'accusativo o l'abblativo; e per ciò i genitivi posti dopo i verbi ed aggettivi alla maniera greca retti dalla proposizione *ek* possono passarsi nel latino ad abblativo retto dalle equivalente preposizioni *in*, *de* pag. 139 o s'intenderà un abblativo di genere superiore.

quel o delle genti. *Nusquam* in nessuna parte, *huc eo* a tal fine o a tale stato.

5° Dopo gli avverbii di *quantità*. *Sat fautorum* assai dei favoritori o de' partigiani. *Affatim divitiarum tibi est.* Plaut. E a te molto di ricchezze o possiedi molte ricchezze. *Amplius liberorum* assai o molto de' figliuoli.

6° Dopo gli avverbii di *tempo*. *Tunc temporis* allora di tempo o sia in quel tempo. *Pridie* e *Postridie nonarum* il giorno innanzi o dopo delle none ec.

Osservazione. *Instar* il modello ed *ergo* sendo sostantivi andati in disuso reggono per propria forza il genitivo: e gli ultimi nell' abblativo *die* trovano ragione, da cui sono composti.

Gli altri o sono avverbii derivati dall' aggettivo, o semplici avverbii, suppongono sempre il sostantivo che regga il genitivo. Tutti però esigono nell' italiano il nome preceduto dal *di*.

2° Troviamo usata la più parte indifferentemente anche in abblativo, *Unde domo?* Virg. Di qual casa o famiglia? di quel paese? *Longe esse ab aliquo* Virg. essere lontano da alcuno. *Amplius opinione* Sallust. più della opinione o di quello si crede.

7°. Anche dopo la preposizione *ad* in Livio è posto il genitivo ove s' intenderà il sostantivo *templum*. *Ad Dianae* al tempio di Diane.

LEZIONE XXIV.

Reggimento del dativo o accusativo con AD.

D. Quando pel n°. 2°. pag. 134. un nome preceduto da preposizione *a* sarà dativo?

R. Se il nome o verbo dimostra il *dare*, l' *attribuire* ad una persona o cosa vanno queste in dativo. Così: Far guerra alla salute *repugnare sanitati*. Essere costante alla sua sentenza *retinere perseverantiam sententiae suae*. Abbi a noi pietà *miserere nobis*. Debolezza o è debole al comandare *infirmitas, infirmatus o infirmatur iubendo*.

D. Havvi altro a dire sul reggimento del dativo?

R. Questo caso segnato da preposizione *a* nota rapporto a chi si attribuisce la cosa o l'azione per cui si vede posto non solo dopo nomi e verbi ma dietro le parole invariabili. Sicchè *Hei mihi* oimè. *Vae tibi* guai a te (frapposti) *Semel anno* una volta all'anno. *En tibi* eccomi a te (avverb.) ove s'intenderà *sum* o altro verbo.

D. Quando un verbo può ricevere due dativi?

R. Quando oltre al dativo di rapporto può ricevere un altro di *pronome* o *relativo* al soggetto. Così: *Est tibi curae.* È a te la cura o pure è a cura di te Le onde male rattemprano o reffrenano a se le navi. *Unda male temperat sibi carinis curvis* Virg. Regolo è a te di esempio o ad esempio *est tibi exemplo Regulus.* Il relativo può tacersi: *Est exemplo regulus.*

Osservazione. Uno de' dativi del 2° esempio starebbe bene in accusativo *carinos cervos* dopo il verbo transitivo, e nel 1° *tibi* sarebbe meglio genitivo: ma ad imitazione de' greci ove un caso attrae l' altro si fan dativi, nella versione italiana però si spiegano per accusativo e genitivo.

D. Quali verbi si sono raccolti da' grammatici siccome aventi due dativi?

R. *Sum* essere, *habeo* avere, *do* dare, *verto* volgere, *doceo* condurre, *relinquo* abbandonare, e *puto* pensare o stimare, ma in molti altri verbi ancora può ritornare l'azione al soggetto mercè di un pronome o aggettivo relativo.

D. Dopo quali verbi passivi potrà usarsi il dativo?

R. Dopo i verbi passivi trovasi il dativo perchè il dativo ed abblativo spesso si scambiano; epperò si spiegano sempre per abblativi. Siccome: *consilium cernitur tibi* il parere è stato da te esaminato. *Audita tibi* Cic. Cose udite da te.

In Virg. *Cernitur ulli* si spiega intanto per abblativo.

Osservazione. I grammatici hanno raccolto i verbi *probor* o *laudor* sono stimato o lodato, *intelligor* sono inteso, *videor* mi sembra, *cernor* sono veduto ed *audior*

sono ascoltato. Per noi non vi ha ragione perchè solo questi verbi possano ricevere il dativo.

D. E quando l'*a* dimostrerà che il nome debb'essere accusativo con l'*ad?*

R. Ogni volta che l'*a* sta in vece delle preposizioni *sino*, *vicino*, *avanti*, *su*, *verso*, *circa*, *intorno* , *secondo*, *per*, *dopo* o rimpiazzi altra che regga l'accusativo avanti ad un nome o verbo infinito questi saranno accusativi retti dalla preposizione *ad*. Siccome : Siamo stati *sino* a dugento *fuimus* AD *ducentos* Cic. Ha sua villa vicino al Tevere *habet hortos* AD *tyberim*. Parlare avanti *al* giudice AD *iudicem dicere*. Cantar *sul* flauto AD *tibiam canere* Cic. *Intorno* a due miglia AD *duo millia*. Guardo *verso la* città AD *urbem aspicio*. *Secondo* l'ordinario AD *praescriptum*. *A* quella nuova AD *eum nuntium*. *Oltre a* questo AD *haec* o AD *hoc* Ter. *Per* la verità AD *veritatem* Cic. AD impazzare AD *insaniendum*.

Onde si è raccolto da' medesimi grammatici che dopo i nomi e verbi che spiegano *moto*, *tendenza*, *inclinazione* o *attitudine* vada l'accusativo con *ad*. Sicchè : Venni *in sino a* città AD *urbem veni*. Sono stati introdotti *a* vedere *admissi sunt spectatum* o *visum*, supino dopo i verbi di moto in vece del gerundio.

Anche gl' impersonali *spectat*, *attinet* e *pertinet* che significano *l'appartenersi* o *tendenza* ricevono l'accusativo con *ad*. In quanto *a* me o riguardo *a* me *quod* AD *me spectat*, *attenet* o *pertinet* (1).

---

(1). De' quattro easi *genitivo*, *dativo*, *accusativo* con *ad* o senza ed *abblativo* può l'uno sostituire l'altro per la somiglianza delle preposizioni ehe precedono il nome. Sicchè : *Egere consilii* o *consilio* Cic. Aver bisogno di consiglio, *egere multa* Cat. apud Gell. desiderare molte cose. O pure *egeo multa* Plaut. Men. 1. 2. 12. mi bisoguano molte cose. Similmente *Arcesso Paulum* chiamo Paolo. *Arcesso criminis* o *crimine* accuso di delitto. *Arcesso magistratui* o *ad magistratum* accuso *al* o *presso del* magistrato. Ma d'ordinario il genitivo si scambia coll' abblativo, e il dativo coll' accusativo retto da *ad* ed anche con l' abblativo.

D. * Quali verbi pel n° 3° pag. 135. reggono l' accusativo?

R. Sebbene tutt' i verbi attivi transitivi o intransitivi possano ricevere per obbietto lo stesso soggetto ne' pronomi *me*, *te*, *se*, (pag. 60. nota) pure i soli verbi di significazione transitiva possono reggere un obbietto diverso dal soggetto. Siccome: *Secare lignum* segare un legno. *Perorare caussam* o *litem*. Cic. Trattare una causa o una lite.

D. Che s' intende per *reciproco* ne' grammatici?

R. *Reciprocus* significa *che va e torna*. In grammatica si dice *reciproco* il pronome di 3ª persona *se* o il suo derivato *suus*, che si pone dopo il verbo per obietto e per parte del medesimo soggetto, la cui azione non esce fuor di lui (pag. 60 e 97 note). Siccome: *Cato interfecit se*. Catone ammazzò se stesso.

D. Quando è da usarsi questo pronome reciproco?

R. Si userà dopo i verbi attivi o passivi transitivi e intransitivi che manchino di obbietto esterno sicchè facciano ritornare l' azione operata o patita dal sogetto a lui medesimo. Così: *Caius amat se*, Caio ama se stesso o si ama, *loquitur secum* parla seco, *amatur a se* si ama da se stesso ec.

Pare che malamente siansi avvisati i grammatici nell' asserire che il tale e tal altro verbo regga il genitivo, che un numero determinato regga l' accusativo ed altri reggano l' abblativo: noi osserviamo per l' opposto che un verbo può avere i diversi reggimenti per le differenti significazioni e per le differenti proposizioni, e lungi dal raccogliere tutt'i verbi di diverso reggimento potremo dall' italiano montare alla versione latina, secondo le regole che dettiamo, le quali comprendono certo tutti gli ordini del Porretti e le regole di altre più voluminose grammatiche pag. 140 nota.

Di fatti chi ha detto mai che *misereor* possa reggere l'accusativo? Intanto il troviamo in Virgilio usato in un tempo col genitivo e coll'accusativo: *Miserere domus labentis et istam* muoviti a pietà della imminente rovina, e compassiona questa presente.

D. Quando si userà in vece di *se*, *suus* uno de relativi *qui*, *ille*, *ipse*, *hic*, *et is*?

R. Questi relativi possono scambiarsi col *se* ed hanno lo stesso significato quando sian messi dopo il solo soggetto, cui abbiano relazione. Siccome: *Omnes boni quantum in se o in ipsis fuit Caesarem occiderunt* Cic. tutti gli uomini da bene quanto in loro fu ammazzarono Cesare.

Ma dopo più nomi dovrà usarsi *se* qualora debba rapportarsi o far ritornare l'azione al soggetto o nome principale, ed un *relativo* se debba farsi rapporto al subbietto o reggimento indiretto. Siccome: *Ariovistus Caesari dixit non* SESE *Gallis, sed Gallos* SIBI *bellum intulisset* Ces. Ariovisto disse a Cesare che non già *esso* avea fatto guerra a' francesi, ma i francesi a *lui*.

Qui non ha potuto usarsi *illum* o *eum* ed *illi* o *ei* che si sarebbero riferiti a Cesare subbietto, o sia avrebbero fatto ritornare l'azione a Cesare, anzichè ad Ariovisto.

D. E se un verbo sia intransitivo quale de' casi reggerà?

R. Due fatti possono avvenire. O un verbo sia di sola significazione *intransitiva* o con essa abbia la *transitiva*. Per la 1ª reggerà uno de' casi genitivo, dativo, accusativo con *ad* o abblativo secondo la preposizione italiana che lo accompagnerà: meno se sia uno de' verbi sostantivi o di que' che facciano l'accoppiamento di due nomi. Siccome: *Nec auri nec argenti, nec caeterarum rerum indigere* Cic. Non avere bisogno di oro, di argento, nè di qualunque altra cosa. *Studere gloriae* Cic. Attendere alla gloria o travagliare per la gloria. *Ad lucem dormire* Cic. Dormire sino al giorno. *Exire ad opus* Plin. Andare al lavoro ec.

2°. Se un verbo abbia significazione transitiva e la intransitiva riceverà l'accusativo esterno o diverso del soggetto per la prima ed alcun altro reggimento per la seconda significazione, a norma delle regole date. Sicchè: *Loquor* in significato di *dire* reggerà l'accusativo esterno ma in senso di *parlare* o *disporre* riceverà *me*, *te*, *se*, (pag. preced.) in oltre uno de' reggimenti indiretti.

Vanno con questi: *Polleo* esser potente e valere, *dignor* degnare ed esser degno, *utor* servirsi ed usare, *fruor* godere e prender diletto, *potior* godere ed impadronirsi e molti altri che ricevono ora l'accusativo ed ora l'abblativo, spiegati transitivamente o da intransitivi.

LEZIONE XXV.

D. Quali verbi riceveranno oltre l'accusativo altro caso?

R. Ciascun verbo *transitivi* o *intransitivo* può ricevere un caso che sarà dimostrato da preposizione come sopra, ed il riceverà oltre l'accusativo esterno o *me te, se*. Così: *Qui admonerent foederis eum Romani* Liv. I quali avvertissero quello dell' alleanza romana. *Induere sibi nomen aliquod* Liv. Dare a se o prendere alcun nome. *Consuefeci filium ne celet me ea* Ter. Ho avezzato mio figliuolo che non mi occulti quelle cose. *Illud me praeclare admones* Cic. Tu saviamente mi avvisi quella cosa, *Oro te ut Terentiam moneatis de testamento* Cic. Ti prego di rammentare Terenzia del testamento.

Osservazione. Spesso l'un de' casi va inteso. Siccome *Donare civitate*) donar della cittadinanza. (*ius o privilegium* il dritto o il possesso) *Sternere floribus* covrir di fiori (inteso *humum*, *domum* ec. la terra, la casa ec.)

Il che ha dato luogo a tante regole ne' grammatici; i quali si sono studiati di raccogliere ciascun verbo che riceva alcuno di questi casi senza che abbiano potuto raggiungere tutti.

Noi che ci abbiam proposta la brevità e in un tempo dettare regole le più semplici e chiare diremo in una parola: Che ai verbi o nomi italiani transitivi o no, seguitì da preposizione che regga uno di questi casi, si darà detto caso anche nel latino per i sopra detti esempii.

D. Da chi saranno retti i sudetti casi posti dopo di tali verbi?

R. Il verbo attivo transitivo un solo oggetto o accusativo potrà reggere, e se riceverà un altro sarà questo regolato da preposizione intesa ad imitazione del greco.

Cosicchè: *Doceo te grammaticam* insegno te grammatica (inteso *circa*, o *secundum* o *quod ad* in quanto o secondo). *Ne me celet ea* perchè non mi ascondi quelle cose (inteso *circa*, o *secundum*.) Se il verbo riceverà un genitivo sarà retto sempre da un sostantivo inteso. S' intenderà *de causa* o *de ratione* al genitivo *foederis romani* (pag. 147).

Se detto verbo riceverà come è più usato l' abblativo sarà questo retto da preposizione espressa o intesa.

D. Per quale ragione può un verbo ricevere doppio reggimento?

R. Riceverà varii reggimenti per ragione de' diversi significati. Sicchè: *Utor librum* in senso di uso il libro ed *utor libro* in significato di *mi servo* o *fo uso del libro*.

E 2° che passando la sua azione o passione sull' oggetto può *compire* dell' azione ricevendo un altr' obbietto nello stesso o differente caso. *Sternere flores* distendere i fiori, *terra* sulla terra per *compimento*, o pure *sternere terram* covrire la terra e per compimento *floribus* di fiori pag. 130.

Osservazione. Crediamo perciò che ogni verbo debba essere spiegato a norma del reggimento, sicchè lo scrittore per esso intenda rivelare la sua idea e per quel significato non per altro, e che poco arbitrio si debba avere nel mutare quel significato che ci vien dato dal tale reggimento in un altro.

2° Confidiamo d' avere con ciò dato ragione de' differenti reggimenti de' verbi, de' nomi e delle altre parole.

D. Quando l' accusativo sarà retto da preposizione pel n° 4° pag. 135?

R. Sempre che l'accusativo preceduto o no da preposizione italiana sia posto solo o dopo nome o dopo verbo che non abbia forza di reggerlo, sarà retto da preposizione nel latino.

D. Havvi altro a dire sull' accusativo?

R. Va messo questo caso dopo la parola indeclinabile alle quali s' intenderà il verbo se non sia espresso. Siccome: *En* o *ecce hominem* ecco un'uomo (int. *vide*).

D. Quali nomi in fine si faranno abblativi con *a* o *ab*?

R. 1° I nomi che vanno dietro ai verbi passivi transitivi in *OR* ed agli altri in *o* la cui significazione sia passiva transitiva. Così: *Amor a parentibus* sono amato dai genitori: *vapulo a magistro* sono battuto dal maestro. *Fortitudo vincitur armis* il coraggio è superato dalla forza.

2.° Tutt'i verbi che spiegano il ricevimento dell'azione. Onde *sperat a rege* spera dal re. *Discere ab aliquo* imparare da alcuno. *Distat argomentatio a veritate* il tuo argomento è lungi dal vero. Per lo che i verbi di *domandare*, *d'attendere* o *sperare*, di *liberare* o *d'esentare* ed altri di significaziona passiva vonno cotal reggimento.

Osservazione. I verbi passivi *intransitivi* in *or* ed in *o*, chiamati da' grammatici *neutri passivi* riceveranno siccome gli attivi intransitivi per obbietto lo stesso soggetto ne'pronomi *a me*, *a te*, *a se*. Così: *Irascor a me* mi adiro o sono sdegnato da me stesso e *dormio a me* mi addormento o sono addormentato da me stesso.

2° Anche degl' intransitivi alcuni ricevono l'abblativo esterno retto da *a* o *ab* e allora diventoranno *transitivi*: Siccome lo stesso *irascor re iniusta* sono adirato *da* o *per* una rea azione. E lo stesso *dormivi a Caio* sono addormentato da Caio o per Caio. I quali dimostreranno donde parte la passione del soggetto.

D. Può usarsi l'accusativo con *per* in cambio dell'abblativo con *a* o *ab* dopo il verbo passivo?

R. Sì, perchè l' abblativo che se gli dà è il mezzo per cui il soggetto riceve l' azione. Così nel primo esempio: *Amor a parentibus*, i genitori sono il mezzo per cui mi viene o ricevo l'amore, quindi è lo stesso dire *per parentes* o *a parentibus* per o da' genitori.

Osservazione. Non però che si debbano ad ogni tratto scambiare i due reggimenti; si userà le più volte *a* o *ab* come quello che esprime il punto donde parte l'azione, ma se in un periodo s' incontrano due reggimenti simili allora dovrà di necessità usarsi uno con *per*. Sic-

chè : Sarà *da* me fatto al mercenarii, se nulla trovisi operato *per* Flacco. *Mercenariis*, *nisi iam aliquid factum est* PER *Flaccum, fiet* A *me.*

2. Per questo eziandio nel nostro linguaggio si usa *per* in cambio di *da* dopo il verbo passivo.

D. Quali altre parole vonno l' abblativo ?

R. Gli aggettivi che notano differenza esiggono l' abblativo retto da *a* o *ab*. Così : Tutt' altro dalla libertà *aliud a libertate*. Diverso da Francesco *alter* o *alius a Francisco*.

2° Si fanno abblativo i nomi di prezzo. Vendere a pronto contante *licere praesenti pecunia*.

3° I nomi che dimostrano la parte di un tutto vanno all' abblativo. *Pede indicare* dimostrare col piede. *Ut tota mente atque omnibus artibus contremiscam*. Che io mi sia tutto impaurito nella mente e siano colte da tremore tutte le membra.

4° I nomi che notano il modo o la maniera di alcuna persona, o azione. *Lento gradu procedere* camminare a lento passo. *Loquendo sonuit* risuonò col parlare o parlando.

Osservazione. Sempre che coll' infinito si vuole notare la maniera o il modo dell' azione si farà gerundio abblativo, siccome è *loquendo*.

5° I nomi di cagione. *Ardet ira et dolore* sta agitato per ira e per dolore cioè a cagione d' ira e di dolore.

6° Gli altri che esprimono la pena si faranno abblativo. Così: *Punire supplicio o poena capitis* punire di supplizio o di morte.

E 7° l' istrumento si manderà all' abblativo. *Uccidere sagittis* uccidere a frecciate. *Eludere pilis* giocare alla palla. *Percutere manu* battere con mano.

D. Da quale preposizione saranno retti questi abblativi ?

R. Le più comuni che reggono questi abblativi sono: *Pro cum, sub, in, e,* o *ex, de, a* o *ab* e precisamente quella che più calza nella versione italiana. Sicchè al n° 2. s' intenderà *pro* o *cum* al n° 3° 4° 5° 6° e 7° anche *cum, sub* o *in*; al n° 5° *o* 6° *pro* ec.

D. E dopo quali parole possono adattarsi detti abblativi?

R. Son posti indipendentemente dal soggetto, e le più volte vanno soli o dopo altri reggimenti, siccome il dativo, onde con questi abblativi si compie l'azione.

Osservazione. Spesso l'abblativo di *modo* o di *maniera* è supplito dall'avverbio di qualità, sicchè *tarde* o *lente* procedere, vale *lento gradu* di sopra pag. prec. n. 4.

LEZIONE XXVI.

Nomi de' luoghi e di misura.

D. A quale caso andranno i nomi de' luoghi?

R. In quattro modi possonsi a noi presentare i nomi de' luoghi, perchè o si esprime il *luogo dov' è* la persona o la cosa o *dove si fa* l'azione che risponde alla dimanda o avverbio di luogo *ubi*. O il luogo *dove si va* che risponde alla dimanda o avverbio *quo*. O il luogo *per dove si passa*, rispondente alla dimanda o avverbio *qua*. O in fine si vuol significare il luogo donde si parte o si allontana che risponde all' altra dimanda o avverbio di luogo *unde* a pag. 115, sicche un nome di luogo si manderà a caso diverso con differente preposizione per ciascuno di detti significati.

D. A quale caso dunque andrànno i nomi di luogo *ove si è o si sta* senza movimento?

R. Questi nomi si faranno abblativi retti da preposizione *in* espressa o intesa, Così: *Ambulat* IN *horto* passeggia *per* o *nel* giardino. *Vivit urbe* vive *in* città. *Venit* IN *Neapoli* giunse *nel* regno di Napoli.

Meno i nomi proprii di città della 1ª e 2ª declinazione in *ae* ed in *i* che si faranno genitivi retti da un nome generico o comune *civitate*, *urbe*, *terra*, *oppido*, ec. Siccome: *Nàtus Mantuae*, *Neapolitanae terrae sepultus* nato *in* Mantova e sepellito *in* Napoli.

Vanno co' nomi di città *domus* la casa ed *humus* la terra o paese. *Esse domi* o *humi* stare *in* casa o *in* paese. Se il nome significa la persona presso di cui è. o si fa la cosa, anzichè il luogo, si manderà all' accusativo retto da *apud* pag. 133. *Apud Herodotum sunt fabulae in* Eródoto sono racconti favolosi.

D. A quale caso andrà il nome di luogo che risponde all' avverbio *quo ?* dove si va ?

R. Quì perchè si esprime moto da uno in altro luogo pag. 134 ancorchè di solo pensiere i nomi di luogo vanno all' accusativo con *in* espresso, o inteso ; e gl' infiniti che facciano le veci di sostantivo si manderanno al supino, sicchè ove non sia moto si faranno gerundii in abblativo. Così : *Proficisci Romam* partire, andare *a, in* o *per* Roma. *Eo in Africam* vado *a, in* o *per* l' Africa. Salvo se nel *luogo* ove si va non si debba entrare ma solo si avvicini, in questa circostanza si userà la preposizione *ad* o *apud* ec. Si approssimò il lupo e l' agnello allo stesso ruscello *Ad rivum eumdem lupus* et *agnus* o se voglia esprimersi come sopra la persona: *Ad te ibam* io veniva a te o da te.

D. In quale caso si manderà il luogo per dove si passa ?

R. In accusativo con *per* espressa o intesa. Siccome. *Julius Romam transiit* Giulio è passato *per* Roma. *Iter feci per Europam.* Son passato *per* o *per mezzo* l' Europa.

D. Il luogo donde si parte o si allontana che caso si farà ?

R. Abblativo retto da *a* o *ab, e* o *ex* e *de*. Così : *Redeo Neapoli* (int. *ex* o *a*) Ritorno *da* Napoli. *Dimoveo de o ex Asia* io mi parto o mi allontano *dall'* Asia.

Osservazione. A tutt' i sopradetti nomi sì proprii che comuni di luoghi vasti o grandi si aggiungerà la preposizione. Come alle *Regioni* a' *Regni*, alle *Provincie* ec. Ma s'intenderà ove trattisi di luoghi piccioli come *città, castelli, ville, isole* ec. Si associeranno a questi ultimi *domus, humus e rus* la villa.

Nè per altro è troppo costante questa regola che si vede a quando a quando violata, cioè intesa ne' luoghi grandi ed espressa ne' piccoli.

2° Non è necessario che siano espressi gli avverbii *Ubi*, *quo*, *qua*, ed *unde* in ogni luogo, ma è sufficiente che sia espressa la *dimora*, la *gita*, il *passaggio* e l'*allontanamento* per usarsi i reggimenti sudetti; in guisa che il verbo non cessi di ricevere in oltre il suo proprio reggimento del genitivo, dativo, accusativo o d' abblativo.

3° Se nelle quattro dimande un nome proprio di luogo vada accompagnato dal comune od aggettivo, a questi si aggiungerà la preposizione, anzichè al proprio. *Ròma est Europa* IN *regione o* IN *magna*. Roma è sita *nella* regione d' Europa o *nella* vasta Europa.

D. A quale caso andrà e con quale preposizione la durata del tempo e la distanza del luogo?

R. Tanto la misura o durata del tempo *annus* l'anno, *mensis* il mese ec., che la misura e distanza del luogo *pes* il piede, *cubitus* il cubito ec. possono ad arbitrio mandarsi all' accusativo o all' abblalivo retti dalle preposizioni *ad*, *in*, *per*, *post*, *ante* sia la durata del tempo e la distanza del luogo *determinata*, o no cioè *continuata*.

Non pertanto i nomi di *tempo determinato* sogliono mandarsi all' abblativo. Siccome: *Vixit tribus annis* visse non più che tre anni (intesa la prep. *de* o *in* intorno).

E la *distanza* del *luogo* va più spesso in accusativo. *Locus ab urbe dissitus quatuor milliaria* luogo lungi dalla città quattro miglia (int. la prep. *ad* o *in*).

Osservazione. Quando trovasi *ante e post o* l'avverbio *circiter* fra due casi ch' essi non reggono è mestieri che s' intenda la preposizione propria. Sicchè: *Pecunia recuperata multis* POST *annis* dopo molti anni si è riscoso il danaro (int. *de*).

D. Quale caso reggono i verbi impersonali?

R. Gl' impersonali (pag. 97. nota) sarebbero que' pochi privi di soggetto e d'obietto che vanno intesi, siccome è *ningit* neviga, *pluit* piove ec., ma i grammatici li hanno

estesi ad *incessit*, *vadit* sopravvenire, a *fallit* ingannare, a *iuvat* e *delectat* giovare o dilettare, a *fugit* e *praeterit* fuggire o lasciare, a *pudet* vergognarsi e a *decet* convenire, che abbiano per soggetto il nome di cosa e per obbietto la persona. Così: *Gratia illius male incessit me* la sua buona grazia malamente mi giunge o mi sopravviene. *Valetudo adversa incessit eum o me* Tac. gli è o mi è sopravvenuta una malattia ec.

2° *Poenitet* pentirsi, *miseret* aver compassione, *pudet* vergognarsi, *taedet e piget* rincrescere o venire a tedio ricevono pel significato intransitivo la cosa in genitivo in cambio del nominativo. Siccome: *Miseret me fratris* ho compassione di mio fratello (1).

D. Perchè i verbi detti impersonali non possono avere a soggetto la persona?

R. Questi verbi si reputano privi delle vere persone 1ª e 2ª e ricevono solo la 3ª che ci manifesta l'azione o passione delle cose (2).

---

(1) Noi osserviamo 1 Che la più parte di questi verbi siano personali sicchè *incessit* ha per 1 e 2 persona incesso, incessis: *fallit* ha fallo, fallis: *miseret* ha misereor, misereris ec. 2. Che usati dotti verbi in 1. o in 2. persona ricevono per contrario a soggetto la persona e ad obbietto la cosa. Così sugli stessi esempii: *Incesso illius male gratiam* Plaut. non bene mi acquisto o guadagno la sua buona grazia. *Ego misereor fratris* ho compassione di mio fratello: ora hanno cessato di essere impersonali.

Dal che rileviamo 1. D'essere questi chiamati impersonali sol quando ricevono la persona in accusativo, sì che l'azione venga dalle cose e passi o si compia nello persone, e 2. D'essere in questo senso ogni verbo impersonale, chè espresso in persona 3. riceva ad obbietto la persona, e per soggetto la cosa. Così: *Omne indicat* o *docet nos esse Deum* ogni cosa ci dimostra o c' insegna esservi Dio. Ecco *indicat* e *docet* divenuti impersonali e simili ad *incessit*, *fallit* ec.

(2) Due son proprio le persone speciali espresse da' due pronomi *ego* et *nos*, *tu* et *vos* e rappresentate dal verbo, il quale ci rivela in oltre l'azione delle cose colla sua terza voce, questa non pare sia tanto personale, di tal che le manca il pronome o soggetto persona-

D. I verbi composti da preposizione quale caso riceveranno ?

R. Alcuna volta il caso della preposizione la qnale non sempre va espressa innanzi al nome. Così : *Abducere* A *consuetudine* Cic. Divezzare o disusare : *Circumiri* (int. circum) *tentoria iubet* Tac. comanda che si giri il campo. Tante volte si pone dopo il verbo un caso retto da preposizione differente. Così : *Abducere* PER *vim* Cic. menare per forza, o *abducere* EX *acie* Cic. ritirarsi della o dalla battaglia. *Abducere* AD *nequitiam* Cic. corrompere o portare al male.

Osservazione. Riceverà in oltre il verbo transitivo il suo accusativo espresso o inteso. Qui s' intenderà sempre *aliquem*. Così Virg. *Abducere caput ab ictu* schivare il colpo.

D. Quali casi vedonsi dopo i *frapposti* e da chi saranno retti ?

R. Il nominativo , l' accusativo e il vocativo si vedono accoppiati a *Pro ! o ! heu ! proh !* ed i primi due ad *en, ecce*. Così : *O! heu ! proh pietas ! o !* ahi pietà. *O ! heu ! proh! me perditum !* Ahi lasso ! *o me infelice! En Priamus* Virg. Ecco Priamo. *En quatuor aras* Virg. ecco quattro altari.

---

le. E siccome il verbo impersonale si reputa mancante di 1. e 2. persona non può modificare o aver per soggetto persona determinata *io* e *tu*, sibbene persona e cose varie e per questo dicono i grammatici che di detti verbi l' azione viene dalle cose e si compie nelle persone, giacchè queste possono essere solo obbietto.

Il verbo impersonale si assomiglia all'infinito colla differenza che questo manca finanche della 3. voce o persona , e perciò non può modificare alcun nome è non può ricevere nominativo ; l' impersonale non può ricevere per soggeto la persona speciale o nome personale *io* e *tu*; sibbene le cose o qualunque persona che diciamo anche *persone* terze.

Ecco il perchè gl' *impersonali* non possono ricevere per soggetto il nome di persona e che il modo *infinito* non può ricevere verun soggetto.

Osservazione. Il caso accusativo sarà regolato da un verbo transitivo inteso. Siccome: *En* (int. vide) *quatuor aras*. Il nominativo e vocativo accorderanno ad un verbo intransitivo inteso. Così: *En Priamus*. (int. est o adest.)

UNIONE

DELLE PAROLE PER SITUAZIONE NEL PERIODO.

LEZIONE XXVII.

Della frase o periodo.

D. Che si vuole intendere per *discorso?*

R. Il *discorso* è l' espressione di pensiere portato dal suo principio al fine per varii pensieri particolari.

D. Di quali parti si compone il *discorso?*

R. Di uno o più pensieri espressi dalla frase o periodo

D. Che vuol dire *frase?*

R. *Frase* dal greco PHRASIS, che vale *dictio* dizione o maniera di dire ed è la manifestazione di un pensiere parziale completo, limitato da punto.

D. Di che si forma la frase?

R. La frase è espressa per una o più proposizioni ligate insieme, sicchè formino due sensi o due membri.

D. Qual' è il *periodo?*

R. *Periodos* voce greca che vale circuito, contorno o giro ed è la stessa frase espressa in un giro di parole, e di proposizioni con più arte unite.

D. Che s' intende col vocabolo *proposizione?*

R. *Propositio da propono, posui, positum, ponere* proporre o esporre con parole un pensiere, o un giudizio.

D. Di che si compone la proposizione?

R. Di termini.

D. Che vuol significare *termine?*

R. *Termine* è la parola che ci rivela l'idea o il pensiere di un oggetto

D. Di quanti termini si compone la proposizione?

R. Di tre termini cioè *nominativo o soggetto* 2° *Aggettivo o predicato* e 3° *Verbo o copula* che afferma se il predicato convenga o no al soggetto. Così: *Petrus est* o non *est amabilis* Pietro è o non è amabile.

Osservazione. Questi trè termini possono e debbono formare un pensiere o giudizio espresso con la *proposizione*.

D. Non più che tre possono essere i termini di una proposizione?

R. A questi si possono aggiungere altri tre 1° per reggimento *diretto* 2° per reggimento *indiretto* e 3° per *compimento* o *determinante*, e tutti sono

1° *nominativo*, 2° *attributo o predicato* 3° *Verbo* o *copula* 4° reggimento *diretto* 5° reggimento *indiretto* e 6° *compimento*. Così: *Tu admones me* (circa) *illud praeclare* tu mi avvisi quello saviamente.

Osservazione. Molte volte l'attributo o predicato va incorporato al verbo e dallora sino a cinque possono essere i termini di ogni proposizione.

2. Di questi cinque termini gli essenziali sono il soggetto *tu* ed il verbo *admones*, senza de' quali non può farsi discorso o proposizione.

D. Di quante proposizioni può essere formata la frase o periodo?

R. Di una o più. Egualmente che di nna o più frasi costa il discorso.

D. Di quante maniere sono le proposizioni?

R. Si distinguono in proposizioni *principali*, *incidenti*, *e congiuntive o soggiuntive*.

D. Qual'è la proposizione *principale*?

R. *Principalis*, da *primus, a, um*, ed è quella che inizia e sostiene il periodo. Questa proposizione può essere sola e indipendente dalle altre. Così: *Deus adjuvat homines, quos vocamus iustos* Iddio soccorre gli uomini che noi diciamo giusti. Di queste due proposizioni la prima è principale che potrebbe essere sola, va intanto accompagnata all'incidente, mà non ne dipende affatto.

D. Quale proposizione si dice *incidente*?

R. *Incidens* da *incido, dere* tagliare o spezzare, ed è l'altra che taglia o spezza la proposizione principale o la congiuntiva col fissarsi in mezzo, e vi si liga mercè l'aggettivo relativo *qui, quae, quod*, il quale, la quale, che, cui, onde; al fine di modificare il soggetto o alcun reggimento. Siccom' è: *Quos vocamus iustos* nel sopra segnato esempio.

Osservazione. Starà nel mezzo se modificherà il soggetto o altro nome, se il detto aggettivo relativo si rapporterà all'ultimo nome della proposizione si troverà l'incidente in fine.

2. Può essere incidente alla principale ed alla congiuntiva, a misura che modifica un nome dell'una o dell'altra.

D. E quale in fine si dice proposizione *congiuntiva* o *soggiuntiva*?

Coniunctiva o subiunctiva da *coniungo o subiungo* aggiungere, ed è quella proposizione che dipendente dalle altre o si aggiunge nel periodo, mediante le congiunzioni *Et* e, *etsi, quamvis, licet* sebbene, *etiamsi* ancor chè, *ut* che, siccome, *ita* così, *ne* acciocchè non, *nec* nè, non; *quin* anzi, *dum* mentre, *quasi* quasi, come se, *perinde* non altrimenti, *si* se, *an* se, forsi, *nisi* se non, *sed, vero, autem* ma, però; *ergo, igitur* dunque, sicchè, *quam* quanto, *tam* tanto, *quod* che, *tamen* tuttavia ed altre. Così ad es. vogliasi aggiungere alle due proposizioni: *Deus adiuvat* ec. *et omnia eis favent*, e tutte le cose loro vanno d'accordo.

Osservazione. La incidente e la congiuntiva si dicono ancora *subordinate* o *subalterne*, perchè sono dipendenti.

D. Per quale segno si distingue una proposizione dall'altra?

R. Mediante la punteggiatura, e segnatamente per la virgola una proposizione va distinta dall'altra; il che si osserva in tutta la frase o periodo: *Deus adiuvat homines, quos vocamus iustos, et omnia eis favent.*

2. In oltre vanno distinte per le parole congiuntive (che

le uniscono) *qui*, *quae*, *quod* il quale, la quale segno della incidente, e per le seguenti *et* e., *etsi* ec. segni della proposizione soggiuntiva, che non rade volte dispensano il segno della virgola per cagione di loro presenza.

E 3° Pel nome o verbo i quali nella proposizione principale sono i primi agenti che sostengono il periodo, e il verbo però di modo affermativo o dimostrativo, e se alcuna volta sarà congiuntivo terrà luogo di futuro o di altro tempo dimostrativo, come spesso accade e non di rado usiamo nell' italiano o s' intenderà uno di questi tempi. Così: nel 3° esemp. fol. 168 *Pro tumulo* ec.

Osservazione. Non così nelle proposizioni *subalterne* che contengono il nome o verbo sempre mai dipendenti. La *congiuntiva* contiene quasi sempre il verbo di modo infinito o congiuntivo che si scambiano.

D. Quale dicesi proposizione *composta?*

R. L' unione delle relative o congiuntive e della principale. *Deus adjuvat* ec. sarà proposizione composta.

D. Quale proposizione sarà *complessa?*

R. Quella che conterrà più soggetti modificati dall' unico verbo. Così Seneca: *Esto ad iram tardus, ad misericordiam pronus* sii tardo all' ira e proclive alla pietà. *Acer*, *palma* et *populus tarde senescunt*. L' acero, la palma e 'l pioppo invecchiano tardi.

2° Più verbi che modificano l' unico soggetto. Siccome lo stesso Seneca *Tuta scelera esse possunt non secura*: I delitti possono essere sicuri, ma non possono essere tranquilli.

E 3° In fine un verbo che abbia più obbietti. Siccome negli esempii secondo e terzo.

D. Che vuolsi intendere dunque coll' *unione di parole per situazione* nel periodo?

R. Quella posizione o giacitura di parole, accordate o rette fra loro, non secondo l' accordo o reggimento regolare, ma cambiato quest' ordine per una situazione di parole *irregolare* o *figurata*.

D. Perchè questa sintassi dicesi *figurata?*

R. Perchè segue alcune *figure* o *maniere singolari*, e fa un giro di parole. Questo giro o contorno di parole nella frase costituisce per l' appunto il *periodo* e l' unione o sintassi irregolare o figurata.

D. quale vantaggio si otterrà da questa situazione di parole ?

R. Mercè questo situamento di parole si avrà un discorso elegante ed ornato adottato in tutte le lingue: il che non si ottiene coll'ordinamento o sintassi regolare. Così : *Toto anno, ut videtur, aberis* Tu sarai assente, a quel che pare, tutto l' anno. Sarà certo più bello ed elegante dell' unione regolare : *Tu aberis in toto anno ut hoc nenotium videtur mihi.*

D. Quante e quali sono le *figure* che ci rendono questa situazione di parole ornata e bella ?

R. Sono principalmente tre cioè iperbato, ellissi e pleonasmo. Colla 1ª s' inverte l' ordine naturale situando innanzi quello che va dopo, e viceversa. Colla 2ª si toglie alcuna sillaba o parola. E coll' ultima si aggiungono delle parole per lo medesimo scopo di rendere breve ed elegante il discorso.

LEZIONE XXVIII.

Delle figure iperbato, ellissi e Pleonasmo.

D. Come può usarsi l' *iperbato ?*

R. *Iperbatus* dal greco *yperbatos* che significa : Si può *passare oltre con eleganza ed eccellenza*, per questa figura si muta l' ordine delle parole al modo seguente.

1° Possono situarsi una o due proposizioni intere incidenti o parentesi fra il nome e l' aggettivo o altre parole della principale e soggiuntiva. Esempio 1. al fol. 166. *Comoda quibus fruimur* ec.

2° Può essere situata la soggiuntiva innanti alla proposizione principale. Esempio. 2. fol. 167. *Ceres pro.* ec.

3° Può mettessi nel mezzo la condizionale e queste altre proposizioni: *Mihi crede* credimi, *pro eo ac debui* per quanto posso o debbo *pro tua sapientia* o *qua esanimi perspicacia* secondo il tuo avviso o giudizio.

4.° Al nominativo suole farsi precedere il caso obbliquo al participio o aggettivo *sum* e framezzando altre parole al nome si fa precedere il suo genitivo e al verbo finito l' infinito. Per es. *Homini dicere est licitum iustitiae omnia.* All' uomo è lecito dire tutte le cose di giustizia.

Osservazione. Con ciò si fa manifesto che *iustitiae* sia retto da *omnia negotia*, anzichè da *homini* o da altra parola.

5.° La preposizione e il verbo si porrà tra il loro nome ed aggettivo prima il nome proprio e quindi il comune o l' aggettivo. Così: *Aetas deridet virilis senectam etiam sanctis in virtutibus.* L' età robusta dilegia la vecchiezza anche sopra le sante virtù.

D. Dove sarà situato il vocativo?

R. Dopo due o tre parole suole il vocativo situarsi o in fine della frase; sarà situato il primo ove esprima affetto veemente d' ira, di dolore, di rimprovero e tal volta si ripete. Siccome: *Ah Coridon, Coridon! quae te dementia coepit.* Ah Coridone, Coridone! qual pazzia ti ha ingombrata la mente?

D. Quali parole saranno situate dopo una o due altre?

R. *Inquit, ait* a preferenza di *dixit*; *in haec verba erupit* ec. meno usati.

2.° Saranno poste dopo una o due parole *si, nisi ut* e si dirà *nihil ut*, anzichè *ut nihil.*

D. In una proposizione possono unirsi più pronomi?

R. Elegantemente vi si uniranno. Siccome: *Si quae tibi nostrae cladis est memoria.* Se ben ti ricorda della nostra sconfitta.

D. Che dee dirsi delle parole composte?

R. Possono separarsi le parole composte *ne-quidem, siquidem, post-quam, ante-quam, pro-duco* ec. frappost a alcuna parola.

D. Come suole chiudersi il periodo?

R. Con tutt'i casi e cogli obbliqui di *nemo* nèssuno, col comparativo o *superlativo*, poste innanzi le paro'e che da essi dipendono, nè si lasceranno gli avverbii in fine.

Dell' ellissi.

D. Quando può aversi con eleganza *l' elissi.*

R. Elegantemente troncasi dalla parola una sillaba, dalla proposizioné una parola e la proposizione principale dalla frase o periodo, sebbene s'intendano; con che si avrà la figura *ellissi*, da *elido, elidi, elisum, elidere* togliere o troncare. Così si toglierà *aliquis* che starebbe dopo *qui, quae, quod*. Furonvi alcuni i quali parlassero di quel tempo *fuerunt ea tempestate qui dicerent*. Si troncherà in *ali-quis* la prima parte dopo *si nisi* o altra condizionale: *Si quis venerit se* alcunoverrà ec.

D. Quando può sopprimersi la proposizione principale?

R. Sempre che sia tollerabile un tempo del modo congiuntivo non preceduto dal dimostrativo. Siccome è il congiuntivo *sia tollerabile* in questa risposta, ove s'intenderà: *Può sopprimersi* contenuto nella dimanda. O pure: *Quis prudens bono confidat fragili?* (int. *quaeso o ego quaero*) qual prudente uomo fiderà ad un bene caduco?

Osservazione. Quì *confidat* è spiegato per futuro indicativo *fiderà*, ed in questo senso si pone il soggiuntivo solo, perchè spesso fa le veci di detto futuro. O pure sarà usato un tempo del modo congiuntivo pel dimostrativo, siccome questo si vede usato pel congiuntivo.

D. Quali altre parole possono tacersi?

R. S'intenderà *ut* o il *ne* tra due verbi finiti. 2° *Negotium* all' aggettivo neutro 3°. I pronomi *ego* e *nos*, *tu* e *vos* soggetti alla 1ª e 2ª persona del verbo finito, egualmente che *me, te, se*, ed altri relativi *illum, ipsum* ec. innanzi all' infinito, che solo o accompagnato tante volte fa da soggetto: *Scire tuum nihil est* il tuo sapere è nulla pag. 322. Detti accusativi s' intenderanno sempre dopo i verbi attivi intransitivi ed in caso abblativo dopo i passivi

non transitivi. 4°. Si suppongono varii altri nomi facili ad intendersi. Siccome *locus*, *tempus*, *occasio*, *gratia*, *causa* ec. innanzi a' verbi impersonali ed altri che son privi di soggetto, sicchè a *pluit* piove, a *ningit* neviga, a *tonat* tona s' intenderà *tempus*. 5°. Gli abblativi generali che reggeranno i genitivi dopo gli aggettivi e verbi pag.136 gli obbietti che mancano ai verbi pag.147, e 6° Si fa *ellissi* del verbo *sum*, *aio* io dico, e di un aggettivo che possa facilmente intendersi.

E finalmente per questa stessa figura si ripete il nome o verbo segnato innanzi, vedi l' esempio pag.168.

Del pleonasmo.

D. Donde deriva il vocabolo *pleonasmo?*

R. Dal greco *PLEOS* pieno o abbondante o *PLEONASMOS* da cui viene *pleonasmus* latino, ed è l'aggiunzione de' vocaboli per eleganza nel discorso.

D. E quali parole possonsi aggiungere ?

R. Tutte le parole non necessarie, ma che aggiungono bellezza al dire, così aggiungesi *vero* dopo *ego*, *mihi*, *tu*.

2. Se alcuno parli di se stesso potrà aggiungere *quidem* per modestia. *Meo quidem animo. Ut mihi quidem videtur* Per mio avviso, o siccome a me pare, che possonsi spiegare e no all' italiano.

Osservazione. Anche l'italiano linguaggio abbonda di parole ove non siano affatto necessarie.

3°. A' superlativi spesso si aggiunge *quam, longe, multo, quisque* ec. Così ; *Optimum QUODQUE rarissimum est* Cic. La cosa migliore è più rara: e *LONGE praestantissimus omnium* Cic. Il più eccellente di tutti.

4° Ne' verbi privi di supino, e privi ancora de' participii *us* e *rus*, si forma il futuro infinito col presente o imperfetto soggiuntivo aggiunto *fore o futurum ut*. Siccome : *Non dubito, Attice, fore o futurum ut clareas.* ec. Son sicuro, o At-

tie ,dover tu essere chiaro per fama... ec. E *Spero fore ut videam* Spero dover ritornare.

5° Per dinotare l'evento, la conseguenza si aggiungono i verbi *accidit, fit, futurum est.* Così in Cicerone: *Putaresne mihi unquam* ACCIDERE POSSE *ut mihi verba deessent.* Credereste che mai fossero mancate parole a me.

Osservazione. anche il *ne* va aggiunto spesso nelle interrogazioni siccome è *putaresne*.

6°. Al *quid* e *cur* si aggiunge *est quod*

E 7° Nelle interrogazioni procedenti da tranquillo affetto suole aggiungersi *quaeso*, *obsecro*. Siccome: *Quid* QUAESO *tu me sequere?* perchè mi vai dappresso? Ma alle interrogazioni che nascono da animo irato si aggiungerà *malum*. Così: *Quid* MALUM *tu me sequere?* Perchè tu mi persegui?

Osservazione. In tutte queste tre figure (1) non bisogna

---

(1). Una quarta figura detta *sillesi* riconoscono i grammatici dal greco *syllepse* che risponde a *syllepsis* latino, la quale benchè sia meno usata aggiunge al discorso eleganza: significa *chi immagina* un vocabolo e si usa nella mancanza totale,tutto che rimpiazzato da un altro che non accorda col nome, percui fa mestieri immaginare dal senso del discorso un vocabolo che nel significato risponda a quello posto in vece sua e che in un tempo accordi col nome. Si rende ragione con questa figura di tutt'i nomi collettivi singolari cui si danno gli aggettivi e verbi plurali Cosj; a *Senatus decreverunt* (fol. 129) dovrà immaginarsi *Senatores* che nel significato risponde a *Senatus* perchè spiega gl'individui del senato ed accorda col verbo in numero e persona e dovrà immaginarsi il verbo singolare *decrevit* perchè accordi col nome *senatus*.

Per questa medesima figura rendesi ragione del *quae monstrum* pag. 127 ove sarà nopo immaginare ed intendere *Cleopatra* che avrà lo stesso significato di *monstrum*, ma le si accorderà *quae* femminile

A *duodecim millia signati* della S. scrittura s' intenderà *homines duodecim millia* al quale *homines* accorderà *signati* maschile, che non poteva accordava con *duodecim millia* neutro.

Per questa figura in fine si risolveranno tutte le parole accoppiate senza il dovuto accordo. Si comprenderà facilmente che *Cleopatra monstrum*, *homines duodecim millia*, e che *senatus decreverunt* siano uniti per apposizione di diverso genere e numero pag. 129,

perdere per principal dote la chiarezza, di tal che un periodo non diventi oscuro per effetto di queste mutazioni; fa mestieri in oltre fuggire l' affettazione.

UNIONE.

DELLE PAROLE PER ORDINAMENTO NEL PERIODO.

LEZIONE XXVIII.

D. Che si vuole intendere per ordinamento di parole?

R. Situate le parole in ordine *irregolare*, mercè le figure ed in periodo, si trasporteranno all' ordine regolare a seconda del loro accordo e reggimento, al fine di potersi intendere e spiegare.

D. Come si fa quest' ordinamento o trasporto di parole?

R. In primo luogo sarà ordinata la proposizione principale in ogni periodo, avvegnachè trovisi tutta o in parte situata dopo le subordinate. Esemp. fol. 166, 168 ec.

2° Raccolte ed ordinate le parole della principale in ogni periodo, si ordinerà l' incidente, la congiuntiva e la incidente di questa se vi sia, sino a che si sarà esaurito il periodo.

D. Quali regole si useranno nell' ordinamento?

R. È necessario cercare prima il soggetto o nome principale della frase e dargli se abbia il genitivo o l' aggettivo ed a questo l' avverbio o uno de' reggimenti indiretti che possa avere.

In 2° luogo si ordinerà il verbo che accordi al soggetto in numero e persona.

Osservazione. Al verbo si darà l' obietto o l' infinito e qualunque reggimento indiretto e compimento.

Si darà a questi l' aggettivo e qualunque dipendenza abbiano di *genitivo dativo*, *accusativo* ed *abblativo*.

D. Quali accordi e reggimenti potrà fare un nome?

R. Al nome in qualunque caso sia posto si darà l'aggettivo dello stesso genere, numero e caso. Se sia sog-

getto di un verbo qualunque si unirà a questo dello stesso numero e persona.

D. E se nome non sia soggetto, ma sia posto in uno de' casi genitivo, dativo, accusativo, ed abblativo a chi si unirà?

R. Al caso *genitivo* si dia necessariamente un nome o un' altra parola, da cui sia retto almenò indirettamente.

Al *dativo* si dia un nome o verbo da cui dipenda e con cui abbia relazione.

L' *accusativo* abbia il verbo da cui dipenda o una preposizione se non accordi coll' infinito.

E l' abblativo in fine sia retto da preposizione espressa o intesa.

Osservazione. A ciascuno di detti casi si dia l' aggettivo il genitivo ed altre dipendenze che mai possano avere.

D. Quali parole non possono sussistere sole nel discorso?

R. L' aggettivo non può esistere senza un sostantivo almeno inteso.

2° Il verbo finito non può essere senza soggetto o nominativo.

3° Il verbo infinito esige sempre un verbo finito almeno inteso, e l' accusativo innanzi a se e nella mancanza di altri *me*, *te*, *se*.

4° All' aggettivo relativo si dia sempre il nome antecedente con cui accordi in genere e numero.

5.° L'avverbio si unisca all'aggettivo o al verbo presso di cui vada posto o meglio spiegato.

6° Alla preposizione si dia l' accusativo o l' abblativo da cui siano questi retti.

7° La congiunzione unisca due parole o due proposizioni più vicine.

Ed 8. In fine al frapposto si unisca il nominativo, il vocativo o l' accusativo da cui sia accompagnato.

D. Desidero alcun esempio di quest' ordinamento?

R. Ecco per 1.° esempio *Comoda, quibus fruimur, a Deo nobis data sunt.*

In questo modo son situate le parole nel periodo composto da proposizione principale ed incidente.

Per ordinare le quali abbisognerà unire le parole tutte della principale e quindi separatamente quelle della incidente. E per conseguente si prenderà il soggetto *comoda* (che non sempre sarà situato in 1° luogo; vedi l'esempio 2°) e poi saltando tutta l'incidente limitata da virgole si unirà al suo verbo ***data sunt***, cui si aggiungerà il dativo di rapporto *nobis* e il reggimento indiretto *a Deo*.

In seguito si ordinerà nello stesso modo l'incidente *fruimur* (inteso il soggetto *nos*) e quindi l'abblativo *quibus* per reggimento indiretto.

Osservazione. Per causa dell' aggettivo relativo *quibus*, che si lascia ove si è trovato con l'intera proposizione di cui fa parte, il periodo può ordinarsi: *Comoda, quibus fruimur, data sunt nobis a Deo*. Ciò non vieta che la proposizione principale sia distinta della incidente, e che *comoda* sia soggetto del verbo *data sunt* ec. e non mai sia da confondersi con l' intera proposizione incidente la quale ha per soggetto *nos* ben differenti da *comoda*, e per verbo *fruimur*.

D. E Quale n' è la versione italiana?

R. Poichè la spiega deve avvicinarsi più alla ***situazione*** che all'*ordinamento* delle parole, onde riesca una traduzione similmente ornata e piena di figure, van tradotte le parole siccome son situate. *I beni de' quali ci serviamo da Dio sono stati a noi conceduti.*

Osservazione. Può trovarsi detta incidente non solo fra la principale, ma anche nel mezzo della soggiuntiva, e in fine dell'una e dell'altra; a misura che il relativo si rapporti al soggetto come sopra, o ad uno dei casi che dipendono dal verbo. Ovunque sia posta si ordinerà nello stesso modo.

Per 2° esempio abiasi

Ceres pro frugibus, Liber pro vino, usurpatur Cic. Vedi quì situato in fine il verbo *usurpatur* del soggetto *Ceres*, ove conviene saltare *Liber pro vino* limitato da virgole, al

quale inteso lo stesso verbo si formerà proposizione congiuntiva. Ma se *usurpatur* sia unito a *Liber* soggetto non separato per virgola si ordinerà così: *Liber usurpatur pro vino, Ceres* usurpatur *pro frugibus*, ed allora sarà questa congiuntiva.

D. Come si spiegheranno le due proposizioni?

R. Possono in due modi voltarsi all' italiano, a misura che saranno ordinate, ritenendo l' una o l' altra per principale, poichè nessuna differenza intercede.

Quindi se il verbo *usurpatur* sarà separato per virgola dal soggetto *Liber* si accoppierà prima a *Ceres.Cerere si prende per la biada, Bacco per lo vino.* Ma se il verbo sarà unito a *liber* e non separato da virgola (1) si spiegherà: *Bacco si prende pel vino, Cerere per le biade.*

Osservazione. Di queste due proposizioni una è principale e l' altra soggiuntiva, sebbene manchi la congiunzione che le unisca ma s' intenderà. Detta congiunzione avrebbe definito qual delle due fosse la proposizione soggiuntiva, cioè quella dietro a se.

Per 3° esempio sia

Pro tumulo orbem, pro tegmine coelum, sidera pro facibus, pro lacrimis maria, ponas.

In quest' altro periodo troviamo il verbo della principale in fine fra due virgole (int. il soggetto *tu*) il quale deve essere unito al primo suo obbietto e compimento *orbem pro tumulo* e si farà proposizione principale. Per lo che bisognerà saltare quattro obbietti, al fine di cercare la proposizione principale, tutte si spiegheranno: *Poni per tomba il mondo, il ciel per tetto, poni per lagrime il mare e gli astri per faci.*

---

(1) Sonovi proposizioni principali poste dopo le subordinate che si dovranno ordinare e spiegare le prime. Tal'è: *Nec dulces natos, nec Veneris praemia noris.* Tu non gusterai le dolcezze di Venere, nè il contento de' cari figli. *Quo maior gloria, eo proprior invidiae est.* La gloria è tanto più vicina all'invidia, per quanto o *a misura che* è più estesa.

Osservazione. Il medesimo verbo inteso a ciascun altro obbietto o compimento formerà tante altre proposizioni soggiuntive.

2°. Vediamo anche qui nella proposizione principale il verbo di modo soggiuntivo, ov'è chiaramente posto pel presente o pel futuro dimostrativo, siccome l'abbiamo spiegato.

È questa proposizione *complessa*, e differisce dalla *composta* sol perchè non usa differenti soggetti, verbi ec.

Per 4° esempio abbiasi quel luogo di Cicerone:

Hic morbus, qui est in republica, relevatus istius poena, vehementius vivis reliquis ingravescet.

In quest' altro periodo composto di una proposizione principale, di una incidente e d'altra soggiuntiva, ritenuto il soggetto *hic morbus* si salterà l'incidente *qui est in republica* e la soggiuntiva *relevatus istius poena*, e se gli aggiungerà il futuro indicativo *ingravescet* col suo avverbio *vehementius* e il compimento o abblativo assoluto *vivis reliquis*. Completata per tale modo la proposizione principale si ordineranno le subordinate *qui* (inteso morbus) *relevatus poena istius*. Questa frase all' italiano si volterà secondo la primitiva situazione delle parole: *Questa malattia che è nella repubblica sembrerà alleggerita dal supplizio di costui, ma diventerà più micidiale, restando i di lui complici in vita.*

Osservazione. Sarebbe questo l'ordinamento per le regole fin qui esposte, ma per cagione del relativo *qui* e sua proposizione, che modifica il soggetto, si ordinerà sempre ove si incontrerà la incidente: può egualmente dopo ordinarsi subito la congiuntiva, atteso il participio *relevatus* rappresenta il verbo ed accorda col soggetto *hic morbus*, onde la proposizione composta o frase sarà bene ordinata così: *Hic morbus, qui est in republica, relevatus poena istius, vehementius ingravescet vivis reliquis.* Ciò non fa che *ingravescet* cessi d'essere verbo del soggetto *hic morbus* col quale deve accordare, e che *est* e *relevatus* siano verbi di soggetti ben differenti, cioè di *qui* e *morbus* inteso;

questi formando proposizioni subordinate non si debbono mai confondere colla principale.

Per 5° esempio diamo la preghiera di Didone ad Enea disposto di abbandonarla.

Mene fugis? Per ego has lacrymas, dexteramque tuam, te
(Quando aliud mihi iam miserae nihil ipsa reliqui)
Per connubia nostra per incaeptos hymeneos,
Si bene quid de te merui, fuit aut tibi quidquam
Dulce meum, miserere domus labentis et istam,
Oro; si quis adhuc precibus locus, exue mentem.

« Tu mi lasci, abbandoni me? Io ti prego per queste lagrime e per la tua destra (poichè io stessa nell'altro ho già lasciato a me tapina) pel nostro nodo maritale, per le imprese nozze, se ti ho dato alcun che di piacere o aveste unque mai dolce da me, muoviti a pietà della imminente rovina e compassiona questa presente; se han luogo le preci, lascia del tutto questo pensiere. »

In questa frase il verbo *oro* del soggetto *ego* è sito nell' ultimo verso ed uniti loro si darà l' obbietto *te* situato dopo il 2° compimento *dexteramque tuam*; e così ordinata la principale si ordineranno mano a mano 1° la soggiunta in parentesi *quando ego ipsa iam reliqui mihi miserae nihil aliud.* Di poi due altri compimenti cui inteso *oro* diventeranno proposizioni soggiuntive. 3° Le condizionali: *Si bene merui quid de te, aut quidquam dulce meum fuit tibi*: In 4° luogo voltato a soggetto *tu* l'obbietto *te* si ordinerà *miserere domus labentis et istam.* E 5° soggiunta una altra condizionale *si quis adhuc locus est precibus,* si conchiude colla soggiuntiva assoluta *exue mentem.*

Osservazione. La proposizione principale va divisa da tutte le altre e si vede il suggetto *ego* ed il compimento *per has lacrymas* limitato da virgola, il verbo *oro* anche fra due virgole, siccome l'obbietto *te*, ben distinte.

2° Tutte le proposizioni situate in mezzo alla principale sono intere aventi soggetto, verbo, e qualche dipendenza, il che sempre mai si verifica.

D. Desidero in fine una norma pratica a potere ordinare un periodo di qual si sia natura?

R. In un periodo, se la proposizione principale o la congiuntiva non sarà tutta a suo luogo, e la lunghezza delle subalterne esiga che siano distinte per virgole si avranno a saltare due, tre, quattro o più virgole, fino a che si troveranno le parti della principale, o della congiuntiva spezzata dall' incidente, chiuse ben anche fra due virgole;o vi siano frapposte una, due, tre, quattro soggetti, verbi e reggimenti, che ne facciano le veci.

Completata per tale guisa la principale si ordineranno rispettivamente ed al proprio luogo le incidenti e le congiuntive, secondo il rapporto e corrispondenza che avranno colle parole della proposizione che precede.

Per ultimo osserviamo, che sia ordinato prima il verbo di modo infinito, sempre che, qual nome indeclinabile, faccia da nominativo o soggetto di altro verbo, sebbene tragga seco altre parole. Così in Ovid. *Ingenuas didicisse artes emollit mores* si ordinerà: *Didicisse artes ingenuas* ec. L'avere appreso le belle lettere ingentilisce i costumi.

Questo sarebbe il *periodo intero* de' grammatici che spesso si usa per nominativo.

Similmente. *Docto et erudito homini vivere est cogitare*. Cic. La meditazione o il *pensare* è il vivere o *la vita* dell'uomo letterato.

FINE DELLA SINTASSI.

CAPITOLO III.

DELLA ORTOGRAFIA.

LEZIONE XXX.

Delle lettere.

D. Che s' intende col vocabolo *Ortografia* ?

R. *Ortographia* dal greco *orthos* e *graphos* modo da scrivere bene, e comunque abbracci la definizione di tutta la grammatica pag. 2 comunemente però è attribuita ad una sola parte.

D. Di che tratta l' *ortografia*?

R. Delle lettere. 2° Delle sillabe, loro quantità e delle parole e 3° Della punteggiatura: parti che concorrono alla buona pronunzia e scrittura de le parole di cui si è fin qui trattato.

D. Cosa sono le lettere?

R. *Litera* voce latina, si spiega *lettera* ed è una figura o carattere ch'esprime un suono.

D. A chi si attribuisce l' invenzione delle lettere ?

R. A Cadmo re di Tebe nell' anno del mondo 1620, da quale tempo furono scritte a mano, sino a che fu inventata la stampa.

D. Quanti sono questi caratteri o figure nella lingua latina ?

R. Non sarebbero che 23. cioè A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. X. Y. Z. perchè queste e non altre trovansi negli antichi monumenti latini scritte come si vedono in forma grande o *maiuscola* da *maior* , *maius* grande.

D. Quali diconsi lettere *minus-cole ?*

R. Le stesse scritte in forma piccola da *minor* , *minus*

piccolo, che sono , a. b. c. d. e. f.g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z.

D. Che dee dirsi della *J* o *j* prolungata e della V coll'angolo acuto ?

R. Queste due lettere prese dal *jod* e *Vau* degli Ebrei si vedono usate da' latini e dagl' italiani, per consonanti a distinzione dell' *i* ed *u* vocali.

D. Dobbiamo noi seguire quest' uso ?

R. Poichè non intendiamo il diverso suono di una lettera vocale-consonante , che ben vedeva il gusto e l'udito delicato de' Romani, possiamo discretamente usare il *j* è il *v* per consonanti e segnatamente il primo dee adibirsi sempre che concora con esso l'*i* vocale come in *ejicio*, *projicio* ec. ma se va solo può bene segnarsi corto. Siccome in *iaceo*, *iuro* ec. e nè mai sarà permesso di allungarlo per esprimere due *ii*, sebbene trovisi per abbreviamento introdotto da' copisti e stampatori.

Il *V*. consonante si userà sol che concorra in unione dell' *U*. vocale come in *iuvo*. Onde potrebbe bene essere scritto *uox* e *vox*, *uenio e venio* : nelle iscrizioni però il vorremmò sempre *U* non già *V*. al fine che risponda alle antiche principale monumento di questo linguaggio.

D. Qual' è dunque il numero delle lettere latine ?

R. È di venticinque aggiunto 'l *J* e 'l *V*. consonanti.

D. Come debbono essere valutate le cinque cifre *K*. *Ch*. *Ph*. *Th*. *ed Y?*

R. Questi cinque caratteri sendo greci debbono usarsi ne' soli vocaboli di origine greca, del pari l' *H* dopo l' *R*. Siccome : *Rhodus*, *i* Rodi, isola, *Rhetor*, *is*. il maestro di rettorica e *Pirrhus*. *i* Pirro; *Kalendae* le calende, *chorographia* descrizione di un paese, *theatrum* teatro, e *chalybs* acciaio.

Il solo *Ph*. si pronunzierà *F*. Com' è chiaro anche in *Philosophia*.

Ma il suono delle altre non si distingue dalle semplici consonanti *C T* e *I*.

D. Cosa deve osservarsi sulla X e *Z?*

R. L'X e Z essendo il composto di *cs* o *gs*, ed *sd* o *ss* abbreviato, ciascuna vale due lettere e perciò sono delte lettere *doppie*.

D. Come si appella l'aggregato di tutte queste lettere?

R. Alfabeto dal nome delle prime lettere greche *Alpha-beta-gamma* ec, o pure *abecedario* dal nome delle prime lettere latine. *a-be-ce-de* ec.

Del suono o pronunzia delle lettere.

D. Come si pronunziano le lettere?

R. a. be. ce, de, e, effe, ge, hacca, i, je, kappa, elle, emme, enne, o, pe, quu, erre, esse, te, u, ve ics, ypsilon, e Zeta.

D. Come si dividono le lettere?

R. In vocali e consonanti. Le *vocali* sono a, e, i, y, o, u, così dette poichè sole e colla semplice emissione della voce si pronunziano: le restanti diciannove son dette *consonanti* perchè non possono formare suono, se non accompagnate dalle vocali. Così b. c. d. faranno suono unite all' *e*: *Be. ce. de.*

D. Come si dividono le *consonanti?*

R. In *liquide* e *mute*. Le prime sono *l. m. n. r.* dette così perchè dopo le mute diventano scorrevoli e perdono la forza; di queste le più comuni sono *l. r. Mute* son dette le altre 15. consonanti, perchè nulla perdono di valore, e ritengono sempre la stessa forza quando si uniscono fra loro.

D. Come si distingue il suono di una dal suono delle altre lettere?

R. Ciascuna ha sua forza e proprietà che conserverà sempre, nè sarà mai permesso il troncamento di alcuna lettera dalla parola, è mestieri però che tutte si scrivano e si pronunziino interamente.

D. Che può osservarsi sul suono delle vocali?

R. Che debba pronunziarsi l' *A* più larga dell' *E*, questa più larga dell' I, in modo che l'apertura di bocca

vada restringendosi sino all' ultima, e che le prime siano sempre più larghe delle ultime vocali.

D. Quale dicesi dittongo?

R. *Diphtongus* dal greco *diphtoggos* due suoni o l'unione di due vocali che formano sempre una sillaba.

D. Quanti e di quante maniere sono i *dittonghi?*

R. I *dittonghi* sono sette *ae, ai, au, ei, eu, oe,* ed *oi* de' quali soli due *ae, oe* si dicono *raccolti*, perchè sentesi solo l'E nel pronunziarsi, e gli altri cinque sono *distesi*, poichè si ascolta il suono di ambidue allorchè si pronunziano. Così *Mus-ae, coe-lum* sono dittonghi raccolti, e *Lai-a, au-rum, ei-a, eu-rus, Troi-a* sono distesi.

Osservazione. Non sempre l' unione di dette vocali formano dittongo. Com'è chiaro in *Ae-r poe-ta* o *poe-sis,* che in *musae* e *coelum* sono stati dittonghi raccolti.

D. Che cosa è da osservarsi sulla pronunzia delle consonanti?

R. È mestieri che ne' bambini si formi bene la pronunzia di tutte le lettere, sicchè dal bel principio sappiano pronunziare distinto il B. dal P. labiali; cioè la pressione delle labbra più forte nel P. e più dolce nel B. Nè il P. sia da ora innanzi pronunziato T. come in *ottimus* per *optimus*.

2° Che i suoni del C. e del G. palatini siano ben distinti per la pressione al palato più aspra nel primo siccome il K. *Calefacio* e *Kalendae* e nel G. una pressione più dolce pari al Q. Onde *consequendum* è poco differente da *anguem*.

D. Le lettere C. e G. come si pronunziano?

R. Solo poste avanti all' *I* ed all' *E* ritengono il suono di *gi* e *ge*. Poste innanzi a qualunque altra vocale o consonante acquistano sempre il suono di *che, ghe*. Così: *Chelamor* e non celamor per *clamor*, *gheavisus* e non geavisus per *gavisus*, le quali per riacquistare il suono di Ce, *Ge* innanzi alle vocali *a. o. u.* hanno bisogno d'essere sempre accompagnate dall' E e dall' I. Come *arce-amus, arce-o* e *fastigi-um*.

D. Che idea debbe formarsi dell' H?

R. L' H è semplice aspirazione e si usa nelle sole parole greche. P costa tra il C. G. e l' E o I aggiunge suono. Siccome in *cachinnus* in vece di *cacinnus* , *brachium* e non *bracium* ec.

D. Che differenza vi ha tra il D. e F. ?

R. Il D. sendo più palatino che dentale, cioè formato dalla pressione della lingua al palato, dev' essere ben distinto di pronunzia dal T perfettamente dentale o articolato dalla lingua ne' denti. Meno se si debba profferire per *Z* innanzi all' I seguita da altra vocale. Per es. *vitium ot-ium*, *benedict-io*, ov' è uopo si renda sensibile anco il *C*, ed è riprovevole la pronunzia del doppio *T*. Siccome *benedittio*. Nè mai si pronunzii il *D*. pel *T*: siccome ED per ET: o l' *N* per *D*. *mennacium* viene pronunziato per *mendacium* e simili altri.

D. Che dee dirsi dell' M. e dell' N. ?

R. Che l'M. essendo labiale non è da confondersi coll' N. palatina, e non più si senta pronunziare *onnia* per omnia, *tanquam* per *tamquam* ec.

D. Come si pronunzierà il *Q* ?

R. La pronunzia del Q. è detta gutturale, dacchè si forma il suono nella gola, va seguita sempre dall' U e da altra vocale nel formare una sillaba, ed ha il suono più dolce del CU.

D. Quale osservazione cade sull' R ?

R. L' R. è formato dal tremulo della lingua nel palato (1) ed è detta perciò di suono palatino.

---

(1) La dificoltà maggiore di alcuni ragazzi sta nella pronunzia dell' R per questa è duopo che si cominci a fare come un sibilo prodotto dalla lingua poggiata fissa alla parte anteriore dal palato superiore, differente dal sibilo dell' S. che si forma fra denti, il che ci è riuscito facile anche per coloro che abbiano difetto organico.

La pronunzia del C. G. rendesi penosa a taluni ragazzi che vi sostituiscono il T accade ciò quando si fa dentale quello che ha pronunzia nel palato. Noi siamo riusciti a farle pronunziare di botto urtando la lingua col dito perche non sia prolungata sino ai denti.

D. Cosa può dirsi dell' S.

R. L' S. è sibilante, più dell' X e Z. ove la stessa concorre: nè due SS possono sostituire l'X come *dissit* per dixit, *lessicon* per lexicon. Egualmente il Z. per l' S. siccome *amanz* per amans ec.. Mal si avvisano in oltre coloro che pronunziano l'S nel palato quasi *esce*, come *scecamnum* per scamnum, *scecolium* per scolium, la quale è sempre puramente sibilante, errore quasi invalso anche nel nostro idioma.

D. Come si pronunzierà l' y?

R. Pari all' *i* latino.

D. Quando si farà uso delle lettere *maiuscole*?

R. Ogni volta che si comincerà a scrivere dopo il punto finale. 2°. Ogni prima lettera di nome proprio o di cosa che si voglia particolarmente notare nel discorso. 3°. In ogni principio di verso poetico, 4°. Semprecchè si riferiranno le parole di un altro si darà principio con lettera grande preceduta da due punti. 5° l' intestazione del libro, capitolo o di altro nel principio di ogni trattato e 6°. Le iscrizioni lapidarie.

D. Quando si useranno le lettere minuscole?

R. Tutte le lettere di qualsivoglia scrittura saranno minuscole, meno le sopradette (1).

LEZIONE XXXI.

Della formazione delle sillabe, e loro quantità.

D. Come delle lettere si forma un discorso?

R. Si sa bene per uso che accozzate dapprima le let-

---

(1) E del massimo interesse che si badi attentamente sulla proprietà e suono differente di ciascuna lettera; perchè adempia l'ufizio cui è destinata, e ben presto si consegua corretta e senata lettura ne' più teneri giovanetti.

tere fra loro sorgono le sillabe, l'unione di queste crea la parola, e dall'unione delle parole si forma un discorso.

D. Donde *sillaba* trae origine?

R. *Syllaba* dal greco *syllabe* o *syn* con *e lambano* prendo, perchè *com-prende* lettere.

D. E che s' intende per *sillaba*?

R. Una o più vocali che sole o accompagnate da consonanti formano un suono di voce semplice e indivisibile si dice *sillaba*. Il che è manifesto in *a-mor. su-dor*. Possono unirsi alle vocali più consonanti, siccome all' *i* di *stirps* cui sono aggiunte cinque consonanti.

D. Cosa è da osservarsi nella formazione delle sillabe?

R. Che siano compitate interamente senza mai partirle sul libro ed a mente. (1) onde si compiterà in un tempo *per* anzichè *pe-r*. Similmente i dittonghi sebbene distesi. Così. *Deus* e non mica spezzato *De-um*.

D. Come nella parola si distaccano o si separano le sillabe?

R. Poichè in ogni sillaba dee trovarsi almeno una vocale, cui siano poggiate le consonanti, ove si troverà una o più consonanti che insieme possono essere principio di parola si legheranno alla vocale che segue, ma se più consonanti siano tali da non potersi ligare alla vocale seguente si darà una alla vocale che sta innanzi, e le altre a quella che segue. Siccom'è: *Ca-li-dus, la-tro, aspec-tus, Mar-spi-ter, Ca-til-lus* ec.

Osservazione. Qualora s' incontrino nella sillaba due consonanti simili sempre si divideranno per la vocale che precede e per quella che segue. Com' è; *As-sis, mal-leus.*

---

(1) Non è sufficiente che al giovanetto si facciano compitare le sillabe ed unire queste in parole nel libro; ma è duopo in oltre che il medesimo acquisti l'uso di comporre e decomporre le parole sulle dita della mano, il che non tanto il fa speditamente leggere ma lo abilita a ben presto scrivere le parole che debbonsi sillabare per uso mentale.

2° Le parole composte si decompongono ne' loro semplici o componenti. Così: *Ad-repo*, *ob-ruo*, anzichè *a-drepo*, *o-bruo*. Dalla esatta divisione delle parole si conoscerà che *prod-it* è da *prod-eo*, non già da *pro-sum*.

E 3° Che non si lascino in fine di riga vocali sole, tuttoché facciano sillaba *a-mo*, *o-nus*.

D. Che s' intende per *quantità* delle sillabe?

R. *Quantitas* da *quantus* quanto grande, che vale *quanto* tempo si debba impiegare alla pronunzia di una sillaba: Per lo che tre tempi è uopo distinguere *lungo*, *breve* e *comune*.

D. Quando una sillaba si dirà lunga e quando breve?

R. Si dirà *lunga* quella sillaba alla cui pronunzia s' impiegherà il doppio tempo della breve e si avrà *timóris* non *timoris*.

Sarà per contrario *breve* quella sillaba alla cui pronunzia s'impiegherà minor tempo della lunga o sia la metà, e si dirà *facilis* anzichè *facílis*.

D. Per quale segno si distinguerà la sillaba lúnga dalla breve?

R. Il segno della lunga è (–) quello della sillaba breve sarà (ᵕ). Noi per ora useremo gli *accenti* comuni a tutte le lingue, sufficienti asegnare la penultima sillaba, ove sentiamo il bisogno di modulare la voce. Epperò useremo il segno acuto (´) solo su le penultime vocali lunghe.

D. Che s' intende per accento?

R. Un segno mercè del quale la voce si alza e si abbassa in una sillaba di ciascuna parola (1).

---

(1) In tutte le lingue si modula la voce e si osservano gli accenti, salvo che i latini usano l' accento *acuto* nella sola penultima o antipenultima che vale per lunga, ma gli Ebrei, i greci, gl'italiani ec. usano anche il *grave* sull' ultima sillaba, com' è *Ephetà* ebrea, *yperbolè* greco *virtù* italiano.

Alcuni han voluto usare l' accento grave anche nel latino sull' ultima sillaba degli avverbii *ponè*, *malè*, *benè* ma è più abuso che purezza di lingua, giacchè in simili parole non si osserverà l' innalzamento di una sillaba per aversi in fine l' abbassamento.

D. Quanti sono gli accenti ?

R. Sono tre cioè acuto, grave e circonflesso.

D. Quale si dice accento *acuto* ?

R. L' innalzamento che si fa della voce in una sillaba e si segna con piccola linea che sale in su da mano manca a dritta (') che adatteremo alla penultima sillaba lunga in latino come l'usano gl' italiani. Così: *Bethsùra* o pure *Enía* .ec. Sarà breve la penultima che non andrà segnata da accento.

D. Quale è l' accento *grave* ?

R. L' abbassamento della voce in una sillaba e si segna con piccola linea che cala in giù da manca a dritta ('), usata nell' ultima sillaba dagl' italiani , non però nel latino.

D. E qual' é l' accento *circonflesso* ?

R. Il *circonflesso* è composto dell' acuto e del grave (^) meno usato sì nel latino che nell' italiano.

D. Donde prende regola la quantità nel latino ?

R. Dalla vocale che può essere lunga o breve per natura, per giacitura o posizione e per aumento.

Osservazione. Le quantità brevi o lunghe per *natura* non vanno soggette a regole , ma l' orecchio debb' esserne giudice mediante lungo uso. Alle lunghe o brevi per *posizione* o *giacitura* e per *aumento* detteremo delle regole il più che potremo brevi, serbando il resto che riflette la poesia alla 2ª parte di questi elementi.

D. Quali vocali saranno lunghe per *giacitura* o *posizione ?*

R. Sarà lungo il dittongo che abbraccia due vocali brevi. Siccome *praeda* la preda, *poena* la pena. Eccetto il *prae* seguito da altra vocale il quale sarà breve. Siccome *praeire*, *praeést* ec.

2. I genitivi in *ius* saranno lunghi nella prosa , ma nel verso ad arbitrio lunghi e brevi. Siccome : *Solíus* , *uníus* ; quantunque *alterius* sia breve anche nella prosa.

3°. Sarà egualmente lunga l' é fra due *ii* de' casi ge-

nitivo e dativo, aumento della 5ª declinazione, siccome *Diéi speciéi* ec.

4. La vocale posta innanzi a due consonanti o a lettera doppia sarà lunga. Così: *Magíster* il maestro, *árcus* l'arco, *apéx* l'apice.

5º L' i di *fio* nelle voci senza l'*r* sarà lunga. Siccome *Fiam, fiebam.*

D. Quali vocali saranno brevi per posizione o giacitura?

R. Sarà breve una vocale innanzi altra. Per es. *Justitia* la giustizia *rei, spei* ec.

Se n' eccettuano i nomi greci *Enéas* Enéa *Theséus* Teséo e gli altri compresi ne' num. 2. 3. e 5. che sono lunghi.

La vocale posta innanzi a due consonanti delle quali la prima sia *l.* o *r.* liquida, sarà breve nella prosa e comune nel verso. Così: *Tenebrae* le tenebre *locuples* ricco.

D. Che s' intende per aumento ne' nomi?

R. Si dice aumento ne' nomi ogni sillaba che ne' casi obliqui avanzerà il retto.

D. A quale caso si vedrà l'aumento di un nome?

R. Al primo caso o genitivo singolare, donde prendono regola tutti gli altri, e specialmente nella penultima sillaba, perchè i nomi avanzano il nominativo di un solo aumento. Siccome: *Merces*, *cédis* la mercede, *caput*, *cap-itis* il capo ec.

D. Come sarà l' aumento ne' nomi della seconda declinazione?

R. Sarà breve (1). Siccome: *Prosper, prosperi* avventuroso, *puer pueri* il fanciullo. *satur*, *saturi* sazio ec.

Tranne *Iber, Ibéri* il popolo dell' Asia e 'l derivato *Celtiber, Celtibéri* Aragonese, che hanno l' aumento lungo.

D. Come sarà l' aumento ne' nomi della 3ª declinazione?

R. Sarà lungo in alcuni e breve in altri.

(1) Nel numero plurale si osserverà l' aumento in tutt' i nomi non esclusi que' della 1.a, 4.a e 5.a declinazione.

D. Quali nomi della 3ª declinazione avranno l' aumento lungo?

R. I nomi neutri in *Al* crescenti in *ális*. Siccome: *Animal*, *ális* animale. giacchè i maschili crescono brevi: *Asdrubal Asdrubalis* padre d' Annibale *Annibal Annibalis* Annibale ec.

I nomi in *El* crescenti in *élis* ed in *ol*, *ólis*. Siccome *Daniel*, *élis* Daniele. *Sol sólis* il sole ec.

D. Come sarà l' aumento de' nomi in *An*, *ánis*: in *en énis* ed in *o* od *on*, *ónis*?

R. Sarà lungo. Siccome: *Pean*, *ánis*: *Titan*, *Titánis*. *Lien*, *liénis* e *siren*, *sirénis*. *Cicero*, *ónis* Cicerone, *sermo*, *ónis* il parlare.

Si eccettuano i nomi proprii d' uomini e delle nazioni in *O* od *On*, *onis* che sono brevi. Come: *Memnon*, *Memnonis*; *Macedo*, *Macédonis*: *Saxo*, *Saxonis*.

Ossorvazione. I nomi proprii non hanno regola costanti e sono talvolta brevi ed altre fiate lunghi siccome *Helicon* Elicona, monte *Heliconis* ec.

D. Quali altri nomi della 3ª declinazione hanno l' aumento lungo?

R. I nomi neutri in *Ar*, *áris*, Così: *Exemplar*, *pláris* l' esemplare, *calcar*, *cáris* lo sperone.

Vanno eccettuati i tre seguenti: *Nectar*, *nectaris* vino dolce; *iubar iubaris* lo splendore; *baccar*, *baccaris* bacchera *erba*, e tutt' i nomi maschili *Caesar Caesaris* Césare. *dispar disparis* ed *impar*, *imparis* disuguale

2. I nomi uscenti in *or*, *óris* come *timor*, *óris* il timore, *decor decóris* la bellezza, *lepor*, *óris* la grazia o l'aménità?

Si eccettuano *memor*, *memoris* memore, *arbor arboris* l' albero. I nomi neutri *marmor marmoris* il marmo, *ador adoris* il farro *biada*. Ed i nomi proprii greci *Hector Hectoris* Ettore. *Nestor*, *Néstoris* Nestore, *rhetor*, *rhetoris* retore ec.

3° I nomi in *As*, *atis*; *Os*, *otis* ed *us oris* comparativi sono similmente lunghi. Così: *Aetas aetátis* l' età; *nepos*, *nepótis* nipote. *Melius*, *óris* migliore, *maius*, *óris*

maggiore ec. Da' primi si eccettuano: *Anas, anatis* l'anitra; e dagli ultimi *bos, bovis* il bue, *compos, compotis* che ha in suo potere; *impos, impotis* che non ha in sno potere.

4° Sono lunghi i nomi in *us* che crescono in *udis, uris utis*. Siccome: *Incús, udis* l'incudine, meno *pecus pecudis*. Così: *Tellus, úris* la terra, e *virtus útis* la virtù, meno *intercus, intercutis* intercutaneo, tra carne e pelle.

D. Sonovi altri nomi della 3ª il cui aumento sia lungo?

R. I nomi in *Ax, ácis* hanno l'aumento lungo. Così: *Ferax, ácis* abbondante; son brevi però *smilax, smílacis* edera spinosa, *abax, abacis* la credenza; *climax, climacis* gradazione, *styrax* o *storax, storacis* storace, liquore; *fax, facis* la fiaccola; *arctophylax, arctophylacis* Boote, segno celeste, ed altri nomi greci.

2° I nomi in *ix, ícis*. Così: *radíx, radícis* la radice; *felix, ícis* felice.

Ma saranno brevi, *pix, picis* la pece, *vix, vicis* la vece; *filix filicis* felce, *calix, calicis* bicchiere; *larix, laricis* larice albero; *Eryx, Erycis* Monte di sicilia, *varix varicis* varice, vena dilatata, *salix, salicis* salice: *fornix, fornicis* arco o volta e *nix, nivis* la neve.

3. In fine i nomi in *Ox* crescono in *ócis* lungo: come *velox, lócis* veloce.

Si eccettuano *precox, precocis* primaticcio, maturo, *Cappadox, Cappadocis* di Cappadocia.

D. Quali nomi della 3 coniugazione hanno l'aumento breve?

I nomi della 3ª che crescono in *inis* come *homo, hominis virgo, virginis* la vergine, *carmen, carminis* verso.

Salvo quelli in *in ínis* che sono lunghi. Tal'è: *Delphin, delphínis* delfino pesce *salămin, salamínis* salamina, isola ec.

2. I nomi in *il, ilis* ed *ul. ulis* saranno brevi. Come: *Vigil, vigilis* vigilante o desto, e *consul, consulis* console. ec.

3. Quelli terminati in *er* che crescono in *eris* saran-

no brevi, com' è: *Carcer carceris* il carcere *aer, aeris* l' aria.

Meno *Iber, èris* Giorgiano, della regione dell'Asia, *crater, èris* coppa, tazza, *Ser, sèris*, popoli che faceano la seta ed in fine i nomi greci crescenti dell' età. Siccome: *Spinter, o spinther, èris* braccialetto.

E 4° De' nomi in *ur* sia l' aumento in *oris* o in *uris*. Com' è *robur*, *roboris* la forza e *murmur*, *mùrmuris* il mormorío, tolto *fur furis* il ladro ch' è lungo.

Anche i nomi greci in *yr* siccome *Martyr, martyris* il martire, saranno brevi.

D. Sonovi altri nomi della 3ª declinazione brevi ?

R. Sì. I nomi in *as, adis* hanno l' aumento breve. Così : *Lampas lampadis* la lampade , solo *vas vàsis* le stoviglie o il vaso, sarà lungo.

I nomi che hanno l' aumento in *atis* purchè questo non nasca dal nominativo *as*. Così da *AEnigma, enigmatis* l' indovino. *Hepar, hèpatis* il fegato ec.

2° I nomi in *es* hanno l' aumento breve. Così *Ceres, Cereris* Cerere, *Miles, milìtis* il soldato.

Eccetto *haeres, haerèdis* l' erede e *locuples, locuplètis* ricco, *merces, mercèdis* mercede, *quies quiètis* riposo, ed i nomi greci che crescono in *etis*. Come : *Lebes, ètis* caldaia, *magnes, magnètis* la calamita ed altri.

3° È breve l'aumento d' *is*. Com' è : *Pulvis, pùlveris* la polvere, *charis, charitis, e charites,* plurale, le grazie. È lungo però l'aumento in *dis, dìtis* Dio delle ricchezze *glis, ghìris* il ghiro, *lis, lìtis* la lite. *Quiris, quirìtis* romano e *samnis, samnìtis* il sannite o abbruzzese.

4° I nomi in *us* se non siano comparativi hanno l' aumento breve ; onde *munus muneris* il dono, *corpus corporis* il corpo saranno brevi.

E 5° Que' nomi terminati in *s* preceduta da altra consonante avranno breve l' aumento. Siccome *caelebs*, *caelibis* celibe, *inops, inopis* bisognoso. Ma *ciclops, ciclòpis* il ciclope, *grips* , *grìphis* griffo o griffone, *plèbs, plèbis* la plebe o gente bassa, *hydrops, hydròpis* idropisia, *cercops, cercòpis* cercopi, popoli cangiati in Bertucce saranno lunghi.

D. Quali altri nomi della 3ª hanno l' aumento breve?

R. *Caput*, *càpitis* è breve co' composti *sinciput*, *sincipitis* la parte davanti del capo; *anceps*, *ancipitis* dubbioso o ambiguo ed altri.

2° I nomi finiti in *x*, il cui aumento è *gis*. Siccome: *Coniux*, *coniugis* il marito e la moglie, *remex*, *remigis* rematore o vogatore.

Da questi vanno eccettuati; *Frux*, *frùgis* biada, *rex*, *régis* il re, *lex*, *légis* la legge, *exlex*, *exlégis* senza legge.

3° I nomi terminati in *ex* come *frutex frutìcis* frutice, arboscello, *vertex*, *vertìcis* sommità. Ma *halex halécis*, sardella, aringa; *vervex*, *vervícis* castrato; e *fex fécis* feccia, posatura, sono lunghi.

E 4° I nomi in *ux* Siccome *redux*, *rèducis* reduce, *trux*, *trucis* torvo, feroce saranno brevi.

Meno *pollùx*, *pollúcis* Polluce figlio di Giove e *lux*, *lúcis* la luce.

D. Sarà lungo o breve l' aumento de' nomi al plurale?

R. L' aumento in *A*, *E*, *O* sarà lungo. Quello in *I*, ed *U* sarà breve (1). Per es. *Musae*, *musàrum*; *res*, *rérum* e *domini*, *dominórum*. Per contrario saranno brevi *sermones sermònibus*, *manus manibus manuum* e *portus portubus*.

D. Quando si avrà l' aumento ne' verbi?

R. In tutt' i tempi ogni sillaba che avanzerà la 2ª voce del presente dimostrativo de' verbi in *o* si dirà aumento ne' verbi; e non vi sarà aumento in quel tempo che serberà lo stesso numero di sillabe.

D. Quanti aumenti possonsi verificare in ogni tempo?

R. Non più che due, cioè nella penultima ed anche nell' antipenultima sillaba. Siccome in *a-mà-bam* l' aumen-

---

(1) Nel numero plurale si osserverà l' aumento in tutt' i nomi non esclusi que' della 1.a, 4.a, e 5 a declinazione, del che son privi nel singolare.

to sarà nella seconda sillaba lunga; poichè di una sola supera *a-mas*. In *a-mà-ve-rant* saranno due aumenti per le due sillabe che avanzeranno *amas*, cioè nella penultima breve e nell'antipenultima lunga.

D. Perchè la penultima solamente e l'antipenultima hanno aumento?

R. Perchè le prime sillabe sono parte invariabile del verbo, e le ultime o finali hanno regole a parte e non vanno tra gli aumenti.

D. Quali regole dunque sarà uopo osservare sull'aumento de' verbi?

R. 1° Se il verbo cresce in A le sillabe d'aumento saranno lunghe. Siccome: *Amàbo* io amerò.

Eccettuato il primo aumento di *do*, *das*, *dare* co' suoi composti che l'avranno breve; *satisdarem* e non *satisdàrem* ec.

2° Se il verbo avanzerà la seconda voce del presente in E sarà aumento lungo. Così *legèbam* io leggeva.

Sarà breve però l'aumento ne' tempi terminati in *beris*, *eram*, *erim*, *ero*; ond'è *amàberis*, *amàveram*, *amàverim*, *amàvero*.

Sarà in oltre breve l'aumento E de'verbi della 3ª coniugazione ne' tempi presenti ed imperfetti che abbia l'R dopo l'E. Siccom'e: *Lèg-ere*, *lèg-erem lèg-erer*.

3° L'aumento in I sarà breve. Così: *Amàvimus*, *audìvimus*.

Salvo il primo aumento della 4ª coniugazione che sarà lungo; *audìrem* pari a *sum*, *volo*, *malo*, *nolo* che hanno lungo l'I nel solo presente congiuntivo *símus*, *velímus*, *malímus*, e *nolímus*.

Va con questi eccettuato il passato *ìvi* e il suo supino *ítum* di ogni verbo, e son lunghi *petìvi*, *petítum*, *quaesìvi*. *quaesítum*. Non perciò il plurale *imus*, anco della 4ª coniugazione, è breve perchè secondo aumento in i, *petìv-imus audìv-imus* ec.

Osservazione. Potremo ora dedurre che *venímus* lungo sarà presente, perchè vi ha il primo aumento della 4 con-

iugazione, ma *vénimus* breve sarà passato, per l'eccezione dell'*imus* plurale breve.

4.° L'aumento in U sarà breve. Siccome *vólumus*; meno il participio in *úrus* che sarà lungo. Così: *Doctúrus, lectúrus* ec.

5.° Il supino *útum* è similmente lungo. Così: *Indútum* da *induo*.

Finalmente ogni altro supino *itum* che non viene dal passato *ivi* sarà breve per la regola generale dell'aumento in I. Così è: *Tácitum* da *taceo* ec. (1).

LEZIONE XXXII.

Della punteggiatura.

D. Che vuol dire *punteggiatura*.

R. *Interpunctio* interpunzione o punteggiatura da *pungo inter* fo punti o segni fra 'l discorso.

D. E cos' è questa punteggiatura?

R. È un segno mercè del quale si distinguono le diverse parti del discorso.

D. Di quante maniere è detto segno?

R. Di varie sorti, cioè virgola (,) punto e virgola (;) due punti (:) punto finale (.) punto interrogativo (?) punto ammirativo (!) due virgole (») punti di seguito o sospensivi (....) e parentesi ( )

D, Qual'è l' uso della virgola?

R. Questa serve principalmente a distinguere una proposizione da un'altra o i diversi soggetti, verbi, e reggimenti, ove intese le parole che mancano, formerauno tante proposizioni, pag. 169 *osservaz.*

---

(1) Non ci siamo occupati qui della quantità delle sillabe finali, perchè la lettura del latino non ha mestieri di loro conoscenza, ma della sola penultima.

Osservazione. Non sarà adibita però virgola tra il verbo finito e l' infinito.

2 Le parole congiuntive *et* e; *aut*, *vel* o, *sed* ma; *nec*, *neque* nè, ed altre simili possono alcuna volta sostituire le virgole, perchè hanno forza di distinguere una proposizione ed una parola da un' altra: Le medesime congiunzioni andranno precedute anche da virgola, sol che segua lunga proposizione, e soggetto o verbo differente dal nomato innanzi, e non siano semplici sinonimi. (1).

3° Non è regola costante che le parole congiuntive debbano essere precedute da virgola: sibbene il relativo *qui quae, quod* che faccia parte di proposizione incidente, sebbene si rapporti al nome della proposizione che gli sta innanzi.

4. Se detta proposizione relativa (2) chiuda il periodo o sia soggiuntiva o incidente di altra relativa, può dispensarsi alcuna volta da virgola. Siccome: *O te infelicem qui ultro ad necem eucurris.* O te infelice che volontariamente vai ad incontrare la morte. O pure: *O te in-*

---

(1) Il latino sendo linguaggio straniero, e non sì facile la distinzione delle diverse proposizioni siccome nel nostro idioma, poco arbitrio ci resta nell' uso delle parole congiuntive in rimpiazzo delle virgole, fa mestieri anzi usare queste ad ogni tratto, eccetto ove le proposizioni siano brevi e distinte in modo che la spessezza delle virgole induca confusione ed oscurità.

Le maggiori difficoltà sul latino a nostro senno è dall' irregolare punteggiatura che vorremmo alquanto rettificata, ed abbiamo per fermo che distinte le differenti proposizioni per virgole e punti non vi ha cosa più facile dell' ordinario e passarlo in altra lingua, mercè l' uso delle regole pag. 165. a 170.

(2) Chiamiamo preposizione *relativa* ove entra il relativo *qui*, *quae*, *quod* sarà sempre tale perchè modifica alcun nome che precede, ma non sempre s' immette in mezzo ad un' altra proposizione: in questo caso cessa d' essere incidente. Molte volte modifica un reggimento del verbo, ed allora detta proposizione relativa sarà *congiuntiva* Sarà *incidente* solo quella che si pone in mezzo ad altra proposizione.

felicem, qui ultro ad necem quae te laeta fronte expectat, cucurris. O tu male venturato che spontaneamente incontri la morte la quale con fronte serena ti aspetta.

D. Desidero esemplificate le teorie su l'uso della virgola?

R. Ecco per 1.° esempio *Haec sententia neque vobis neque illi probatur* Cic. Questo sentimento non è approvato nè da lui nè da voi. I due *neque* fanno veci di virgola.

Osservazione. Chi fa precedere virgola al secondo *neque* separa dal verbo il suo soggetto, non miga permesso: *si* tollererebbero piuttosto i due *neque* preceduti da virgola, perchè *neque vobis* sia considerata proposizione congiuntiva, tutto che sia unito il solo dativo all'altro; con ciò non si distaccherà il soggetto dal verbo e si troverà facilmente col salto delle due virgole.

2° Nè si permetterà separare il reggimento diretto o l'indiretto dal nome o verbo reggente; per modo che le sole proposizioni, i varii soggetti, verbi e reggimenti che accordano o dipendono dallo stesso nome o verbo siano distinti per due virgole.

Per 2° esempio

Cuncta videt nec cernitur ullo Virg. Tutto vede nè è veduto da alcuno. Quì sembra indifferente il *nec* preceduto o no da virgola, perchè solo bastevolmente separa le due proposizioni ed a ciascun verbo delle medesime s'intenderà lo stesso soggetto nomato prima.

Osservazione. È chiaro di quì che una sola congiunzione nel periodo non debba essere preceduta da virgola, e possono dispensarsi da virgola anche più congiunzioni cui non seguino proposizioni intere, ma solo i diversi soggetti, verbi o reggimenti, od accordi dello stesso nome o verbo. Meno se facciano da proposizioni incidenti limitate da due virgole; o segua modo congiuntivo.

Per 3° esempio. *Virtus amicitiam gignit et continet* Cic. La virtù fa nascere e conserva l'amicizia.

Quì siccome *et* rimpiazza la virgola, così ne farebbe le veci se unisse solo altri verbi, soggetti ec. (*osservaz. preced.*) Della stessa maniera è: *Tempus tribus partibus*

constat praeterito, praesente, et futuro Cic. Il tempo si divide in tre parti in passato, presente, e futuro. Possiamo distinguere questi tre abblativi per virgole o per la congiunzione *et* ripetuta due volte.

Osservazione. Crediamo l' *et* o l' *aut* coll' ultima parola meglio preceduta da virgola, ancorchè la distinzione siasi fatta per virgole. Siccome *praeterito, praesente*, *et futuro*.

Servano di 4° esempio: *Comoda* ec. in fine della pag. 166.

2. Finalmente abbiasi cura di non separare l' accordo e il reggimento dal nome o dal verbo con una sola virgola, sibbene per due, tre, quattro e sei che comprendano come proposizioni incidenti o congiuntive.

D. Quale uffizio adempie il punto e virgola?

Il punto e virgola (;) serve a separare i due membri che siano brevi di un periodo, in quel punto che si cambi in alcun modo il discorso Cic. pro Mil. nella trama di Clodio contro Pompeo. *Insidiator erat in foro collocatus* (1) *atque in vestibulo ipso senatus; ei viro autem mors parabatur cuius in vita nitebatur salus civitatis; eo porro reipublicae tempore, quo si unus ille occidisset, non haec solum civitas sed gentes omnes concidissent.* L'insidiatore era appostato nel foro e nello stesso vestibolo del senato; minacciavasi morte a quel personaggio, su la vita di cui si appoggiava la salvezza della città ; e ciò in quel tempo della repubblica, in cui se egli solo fosse caduto non solo questa città, ma le genti sarebbero cadute a ruina. In questo periodo vanno distinti tre membri non troppo lunghi per *punto e virgola*.

D. Quando sono da usarsi i due punti?

---

(1) Qui la congiunzione *atque* tiene luogo di virgola, perchè congiunge due abblativi distinti. Può similmente sopprimersi virgola innanzi alla proposizione relativa *cujus vita* ec. posta in fine della congiuntiva *ei viro* poiche qui non è incidente.

Per l' opposto dev' essere fra due virgole la condizionale : *Quo si unus* ec. ch' è incidente *eo porro reipubblicae tempore..... non haec solum* ec.

In fine *sed* che segue può sostituire la virgola, sebbene più sicura cosa sia che preceda sempre mai virgola pag. 189 nota.

R. I due punti (:) hanno lo stesso uffizio del punto e virgola, semprecchè i membri siano più lunghi. Sicchè nel rimprovero che Didone fa ad Enea risoluto di abbandonarla: *Nec tibi Diva parens, generis nec Dardanus auctor, Perfide : sed duris genuit te cautibus horrens Caucasus, hyrcanaeque admorunt ubera tigres.* AEn. IV. Tu, perfido, tu —Sei di Venere nato? Tu del sangue Di Dardano? Non già: che l' aspre rupi —Ti produsser del Caucaso, e l' ircane—Tigri ti fur nutrici.....

D. Qual' è l' uso del punto finale?

R. Il punto (.) serve a chiudere ogni periodo, semprechè compiuto un senso si passi all' altro.

D. Quale uffizio adempie il punto interrogativo?

R. Questo punto (?) si usa in seguito di dimanda. Siccom' è: *Me ne fugis?* pag. 170 ec.

D. Quando useremo il punto ammirativo?

R. Quest' altro punto (!) si usa dopo i frapposti o dopo quelle proposizioni ch' esprimono passione di allegrezza, di dolore, di maraviglia ec. Così in Ter. Demifone saluta ironicamente il servo che gli avea mal custodito il figlio *Oh! salve bone vir, curasti probe!* Oh! addio valentuomo, hai fatta la bella guardia!

D. Per quale uso si terranno le due virgole?

R. Queste (») serviranno a contro segnare le parole o i detti che si riportano di alcun altro, o soltanto al principio e fine.

D. Quando sono da usarsi i punti di seguito?

R. Questi (....) costituiscono in rettorica la figura detta *reticentia* da *reticeo* tacere, perchè si tacciono o passano sotto silenzio delle parole; ivi si sospende il discorso, onde noi li chiamiamo ancora punti *sospensivi*.

D. Quale uffizio adempie la parentesi?

R. La parentesi ( ) vale due virgole che chiudano una o più proposizioni, le quali non abbiano stretto nesso nel periodo e può scambiarsi benissimo con due virgole.

FINE DELLA 1.a PARTE.

BREVE

REASSUNTO DE' PRECETTI DI GRAMMATICA LATINA

Chè supplirà l'indice, e le cose non bene definite e spiegate nel corso de' precedenti elementi.

D. Quale dicesi *lingua latina?* pag. 1
R. Quel linguaggio parlato da' Romani, oggi non più in uso
D. Come può apprendersi. . • 2
R. Mercè delle regole.
D. Chi dà queste regole ?
R. La grammatica latina.
D. Che vuol dire *grammatica* ?
R. L' arte da scrivere bene latino
D. Quali cap. contiene la 1. parte ? .
R. *Etimologia, Sintassi, e Ortografia.*

CAP. I.

Etimologia.

D. Che vuol dire *etimologia ?*
R. Vera origine e variazione di parole 3
D. Che significa *parola* ?
R. *Detto o voce articolata* che manifesta una idea o pensiere.
D. Quante parole entrano nel discorso?
R. Nove, cioè *nome, pronome, aggettivo, participio, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione e frapposto.* Le prime cinque variano, le ultime no.
D. Che s' intende per *nome?*
R. Una delle parole che *dà nome* alle persone o cose, ch' essendo sostanze van dette *sostantivi.*
D. Cosa è mai il *pronome* ?
R. Una parola posta *in vece del nome*
D. Come si definisce il nome *aggettivo* ? 4
R. Quella parola che *nota accidente* e si aggiunge al sustantivo per esprimergli un modo di essere.
D. Quale si dice *participio* ?
R. Quel nome aggettivo che del pari *modifica* la sustanza e con essa si varia, nota in oltre *tempo, azione* e *passione.*
D. Come si definisce il *verbo* ? . 4
R. La *parola* o *detto* per eccellenza che *accenna* la sostanza *esistente* e se una modificazione le conviene, o l'è attribuita.
D. Quale parola chiamasi *avverbio* ?
R. Quella che va *presso* al *verbo* o all' *aggettivo* per meglio determinarne il significato , e le circostanze.
D. Come si definisce la *preposizione!* 5
R. La parola sita innanzi al verbo o nome, per dimostrare qual *rapporto* ha colle parole, e *regge* il nome,
D. Quale dicesi *congiunzione* ?
R. Una parola che *congiunge* due altre parole o sensi nel discorso.
D. Qual' è il *frapposto* ?
R. Una parola di *passione* di colui che parla.
D. Quali parole sono essenziali ?
R. Il nome *sostantivo* ed anche l' *aggettivo* se non é incorporato al verbo, e il *verbo*

Del nome.

D. Di quante maniere è il *nome* ? . 6
R. Di due;*proprio* e *comune.* Col 1. si *noma* persona o cosa particolare. Coll' ultimo si *nomano* tutte le persone o cose della medesima specie cui è *comune.*
D. Quale dicesi nome *collettivo* ?
R. Quel nome *comune* singulare che *abbraccia* varii individui.
D. Per quanta cose può variare un nome?

R. Per *genere*, *numero*, *caso* e *declinazione*.
D. Quanti sono i *generi* ?
R. Due: *Maschile e femminile* . 7
D. Ha altri generi la lingua latina ?
R. Ha il genere *neutro*, il *comune*, il *dubbio* e l'*epiceno*. Diconsi di genere *neutro* que' nomi dal cui significato non si rileva se siano maschili o femminili; *comune* ai due sessi sarà quel nome che significa il maschio e la femmina: *Dubbio* o *incerto* sarà l'altro, il cui significato non è maschio e nè femmina, è stato usato però ora al maschile ed ora al femminile: *Epiceno* si dice quel nome comune al maschio ed alla femmina che significa i due sessi sotto l'unico genere o terminazione; Questo ha di più del comune che esprime il maschio e femina con doppio genere o articolo o finimento italiano. Sicchè: SOREX *epiceno* significa *il topo* maschio e femina; ben differente da ADOLESCENS *comune* al giovanetto e alla giovanetta.
D. Ogni nome onde regola il genere? 8
R. Dalla *significazione* o *terminazione*.
D. Quali nomi il regolano dal significato?
R. Qualunque nome significhi e si presenterà come uomo sarà maschile; quello che si presenterà come donna sarà femminile. . . . 9
2. Ogni *nome* compreso sotto un altro *comune* o *generale* conseguirà il genero di questo.
3. Gl' *infiniti* de' verbi e tutt'i nomi reputati *indeclinabili* saranno *neutri*. 10
D. E quali dalla terminazione ?
R. Quo' nomi dal cui significato non può sapersi il genere.
D. Di qual genere sono i nomi della 1. declinazione ?
R. I nomi in A, E singolari ed AE plurali sono femminili, ma gl'in AS saranno maschili.
D. Di che genere sono gli altri nomi ?
R. I nomi in US della 2. e 4. declinazione ed i plurali in *i* sono maschi.
2 I nomi in M della 2. sono neutri.
3 I nomi in ER, N, OR, OS, O maschili. 11
D. E quali saranno femminili? . 12
R. I nomi in ES della 3. e 5, in AS, IS, in *consonante* ed S, ed in X della 3.
D. E quali saranno neutri ? . . 13
R. Quelli della 3 la cui desinenza è AR. UR, C, AL, T, MEN ed US.
D. Quale segno si usa pei generi ? 14
R. Usano i grammatici per segno dei generi il vicearticolo *hic, haec, hoc*
D. Quando è da usarsi ?
R. Il crediamo utile in grammatica, sol che debba distinguersi il nome di genere comune, dubbio e gli aggettivi. . . .
D. Che significa *numero* ? . . 15
R. *Cadenza*; si fa su di uno o più, che la dividiamo in *singolare* e *plurale*.
D. Che vuol dire *caso* ? . . 16
R. *Caduta* che fa il nome in sei maniere: *Nominativo, e vocativo, genitivo, dativo, accusativo, ed abblativo*.
D. Quale si appella *declinazione* ?
R. Lo scendere o il variare di un nome da uno in altro caso.
D. E in che sta la *variazione* ?
R. Nel cambiare o aggiungere l' ultima sillaba al nominativo.
D. Quante sono le declinazioni ?
R. Sono cinque e si distinguono dalla caduta al genitivo. Sicchè la 1. cade in *ae*. La 2 in *i*. La 3 in *is*. La 4 in *us*. E la 5 in *ei*.
Dal genitivo poi si formano tutt' i casi scambiando l' ultima sillaba.
D. Come si declinano i nomi composti ?
R. Siccome i nomi semplici variabili 25
D. Quali diconsi nomi *eterocliti* ? . 27
R. Gl' *irregolari* che non si uniformano alle cinque declinazioni ne' generi, numeri, casi e declinazione.
D. Come si forma il caso *genitivo*? 28
R. Variamente, a norma delle diverse desinenze del nominativo. E primamente a' nomi della 3 declinazione terminati in A si aggiunge TIS; e quelli finiti in AS, ES, IS, OS, US, NS, RS mutano l' S in TIS. . 29
D. I nomi in UR come il cambiano?
R. Il mutano in ORIS. . . 30

Del pronome e dell' aggettivo

Del participio.

qualità, da chi riceve generi, numeri, casi e declinazione, ed è vero nome *aggettivo*; spiega in oltre *azione, passione e tempo*, siccome il verbo, per cui il diremo *aggettivo partecipale* 55

D. Di quante specie sono?

R. Di quattro, cioè terminati in NS e RUS di significato *attiva*, in US e NDUS di significazione *passiva*.

D. Quando i primi due avranno significato attivo e gli ultimi pas-.vo?

R. Certo è che ciascun participio dee avere doppio significato. Nei verbi però che hanno due finimenti O ed OR i primi due NS e RUS terranno d'ordinario significato attivo e gli ultimi US e NDUS passivo.

Ne' verbi di unico finimento O, ovvero OR ritengono pure il doppio significato, sebbene usato più l'uno che l'altro, quello che cioè ha maggior voga 56. Di fatti quell'*us* di AMATUS SUM sono *stato amato* passivo, in LOCUTUS SUM *ho parlato* sarà attivo. Nè per altra ragione all' italiano è attivo *aver amato*, e passivo *essere amato* che pel doppio significato del participio.

Se ci si oppone. L' attività, anzichè da *amato*, viene da' verbi *avere* ed *essere*. Noi prontamente rispondiamo per la negativa; e sono tali in *amato* i due significati che i due verbi separati da esso non hanno che un significato attivo. Di fatti *avere beltà* o *essere bello* non valgono certo un passivo *essere fatto* o *diventare bello*; ma perchè sia passiva *essere* ha bisogno che sia accoppiato al passato *fatto*, ch' è siccome *amato*. Il participio dunque dà al verbo il doppio significato. Con ciò spieghiamo perchè un verbo di unica terminazione significherà *ho seduto* e *son seduto* pag. prec. Anche *amante attivo* comprende l'*attività e passività*, perchè nel tempo che si ama si può essere amato.

L' unione di questi a *sum* ci dà il verbo aggettivo di significazione attiva e passiva nell'idioma latino e ital.

D. È regola che siano i participii di quattro sorti ? 56

R. È regola generalmente vera, ma vi hanno molti espressi solo per due o tre voci, cioè NS, NDUS ec. onde nascono i verbi *impersonali, difettivi e privi di supino*, per la mancanza del participio US da cui sorge detto supino.

D. Da chi son formati i *participii* ?

R. Per noi i *participii* son prima nati al modo degli altri aggettivi, e sono i componenti de' verbi aggettivi, anzichè formati, dacchè le *qualità* tutte son nate colle *sostanze* e coll' *essere*.

D. Quale tempo mostrano? . . 56

R. Il participio NS esprime il presente, US il passato, RUS il futuro attivo, e NDUS il passivo. E tutto che prendano i tempi di *sum* al quale tutti possono unirsi, non però perdono di lor natura, di tal che *fui, sarò amante* nota sempre mai il presente di quel tempo dimostrato da *sum*. Similmente *sono* e *sarò amato* non lascia il tempo passato nel significare la *passività*. Lo stesso è a dirsi de' participii futuri *sono* o *fui per amare* o *per essere* amato.

Da ciò è chiaro che i participii e il verbo conservano la stessa natura di tempo ed azione per potersi unire a formare il verbo aggettivo.

Del verbo.

D. Di quante maniere è il *verbo*? . 58

R. Unica è la *parola*, cioè SUM *essere*, detto *sustantivo* sol quando afferma esistente la *sostanza* o le accoppia una semplice *modificazione*. Ma non è questo l' unico uffizio del verbo, può in oltre affermare al sostantivo le qualità espresse dagli *aggettivi partecipali* sopradetti, nel quali può essere anche incorporato e fatto un vocabolo: allora sorgerà il verbo aggettivo. Siccome in AMABO per *amaturum* esse o *amaturus sum*, ed AMOR per *amatus sum* ec.

D. Perchè *sum* unito al semplice aggettivo si appella *sustantivo*, e cogli

aggettivi partecipali sorge verbo *aggettivo*? 58

R. Perchè *sum* è della stessa natura di questi ultimi, esprime con essi azione, tempo ec. ed hanno tale omogeneità che s' incorporano e ne sorge un solo vocabolo. Questo non avviene quando solo si modifica la sostanza, mercè di semplice aggettivo, che non nota tempo ec.

R. Quante specie di verbi abbiamo?

D. Due sole *sostantivo* ed *aggettivo*.

D. È solo *sum* verbo *sostantivo* ?

R. Nò, perchè non esprimerebbe azione e passjone, le quali sono riposte ne' soli aggettivi partecipali.

A significar la *passione* del soggetto posto solo o cogli aggettivi semplici si è dato FIO *esser fatto* o *diventare*, mentre *sum* esprima l' *aziona*. Così ; *sum bonus* sono buono e *fio bonus* divento o son fatto buono. Tanto *sum* che *fio* di significato opposti; negli aggettivi partecipali esprimeranno lo stesso, cioè *azione* co' partecipali più usati attivi e *passione* coi passivi. Sicchè *sum o fio amans* sono o divento amante *attivo* e *sum* o *fio amatus* sono o divento amato *passivo* . . .

D. E quanti sono i verbi *aggettivi* ?

R. Tutti gli altri verbi, meno *sum* e *fio* intanto che siano sustantivi.

D. Che nota il verbo aggettivo?

L' attività e la passività del soggetto, perchè si compone del verbo *sum* e de' participii attivi e passivi, pag. preced. *participio*.

R. Come termina il verbo aggettivo ?

D. In O o pure in OR e la più parte in entrambe, vale a dire O pel significato attivo ed OR per lo passivo *Noto* 60 59

D. Ogni verbo aggettivo ha sempre significato attivo e passivo ?

R. Sì, e segnatamente quelli che han due terminazioni O per lo significato attivo ed OR per lo passivo : *Amo* ed *amor*. Di que' che hanno una di queste terminazioni alcuni usano ad arbitrio il doppio significato: DEPOPULOR *saccheggiare ed essere saccheggiato* ; ed altri usano più l' uno che l' altro : ASSUESCO *avvezzarsi o accostumarsi* e LOQUOR *parlare*, nota 60 59

D. Di quante specie sono ?

R. I grammatici hanno divisi i verbi aggettivi in *attivi*, *passivi*, *comuni*, *deponenti e neutri*, e di tutti questi alcuni dicono presi *attivamente*, altri *passivamente* ed altri da *assoluti*.

Noi non li assoggettiamo a divisione, per la ragione potissima che tutti derivano dall' unico verbo *sum*; a se diamo al soggetto una modificazione o la dichiariamo ricevuta, questo attribuimento dev' essere espresso da un solo verbo: ed è perciò ogni verbo aggettivo di significato *attivo* a *passivo*, pag. 123. *nota* Così: *All' uomo* DUOLE *il morire*, o pure *L' uomo è* ADDOLORATO o si DUOLE *del morire*, non può essere espresso che dall'unico verbo *dolere* attivo, ed *essere*, *addolorato* passivo, mercè una mutazione del medesimo verbo; che se in latino non ha il corrispondente finimento OR passivo, lo stesso *doleo* dee avere il doppio significato. Di fatti *Dolui* spiegasi *io mi dolsi* e meglio *mi son doluto*, che *mi ho doluto*. Questo e simili altri usano ora il significato attivo ed or ora il passivo, pag. 94 e 112.

E non per altra ragione il verbo attivo e passivo, dicono i grammatici, possono scambiarsi a bell' agio di chi scrive, passando però l' obbietto a soggetto ec. *pag*. 124 *nota*, poichè unica dev' essere e variata la espressione che spiega azione e passione.

D. Quando un verbo si dirà di significato attivo e quando passivo ? 60

R. Quando affermeremo un modo di essere del soggetto il diremo *agente*. e 'l verbo, che afferma detto modo di essere, *attivo*: *Pietro è dormiente*.

Se dichiareremo attribuita la stessa modificazione al soggetto, che la patisce, il diremo *paziente*, e 'l verbo, che la dichiara attribuita, *passivo* : *Pietro è addormentato* pag. 132 nota.

Il significato passivo di ogni verbo sarà espresso, dal participio *amato*, *veduto* ec. per le voci *Essere*, *venire* o

diventara pag. 110 *Oss.* E l' attivo ne' soli tempi passati, *composti* dal participio passato, riceve per ausiliario *avere*. Siccome: *Ho, avea amato.*

D. In che sta l' attività e passività del soggetto? 60

R. In quell' operazione del nostro spirito che attribuisce o dichiara attribuito al soggetto un accidente che il modifica. Così noi attribuiamo a *Pietro l' essere dormiente* o gli dichiariamo attribuito *l' essere addormentato*. Ogni verbo dunque sarà attivo e passivo senza curarci se detta modificazione passi dal soggetto all' obbietto o resti nel soggetto; in questi casi il verbo sarà in oltre *transitivo* o *intransitivo*, vedi nota pag. 60.

D. Che vuol dire *transitivo e intransitivo?*.

R. *Transitivo* sarà quel verbo aggettivo di qualsiasi terminazione, il cui significato passi dal soggetto nell' obbietto e viceversa nel passivo. *In-transitivo* sarà quando il significato rimane senza passaggio nel medesimo soggetto, il quale farà anche da obbietto co' pronomi *me, te, se* che spiegansi *mi, ti, si.*

Può farsi intransitivo ogni verbo transitivo *pag.* 59 e 60: un solo verbo oltre che può essere attivo e passivo, potrà essere transitivo e intransitivo *pag.* 140 e 144 *note.*

D. Che ha mosso i grammatici a conoscere le classi de' verbi *neutri e deponenti?* 61

R. Le definizioni non esatte de' verbi *attivi, passivi e comuni.* Perocchè ristretta la classe de' verbi attivi e passivi a quelli solamente che hanno la doppia terminazione O ed OR transitivi; come *amo* ed *amor*, e la classe de' *comuni* ai soli finiti in OR, ma usati in significato attivo e passivo, veniano esclusi moltissimi verbi in O privi della terminazione OR; ed altri verbi in OR più usati in significazione attiva.

I grammatici hanno opinato che i primi verbi esclusi non siano attivi per la mancanza del passivo OR, e nè passivi perchè terminati in O anzichè OR, li hanno chiamati *neutri*, pag. 61. I secondi han detto *deponenti* supposto che una volta furono comuni, e *deposto* quindi il significato passivo abbiano ritenuto il solo attivo 61

E poiché di questi alcuni sono transitivi ed altri no, hanno asserito che siano presi ora *attivamente*, ora *passivamente* ed altre fiate da *assoluti.*

Certo non usciremmo da questo studiato laberinto, se non guardassimo ogni verbo di significato *attivo* e *passivo* transitivo o intransitivo, ed usato or nell' uno ed ora nell' altro.

Non possiamo ammettere i verbi *neutri*, privi di definizione, poichè col dire *non essere attivi e nè passivi* non si dà definizione; nè havvi mezzo tra azione e passione.

Non i *deponenti*, perchè se siano stati un tempo comuni lo sono tuttavia.

D. Come saprem noi se un verbo sia preso per attivo o passivo e se sia transitivo?

R. Dal significato. Perocchè convien vedere se per ogni verbo O o pure OR modificheremo il soggetto o il dichiareremo modificato. Per 2 se tale modificazione possa uscire o no dal soggetto e passare nell' obbietto. Nel 1 caso il verbo sarà *attivo* o *passivo*, e nel 2 *transitivo* o no.

E sebbene ogni verbo possa essere attivo e passivo è fuori dubbio che alcuni sono usati più *attivamente*, altri più *passivamente*, alcuni *transitivi* ed altri no, ciocchè ha dato luogo a divisioni e suddivisioni ne' grammatici.

Non pertanto alcuni hanno le tre significazioni: ARCESSO *chiamare* attivo, ARCESSOR *esser chiamato* passivo transitivi, e *sforzarsi* di significazione passiva intransitiva. Similmente; EGÈRE *desiderare* attivo transitivo, *aver bisogno* attivo intransitivo, ed EGĒTUR *si ha bisogno* passivo intransitivo, pag. 144. nota.

Osservazione. Ci è paruto convenevol cosa di esporre qui la semplicissima idea del verbo, ch' è, siccome

tutti gli altri elementi,simile all'italiano. Ci serbiamo per la 2 parte rispondere a chi trova diletto degnarci di osservazione sulla novissima e presso che strana idea al paragone dell' antica.

Per ora ci permettiamo dichiarare non essere lieve utile che trarrebbesi da questa semplice cognizione, alla cui definizione filosofica non solo concorda la parola etimologica, ma vedesi a primo guardo sua natura e variato reggimento.

A chi l' adottare nostro avviso non parrà malagevole; nè siangli di peso i differenti caratteri coi quali i verbi si presentano ne' vocabolarii e grammatiche, sendo tutti accomodati all' antica partizione : sarà bastevole non pertanto rendere di presente agevolissimo il sentiero che mena alla spedita conoscenza del medesimo,mercé la presente norma.

D. Per quà' cose può variare un verbo?

R. Per *coniugazione*, *modi*, *tempi*,*numeri*, e *persone* 61

D. che significa *coniugazione* ? . 62

R. Disporre le voci de' verbi sotto lo stesso giogo o regola.

D. Quali sono *regolari* e *irregolari* ?

R. Quelli verbi che seguono dette regole sono *regolari*, gli altri che no, sono *irregolari*.

D. Qua' verbi sono *impersonali* ?

R. Gli stessi attivi o passivi usati nella sola persona terza.

D. Quali diconsi *difettivi* ?

R. Gli altri che difettano o mancano di tempi, numeri, o persone. Lo stesso verbo può essere attivo, passivo, transitivo,intransitivo ed impersonale o difettivo.

D. In che sta la *coniugazione* ?

R. Nelle ultime sillabe variabili.

D: Come van distinte le coniugazioni ?

R. Due specie di coniugazioni convien distinguere, l' una de' verbi O e l'altra de' verbi OR.

D. Quante sono dette coniugazioni?

R. Quattro de' verbi O ed altrettante de' verbi OR, che dividono tutt' i verbi siccome in quattro classi.

D. Donde si distinguono ? . . 63

R. Dal presente infinito. Sicchè se un verbo ha l' infinito ARE apparterrà alla 1 coniugazione. Se l' infinito sarà ÉRE luogo converrà alla 2. Se ERE breve alla 3. E se IRE si apparterrà alla 4. coniugazione.

Similmente de' verbi OR.

Se l' infinito sarà *ari* apparterrà alla 1. coniugazione. Se eri alla 2. Se i alla 3. E se *iri* apparterrà alla 4. Sol muti l'e finale de' primi O,in *i* de' secondi OR, e l' *ere* della 3 coniugazione in *i*. 63

D. Quanti sono i *modi* ?

R. Quattro. Due principali : *Dimostrativo* e *congiuntivo*:e due meno principali; *Imperativo* ed *infinito*.

D. Qual' è modo *dimostrativo* ?

R. Quello con cui dimostriamo assolutamente che il soggetto esiste, o una modificazione gli conviene senza dipendere da altro.

D. Qual' è *congiuntivo* ? . . 64

R. L' altro modo con cui dimostreremo lo stesso, ma non assolutamente, sibbene nella dipendenza dal dimostrativo,col quale si *congiunge*, mercè una parola congiuntiva.

D. Quando si spiegherà *gerundio* ?

R. Quando gli si aggiungerà *cum*.

D. Qual' è modo *imperativo* ?

R. Quella voce del verbo con cui si comanda,si prega o si esorta.

D. Quale dicesi modo *infinito* ?

R. Il verbo espresso con tempo indeterminato senza numeri e persone 64

D. Il verbo ha altre voci ?

R. Due altre invariabili, cioè *gerundio* e *supino*. Il primo è quel nome verbale *ndi,ndo,ndum* che spiega un dovere o necessità in tempo avvenire, per i vocaboli *dovendo*, *avendo da essere* ec.

Il *supino* è quell' altro *um* o *u* formato dal participio *us* di tempo passato.

D. Cosa è *tempo* ne' verbi ? . . 66

R. Quel momento in cui al soggetto diamo modificazione, che può essere nel tempo *presente*, nel *passato* e nel *futuro*.

D. Come si divide il tempo passato?

terà in *bor* e l'i della 3 o il *ri* della 4. si scambieranno in *arèris ētur*, si otterrà il futuro dimostrativo.
A formare poi l' imperativo converrà voltare l' *i* finale dell'infinito in e, ma nella 3 coniugazione l' *i* in *ere*.
D. Come il passato è fattor de' passivi?
R. Il tempo passato de' passivi non è che il participio *us* accoppiato ai tempi passati o presenti di *sum*. Sicchè *omatus fui*, *fuerom*, *fuerim*, *fuissem*, *fuero*, e *fuisse* infinito, possono essere sostituiti da'tempi presenti, e si avrà *amatus sum*, *erom*, *sim*, *essem*, *ero* ed *esse* infinito, per non essere stati adoperati separatamente ne' presenti *amor* ec, tutto che incorporati, com'è chiaro nella versione italiana *sono amoto* ec. Sebbene tutt' i tempi del passivo notino in se un tempo passato.
D. Di questi quali son chiamati tempi *semplici* e quali *composti*?
R. I tempi che hanno del presente ed unica voce, perchè *sum* è incorporato al participio, son detti *semplici*: gli altri cioè i passati son *composti* dal participio e da'tempi di *sum*. 75
D. Come avremo i *futuri* infiniti?
R. Con aggiungere l'infinito *esse* a' participii futuri *rus* e *ndus* di caso accusativo: col primo si avrà il futuro dei verbi O, e coll'ultimo l' altro de'verbi OR, in que' di doppio finimento che risponde alla duplice significazione attiva e passiva, per cui è il 1. *ottivo* e l' altro *possivo*.
Se ai detti participii si aggiungerà in vece il passato *fuisse* si otterranno i futuri *misti* al passato, spiegati anco per attivo il 1. *rus*, e per passivo l' altro *udus*.
Saranno spiegati secondo l' uso per attivi o passivi i futuri de' verbi di unica terminazione qualunque intervenga de' due participi *rus* o *ndus*. Sicchè *secuturum* o *sequendum esse* o *fuisse*, futuri di *sequor*, si spiegheranno *attivamente*, semprechè questo significato sia più ricevuto, nè vieta ciò di potersi spiegare anche *passivamente*.
Ritorna chiara l'idea che il participio *us* pari agli altri può ricevere doppio significato. *pag.* IV.
Il participio passato *us* anco ne' verbi di doppio finimento, ov' ha significato passivo, acquista forza di futuro *ottivo* unito all' infinito *ire*, e di futuro *possivo* accoppiato ad *iri*; nè punto differiscono da' primi futuri nel significato, solche di questi l'attività e passività è da *ire* e da *iri*, ma l' attività e passività de' primi sta ne' participi *rus* o *ndus*.
D. In che il modo *finito* differisce dall' *infinito*?
R. In questo solamente, che il verbo *finito* nota tempi determinati, l' *infinito* no; tutto che questo avesse egualmente il presente, il passato e'l futuro espressi in termini indefiniti, e scambiansi benvero co'primi. Di tal che il presente infinito rimpiazzi o sia rimpiazzato da' presenti *dimostrativo* e *congiuntivo*, il passato da' passati, e de' due futuri *infiniti* il 1. rimpiazzi il futuro *dimostrativo*, e l' altro *misto* si scambî col futuro *congiuntivo* e co' tempi *condizionali*, sempre che torni elegante il passaggio da verbo *finito* ad *infinito* o vice versa.
D. Il modo congiuntivo ha futuro?
R. Sì, tutto che sia *futuro possato*. E per vero noi diamo il presente, il passato e 'l futuro non solo al dimostrativo, ma ai participii ed all' infinito, non potremo co' moderni grammatici svestirne il congiuntivo senza grave danno, giacchè non ò forsi da meno degli altri, tanto più che non solo questo, ma tutt' i suoi tempi hanno spiega di futuro *pag.* 64 e 68. 78
D. Quanti sono i *numeri*?
R. Due: *singulare* se l' azione o passione viene da un solo e *plurole* se da più.
D. Perchè si dà al verbo *persona*?
R. Perchè la *persona*, che solo parla ed ascolta, mercè del verbo spiega l' azione o passione.
D. Quante persone ha il verbo?
R. Tre, perchè tre persone concorrono in ogni proposizione o discorso.

La 1. che parla o scrive: la 2. che ascolta o legge il discorso: e la 3. della quale si parla o si scrive, che è l' obbietto del discorso, ben differente dalla 1. e 2 persona.

Epperò se colui o colei che parla accenna azione o passione di se stesso l' esprimerà col verbo di persona 1., intesa la 2. e 3; se spiegherà azione di chi ascolta il farà colla sola persona 2.; e se accennerrà operazione d' alcuna persona o cosa diversa da chi parla o sente il dichiarerà col verbo di persona terza, le altre intese *nota* 78.

La 1. e 2. persona rappresentata da' pronomi personali *ego e nos, tu e vos*, son come nomi *comuni* de' proprii personali *Franciscus*, *Antonius ec.*

La 3. pare impropriamente detta *persona*, perchè le più volte è cosa;per tanto che manca il *pronome*, soggetto di 3. persona.

2. Quando fa da *suggetto* della proposizione non cessa di essere *obbietto* del parlare; di che la persona 1. è sempre *soggetto*.

3. Sono quindi di terz'ordine non sole tutte le *persone*, ma le *cose*; e sol quando i nomi personali s'an *proprii* di chi parla o di chi ascolta non saranno più di *terz'* ordine, sibbene di 1. e 2: *Ego Franciscus, tu Antonius.*

Di qui è chiaro che la sola persona 1, sostiene sempre tutto il discorso, ed è primario soggetto agente, la quale introduce la 2. ed anco le cose di 3. persona a *soggetto* delle proposizioni. Se a queste toccherà rispondere diverranno prime e parlanti; quella ch' era prima passerà 2. ascoltante o ec. *pag.* 154 *nota.*

Il dicitore può ben vero nascondersi e introdurre a persona 1. parlante anche una cosa.

Di qui è ancora: Ogni verbo usato in persona 3.riceverà per soggetto le cose o persone, obbietto del discorso, e sarà detto verbo riputato *impersonale* siccome privato di persona 1. e 2 *pag. VII.*

Sendo le cose o persone terze soggetto potranno ricevere, secondo la bisogna, ad obbietto la persona 1. e 2, allora l' azione di costoro passa nella persona 1. *me*, o 2. *te. Nisi fallit me animus* se la mente non inganna me, o non m'inganno. *Fallit* qui usato di persona 3 è reputato *impersonale*, l'azione di *animus*, quale cosa, passa su di me stesso o sulla mia persona.

I grammatici, che han trovato questi modi nei classici, han creduto proprietà de' pochi verbi presi impersonalmente ricevere il nominativo di cosa e l' accusativo di persona; mentre noi crediamo estendere a tutt'i verbi usati in 3. persona, che debbano ricevere per nominativo le cose o persone terze,semprecchè l'azione passi su' pronomi personali *me* o *te, nota* suddetta, e *pag.* 62. 97. e 154 *note.*

L' infinito che manca fino della persona 3 è il primo impersonale e non può ricevere a soggetto nè anche le cose, ma riceverà queste ed i pronomi personali ad obbietti o accusativi, co' quali accorderà *pag* 128 n. 2.

D. Da che le persone prendon regola?

R. Le persone o voci in ogni tempo del dimostrativo e congiuntivo son tre nel singolare ed altrettante nel plurale, tutte però prendon regola dalla 2 singolare;e nè possono essere che quattro tutte le lnflessioni de' tempi.

Ne' verbi O: Se la 2. persona singolare finirà *as*, la 3. sarà *at.* Nel plurale. *Amus, atis, ant.*

Se *es*, ci darà *et. Emus, etis, ent.*

Se *is*, avrem *it. Imus, itis, unt* o *int.*

Il passato sarà sempre i e declinerà per *isti, it. Imus, istis, erunt* o *ere.*

Ne' verbi OR. Se la 2. persona singolare sarà *aris*: varierà *atur. Amur, amini, antur.*

Se *eris*, ci darà *etur. Emur, emini, entur.*

Se *eris* de' verbi in io della 3, *itur. Imur, imini,untur e inntur.*

E se *iris* della 4. *itur. Imur, imini, un*-

tur o iuntur.

D. In che differisce il verbo *attivo* dal *passivo*?

R. Non è che lo stesso verbo mutata l'espressione *latina* e *italiana* o quest'ultima solamente pag. V, per esprimere una medesima azione che il soggetto fa o rieeve. Sorgono però due espressioni di contrario senso: *Misuro* e *son misurato*.

Dell' avverbio, preposizione, congiunzione e frapposto.

D. Di qual natura è l' avverbio?

R. Ha tutta somiglianza all' aggettivo e meglio determina il suo significato o ne fa le veci; varii sono *avverbii* insieme ed *aggettivi*. Esprime le circostanze di *luogo*, *tempo*, *maniera* ec.

D. Perchè dicesi *ad-verbium*? . 114

R. Perchè determinando l' aggettivo incorporato al verbo si pone *presso al verbo*.

D. Quanti sono gli avverbii?. .115

R. Di varie sorti. Di *luogo*. Di *tempo*. Di *numero*. D' *affermazione*. Di *negazione*. Di *qualità*. Di *quantità*. Di *somiglianza*. Altri servono per *dar coraggio*. Per *mostrare*. Per *chiamare* ec.

D. Quante son le preposizioni? 117

R. Sette servono a comporsi co' verbi, cioè *di*, *dis*, *re*, *se*, *am*, *co* e *con*. Venticinque che sono: *Ad*, *adversum* o adversus, *ante*, *apud*, *circa circum* cis o citra *contra*, *erga extra infra inter*, *intra*, *iuxta*, *ob*, *penes per*, *pone*, *post*, *praeter*, *propter*, *secus*, o secundum, *supra*, *trans*, ed *ultra*, reggono il caso *accusativo*. Dodici cioè *A* o ab o abs, *absque*, *clam*, *de*, *coram*, *cum*, *ex*, o e, *prae*, *palam*, *pro*, *tenus*, e *sine* reggono l' *ablativo*. E quattro altre *In*, *super*, *sub*, e *subter* reggono le più volte l' *accusativo* dopo i verbi che spiegano moto e l' *ablativo* ove non sia moto da uno in altro luogo.

D. Quali diconsi *congiunzioni*? .118

R. Que' vocaboli che s' immettono fra due altre parole o due sensi ad *unire*, *distinguere*, *conchiudere*, *separare o a rendere ragione*.

D. Quali sono i *frapposti*? . .119

R. Que' vocaboli che *posti fra 'l discorso* spiegano un affetto di *allegrezza*, di *dolore*, di *sdegno*, di *ammirazione* ec.

CAP. II.

SINTASSI.

D. Che vuol dire *sintassi* . .112

R. Unione di parole per *accordo o reggimento*; per *situazione* ed *ordinamento*. Le due ultime rispondono alla sintassi *figurata* o *irregolare* ed alla *semplice* o *regolare*.

D. A quali di queste quattro *unioni* devesi da noi usare attenzione maggiore?

R. All' *unione* per *concordanza* e *reggimento*, nelle quali ad un fallo non si dee essere indulgente.

D. Quali parole accordano?

R. Al nome o pronome dee accorda-

re l' aggettivo o verbo.

D. E qua' parole han forza di reggere?

R. Il *nome*, il *verbo* e la *preposizione* reggeranno i quattro casi od obliqui di un altro nome. Il *nome* cioè reggerà il caso genitivo, il *verbo o aggettivo* il dativo ed accusativo: 3. La *preposizione* reggerà anche l'accusativo o l' abblativo.

D. Se il nome accorda regge ed è retto dimmi la natura de' suoi casi?

R. Il *nominotivo* dà nome alle persone o cose principali della proposizione. Va detto *soggetto* ad essere modificato da aggettivo o verbo co' quali farà accordo.

Soggetto *agente* se gli sffermiamo un modo di essere e *paziente* se glielo dichiariamo attributo, nel 1. il verbo, che rivela l'azione del soggetto, sarà *attivo*; e nel 2. ci appalesa il ricevimento o la passione del soggetto e sarà *passivo*.

Di qual natura è il *genitivo*? .123

Il *genitivo* o ingenito non generato forma tutt' i casi, e può a buon dritto appellarsi 1 caso. Esprime il possesso, cioè a chi si appartiene o di chi si dice una persona o cosa, da' quali sostantivi solo è retto.

D. Che significa *dativo*?

R. La tendenza a chi si dà o si attribuisce la persona o cosa, è retto da qualunque nome o verbo che spieghi questo *rapporto*.

D. Dimmi l' uffizio dell' *accusativo*?

R. L' *accusativo* accusa e denunzia il ricevimento dell' azione operata dal soggetto o agente, ed è per questo *paziente*. È detto in oltre *obbietto*, dacchè si presenta alla mente siccome termine o finimento d' azione.

Sarà retto dal *verbo* attivo, e da *preposizione* che noti qualche rapporto, o accorda col modo *infinito*.124

D. Che è a dirsi del *vocativo*? .125

R. Il *vocativo* chiama la persona, cui è indiritto il discorso, alcuna volta accorda col verbo in 2. persona, ed è simile al nominativo.

D. Che conto dee farsi dell'*abblativo*?

R. L' *abblativo* che spiega donde parte la persona o cosa è sempre retto da preposizione espressa o intes-

D. Quando si dice abblativo *assolu*...

R. Sempre che un nome unito a pronome, aggettivo, o participio non sia soggetto di verbo, ma formino proposizione, si faranno abblativo, che diremo *assoluto*, intesa una preposizione che 'l regga.

D. Che vuol dire *concordanza*?

R. L' *accordo* nelle proprietà comuni di un aggettivo o verbo a nome o pronome.

D In qua' modi può farsi l' *accordo*?

R. In due, perchè il nome o si unirà all' aggettivo dello stesso genere, numero, e caso; o al verbo dello stesso numero e persona. Il 1. sarà concordanza dell' *aggettivo* col *sustantivo* e l'altra del *verbo* col *nome*, nominativo se *verbo finito* ed accusativo se *infinito* pag. X . 126

D. Dobbiam riconoscere altri accordi?

R. Si, quello degli aggettivi *relativi* col nome che loro sta innanzi, cui hanno relazione, tra' quali va distinto *qui, quae, quod*, ch' è concordanza del *relativo coll' antecedente*.

Questi accordano nel solo genere e numero, dacchè il caso farà accordo o sarà retto dal verbo che segue.

Se il nome *antecedente* s' intenderà anche dopo si dirà *conseguente* al relativo e gli accorderà allora anche nel caso.

L'aggettivo relativo dunque è di tal natura che debba avere lo stesso nome per *antecedente*, che gli accordi in genere e numero, e per *conseguente* che accordi anche nel caso, sebbene una sola volta espresso innanzi o dopo, o sia sempre taciuto, s'intenderà prima e dopo.

Il relativo adunque sarà considerato come posto fra due casi del medesimo sustantivo.

D. Dato un sol aggettivo a più nomi di genere diversi con quale accorderà?

R. L' aggettivo sempre plurale accorderà col sustantivo maschile più nobile degli altri due generi.

2. Se tutti o l' ultimo sostantivo di qualunque genere sia plurale, con-

questo accorderà l'aggettivo anche plurale.

E 3. Se i sustantivi siano di cose inanimate riceveranno l'aggettivo di genere neutro.

D. Il verbo che avrà per soggetto ?

R. La persona 1. avrà per soggetto *ego* o *nos:* la 2. *tu* e *vos*:e la 3 accorderà con qualunque nome. Tutti questi però nel caso accusativo accorderanno coll'infinito pag. X.

D. Se all' unico verbo sian dati più soggetti differenti nella persona con quale di questi il verbo accorderà?

R. Ancorchè i soggetti siano singulari il verbo sempre plurale accorderà coi più nobile.

Il soggetto di 1. persona è più nobile della 2., è questa più nobile della 3 281

D. Quali verbi riceveranno dopo lo stesso caso avuto innanzi ?

R. I verbi sostantivi e tutti gli aggettivi, meno gli attivi transitivi che chieggono l'obbietto esterno o accusativo, faranno l' *accoppiamento* di due nomi nello stesso caso.

2. Gl' infiniti di tutt' i verbi potranno ricevere dopo un accusativo, siccome l'hanno avuto innanzi ed *accoppieranno* due nomi allo stesso caso.

D. Che si dirà de' sostantivi che significano la stessa cosa ? . .129

R. Saran situati nello stesso caso, sebbene differenti in genere o in numero, per *apposizione* perchè un caso si *appone* all' altro.

D. Qual' è nome *collettivo ?*

R. Questo avvegnachè sia singolare può unirsi all' aggettivo o verbo plurale, per cagion che significa più individui. Qui per la figura *sillesi* s' intenderà un altro nome plurale che abbia lo stesso significato *nota* 164. pag. XV.

D. Che vuol dire unione per reggimento ?

R. Una corrispondenza o rapporto tale di parole col nome, che regolino o sostengano i suoi casi . 150

D. Di quante sorti sono i reggimenti ?

R. *Diretti, indiretti*, e di *compimento*. Saran *diretti*, semprechè un caso del nome vada posto immediatamente dopo una delle due parole che abbia virtù di reggerlo, senza frapporno altra : *Liber Petri, amo Andream, ad templum* ec. ne' quali il *nome*, il *verbo* e la *preposizione* hanno virtù di reggere i casi *genitivo* e *accusativo*. 150

2. Sarà reggimento *indiretto* quel caso che va dietro parola, la quale non ha forza di reggerlo, siccome ci dimostra, e sarà uopo intendere un altra delle tre parole che'l regga direttamente. Così : *Plenus vini* , *miseret fratris* , *redeo agro* ec. ove *vini* sarà retto dal sustantivo *copia*, anzichè *plenus*, *fratris* da *poena*, ed *agro* da preposizione *ex*, intesi.

In fine si aggiunge un 3. reggimento meno proprio di *compimento*, ed è ogni altro reggimento *diretto* situato dopo i due primi, che *compia* o *determini* l' operazione, detto anche *determinante*; saran tali i casi retti da preposizione, che vediamo aggiunti per meglio determinare le circostanze di *luogo*, di *tempo*, di *maniera*, di causa, di *effetto* ec. Siccome : *Potitus est urbem* CLANDESTINO INTROITU Cic. Si è impadronito della città, mercè di *entrata nascosta*, questa è il *modo* con cui si è impadronito. *Senectus allectat hominem* AD AGRUM FRUENDUM. La vecchiaia fa dilettar l' uomo a *godere della compagna*, questa è *cagione* del diletto.

La più parte de' reggimenti di *compimento* possono passare ad avverbii. *Uti aliquo* FAMILIARITATE o FAMILIARITER. Servirsi di alcuno con *famigliarità*. 130

D. Questi tre reggimenti potranno trovarsi in una sola proposizione ?

R. Si; segnatamente il *dativo* e quello di *compimento* rade volte si vedon soli, spesso l'un de' reggimenti *diretto* o *indiretto* o di *compimento* va inteso. Siccome *Donare de civitate* donar della cittadinanza (inteso *ius* per reggimento diretto) pag. 147. *Dignari amore* credere degno di amore (inteso *aliquem* retto diretta-

mente da *dignari* di significazione attivo). Similmente *sternere terram* covrir la terra (inteso e *floribus* per reggimento indiretto) o pure *sternere ex floribus*(intesoterram reggimento diretto); e *sternere flores* distendere i fiori (int. in *terra* per compimento) pag. 147 e 148 ec.

I grammatici incontratisi in queste specie di reggimenti han creduto che *donare* regga direttamente *civitate*, che *dignari*, *sternere* ec. reggano l' abbia ivo pag. 147 e 148.

Rendesi con ciò ragione di *Dono al sesto* ec. gram. da Portor. *sint. reg.* XXXIII.

D. Può dunque una parola aver più reggimenti ? . . . 131

R. Dello stesso nome no, sibbene di nomi diversi per reggimento *diretto*, per *indiretto* e *compimento*. Sicche: *Donore alicui privilegium civitate coram omnibus*. Donare ad alcuno privilegio di cittadinanza nel cospetto di tutti. *Alicui e privilegium* son retti direttamente da *donare*, che regge indirettamente anche *civitate* e per compimento ha *omnibus*, pag. 144 nota e 148.

D. Quali parole han forza di reggere i casi di un nome ?

R. Tre sole reggeranno direttamente i quattro casi del nome;vale a dire: Un *nome sustontivo* reggerà il *genitivo* di un altro sostantivodi significato diverso: 2 Un *oggettivo* o *verbo* che significa dare *n* attribuire reggerà il *dativo*: e un *verbo* o *porticipio* attivo transitivo l' *accusativo* diverso dal soggetto. 3. Finalmente una *preposizione* reggerà *l'accusativo* o *l'abblotivo*.

Di queste tre parole le prime due potranno reggere e no il genitivo, dativo ed accusativo . . 131

Questi casi del nome si diranno retti *direttamente* se precede una delle tre parole reggenti, ed *indirettamente* se in loro vece ainvi parole che non abbian forza di reggerli 130

D. Quando sorgono i reggimenti *indiretti*.

R. Quando ad una delle nove parole,abbia o no suo caso, sia dato un altro che nol regga da vero, bisognerà intendere una delle tre parole reggenti, siccome a *floribus* ebe si aggiunge a *sternere*, s'intenderà *de* E se si darà *hominibus* ad *omari* che neppure il regge , porterà seco anche *ab*.

Il reggimento *indiretto* dunque porta seco il *diretto*, sì che *floribus*, ed *hominibus*, retti da *sternere* ed *amari* indirettamente , riceveranno in oltre per reggenti diretti *de* inteso, ed *ob*.

In questo senso non solo una parola può aver più reggimenti pag.prec. ma un caso di reggimento *indiretto* sarà sempre retto in oltre da parola *direttomente*. Per lo che mentre *sternere* regge direttamente *terrom* inteso, e indirettamente *floribus* espresso,sarà questo caso retto direttamente anche dal *de* inteso. Per la ragione che *sternere* e *floribus* avendo rapporto solo *indiretto* ciascuno esige il *diretto* ec.

Il che verificasi in tutt' i reggimenti *indiretti* che passeranno tosto a *diretti*, e la sintassi da *irregolare* si farà *regolare*, intese le parole reggenti che manchino.

Lo stesso è a dirsi di *miserere fratris (int.de miseria)* edi *ad Dianae* (int. *templum*) pag. 137 e 142 n. 7.

D, Dopo quali parole saran posti i casi per reggimento *indiretto*?

R. Dopo qualsivoglia parola del discorso,perchè intesa la reggente che manca si farà tosto reggimento *diretto* o *regolore*.

E per renderci chiaro e maggiormente sodisfare alla dimanda diremo 1. che il *genitivo* o *obblotivo* potrà essere situato più spesso dopo *aggettivi e verbi* che nell' italiano esigono preposizione *di*, da' grammatici ristretti ai verbi che significano il *dovere* , *l' apportenersi* pag. 137. ai nomi *verbali*, *partitivi* 138, agli aggettivi e verbi che riguardano *l'interno, pensieri* ec., di *abbondanza o privazione, di accusare, d' assolvere, e condannare ; di ricordare o dimenticare* 139 140 e 144 note.

Dopo alcune *congiunzioni,avverbii* ec.

Regole 7. a 11. 17. 27 a 32 ed altre della gramm. da *Port. Sint.*

2. Che l' *abblativo* con *a* o *ob* si veda posto dopo i verbi passivi o che spieganoricevimento d'ozione e donde *porte* la stessa. Regole 25 e 30.

E 3 Che l' *accusativo* stia per *reggimento indiretto*, siccome gli altri casi, dopo qualunque verbo, del quale non sia obbietto, e sebbene privo di proposizione italiana che spieghi rapporto. Io *t' insegno LA GRAMMATICA* possa però aggiungersene una *circa*, *secondo*, *verso*, *in quanto*, intorno, *per* ed altre che regolino l' accusativo pag. 132.147 e 148. Reg. 24. sint. da Port. *Doppio il quarto a celo dona.*

D. Come sorgon que' di *compimento*?

R. Il *compimento* vien fatto sempre da reggimento *diretto*, tuttochè le più volte intesa la parola reggente, sol sia posto in fine della proposizione a suo compimento. Così è: *Clandestino introitu* o *familiaritate*, ove s' intenderà la preposizione reggente *cum*. psg. XIII.

Tra' i reggimenti di *compimento* andranno gli abblativi che dimostrano la *parte di un tutto*, *il modo o maniera*, *la cagione*, *la pena*, *l' istromento* di opera o d'arte, la *materia* di cui è fatta una cosa ec. *pag.* 150, ai quali intese le preposizioni *e*, *ex*, *de*, *a o ab*. che manchino saranno sempre reggimenti *diretti* delle stesse, posto in ultimo per *compimento*.

D. Mercè di quali regole farem buon uso de' quattro reggimenti? 134

R. A due cose dovrem fissare l'attenzione. 1 Se un nome, o chi 'l rappresenta sia posto dopo un altro nome o dopo verbo. 2. Se sia preceduto e da quale preposizione le più comuni che in italiano reggono i casi sono *di a*, *do*, ed altre. pag. 132.

Per questo 1. Un nome o chi sta lo suo luogo preceduto da preposizione *di* dopo un altro nome o verbo si farà genitivo o abblativo. 136

2. Uo nome ec. preceduto da preposizione *a* dopo nome o dopo verbo si farà dativo o accusativo con *ad*.

3. Un nome o ec. senza preposizione dopo verbo sarà da questo retto direttamente. 145

E 4. Un nome o ec. solo o dopo qual si sia parola, preceduto da preposizione qualunque, si farà abblativo o accusativo retto da una delle preposizioni latine 132. a 144.

D. Quante sono preposizion' italiane?

R. sono ben molte pag. 133; ma poichè fra loro poco o nulla differiscono le ridurremo a due classi di contrarietà. Alcune spiegano rapporto di allontanamento dal nome per esse retto, che sono: *Di*, *da*, *dopo*. Altre tendenza o ravvicinamento al detto nome, le quali divideremo in tre sorti contrarie, cioè: *A*, *fino a*, *di*, *intorno*, *circo*, *secondo*, *in paragone*, *vicino*, *a favore*, *per*, *di qua*, *verso*, *in*, *dentro*, *con*, *a disposizione*, *per mezzo*: *e contro*, *lunge*, *di là*, *senza*, *in vece*, *fuora*, *oltre* ec. 2. *Su*: *e giu*. E 3. *In polese*, *alla presenza*, *avanti*: *e di nascoso*, *dietro*.

Ad alcuna di queste rispondono diverse preposizioni latine, e ad una latina varie italiane di reggimento differente *pag. sud.* Sicchè grande arbitrio riceviamo anchè in queste, tal però che non tolga di proprietà a ciascun vocabolo. *VideHor. Turs.*

D. Che può stare in luogo del sostantivo?

R. Alcun nome aggettivo o verbale, cui sia facilmente inteso un sostantivo; e 'l verbo di modo infinito che tenga luogo di sostantivo neutro indeclinabile per tutt' i casi, od usi per genitivo il gerundio *ndi*, per dativo ed abblativo il gerundio *ndo* e per accusativo *ndum*. Osser. 2. pag. 132 e 135. Questo infinito solo o accompagnato da' suoi casi, chiamato periodo intero, può essere soggetto di altro verbo finito.

D. Chi rimpiazza il verbo?

R. Il participio, il quale se è transitivo reggerà l' obbietto siccome il verbo, da cui non differisce ch*

nella declinazione.
Abbiasi perciò in mira il frequente uso di tali sostituzioni.
D. Quando pel n. 1. un nome preceduto dal *di* sia indizio di genitivo?
R. Sempre che un nome o chi lo rimpiazza, posto dopo un altro o dopo verbo significherà a chi appartiene o di chi si dice alcuna persona o cosa, si manderà al genitivo. 136
L'idea comune o di specie del sostantivo reggente si restringe siccome alla propria o individuale col genitivo, nel quale perciò si vede la differenza dagli altri individui: *Liber Petri*, *os cruris* pag. 131.
D. Quando *di* segnerà l' abblativo? 136
R. Quando può scambiarsi per le altre preposizioni che reggono l' abblativo *secondo*, *per*, *sopra*, *come*, *intorno*, o noti *donde viene* la persona o cosa: o la *materia* di cui è fatta la cosa.
D. Se *di* segna il genitivo o l' abblativo che rapporto vi ha fra' due casi?
R. Rapporto tale che può l' uno per l'altro scambiarsi. Si che *tabula ex ligno* vale *tabula ligni*. 137
Oltre a questi può il dativo scambiarsi coll' accusativo retto da *od* e coll' abblativo retto da altra preposizione.
Per lo che noi troviamo grande arbitrio nell' uso de' casi, sicchè mutate le preposizioni reggenti possono i casi l' un per l' altro scambiarsi *pag.* 140 e 144 *note* e precisae dopo quegli aggettivi e verbi che per le differenti significazioni possono reggere ora l' uno ed ora l'altro, in ragione *diretto* o *indiretto* ed a seconda delle preposizioni italiane. Nè bisogna *pag.*145. *noto* molta fede prestare alle svariate raccolte fatte da' grammatici su' verbi di vario reggimento, il cui numero e specie non potrebbe affatto raggiungersi.
Epperò valga la nostra regola generale di potersi montare dall' italiano al latino, mercè l' indizio delle preposizioni *di*, *o*, *da* ed altre per reggimento *diretto* dopo le tre parole reggenti, e *indiretto* dopo qualunque altra ove intesa o supplita la parola che manca passerà a reggimento *diretto*: sì che tutti al reggimento *diretto* sono a ridursi per conseguire la sintassi *regolare*.
D. Quando pel n 2. un nome preceduto da *a* sarà dativo? 142
R. Se un nome o ec. per indizio di *a* acquisti una modificazione si farà dativo, percui si vede posto non solo dopo verbi ed aggettivi, ma dietro nomi e parole invariabili *pag.* 143; altrimenti detto, vero caso di *rapporto*.
Si darà anzi ad un solo verbo alcuna volta due dativi, a modo del linguaggio greco ove un caso attrae l'altro, cioè uno di attribuimento o di rapporto a persona, ed un altro ch' esprime la cosa se le attribuisce; nè sempre vanno amendue espresai, ben vero inteso quello di persona.
Il dativo di cosa però può passarsi ad arbitrio nominativo nel verbo che fa accoppiamento di due nomi pag. 143 ed accusativo negli attivi transitivi: *Est tibi* CURAE o pure CURA *È a te* A CURA o pure *è o te* LA CURA.
Si da anche a' verbi passivi transitivi un dativo, ma il crediamo in cambio di abblativo, col quale può facilmente scambiarsi come sopra; e di fatti per abblativo sempre si spiega.
D. E quando l' *o* dimostrerà che il nome sia accusativo con *od*? 144
R. Ogni volta che l'*o* di noti rapporto di *tendenza*, e sta in cambio delle altre preposizioni *sino*, *vicino avanti*, *dopo*, *su*, *verso*, *circo*, *presso*, *intorno*, *secondo*, *per*, o dopo i verbi che spiegano *moto*, *tendenza*, *inclinazione o ottitudine* il nome si farà accusativo con *od*: meno se verbo *infinito* stia in suo luogo, il quale si farà *supino*, anzichè *gerundio* con *od*. Si userà questo ove non sia motore se si noti il *modo*, la *maniera* si tradurrà gerundio *ndo*. Osserv. pag. 150.
D. Quando un nome si farà accusativo?

R. Un nome senza preposizione italiana dopo verbo attivo transitivo sarà suo obbietto o accusativo, perchè spiega rapporto di azione che riceve: dopo verbo intransitivo e passivo non già, ma l'accoppierà allo stesso caso che gli sta innanzi *pag.* XIII, e XV.

D. Quando si usa ad obbietto *me, te, se?* 143

R. Ogni verbo che ha significato attivo o passivo, transitivo e no, può sempre ricevere ad obbietto lo stesso soggetto nei pronomi *me, te, se* o pure *a me, a te, a se*, perchè l'agente o paziente può avere se stesso per obbietto di sua azione. L'ultimo pronome *se* quand' è usato dopo i transitivi è detto *reciproco*. Anzi gl' *intransitivi* siano attivi o passivi null' altro obbietto riceveranno che *me, te, se*, tutto che espressi al sol ital. col *mi, ti, si*.

Ove il significato di un verbo sia attivo e passivo *transitivo* e non riceva uno de' sudetti pronomi, potrà ricevere un solo obbietto *diverso* o *esterno* nè vi ha necessità da ricevere sempre l'uno o l'altro, possono andarne anche esenti p. 131, e 143.

Se dopo verbo *intransitivo* o di significato *transitivo* si troverà, oltre l'unico obbietto o dativo di rapporto, un accusativo o abblativo, il riceverà per reggimento *indiretto* regolato da preposizione, *pag.* XII e *segu.* sebbene intesa. *Regola* 24. 25 *sint. da Port.*

D. Ogni verbo adunque oltre l' obbietto può ricevere altri casi?

R. Si può ricevere, secondo i differenti rapporti, il dativo, un altro accusativo ed abblativo o anche genitivo per reggimento *indiretto* pag. precedente intesa una preposizione o sostantivo che li regga *direttamente* a norma de' Classici 131 a 149

Osservazione. Questa dichiarazione risparmierà certo la pena di enumerare i verbi di vario reggimento, nel che si sono defaticati i grammatici, a nostro giudizio, non senza gran pro.

Gram. de Luca

D. Quand' è da usarsi un relativo *Ille, idem, is* ec. in vece del *reciproco*?

R. I reciproci *se, a se stesso* o *a lui* posti dopo il soggetto potranno tradursi per *sui*, o *ille, ipse, hic, is* ec; ma non così allor quando posti dopo più nomi che siano principale e meno principale; in tal caso se l'azione dovrà ritornare *al nome principale* si userà *se, se se, sibi* da *sui*; ma ritornando al meno principale si userà in vece uno de' relativi *ille, is, hic, ipse* ec.

D. Quando l' accusativo sarà retto da preposizione?

R. Sempre che non sia retto direttamente da verbo attivo transitivo, e nè accordi all'infinito, sarà *regolato* da preposizione pag. XV.

D. Quali abblativi son retti da *a, ab*?

R. Quelli che van messi dopo aggettivi o verbi che spiegano donde viene o parte l' azione siccome i passivi. Vanno con questi gli aggettivi di *differenza* ec. Sint. da Port. reg. 25. e 30 e *Brev. elem.* pag. 149.

D. Quando uscremo *per* dopo il passivo?

R. Allorchè s' incontreranno due reggimenti simili di abblativo con *da* si farà uno accusativo con *per*, egualmente che nel nostro linguaggio. Si l'uno che l'altro esprimeranno il rapporto del *mezzo* che conduce al fine, o il *fine* stesso da cui si parte *pag.* 149.

D. Quali nomi vanno in abblativo?

R. I nomi di *prezzo* retti da *pro*. Meno gli aggettivi *tantus, quantus* ec. privi de' sostantivi, i quali si faranno caso genitivo dopo i verbi *valutare, dare prezzo* ec. pag. 140.

2. Que' che notano *parte* di un tutto
3. I nomi di *modo o maniera*
4. I nomi di *cagione* o *principio*
5. Que' che significano *pena*
E 6. I nomi di qual si sia *strumento*

D. A quale caso andranno i *luoghi*?

R. Il nome di *luogo ov' è* la persona o cosa, perchè non nota moto si farà abblativo retto da *in*.

2. Il nome di *luogo ove si va*, perchè vi ha moto si manderà le più volte

all' accusativo con *in* pag.152.

3. Il *luogo per dove si passa* si farà accusativo con *per*.

E 4. Il *luogo donde si parte o si allontana* abblativo con *a o ab*, *e o ex e de*.

Sol che le preposizioni siano usate più coi luoghi grandi, ed intese ne' piccoli.

Questi siccome i seguenti sono reggimenti indiretti del verbo, e se questo sia transitivo riceverà in oltre l' obbietto esterno, se intransitivo *me, te, se* intesi.

D. A quale caso andrà la *durata del tempo* e la *distanza* del *luogo*?

R. I nomi di tempo determinato vanno all' abblativo con *de* o *in*. E la *distanza* del luogo in accusativo con *ad* o *in*, sebbene siavi pieno arbitrio nell' uso de' due casi. .153

D. Perchè a' *propposti* seguon i casi?

R. Per reggimento *indiretto*, ove saranno intese le parole reggenti, cioè verbo attivo transitivo all' accusativo, ed intransitivo al nominativo.

UNIONE.

delle parole per situazione.

D. Che s' intende per *discorso*?

R. L' espressione di pensiere portato dal suo principio al fine, per varii pensieri particolari.

D. Di che si compone il discorso?

R. Di uno o più pensieri espressi dalla frase o periodo.

D. Che vuol dire *frase*?

R. Maniera di dire o manifestazione di un pensiero particolare completo.

D. Di che si forma la frase?

R. Di una o più proposizioni ligate, al che formino due sensi o membri, ma di un solo pensiere.

D. Qual' è periodo?

R. *Periodo* o *circuito* è la *frase* espressa in un giro di parole o proposizioni con arte unite.

D. Cos' è *proposizione*?

R. È l' espressione di un pensiero o giudizio con *termini*, sebbene incompleto le più volte.

Più proposizioni unite in *periodo* o *frase* completano il pensiero.

D. Che vuol dire *termine*?

R. La parola che rivela l' idea di un oggetto o il suo modo di essere.

D. Quai termini ha la proposizione?

R. Tre *Sostantivo o soggetto* 2. *Aggettivo o predicato*. E 3. *Verbo* o *copula*: o quando l' aggettivo è incorporato al verbo son due soli *soggetto e verbo* che sono gli essenziali del' proposizioni . . 157

D. Non più che tre possono essere?

R. Possono aggiungersi ai medesimi altri tre termini per reggimento *diretto, indiretto e compimento*, meno necessarii nella proposizione.

Anche per questo il soggetto e verbo privi del reggimento od obbietto saranno *attivi e passivi* p.60*not.*

Ben inteso che ogni termine o parola può ricevere gli aggiunti o dipendenze.

D. Quante proposizioni van in frase?

R. Una o più, siccome di una o più frasi consta il discorso.

D. Di quanti modi son le proposizioni?

R. *Principali, incidenti, e congiuntive*. La *principale* é quella che sostiene il discorso e non dipende.

L' incidente è quell' altra che spezza o si pone in mezzo alla principale o congiuntiva, al fine di modificare il soggetto o altra parola, mercè del relativo congiuntivo *qui, quae quod* il quale, la quale, che.

La *soggiuntiva* dipende dalle altre, alle quali è aggiunta per una congiunzione assoluta. Le due ultime sono *subordinate* cioè *ordinate sotto*, o pure *subalterne* alla principale o *dipendenti* da questa. La condizionale è proposizione congiuntiva.

D. Come si distinguono?

R. Mercè la punteggiatura o le parole congiuntive *relative* o *assolute*. Il soggetto e verbo, primarii agenti che sostengono il periodo, debbono trovarsi nella principale proposizione, ma nelle altre saranno secondarii o dipendenti, detti perciò proposizioni *subordinate*.

D. Qual' è proposizione *compasta*.
R. L' uniono della principale alla incidente o congjuntiva.
D. Quale sarà *camplessa* ? . . 159
R. La propasizioee cho conterrà più soggetti o più verbi o varii reggimenti.
D. Ch' è l' *unione di parole per situazione* nel periodo.
R. Quella posizione di parole, accordate o rette fra loro, non secondo l' accordo e reggimeoto regolare, ma cambiato quest' ordine per una situazione di parole *irregolare o figurata*.
D. Perchè dicesi *figurata* ?
R. Perchè segue alcune figure o *maniere singolari* . . . 160
D. Qual utile dalle figure ?
R. Coeseguiremo per esse un discorso elegante ed ornato, adottato in tutte le lingue; il che non si avrebbe dalla situazione semplice o regolare.
D. Quali sono queste figure ?
R. Tre *Iperbato, ellissi e pleonasmo.*
D. Come può usarsi l' *iperbato* ?
R. Per questa *figura* si muta l' ordioe delle parole,e si può situare uoa o più propasizioei fra il sastantivo e l' aggettivo, il verbo o la preposizioee che li regga; si può porre la principalo dopo la congiuntiva : al naminativo e verbo finito si fanno precedere i casi obbliqui o l' infinito: dapo due altre parole situasi il vocativo, i verbi *ait,inquit* le condizionali *si, nisi ut*: e si porrà una parola nel mezzo di altra composta.
D. Quaedo si avrà l'*ellissi*? . 162
R. Quando si troncherà dal periodo la proposizioeo *principole* : le parole congiuetive *quod,ut* ed altre: alla aggettivo neutro *negatium* : alla 1. e 2. persona del verbo, *ega e nos tu e vos*; e gli obbietti *me, te , se* , dopo i verbi intransitivi ieeauzi agl' infiniti; eon si esprimeranno *sum, aio*; o varii nomi facili ad intendersi *locus , tempus, gratia, causa* ec.si taceranno . . . 163
D. Come si userà il *pleonasmo* ?
R. Con aggiuugere parole non necessarie che accrescano bellezza al dire. Tali son *vero* dopo *ego, mihi e tu*. Può aggiengere *qnidem* per modestia chi parla di so stesso. Al superlativo può aggiungersi *quam longe, multo, quisque* ec. Al verbi privi di supino può aggiengersi *fore o futurum ut* per esprimere futuro infinito. Per dinotare l' evento *accidit, fit*; ed alle interrogazioni procedenti da tranquillo affetto può aggiungersi *quaeso, obsecro*, ma in quelle da animo irato *malum*.
D. Cosa è la *sillesi* ?
R. Una 4. *figura* mercè di cui s' immagina nella frase parola che non esista,ad abbia significato simile ad altra parola esistente, la quale perchè non fa accordo ha mestieri intendere o immaginare un' altra differente nel genere o nel numero del medesimo significato,e che accordi all' aggettivo o verbo in vece della parola esitente. *Senatores* per *senatus* che accordi coe *decreverunt* pag. 164. *nota.*

Unione.

delle parole per ordinamento nel periado.

D Ch' è *ordinamento di parole* ?
R. Per intendere e spiegare le *parole* or ora situate conviene porle nell' *ordine* semplice o regolare.
D. Coma si fa quest' ordieamento ?
R. Si ordinerà la proposizioee principale colle incidenti ; e quiedi la congiuntiva,e se questa abbia iecideete,l'una separata dall'altra.
2. In ciascuna proposizione si ordinerà prima il soggetto daedoglisi se avrà genitivo o aggettivo,a questi il reggimento o l' avverbio : per 2. il verbo che accordi al soggetto in numero e persona, si darà al medesimo l' obbietto, l' infinita e qualunque reggimento diretto o no: a questi l' aggettivo e qualunque dipendenza di genitivo, dativo, accusativo, ed ablativo.
Si che il uome accordi sempre all'ag-

gettivo o al verbo, e ciascuna parola abbia i suui accordi o dipendeoze. Se è caso genitivo sarà retto dal sostautivo o da chi 'l rappresenta.

Al dativo si dia nome o verbo cui abbia relazione.

L' accusativo abbia un verbo o preposiziooe da cui dipeuda, se uoo accordi all' iofiuito.

l' abblativo sia retto da preposiziooe espressa o iutesa.

D. Quali parole non possono esser sole?

R. L' *aggettivo* oon può stare senza l' appoggiu a sostantivo.

Il verbo *finito* non puó essere scoza soggettu, la cui azione rivela.

L' *infinito* non puó esistere seuza un accusativo e verbo finito.

Al *relativo* si dia il nome.

L' avverbio uuiscasi all' aggettivo o verbo.

Alla preposizioue si dia il caso.

E la congiuozioue unisca ec. Intesa sempre mai la parola che manca delle sopra dette.

C A P. III.

Ortografia.

D. Cos' è *Ortografia* . . 173

R. Modo da scrivere bear, percui l'ortografia tratta delle *lettere*, delle *sillabe*, *parole* e luro quantità, e della *punteggiatura*.

D. Quante son le lettere?

R. Venticioque compresa la *j* e *v*. dal *jod* e *vau* degli Ebrei, il cui aggregato è detto *alfabeto*; e si fanno *maiuscole* o *minuscole*.

D. Quando userem *K*, *ch*, *ph*, *th* ed y

R. Ne' soli vocaboli greci e si proounzieranno a modo di semplice *c*, *t*, ed *i*; solo ph. si prouuuzierà *f* 174

D. Che dee dirsi della *x* e *z*?

R. L' *x* e *z* sendo composte di *cs* ed *sd* o *ss* ciascuna vale due, e per questo van dette *lettere doppie*.

D. Come si dividono le lettere?

R. In vocali *a*, *e*, *i*, o, *u*, *y*. e consonanti *b*, c, *d*, *f*, *g*, *h*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *v*, *x*, e *z*. Di queste *l*, *m*, *n*, *r*, son dette *liquide* e le 15. restanti *mute*.

D. Che direm sul suono delle vocali?

R. Che siano prouunziate le prime con bocca più aperta delle ultime.

D. Qual' è *dittongo*?

A. L' uoione di due vocali che *distese* o *raccolte* formano sempre unica sillaba.

D. Che direm delle consonaoti?

R. Che sia couservato l' intero valore io ciascuna, nè si cambii punto la pronunzia dell' una per l' altra in composizione. Il *C* e G. conservano questo suooo solo innanzi all' *e* ed *i*, vale a dire *ge-a*, *Gi-ason* e *Gi-csa*: avaoti a qualunque altra lettera riprenderanno suonu di *che*, *ghe* siccome *che-ommendo* e *che-lamor*, anzichè *ce ommendo* e *ce-lamor*.

D. Quando userem lettere maiuscole.

R. Sempre che si comincerà a scrivere dopo punto finale. Ogni prima lettera di uome proprio e di verso poetico. Se dopo due punti si ripeta *detto* altrui. L' intestazione di un libro, capitoli ec. E finalmente le iscrizioni lapidarie. Tutte le altre si faranno minuscole . . 178

D. Come delle lettere si fa discorso?

R. Accozzate dapprima le lettere in sillaba, queste in parole, dall'unioue di parole sorge il discorso 179

D. Che s' intende per *sillaba*?
R. Una o più vocali che sole o unite a consonanti formino un suono di voce semplice e indivisibile.
D. Le sillabe come si uniscono in parola?
R. Le consonanti avendo sempre per sostegno le vocali si uniranno a quella vocale che lor segue; meno se siano più consonanti, delle quali una sia unita alla vocale che precede. La composizione riesce di consonanti fra due vocali: salvo la prima consonante e la finale. Siccome in *Lancinatus*.
D. Che s' intende per *quantità*. 180
R. In quanto tempo si dee pronunziare la sillaba, onde nasce la distinzione di tre tempi *lungo*, *breve*, e *comune*. Alla sillaba *lunga* s' impiegherà doppio tempo della *breve*. La pronunzia di questa, importerà la metà del tempo della lunga. *Comune* sarà quella sillaba che può usarsi ad arbitrio lunga o breve.
D. Per quale segno le distingueremo?
R. I grammatici hanno segnata la lunga con (‾); la breve coll' altro segno (˘). Noi useremo gli *accenti* comuni a tutte le lingue, e se nei latini abbiasi amato distinguere la sillaba *lunga* della *breve* si è impiegato il nostro accento, siccome ne' divini uffizii ed altrove. Epperò faremo uso del segno acuto (ʹ) nelle sole penultime lunghe uve solo sentiamo bisogno di modulare la voce.
D. Che è l' *accento*? . . . 187
R. Un segno mercè del quale si alza o si abbassa la voce in una sillaba, ed è di tre sorti *acuto* (ʹ) che innalza la voce: *grave* (ˋ) che l' abbassa: *circonflesso* composto dall' unione dell' uno e dell' altro (^).
D. Donde regolasi la *quantità*?
R. Dalla vocale che può essere lunga o breve per *natura*, per *posizione*, e per *aumento*.
D. Quali son lunghe per *posizione*?
R. Si farà lungo il dittongo di due vocali brevi, L' *i* del genitivo *ius* in prosa ma nel verso sarà lungo o breve. L' *e* fra due *i-i* nel genitivo e dativo de' nomi della 5. declinazione.
La vocale posta innanzi a due consonanti o a lettera doppia. E l' *i* di *fio* privo dell' *r*.
D. Quali vocali saran brevi per posizione? 184
R. Una vocale innanzi altra. Meno nei nomi greci che son lunghe: *Æneas* ec. La vocale posta innanzi a due consonanti delle quali *la liquida* sia prima, tutto che comune nel verso *tenebrae* ec.
D. Ch' è aumento ne' nomi?
R. La *sillaba* che negli obbliqui avanzerà il retto e segnatamente la penultima, giacchè per l' ultima o finale sonovi regole proprie.
D. A quale caso è l' aumento de' nomi?
R. Al I o genitivo singolare, donde prendono regola tutti gli altri casi.
D. Come sarà l'aumento ne' nomi? 185
R. Ne' nomi della 2. sarà breve. Quei della 3. l' avranno lungo; i neutri in *al alis* maschili, in *el elis* ed *ol olis*, in *an anis*, *en enis*, ed *on onis*: in *ar oris* ed *or oris*. In *as atis*, *os otis* ed *us oris* comparativo; In *us udis*, *uris*, *utis*: in *ax acis*, *ix icis*, ed *ox ocis*. I medesimi nomi della 3. che crescono *luis* l' avranno breve. Similmente brevi saranno i nomi in *il ilis* ed *ul ulis*, in *er eris*, in *ur oris* o *uris* ed *yr yris*: in *as adis*. L' aumento *atis* che non nasca da *as*. L' aumento di *es*, di *is*, e di *us*, se non sia comparativo, e de' finiti da *s* preceduta da altra consonante. L' aumento di *caput* e de' suoi composti; d' *x gis*: e i nomi in *ex*, *ux*.
Salvo in ciascuna classe l' eccezioni.
I nomi della 1. 4. 5. aumentano sillaba nel solo plurale, ove sarano lunghe le sillabe crescenti coll' *a*, *e*, *o*, e brevi le altre coll' *i* ed *u*. . 186
D. Quando si avrà aumento ne' verbi?
R. Quella sillaba che ne' tempi avanzerà la 2 persona del presente dimostrativo O, e segnatamente nell' ultima ed antipenultima sillaba.
D. E quali regole serberemo?

R. Ne' verbi sarà lungo l'aumento in *a* ed in *e*, meno *beris*, *eram*, *erim*, *ero*, i presenti ed imperfetti della 3 coniugazione che abbiano l' *r* dopo l' *e*.

Sarà breve l'aumento in *i*: salvo il primo della 4. che sarà lungo, pari all' *i* presente congiuntivo di *sum volo*, *nolo*, *e malo*, nocchè il passato *ivi* e 'l suo supino *itum*. 187

Sarà egualmente breve l' aumento *u*; meno il participio *urus* che sarà lungo, ed il supino *itum*. In fine ogni supino *itum* che non viene dal passato *ivi* sarà breve per la regola.

D. Che vuol dire *punteggiatura*?

R. I segni che si usano nel discorso, per distinguere le diverse parti.

D. Quanti son detti segni?

R. Son varii, cioè *virgola* (,) che servo a distinguere le proposizioni *incidenti*, le *semplici* pag. 189 e segu. i differenti soggetti, verbi e reggimenti, termini della proposizione *complessa*, non preceduti però da congiunzione, ove intese le parole che mancano formeranno tante proposizioni, ed in fine le *composte*, tutto che distinte per parola congiuntiva.

Non si adopererà virgola tra il verbo finito e l' infinito, o passato questo anche a finito; e fra due semplici proposizioni ligate da parola congiuntiva, che facciano proposizione composta *pag XIX*; questa però qual frase sarà sempre distinta per virgola o altro segno. Esemp. *pag*. 170, ove potrebbe omettersi virgola dopo *lacrymas*, dopo *merui* e *labentis*; non mica dopo *tuam*, *dulce meum*, *et istam* che son proposizioni composte *pag*. 189 e *segu*.

Ciò non toglie che ciascuna proposizione semplice sia ordinata separatamente dalle altre *pag.XIX*.

2. *Punto e virgola* (;) che serve a separare i diversi membri del periodo non molto lunghi.

3. *Due punti* (:) si usano per distinguere i diversi membri più lunghi, e semprecchè vogliasi dar principio al detto altrui o distinguere due cose o azioni pressochè differenti, o voglia farsi maggiore spiega del detto innanzi.

Due virgole («) si useranno per controsegnare i versi che contengono detto altrui o soltanto nel suo principio e fine.

I *punti di seguito* (.....) o *sospensivi* o *reticenza* allorchè si sospende il discorso, o si passano sotto silenzio delle parole.

8. La *parentesi* in fine ( ) fa le veci di due virgole e chiude una proposizione, la quale abbia nesso col periodo ma non talmente stretto.

FINE.

Non affidiamo alla carta le ragioni che nostro mal grado ci hanno spinto ad accelerare in breve questo comunque siasi lavoro, per lo che ci è sfuggito il tempo a poterlo emendare per anco dagli errori che vediamo corsi per la stampa. Ci è forza per questo raccomandarlo alla cortesia e prudenza del saggio lettore, chè sia per tutto indulgente e benigno a questa edizione non riveduta e purgata.

Ha in oltre il libretto apparenza di voluminoso, e pare d'averci fatto obliare la brevità datagli per titolo; ma la grandezza de' caratteri, le svariate note ed osservazioni, che non costituiscono regole ai giovanetti, il rendon tale.

Dal *reassunto*, apposto per confronto, si corranno que' fiori creduti più utili e di maggior voga.

Detteremo nella 2.ª parte regole di *sintassi* che ce la rendano elegante.

La presente operetta ligata in cartoncino è vendibile a grani » 55 in varii depositi, e presso l' autore in Napoli *Vicolo Pietrasanta* num. 12. 2. p.